



2022

ATTI

DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO



2 — 2022

ATTI

DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO



Accademia
delle Scienze
di Torino

1783

2023 – ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Via Accademia delle Scienze, 6 – 10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3 – 10123 Torino, Italia

+39-011-562.00.47

info@accademiadellescienze.it

www.accademiadellescienze.it

Direttore: Massimo Mori

Comitato editoriale: Mario Alberto Chiorino, Franco Pastrone, Alberto Piazza (*per la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali*); Gastone Cottino, Maria Luisa Doglio, Alessandro Roccati (*per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*).

I contributi pubblicati negli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» sono disponibili in rete ad accesso aperto e sono valutati dal Comitato editoriale e da *referees* anonimi attraverso un sistema di *peer review*. Sono escluse dalla valutazione le note che compaiono sotto la dicitura «Biografie e Commemorazioni».

Gli «Atti» sono pubblicati con periodicità annuale, il presente numero è uscito nel giugno 2023 ed è relativo all'a.a. 2021-2022.

Redazione editoriale: Maria Filippi

Per contattare la redazione scrivere a
pubblicazioni@accademiadellescienze.it

Le vendite vengono effettuate presso la Libreria Oolp
Via Maria Vittoria, 36 – 10123 Torino, +39-011-812.27.82
info@libreriaoolp.it

ISSN: 2974-7260 (versione stampata)

ISSN: 2974-7422 (versione online)

ADUNANZA SOLENNE

Inaugurazione del 239° anno accademico

Sala dei Mappamondi, 22 novembre 2021

Relazione

del Presidente MASSIMO MORI
sull'attività accademica dell'anno 2020-2021

Signor Sindaco, illustri Autorità, cari Consoci, Signore e Signori che ci seguite in *streaming*,

L'Inaugurazione dello scorso anno accademico – posticipata al marzo di quest'anno – ebbe luogo di fronte a una sala desolatamente vuota. Purtroppo non siamo ancora nella condizione di tornare alla normalità, e di godere di una aula gremita di persone. Non solo il pubblico, ma anche i Soci, con l'eccezione dei neoeletti che verranno presentati dal Vicepresidente, devono seguire la cerimonia in remoto, attraverso lo *streaming*. E questo mi dispiace molto. Tuttavia la possibilità di svolgere la cerimonia, come si dice, in forma ibrida, cioè almeno parzialmente anche in presenza, è motivo di conforto, perché ben rappresenta la condizione in cui effettivamente ci troviamo. Se da un lato la pandemia non è ancora superata, e anzi ci fa temere più o meno pericolose recrudescenze, dall'altro sentiamo però intorno a noi un clima di ripresa che ci rassicura e ci incoraggia.

Le conseguenze della crisi sanitaria sull'attività dell'Accademia sono state pesanti. Molte iniziative in presenza sono state soppresse o rinviate, tra cui anche importanti convegni internazionali. Ma dalla pandemia abbiamo anche imparato molto, in termini, come usa dire oggi, di resilienza. Con mezzi tecnologici che si sono rapidamente raffinati, non soltanto abbiamo realizzato in remoto – in *streaming* o in registrazione differita – gran parte dell'attività programmata, ma abbiamo anche progettato nuove iniziative che non sarebbero state attuate senza la crisi e che hanno in qualche modo surrogato quelle perdute. La quantità e la varietà di queste azioni sarà documentata dal video che seguirà il mio intervento.

La situazione emergenziale, inoltre, è stata oggetto di riflessione sia attraverso una rubrica periodica nella quale abbiamo offerto al nostro pubblico una documentazione scientifica e differenziata sul Covid sia attraverso un fortunato convegno finale, che intendeva programmaticamente «guardare oltre» la pandemia.

Ma soprattutto abbiamo imparato che la comunicazione a distanza non era soltanto, come si pensava all'inizio, uno strumento provvisorio e suppletivo, una sorta di protesi informatica che doveva compensare l'assenza fisica. E non era neppure soltanto un Piano B – per riprendere la bella relazione inaugurale del Rettore Saracco – che serviva per superare un'emergenza. Abbiamo capito che la comunicazione a distanza doveva essere valorizzata per diventare un secondo canale permanente di comunicazione, parallelo e complementare alla partecipazione in presenza, che rimane pur sempre l'indispensabile forma primaria di comunicazione. Questo ci ha indotti a una duplice programmazione, che distingue la modalità in presenza o in assenza non solo dal punto di vista del mezzo tecnico usato, ma anche dei contenuti, delle forme espressive, dei destinatari della comunicazione – qualcosa va meglio per l'una, qualcosa va meglio per l'altra. In altre parole abbiamo imparato non solo a fare di più, ma a lavorare (e conseguentemente a pensare) in maniera differenziata.

I danni culturali provocati all'Accademia dalla crisi sanitaria non sono soltanto di ordine quantitativo. La pandemia ha grandemente ostacolato il programma di radicamento dell'Accademia sul Territorio che intendeva caratterizzare il mio mandato di Presidente, e con esso quello del Vicepresidente e di tutto il Consiglio di Presidenza, che ha sempre lavorato come un'équipe coesa e consentanea. Alla base di questo programma è il convincimento che uno dei compiti essenziali di un'Accademia che voglia stare al passo con i tempi è la diffusione sociale della cultura, sia umanistica sia scientifica. Disseminazione – cito alcuni esempi concreti della nostra attività – che va dalla divulgazione dell'opera di Dante alla spiegazione dell'importanza di lavarsi le mani con il sapone, dalla storia e dall'uso della lingua italiana alla nuove ricerche sul nucleare o al problema dello smaltimento della plastica. Compito questo della divulgazione tanto più importante quanto più si sente oggi la necessità di un'informazione oggettiva e autorevole, attualmente minacciata non solo dalla disinformazione e dalla falsa informazione (*fake news*, ecc.), che è spesso il risultato automatico di una comunicazione digitale troppo facile, troppo immediata nella completa mancanza di filtri, ma anche da atteggiamenti intellettualistici – lo dico da umanista e da cultore di studi filosofici – che confondono la difesa del pensiero critico con l'attacco alla progettazione politica del bene comune.

Radicamento sul Territorio, dicevo, come strumento per far rete, per mettere in atto una molteplicità di collaborazioni e sinergie con gli Enti locali – dagli Atenei (e saluto i Rettori) alle Amministrazioni, dalle Fondazioni ai Musei e ai Centri culturali. Cito come esempio l'efficace e duratura collaborazione con i Musei Reali, per la quale ringrazio la Direttrice Pagella. Ma questa rete, per essere efficace, deve metter capo a eventi reali, in presenza, con una effettiva

partecipazione di pubblico. Cosa che non è stata possibile. Malgrado queste difficoltà, abbiamo fatto tutto ciò che si è potuto fare, in presenza o *online* – conferenze, cicli di lezioni, incontri di studio, convegni, commemorazioni, attività di formazione per gli insegnanti, video registrati, perfino proiezioni cinematografiche, in collaborazione con Museo Nazionale del Cinema. E ciò che non abbiamo potuto fare, siamo seriamente intenzionati a farlo al più presto (ad esempio una serie di dibattiti su temi di attualità con un confronto tra nostri Soci e giornalisti di grido, che era in programmazione in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti del Piemonte). Per questo desidero esprimere la mia profonda gratitudine ai Soci nazionali che hanno voluto rinnovare la loro fiducia al Vicepresidente e a me, rieleggendoci per il triennio 2021-2024 e dandoci la possibilità di perfezionare ciò che è rimasto incompiuto.

Tuttavia, accanto alla diffusione culturale, l'Accademia non può dimenticare quella che statutariamente è la sua funzione primaria: la *produzione* di cultura. La modalità più tradizionale di assolvere questo compito da parte di un'Accademia è l'organizzazione di Convegni scientifici, soprattutto internazionali. I Convegni possono avere due finalità diverse, ma entrambe espressione di una sola missione culturale. Per un verso possono essere momenti di discussione di importanti problemi scientifici o sociali, nella speranza di contribuire alla loro futura soluzione; per altro possono riflettere su eventi o personaggi storici, non tuttavia con una finalità meramente commemorativa, ma nella coscienza che la consapevolezza del nostro passato è la condizione della comprensione del presente e della progettazione del futuro. Particolarmente felice in questo senso è stato il recente convegno in occasione del 150° anniversario del Traforo del Fréjus, che ha coniugato la rievocazione storica della prima galleria ferroviaria transalpina con la discussione teorica sui problemi tecnici e geologici della traforazione alpina in generale, dal Moncenisio al Sempione, dal Gottardo al Brennero. Abbiamo in vista altri convegni in cui la discussione teorica possa essere legata in qualche modo alla progettazione pratica – come un Convegno sull'attuale non felicissima situazione dei musei etnografici torinesi. Convegno che ovviamente potrà esser realizzato soltanto attraverso la stretta collaborazione tra studiosi delle materie etno-antropologiche, direttori di istituti museali e amministratori pubblici. Cioè, come sempre avviene per garantire il successo di un'impresa, per mezzo di un'ampia sinergia. E qui mi permetto di indirizzare lo sguardo, fiducioso, al nostro Sindaco, che ha avuto la disponibilità e generosità di rappresentare la Città di Torino, dopo tanti anni di assenza, in questa per noi molto importante cerimonia.

La discussione scientifica, tuttavia, non può essere svolta solo in sede convegnistica. L'Accademia deve recuperare la dimensione di officina di idee che è propria di un'istituzione cui appartengono studiosi di varie discipline, che

possono mettere a disposizione la complementarità dei loro saperi, soprattutto superando una tradizionale quanto infruttuosa separazione tra discipline scientifiche e discipline umanistiche. Anche in questo la gravità della situazione del momento – se non espressamente il caso della pandemia – ha sollecitato il risveglio di nuove forze. Si è infatti costituito un gruppo di lavoro, articolato in diversi livelli di collaborazione, che analizza e dibatte i problemi dell'ambiente e della crisi energetica. Oltre agli incontri interni al gruppo, la ricerca metterà capo quest'anno a una serie di conferenze pubbliche, organizzate anche con studiosi o esperti di altri enti, e a un convegno finale. Né si è dimenticata la ricaduta immediatamente sociale della ricerca, organizzando una serie parallela di incontri didattici per la formazione dei docenti sul problema dell'ambiente e delle energie rinnovabili. Il gruppo di studio avrà carattere permanente e, con le ovvie variazioni di composizione richieste dall'evoluzione delle situazioni, continuerà la sua attività anche nei prossimi anni accademici. Sempre sotto l'insegna della massima sinergia, si intende estendere il gruppo al di fuori dell'Accademia, favorendo la collaborazione con altre Accademie, *in primis* l'Accademia Nazionale dei Lincei e l'ALLEA (*European Federation of Academies of Sciences and Humanities/All European Academies*).

Il riferimento all'Allea ci introduce a un altro punto che riguarda l'attività scientifica dell'Accademia. La ricerca scientifica ha assunto oggi, e assumerà sempre più, carattere internazionale. Sensibile a questa dimensione, l'Accademia ha sempre posto la massima attenzione all'eccellenza dei suoi soci stranieri: ne è una riprova l'elezione quest'anno di due studiosi di chiara fama come il chimico quantistico Joachim Sauer e l'astronomo Michel Mayor, Premio Nobel 2019 per la fisica – che saluto e ringrazio per la loro presenza stasera. Per favorire la internazionalità dell'Accademia è stato modificato lo Statuto – approvato nella nuova forma dal Ministero competente proprio in queste settimane – in modo da ampliare considerevolmente il numero dei soci stranieri di entrambe le Classi. Ciò in vista di un più ampio coinvolgimento di studiosi internazionali nelle nostre attività, complice anche il fatto – e con ciò ritorniamo al discorso iniziale – che la comunicazione a distanza è stata rapidamente facilitata in questi anni dalla necessità emergenziale.

Ma una seconda variazione dello Statuto ha riguardato un'altra necessità della cultura scientifica in generale, e delle Accademie in particolare, che istituzionalmente sono riservate a studiosi con ampia esperienza, e quindi spesso non giovanissimi. Accanto alla condizione di Socio effettivo – corrispondente o nazionale – è stato infatti introdotto la *status* di affiliato temporaneo, cioè di *fellow*, che partecipa all'attività scientifica dell'Accademia per un numero limitato di anni in base a un preciso progetto di ricerca, in collaborazione con un Socio. Questa innovazione assolve a due funzioni. In primo luogo quella di

consentire l'accesso all'attività scientifica dell'Accademia a studiosi che, pur essendosi già distinti per capacità e produttività, non hanno ancora conseguito l'esperienza scientifica necessaria per entrare stabilmente in Accademia. Si auspica che questi più giovani studiosi siano in parte stranieri, già coinvolti in progetti di ricerca a tempo in Italia attraverso le Università o i Centri di ricerca. In secondo luogo, l'istituzione dei *fellows* consente all'Accademia di articolare la propria ricerca in maniera più agile, avvicinandosi agli aspetti più aggiornati della ricerca, che spesso implicano progetti finalizzati a obiettivi specifici, da realizzarsi a breve o medio termine in base alle conoscenze più avanzate. Un altro modo quindi per coniugare la ricerca scientifica dell'Accademia con le esigenze e le domande che provengono dalla società.

Parlando dell'attività dell'Accademia, mi sono limitato alle modalità più consuete dell'esercizio culturale: convegni, conferenze, gruppi di studio o di ricerca. L'attività culturale dell'Accademia va tuttavia molto al di là di questo, investendo l'ambito della archivistica e della biblioteconomia, dell'editoria, dell'allestimento di mostre e di percorsi espositivi, nonché della formazione didattica. L'insieme consente di esibire risultati sia quantitativamente sia qualitativamente molto ragguardevoli, che spesso non hanno avuto – mi sia concessa questa nota malinconica – la visibilità che avrebbero meritato. Ma l'elenco sarebbe lungo e probabilmente anche tedioso. Per cui mi affido per questo al video che seguirà immediatamente al mio intervento.

Vengo quindi a un'osservazione conclusiva. Sono solito sottolineare, ogni volta che me ne sia data occasione, l'importanza della collaborazione – e l'ho fatto anche stasera, facendo riferimento alla necessità della sinergia tra enti diversi. Ma la collaborazione verso l'esterno non può funzionare se manca quella interna. Infatti i risultati conseguiti dall'Accademia in questi anni sono l'esito di un solido lavoro di squadra. Ciò vale per i componenti del Consiglio di Presidenza come per l'intera famiglia dei Soci, che spesso si sono prodigati per il bene e il successo dell'Accademia. Ma vale in particolare per tutto il personale, che ha svolto il suo lavoro con qualcosa di più della serietà e della creatività professionale. Lo ha svolto con la consapevolezza che lavorare per un'istituzione è qualcosa di più che avere un impiego. E che l'Accademia è un'istituzione particolare. Alle nostre collaboratrici dunque – dico collaboratrici, perché la nostra quota rosa è al 100 % – a iniziare dalla Cancelliera dico sinceramente e profondamente «grazie».

E grazie anche a tutti coloro che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi.

MASSIMO MORI

La rivoluzione delle tecnologie digitali: tra paure e speranze

Prolusione del Vice Presidente MARCO MEZZALAMA

1. La rete come tessuto connettivo del mondo

Il mondo con la pandemia è drammaticamente cambiato. Non solo dal punto di vista individuale, ma anche da quello economico, industriale e soprattutto sociale. Tuttavia nella complessità del momento sono emerse alcuni elementi che prima davamo per scontati o sottovalutati se non, in alcuni casi, ignoti.

Il primo elemento che va considerato è che i rapporti sociali professionali o personali hanno dimostrato la necessità di un nuovo mezzo indispensabile ed essenziale: l'infrastruttura di rete (Internet) e la necessaria manualità con gli strumenti di videocollaborazione ad essa connessi. Ha scritto Margrethe Vestager, Commissaria UE:

In mezzo alla più grande crisi che la maggior parte di noi abbia mai vissuto, i servizi digitali ci permettono di continuare a lavorare, a imparare, a rimanere informati, a fare shopping, a socializzare e a restare in contatto con i nostri cari dovunque si trovino. Le piattaforme online sono diventate centrali per l'economia e la società. E persino per la democrazia.

Senza l'intermediazione della tecnologia digitale non solo non c'è sviluppo, ma neppure vita sociale. Ciò porta ad aspetti anche problematici, se ne citano due per esemplificare.

Il primo è l'emarginazione forzata di chi non ha cultura o anche solo manualità digitale, a cui si associa la disponibilità di connessione di rete. Una nuova forma di povertà che dovrebbe portare a includere nei diritti fondamentali, sanciti dalla Costituzione, il diritto alla rete.

Il secondo è la virtualizzazione delle relazioni che spesso può portare alla virtualizzazione della realtà o, peggio ancora, alla deformazione della stessa, creando falsità non facilmente identificabili come sta dimostrando l'abuso dei social.

Che la rete sia il tessuto connettivo del mondo è un dato acquisito, è sufficiente considerare i seguenti dati:

- 5,22 miliardi di persone utilizzano telefoni cellulari (66,6% della popolazione). Si tratta di una crescita dell'1,8% annuo, pari a 93 milioni di persone che nel corso del 2020 hanno avuto accesso ad un telefono cellulare per la prima volta;
- 4,66 miliardi di persone accedono ad internet, ovvero un incremento del 7,3% (o 316 milioni) rispetto a gennaio 2020. La penetrazione mondiale di internet si attesta al 59,5%;
- 4,20 miliardi sono gli utenti delle piattaforme social, un incremento annuo del 13%, o di 490 milioni di persone. La penetrazione delle piattaforme social si attesta quindi al 53% della popolazione mondiale.

Chiediamoci in questo scenario come si colloca il nostro paese. Per avere una valutazione d'insieme è utile considerare un indicatore specifico, il cosiddetto indice DESI (Indice di digitalizzazione dell'economia e della società). In fig. 1 è riportato tale indice per i paesi europei: si evince facilmente che l'Italia non brilla per digitalizzazione e che molta strada deve essere fatta.

La pandemia ha accelerato i processi di connettività, come evidenziano la crescita degli accessi via rete mobile (+30%), quelli da rete fissa (+17%), e così come è significativamente aumentato il traffico voce (+50%). Tuttavia

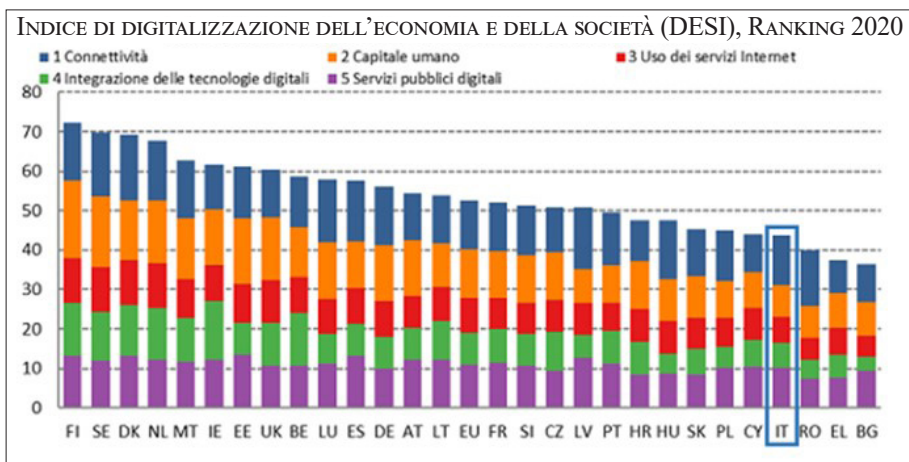


Fig. 1. Indice DESI.

sono stati rilevati alcuni elementi che dimostrano la debolezza della struttura di rete nel paese, come già descritto dall'indice DESI. In particolare la velocità media di connettività è piuttosto bassa (50 Mbps/utente). Inoltre la connettività a larga banda è fortemente disomogenea nel territorio; la percentuale di popolazione raggiunta da servizi di accesso a banda larga – con velocità di connessione nominali di 30 Mbps – è pari al 22,3%. Infine si registra una scarsa diffusione di strumenti informatici: il 78% delle famiglie ha un solo pc. Si tratta di un elemento questo fortemente riduttivo se si pensa che durante il lock down più soggetti di una famiglia avevano necessità di accedere singolarmente alla rete e ai relativi servizi.

2. Dati, *Big Data* e informazione

Passiamo ora a considerare l'aspetto forse più rilevante della rivoluzione digitale: l'enorme facilità di produrre e accedere all'informazione, o meglio dei dati, ritenendo che l'informazione sia qualcosa di più del singolo dato, implicando una certa forma di analisi critica del dato stesso.

La nostra società è la società dei dati. Diceva Angela Merkel che i dati sono il petrolio del nuovo millenio, indicando non tanto o soltanto la gran mole di dati prodotti, ma soprattutto la centralità dei dati nei processi industriali, economici, sociali e politici. Ogni giorno si scambiano 230 miliardi di e-mail. Ogni giorno vengono postate su Facebook 400 milioni di fotografie. 100GByte (100 miliardi di byte o caratteri) sono generati per ogni ora di volo di un Boeing 787.

Cerchiamo di capire quanti dati vengono prodotti in un anno, ad esempio il 2021. Si stima che i dati digitali creati e scambiati sia pari a 33 ZETTABYTE (10 elevato a 21 BYTE). Per avere un corrispondente comprensibile, questo numero grandissimo equivale a 10.000 miliardi di volumi di *Guerra e Pace* di Tolstoj, cioè come se ogni abitante della Terra producesse in un anno 1000 volumi di tale libro.

Oggi accedere a informazioni storiche, geografiche, artistiche, culturali è facilissimo. Basta un click. È un valore di grande democrazia: tutti possono accedere a tutto.

La citata facilità di accedere e generare dati ha avuto risvolti anche problematici che sono evidenti nell'uso indiscriminato dei social. Si consideri che oggi con una mail o un post su Facebook o Twitter si possono raggiungere in un istante migliaia di persone senza necessità di un intermediario e pertanto senza alcun controllo. La rete e i connessi ambienti digitali, ad esempio

i social, legittima di per sé chiunque a dire qualsiasi cosa senza necessità di legittimare l'affermazione.

Questo rischia di portare le persone – e purtroppo molti adolescenti – ad un approccio fideistico verso i contenuti della rete con conseguenze a volte pericolose, se non drammatiche, sul piano psicologico e comportamentale. Tanto è che è nata una nuova professione, l'*influencer*.

Si pensi che Chiara Ferragni, uno dei principali *influencer* italiani, è accreditata avere circa 30 milioni di *follower* (un utente di un particolare social network che si è registrato sulla pagina di un altro utente, l'*influencer*, per ricevere e visualizzarne i messaggi).

Il fenomeno è molto discusso tra tecnologi e sociologi. Alcuni sostengono che questi fenomeni legati alla rete potrebbero addirittura mettere in dubbio la tenuta democratica della società.

3. Le radicali trasformazioni

Come tutti i forti cambiamenti tecnologici, le implicazioni sulla società sono molto vaste e a volte significativamente stravolgenti. Basti pensare a cosa ha determinato l'avvento dell'elettricità tra fine Ottocento e inizio Novecento. La luce elettrica che rompe il buio della notte. L'urbanizzazione dovuta alla facilità di trasporto dell'energia dai luoghi di produzione (i monti con le dighe) a quelli di utilizzo (l'industria cittadina). La produzione di massa facilitata dalla diffusione dei motori elettrici, con la conseguente nascita della classe operaia.

La rivoluzione digitale oggi in atto ha effetti simili, con implicazioni economiche, industriali, sociali e persino politiche. Basti pensare alla nascita di nuove grandi industrie, le cosiddette *big tech*: Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft per citare le più rilevanti. Il loro fatturato è diventato una percentuale rilevante del fatturato industriale mondiale creando di fatto dei monopoli a livello globale con influenze non trascurabili di tipo geopolitico e contribuendo in modo determinante alla globalizzazione del mondo.

Il mondo industriale è radicalmente modificato nei prodotti e nei processi. Consideriamo ad esempio il settore dell'auto. Il comparto sarà radicalmente diverso: veicoli elettrici, in *sharing*, e tra non molto a guida autonoma. Già adesso il 40% del costo di un'auto è relativo all'elettronica e al digitale. Se pensiamo poi alle prossime generazioni di auto, magari a guida autonoma, possiamo un po' provocatoriamente dire che un'auto si sta trasformando in un computer su 4 ruote più una batteria. A livello di produzione industriale il

processo di *additive manufacturing* con la stampa 3D sta cambiando il processo di produzione, in certi comparti, da produzione di massa a produzione personalizzata per piccoli lotti. Ad esempio nel settore dell'industria aerospaziale la realizzazione di pezzi in stampa 3D permette un efficientamento del processo produttivo, il tipico *lead time*, con notevoli riduzione di costi.

Se tuttavia prescindiamo dagli aspetti industriali, finanziari ed economici, e cerchiamo di cogliere gli effetti della trasformazione digitale sugli individui e sui connessi processi sociali, possiamo sinteticamente dire che questi possono così essere elencati. Le tecnologie digitali riducono le filiere, riducono le intermediazioni, i mestieri intermedi e i corpi intermedi. A sostegno di questa affermazione si considerino il semplice caso della posta: la posta tradizionale e la sua versione digitale, la posta elettronica. Nel primo caso sono diversi i ruoli, e le aziende, che intervengono nel processo di raccolta e distribuzione di lettere. Nel secondo caso tutti questi intermediari sono annullati: il mittente e il destinatario sono direttamente connessi tramite un sistema informatico. Considerazioni analoghe possono applicarsi all'*home banking* o all'*online shopping*. In sintesi la trasformazione digitale sta cambiando i ruoli, i saperi, le professioni.

Un altro fenomeno che si vuole sottolineare, sempre dovuto alla trasformazione digitale, è l'accelerazione dei tempi dei cambiamenti. In fig. 2 sono riportati i tempi, in anni, necessari per una tecnologia a raggiungere i 50 milioni di utenti. Come si vede si passa dai 38 anni della radio a inizio Novecento ai 2 anni di Facebook di inizio anni 2000.

Il fenomeno di accelerazione citato ha effetti significativi sul mondo del lavoro e sulle associate competenze. Si può dimostrare che la durata dei cicli tecnologici corrisponde di massima alla persistenza delle conoscenze necessarie per il lavoro. Di seguito si riporta la durata delle competenze per le quattro rivoluzioni industriali:

- 1° rivoluzione industriale: 100 anni
- 2° rivoluzione industriale: 50 anni
- 3° rivoluzione industriale: 30 anni
- 4° rivoluzione industriale: 5-10 anni



Fig. 2. Accelerazione temporale di varie tecnologie nel tempo.

Da ciò si desume come esista un significativo problema industriale, sociale e scolastico: non più imparare una sola volta nella vita quando si è giovani, ma apprendere in continuazione durante il ciclo lavorativo. Il detto «imparare a imparare» è sempre più vero.

4. Le tecnologie digitali abilitanti

L'Unione Europea per lo sviluppo delle tecnologie digitali ha indicato quattro ambiti prioritari: semiconduttori, calcolatori ad alte prestazioni (HPC – *High Performance Computing*), *Cybersecurity*, *Quantum computing/communication*. Oltre a queste tecnologie definite abilitanti, esiste poi il comparto delle tecnologie software, tra cui è determinante il settore dell'Intelligenza Artificiale. Soffermiamoci sulle prime due.

L'industria dei semiconduttori è quella che produce i chip, i circuiti digitali che costituiscono i mattoni elementari per la realizzazione degli apparati digitali (tv, elettronica dell'auto, pc, robot, computer, ecc.). Tale industria sta pertanto alla base della filiera produttiva degli apparati digitali: senza chip non si costruisce nulla di digitale e nulla dei prodotti attuali in ogni settore. Lo abbiamo imparato per i ritardi nella consegna delle auto.

L'industria dei chip ha fatto passi da gigante negli ultimi decenni. La legge che regola questo comparto è la legge di Moore che afferma che la complessità di un microcircuito, misurata tramite il numero di transistor per chip, raddoppia ogni 18 mesi. Come si vede in fig. 3, parte sinistra, dove è riportata la crescita di transistor per chip negli ultimi anni. Sulla destra troviamo un esempio di microcircuito, o chip, di memoria dove si vede che in una decina d'anni la capacità di area da 128 milioni di bit a 128 miliardi di bit di memoria.

Tale fenomeno di alta capacità di integrazione è ancora più evidente nei microprocessori, cioè in quei chip che contengono di fatto la parte essenziale di un computer. In fig. 4 è riportato un confronto tra due dei due più famosi

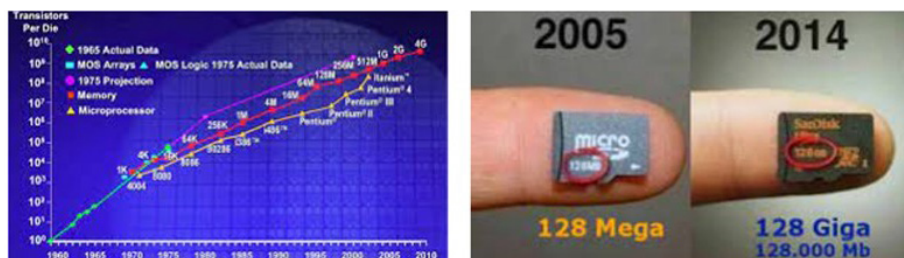


Fig. 3. La legge di Moore.



Fig. 4. Confronto tra microprocessori (anni 1980 e 2020).

e diffusi microprocessori. L'Intel 8086 degli anni '80 e l'Intel i7 del 2020. Il primo è stato il microprocessore che ha permesso la nascita dei pc, il secondo quello attualmente presente nei pc di fascia alta o nei server. In circa 40 anni si è passati, a parità di area, cioè di dimensioni, da 50.000 transistor a 700 milioni, con un fattore di crescita pari circa a un valore di 14.000; mentre la potenza di calcolo è cresciuta di un fattore 1000. Questi numeri sono alla base dell'incredibile crescita e diffusione dell'informatica.

2020 RANK	2019 RANK	COMPANY	HEADQUARTERS
1	1	Intel	U.S.
2	2	Samsung	South Korea
3	3	TSMC (1)	Taiwan
4	4	SK Hynix	South Korea
5	5	Micron	U.S.
6	7	Qualcomm (2)	U.S.
7	6	Broadcom Inc. (2)	U.S.
8	10	Nvidia (2)	U.S.
9	8	TI	U.S.
10	9	Infineon (3)	Europe
11	16	MediaTek (2)	Taiwan
12	14	Kioxia	Japan
13	15	Apple (2)	U.S.
y	11	ST	Europe
15	18	AMD (2)	U.S.

Fig. 5. Elenco dei primi 15 produttori mondiali di semiconduttori – (1) solo produzione, (2) solo progettazione.

Detenere pertanto la tecnologia di produzione dei chip (la cosiddetta industria dei semiconduttori), sia dal punto di vista progettuale sia da quello produttivo, è strategico anche da un punto di vista politico. La situazione per l'Europa è allarmante. Come si vede in fig. 5 l'industria dei semiconduttori è sostanzialmente concentrata negli USA e, soprattutto, in 3 paesi asiatici (Taiwan, Sud Corea, Giappone). Considerando i primi 15 produttori mondiali di semiconduttori, 8 sono USA, di cui il primo Intel, 5 sono del far est, tra cui 3 sui primi 4 (Taiwan e Corea del Sud). E solo 2 in Europa.

La disponibilità di chip è fondamentale in un comparto in grande sviluppo: l'internet delle cose o IoT. Con l'*Internet of Things* (IoT) si intende la rete di oggetti fisici, ossia le *things*, che hanno a bordo computer, sensori, software e altre tecnologie integrate allo scopo di connettere e scambiare dati con altri dispositivi e sistemi su Internet. Questi dispositivi vanno dai normali oggetti domestici ai sofisticati strumenti industriali. Si pensa che nel prossimo futuro tutti gli oggetti fisici saranno dotati di un circuito digitale costituito da un piccolo computer con capacità di trasmissione via rete. Un esempio che vediamo tutti i giorni per strada sono le bici o i monopattini in *sharing*, che comunicano via app con la centrale di controllo, trasmettendo la posizione, le credenziali del soggetto che intende usufruirne, l'eventuale stato della batteria e così via.

Un altro comparto strategico è quello dell'industria dei calcolatori ad alte prestazioni, o HPC. Sono calcolatori di potenza computazionale eccezionalmente grande. Computer in grado di eseguire centinaia di milioni di miliardi di operazioni aritmetiche in un singolo secondo. Realizzati con milioni di microprocessori; semplificando, milioni di pc. Sono indispensabili, oltre che nel campo militare, nell'industria farmaceutica, in quella chimica, aeronautica, petrolifera. Oltre al settore finanziario e nelle applicazioni di Intelligenza Artificiale. E ovviamente nel mondo della ricerca, ed in particolare della fisica. Tra i primi 10 supercomputer: 5 sono in USA, 2 in Cina, 1 in Germania, 1 in Giappone, 1 in Italia. Ancora una volta l'Europa rischia di essere fuori dal gioco.

5. Intelligenza Artificiale (IA)

Nel 1960, il professore di filosofia del MIT Hubert Dreyfus, dichiarava che un computer non sarebbe mai stato in grado di battere a scacchi neanche un ragazzino di 10 anni. Nel 1997 il computer Deep Blue di IBM batte il campione mondiale di scacchi Garri Kasparov. Da allora non c'è più competizione.

Il desiderio di costruire una macchina che replicasse le capacità del cervello umano è sempre stato uno dei più grandi desideri dell'uomo. Nel XX secolo, con l'avvento delle macchine (elettriche o a combustione) l'uomo è riuscito a sostituire i propri muscoli appunto con le macchine, emancipandosi

così dalla fatica fisica che, nel lavoro, lo aveva sottomesso per secoli. Ma costruire una macchina che fosse in grado di «pensare» come l'uomo era una sfida ancor più grande. Se vogliamo fare un po' di storia dobbiamo risalire a Blaise Pascal. Il filosofo e matematico francese che nel 1642 inventò e costruì la «Pascalina», l'antesignana della calcolatrice. Lo strumento consentiva di addizionare e sottrarre numeri composti da un massimo di dodici cifre, operando automaticamente i riporti. Faceva cioè una delle operazioni tipiche del cervello umano, far di conto. Ma è stato con l'avvento della tecnologia digitale che questa sfida incomincia ad essere vinta. Nella seconda metà del XX secolo nasce la cibernetica, scienza pura e applicata, che si prefigge lo studio e la realizzazione di dispositivi e macchine capaci di simulare le funzioni del cervello umano.

Dal suo sviluppo nasce l'intelligenza artificiale. In effetti un passo fondamentale fu fatto nel 1986 quando due scienziati, McClelland e Rumelhart, introdussero il concetto di calcolo parallelo nei processi cognitivi indicando la strada per realizzare sistemi e programmi che emulassero i processi mentali umani basati su reti neurali. Oggi le reti neurali artificiali sono la base di tutta l'intelligenza artificiale. A quel tempo la capacità di calcolo era ancora relativamente limitata. Bisogna aspettare l'inizio degli anni 2000 per assistere allo sviluppo prepotente dell'IA sia per capacità computazionali sia per lo sviluppo di nuovi algoritmi. Si introduce il concetto di *machine learning*, cioè di macchine che apprendono. In estrema sintesi un programma che si auto-modifica nel suo comportamento sulla base dell'«esperienza» ossia dei dati e delle condizioni che via via incontra. Esattamente come il nostro cervello che impara in continuazione dall'esperienza vissuta.

«Imparare e creare esperienza sono gli elementi essenziali per la sopravvivenza e l'evoluzione delle specie animali», scriveva il grande etologo Konrad Lorenz. Adesso lo fanno anche i computer!

Un algoritmo di IA è in grado di seguire una curva di apprendimento e, proprio come farebbe un bambino che si apre alle prime esperienze di vita, progressivamente può imparare a distinguere le cose e a prendere decisioni. Più esperienze si hanno, più in fretta e bene si impara. In informatica più esperienze vuol dire più dati. Più dati si hanno a disposizione, più solida è la conoscenza che si viene a costruire, perché basata su un ampio campione. Si è già detto che la nostra società è la società dei dati. Dati, anzi *big data*, e IA vanno a braccetto. Più dati si hanno più le reti neurali imparano velocemente e bene.

Senza che ce ne accorgiamo l'IA è già tra noi, in moltissime applicazioni. Il correttore/suggeritore automatico di parole del nostro telefonino è basato su un semplice algoritmo di IA. Sempre nel nostro telefonino la capacità di inquadrare

un volto quando scattiamo una foto si basa su un algoritmo di IA. Il robot che pulisce automaticamente la casa imparando il percorso e adattandosi alla struttura delle stanze è un semplice esempio di applicazione di rete neurale. Ma oggi l'IA fa molto di più. Dagli algoritmi per investire in borsa, alla lettura e diagnosi di radiografie e TAC. Oggi esistono «cuochi intelligenti» che mediante un robot preparano prelibatezze. E la macchina a guida autonoma è dietro l'angolo.

È previsto che tra 15 anni il 90% delle attività umane sarà aiutato, forse sostituito, da algoritmi di IA. Oggi un algoritmo di IA dipinge quadri sentendo musica. Si chiama Sally. È stato realizzato a Torino. E che dire degli assistenti virtuali di Google o Amazon che ascoltano, capiscono, rispondono in un call-center?

Diceva Marvin Minsky, uno dei padri dell'IA, negli anni '70: «l'uomo è lo scalino intermedio tra la scimmia e il computer». Terminator con il corpo da robot e il cervello fatto da un computer con un software di IA sta per arrivare?

Il rischio esiste. Un mondo controllato da una tecnocrazia fatta da macchine intelligenti non è pura fantasia cinematografica. Ci vuole un'etica democratica per il controllo della tecnologia e dell'IA in particolare. Credo che sia necessario un nuovo approccio, non fideistico, alla tecnologia accanto ad un nuovo umanesimo per garantire alle future generazioni un mondo «buono, pulito e giusto», per citare Carlin Petrini fondatore di Slow Food.

COMMEMORAZIONI

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE
E NATURALI

Maria Itala Ferrero

Santo Stefano Belbo (CN), 28 agosto 1935 – Torino, 22 ottobre 2021



Maria Itala Ferrero è nata a Santo Stefano Belbo il 28 agosto 1935 ed è mancata nel sonno a Torino il 22 ottobre 2021.

Possibilmente, la morte è stata causata dall'apnea di cui soffriva da tempo, ma non si era veramente mai ripresa del tutto dallo scippo-aggressione che aveva subito un po' più di due anni fa sotto casa.

Negli ultimi anni (prima della pandemia), dopo essere andati in pensione, ci si vedeva regolarmente insieme ad altri compagni dei tempi dell'Università una volta alla setti-

mana a pranzo. Se possibile, questo me ne fa sentire ancora più la mancanza.

Per chi non la ricordasse attraverso i tempi, segue una carrellata di 5 fotografie che devo alla cortesia delle cugine di Maria Itala, che ringrazio molto e di cui molto spesso Maria Itala parlava.

La mia conoscenza di Maria Itala data dall'autunno del 1954 (quasi settant'anni) quando entrambi ci siamo iscritti al corso di laurea in Fisica.

Era un'ottima studentessa, molto diligente – con un libretto invidiabile – ed è stata un'ottima ricercatrice prima, docente poi.

È stata anzitutto ricercatrice dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) prima (dal 1/1/1959 al 31/10/1963) e dell'Università di Torino poi.

La sua carriera di ricercatrice è stata fortemente incentrata al CERN dove ha collaborato in molti esperimenti negli anni successivi alla laurea portando ad un deciso avanzamento delle tematiche delle alte energie nell'Istituto di Fisica Sperimentale (poi Dipartimento) dell'Università di Torino.

Nel 1980 ha vinto la cattedra a professore ordinario e dal 31 gennaio 1981 ha preso servizio al Dipartimento di Fisica dell'Università del Salento dove è



A sinistra Maria Itala a 4 anni, a destra verso i 16 anni.



A sinistra il giorno della laurea, a destra in Accademia in tempi recenti.



Maria Itala circondata da colleghi e allievi.

rimasta fino alla fine di ottobre 1984 quando (a partire dal 1° novembre 1984) ha preso servizio come professore di Fisica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia della nostra Università.

Nei suoi anni di permanenza all'Università del Salento è stata anche Preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dove ha lasciato un ricordo duraturo e lusinghiero.

Dopo il suo rientro a Torino è stata Direttore della Sezione INFN di Torino dal 1991 al 1997 ed il suo ruolo è stato poi strumentale nella fondazione della Scuola di Fisica Medica, ora una delle più importanti d'Italia.

I professori Amedeo Staiano (già Direttore anche lui della Sezione INFN di Torino) e Roberto Cirio (attuale Direttore della Scuola di Fisica Medica) entrambi suoi ex allievi, intervengono subito dopo me per ripercorrere più approfonditamente i ruoli importanti che Maria Itala ha svolto nella nostra Università.

La professoressa Ferrero è stata collocata a riposo il 1° novembre 2009.

Maria Itala è stata nominata Socia corrispondente della nostra Accademia il 13 aprile 1994 e Socia nazionale residente il 20 ottobre 2005.

Anche in questa sede il suo ruolo è stato importante avendo servito a lungo come revisore dei conti.

Mi è gradito ricordare qui che la Professoressa Ferrero ha lasciato un importante lascito all'Accademia per borse di studio per studenti della Scuola di Fisica Medica.

Gli ultimi anni di Maria Itala non sono stati facili come spesso capita con l'avanzare dell'età e come per lei è stato anche a causa dello scippo e dell'aggressione dolorosa che ha subito pochi anni fa.

Maria Itala era una persona molto riservata che preferiva agire senza mai mettersi in prima fila, ma era capace di difendere le proprie idee con molta convinzione anche se sempre con estrema educazione. Io ne ho seguito la carriera ammirandone sia la cautela sia la forte determinazione quando si è trovata davanti alla necessità di prendere decisioni importanti.

Era una cara amica – sia mia sia di mia moglie – ed entrambi ne sentiremo molto la mancanza. Di mia moglie, Cristiana, Maria Itala ha seguito e diretto la carriera agli inizi, come ha fatto con le molte studentesse e i molti studenti che ha avuto (non pochi sono presenti in sala e li ringrazio molto).

Ora passo la parola ai due suoi ex studenti che ho già nominato, ringraziando voi per la vostra pazienza, cugine, cugini e nipoti di Maria Itala per la collaborazione che mi hanno dato e per le attenzioni che io so hanno sempre avuto per lei.

ENRICO PREDAZZI
Adunanza del 13 aprile 2022

Antonio Ambrosetti

Bari, 25 novembre 1944 – Venezia, 20 novembre 2020



Antonio Ambrosetti nasce a Bari il 25 novembre 1944. Si laurea in Matematica a Padova nel 1966 e subito dopo inizia il Perfezionamento alla Scuola Normale di Pisa sotto la guida di Giovanni Prodi. Rimane poi a Pisa come assistente, interagendo con De Giorgi, Stampacchia e i molti visitatori, tra cui Paul Rabinowitz.

Nel 1975 vince la cattedra di Professore Ordinario di Analisi Matematica e si trasferisce prima a Bologna, poi a Ferrara.

Tre anni dopo, nel 1978, si sposta alla SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste, che ha contribuito a fondare e a rendere un centro di eccellenza.

Infine, dopo un breve periodo presso l'Università di Venezia, viene chiamato alla Scuola Normale nel 1986, dove rimane sino al 1998, tornando poi nuovamente alla SISSA fino al pensionamento.

Premi e riconoscimenti

È stato vincitore di numerosi e prestigiosi premi, quali il premio Caccioppoli nel 1985, il premio *Ferran Sunyer i Balaguer* nel 2006 e il premio Amerio nel 2007. Inoltre, nel 2005, gli è stata conferita la *Laurea Honoris Causa* dall'Università Autonoma di Madrid.

Ha tenuto importanti interventi al *Congresso Internazionale dei Matematici* a Varsavia del 1983, le conferenze plenarie ai convegni *Equadiff* del 1982, 1995, 1999 e 2001, al *Congresso Nazionale dell'Unione Matematica Italiana*

del 1987, al *National Academy of Sciences Colloquium* a Irvine e la conferenza plenaria all'*International Conference on Differential and Functional Equations* a Mosca, entrambe nel 1999. Ha ottenuto la *Chair Lagrange* a Parigi nel 1991, la *Cattedra Fondazione BBVA* nel 1998 e la *Catedra Iberdrola* nel 2001 presso l'Università Autonoma di Madrid.

È stato, inoltre, *visiting professor* in molte università di tutto il mondo: in Europa, America e Asia. Ricordiamo in particolare l'Università di Bremen, l'ETH di Zurigo, l'EPFL di Losanna, le Università di Parigi VI e Parigi IX, le Università di Wisconsin-Madison, Chicago, Princeton, Rutgers, Madrid, Granada, Waseda.

Affiliazioni, incarichi e ruolo nella comunità scientifica

Oltre che della presente Accademia, è stato socio dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti, e dell'*European Academy of Sciences*. È stato membro degli *Editorial Board* di varie riviste internazionali di alto livello, ed è stato redattore capo della rivista «Rendiconti Lincei. Matematica e Applicazioni», ruolo che ha ricoperto per vari anni.

È stato poi fondatore della rivista «NoDEA» (Nonlinear Differential Equations and Applications). Dal 1995 al 1999 è stato membro del Comitato Scientifico dell'INDAM (Istituto Nazionale di Alta Matematica). Ha diretto più di venti tesi di dottorato, e i suoi studenti hanno dato vita a varie linee di ricerca.

Ambrosetti ha sempre avuto una forte visibilità internazionale e ha contribuito significativamente a creare e a mantenere vivi i rapporti internazionali nella comunità dell'Analisi Nonlineare.

Pubblicazioni e temi di ricerca

Nella sua attività scientifica si è interessato a questioni dell'Analisi Nonlineare, una branca della matematica che studia equazioni e funzioni tramite il calcolo differenziale. Riguarda sia aspetti teorici sia più concreti, poiché i problemi nascono da modelli di interesse applicativo, tra cui la Fluidodinamica e la Meccanica Quantistica.

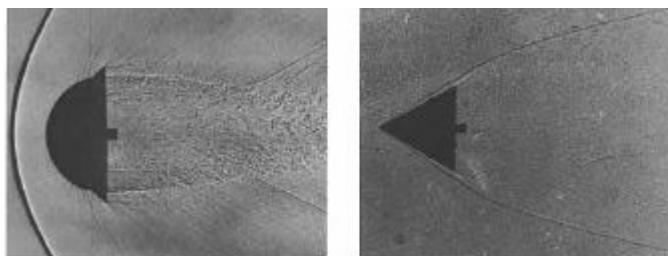
La sua ampia visione e la sua chiarezza espositiva, oltre che la sua profondità, lo hanno reso un punto di riferimento per la comunità scientifica.

È stato autore di cinque libri, più due divulgativi, e di centoquaranta articoli scientifici, che hanno avuto grande diffusione e numerose citazioni. In particolare, il suo articolo *Dual variational methods in critical point theory and applications* del 1973 con Paul Rabinowitz è uno dei lavori più citati al

mondo, dopo quasi cinquant'anni dalla pubblicazione. Vediamone ora qualche aspetto.

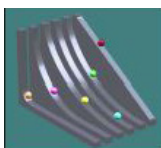
Il Calcolo delle Variazioni

È un campo della matematica che ha origine nel '700, e che riguarda problemi di ottimizzazione. Un problema classico posto da Newton alla fine del '600 è quello di trovare forme solide di volume dato che generino minor resistenza possibile quando attraversano un fluido (aria, acqua, ...).

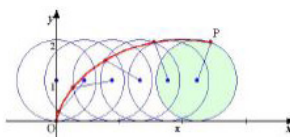


È tuttora un problema aperto, se posto nella sua massima generalità, ma è più trattabile in casi particolari, come ad esempio per solidi di rotazione, cioè simmetrici rispetto ad un asse.

Altro problema classico è la ricerca della *brachistocrona*, posto da Johann Bernoulli. Dati due punti A, B in un piano verticale, si cerca la forma per la guida di una pallina che rotoli da A a B nel minor tempo possibile.



Già Galileo si era accorto che una guida circolare era più efficiente di una rettilinea, ma la soluzione fu trovata da altri, tra cui Jakob Bernoulli, fratello di Johann. La curva ottimale risulta essere una *cicloide*.



Equazioni di Eulero-Lagrange

I problemi precedenti sono di tipo *variazionale*, in cui si vuole minimizzare una certa quantità, chiamata *azione*. Nel caso semplice di una funzione reale, il punto di minimo è *stazionario*, dove il grafico è piatto.

Per problemi più complessi, come l'ottimizzazione di forma, l'equazione dei punti stazionari è detta equazione di Eulero-Lagrange (ca. 1750), che può essere studiata con i metodi del calcolo sviluppati da Newton.

Punti stazionari di tipo diverso

In generale l'azione, a seconda del tipo di problema specifico, può avere un aspetto variegato, che possiamo immaginare come un panorama montagnoso, con valli, conche, vette e colline.

È interessante capirne gli aspetti generali, per motivazioni sia di tipo teorico, sia applicativo, perché porta alla presenza di soluzioni multiple del problema in esame.

I matematici affrontano spesso i problemi (anche quelli concreti) ponendoli in spazi astratti. Ad esempio, un profilo ottimale è ricercato tra tutti i profili possibili. Questi sono descritti da certi spazi astratti che sono ben diversi da quello in cui viviamo. Ad esempio, possono avere *dimensione infinita*.

La forma dei rilievi non è ben visibile, e quasi mai è possibile trovare i punti stazionari con calcoli espliciti. Ci troviamo quindi in una situazione simile a quella di un arrampicatore che affronti una via di roccia.

Il teorema di passo montano (Ambrosetti-Rabinowitz)

È un metodo molto versatile per trovare punti stazionari, che funziona perfettamente anche in spazi astratti.

Si ragiona così: dovendo attraversare una catena montuosa, tra tutti i cammini possibili si sceglie quello che raggiunge la minima altitudine. Il metodo è molto generale, con numerose applicazioni. In caso di azioni simmetriche, la tecnica fornisce anche esistenza di infiniti punti stazionari. È un problema ancora aperto trovarli senza simmetria, quindi non solo molto è stato fatto, ma in questo campo ancora molto è da fare!

Oltre a quelle scientifiche, vorrei anche ricordare di Antonio Ambrosetti le grandi doti umane. Con il suo carattere aperto, schietto e positivo, con il suo altruismo, è riuscito a creare attorno a sé una grande comunità di amici che



International Symposium on Variational Methods and Nonlinear Differential Equations on the occasion of Antonio Ambrosetti's 60th birthday (Roma, 10-14 gennaio 2005).

hanno stretto con lui e la sua famiglia, a cui era molto dedito, indelebili legami affettivi.

Retto da una fede profonda e da un'etica rigorosa, amava molto il suo lavoro. Un vero, instancabile maestro, che oltre ad insegnare sapeva anche ascoltare i suoi allievi, riuscendo così, in modo naturale, a far emergere il meglio da ognuno di loro.

Ho avuto la fortuna di incontrarlo lungo il suo percorso e, gli sarò sempre grato per il tempo che mi ha dedicato, nonostante i numerosi impegni, e per il modello che per me ha rappresentato.

ANDREA MALCHIODI

Adunanza del 15 giugno 2022

Ricordo di Michele Calì Quaglia

Giarre (CT), 15 luglio 1946 – Torino, 26 marzo 2021



Michele nacque a Giarre (in provincia di Catania) il 15 luglio 1946. Trasferitosi col padre a Torino negli anni '60 si laureò in Ingegneria Meccanica al Politecnico di Torino nel 1970.

Per citare brevemente la sua carriera accademica, Michele è stato borsista del Ministero della Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica dal 1971 al 1974 e Contrattista dal 1975 al 1976 presso l'Istituto di Fisica tecnica del Politecnico di Torino. Successivamente, dal 1976 al 1982, dopo essere diventato Assistente

Incaricato, è entrato nei ruoli accademici come Assistente Ordinario nella disciplina di Fisica Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino e dal 1983 al 1986 è stato Professore Associato Confermato di Fisica Tecnica presso la stessa Facoltà.

Dal 1986 al 1989 dopo aver vinto il concorso nazionale è stato Professore Straordinario di Termotecnica presso la Facoltà di Ingegneria della II Università degli Studi di Roma Tor Vergata e infine, dal 1989 al 2012, è stato Professore Ordinario di Fisica Tecnica e Fisica Tecnica Industriale presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino.

Nel 2012 è stato nominato *Senior Professor* dal Rettore del Politecnico di Torino e infine nel 2017 è stato nominato Professore emerito dal Ministro del MIUR.

Non è facile trattenere l'emozione quando si ricorda un collega e amico di una vita, scomparso prematuramente. Io ero un po' più anziano, una specie di fratello maggiore, mi occupavo di ingegneria nucleare (una disciplina diversa dalla Fisica Tecnica di Michele), ma ci accomunava la passione per

la scienza e per l'insegnamento. Abbiamo ricoperto entrambi cariche importanti al Politecnico di Torino (tra le altre io la Direzione del Dipartimento di Energetica e il Coordinamento del Dottorato in Energetica, lui il Coordinamento del Dottorato in Energetica).

Ci siamo anche occupati entrambi di «Energetica» e negli ultimi anni, proprio in questa Accademia, ci siamo confrontati spesso sulle tematiche dell'Energia e dell'Ambiente e sulla drammatica accelerazione negli ultimi decenni del cosiddetto «Antropocene». Avevamo entrambi una visione pessimistica sulle attività umane in relazione all'effetto serra e ai cambiamenti climatici, e Michele era particolarmente lucido su questi temi, portando avanti in Accademia proposte importanti nell'ambito di un gruppo di lavoro con i soci Alessandro Cavalli, Francesco Remotti, Salvatore Coluccia e Marco Mezzalama. Dopo la sua prematura e tragica scomparsa mi fu chiesto di partecipare al gruppo di lavoro, che ha cercato di realizzare le sue idee, con convegni sulla transizione energetica, da dicembre scorso ad aprile di quest'anno, e recentemente con un Osservatorio permanente. Senza dubbio, nel recente convegno finale su «Ambiente e futuro, capacità di prevedere, difficoltà di provvedere», Michele avrebbe apprezzato le conclusioni multidisciplinari del convegno, che hanno coinvolto le scienze fisiche e le scienze umane: in particolare Legrenzi e la «cortomiranza» dell'*homo sapiens*, Remotti e gli uomini-dei, Livi Bacci e gli aspetti statistici, Termini e la diseguaglianza energetica, e Bonanate e i limiti e le opportunità della transizione energetica.

Il prof. Fracastoro illustrerà dopo di me l'attività scientifica di Michele.

Prima vorrei ancora ricordare che, forse anche grazie ai nostri figli (Claudio e Francesca) – che frequentavano la stessa scuola media – siamo diventati amici di famiglia (io e mia moglie Laura, Michele e sua moglie Maria Laura). Ci si incontrava spesso, magari al ristorante; siamo andati nella sua casa di Chamois in Val d'Aosta, e negli ultimi anni, quando Michele aveva problemi di mobilità, andavo a trovarlo a casa sua, in Via Massena, per lunghe e interessanti chiacchierate anche sui temi dell'energia e dell'ambiente. E non potevo che ammirare la sua passione e lucidità, pur in presenza della sua grave infermità, peggiorata con gli anni, che lo obbligava ormai sulla sedia a rotelle. E pensare che molti anni prima era un esperto velista.

Purtroppo, questa maledetta pandemia ci ha tolto Michele. Egli continua a mancare soprattutto alla moglie Maria Laura, alla figlia Francesca, agli amati nipoti Pietro e Cecilia e ai fratelli Vincenzo e Salvatore. E manca a me e a tutti quelli che lo hanno conosciuto personalmente o attraverso le sue opere, ma la sua lezione di scienza e di vita non la dimenticheremo.

BRUNO PANELLA

Adunanza del 15 giugno 2022

Un ricordo personale e di ricerca

Ho conosciuto Michele Calì a casa di amici alla fine del 1977, quando lui aveva 31 anni e io 26. Dopo la laurea in ingegneria civile, ero reduce da un biennio caratterizzato da inconcludenti vagabondaggi professionali e da un anno di tardivo servizio militare. Incerto sul da farsi, gli avevo chiesto consigli sul mio futuro. Mi propose subito di lavorare con lui all'Istituto di Fisica Tecnica e dopo poche settimane iniziai una collaborazione che per cinque anni sarebbe divenuta quasi una simbiosi, e avrebbe portato alla pubblicazione di una ventina di lavori insieme. Poi prendemmo strade diverse, io a Potenza, lui a Roma, io nella Fisica Tecnica Ambientale, lui in quella Industriale. Non abbiamo più avuto occasione di collaborare fino a pochi anni fa, quando Michele mi invitò a scrivere alcuni contributi alla *Guida all'Energia nella natura e nelle civiltà umane* di cui era curatore, pubblicata nel 2014 da Esculapio.

Di Michele ho tanti ricordi, sia sul piano personale sia su quello della ricerca e della didattica, tre piani legati fra loro in modo inestricabile.

Insieme a Marco Masoero ho iniziato la mia carriera al Politecnico nel gennaio 1978, lavorando sotto la guida di Michele e la supervisione del prof. Vincenzo Ferro, direttore dell'Istituto di Fisica Tecnica, per il Progetto Finalizzato Energetica del CNR (Sottoprogetto *Risparmio di energia nel riscaldamento degli edifici*). L'estate di quell'anno Michele ci convinse ad iscriverci alla scuola di vela dei Glénans, alle bocche di Bonifacio: passammo quindici bellissimi giorni di vacanza insieme. Pandà, come lo chiamavano i francesi del Club, si fece subito rispettare per la sua competenza, acquisita grazie all'esperienza sul suo «Strale», e anche sulla vela ci fu maestro. A noi tre si unì Paola, una studentessa di architettura che l'anno dopo sarebbe divenuta mia moglie, e Michele fu il mio testimone di nozze. Nello stesso anno si sposarono anche Michele e Maria Laura De Palmas, e le nostre figlie Martina e Francesca nacquero a distanza di pochi mesi l'una dall'altra.

In quegli anni noi giovani neofiti della Fisica Tecnica lavoravamo in una mansarda dell'Istituto, il famoso «pensatoio», come lo definiva con un misto di ironia e affetto il prof. Ferro – gelido d'inverno e rovente d'estate. Lì Michele ci mise in mano, il giorno stesso in cui cominciammo a collaborare con lui, il fondamentale articolo di Stephenson e Mitalas sulle «funzioni di

trasferimento ovvero Z-transfer», che erano l'ultimo grido fra i metodi numerici per il calcolo dei transitori termici nelle pareti. E ancora conservo le fotocopie di quell'articolo, su quella carta lucida e ogni anno più grigia.

Assieme agli amici e colleghi padovani Agnoletto, Brunello e Zecchin e a Boni Castagnetti della Fiat Engineering, mettemmo insieme il MORE, uno dei primi programmi completi per il calcolo del bilancio termico degli edifici in regime non stazionario. Di pari passo coi calcoli conducevamo in una stanza dell'Istituto una campagna di misura con oltre 60 sensori collegati a un sistema acquisizione dati, che ci permetteva di conoscere in modo pressoché continuo le temperature superficiali delle pareti interne ed esterne, quelle dell'aria, i flussi termici che attraversavano le pareti, l'irraggiamento solare attraverso la finestra della stanza. Questa grande mole di dati ci fu preziosa per verificare sul campo la bontà dei metodi di calcolo. Fu un'esperienza esaltante, che ci portò davvero vicini alle frontiere della ricerca internazionale. Il Congresso del CIB (*Comitato Internazionale degli Edifici*) dell'estate 1979, a Copenhagen, sancì il nostro ingresso nel salotto buono della Fisica degli Edifici mondiale. In quegli anni l'entusiasmo e le idee di Michele ci spingevano sempre avanti, e l'amicizia cementava la nostra collaborazione.

Intanto, accanto ai transitori termici, Michele continuava a coltivare i suoi amati *elementi finiti*, coi quali risolveva i campi termici bi- e tri-dimensionali in strutture geometriche complesse, i cosiddetti *ponti termici*, cercando senza troppo successo di appassionarci ai segreti di questo metodo. Solo molti anni dopo, quando ebbi occasione di tenere un corso specialistico dedicato alla trasmissione del calore, trovai il modo di studiare e finalmente capire la bellezza del concetto matematico di minimizzazione del funzionale che sta alla base del metodo degli elementi finiti.

I metodi numerici per la soluzione dei campi termici avevano in Michele un interprete acuto e appassionato, ma non potevano saziare la sua inesauribile sete di conoscenza, la sua profonda curiosità di studioso. Dedicava tanto tempo alla lettura di articoli scientifici (rimproverandoci spesso di non fare altrettanto) e sapeva estrarne stimoli continui per la ricerca. Si appassionò alla *Termodinamica razionale* di Clifford Truesdell (peraltro, uno dei più sdegnosi avversari dei metodi numerici), e risale a quegli anni l'inizio dei suoi studi sull'exergia, grandezza termodinamica ai più sconosciuta, con la quale Lucien Borel, professore all'EPFL, aveva fra i primi descritto in modo semplice i limiti posti dal secondo principio della Termodinamica all'efficienza dei processi di conversione dell'energia. Questi studi portarono anni dopo alla pubblicazione assieme a Paolo Gregorio di un testo didattico (*Termodinamica*)

di grande importanza. Dall'exergia alla Termoeconomia e alla collaborazione con Antonio Valero di Zaragoza il passaggio fu breve.

Michele individuava con tempestività e lungimiranza i nuovi argomenti su cui orientare le tesi degli allievi che quasi quotidianamente gli si presentavano, le infiltrazioni d'aria negli edifici, le reti di fluidi, l'idrogeno...

A proposito dell'idrogeno si devono ricordare il progetto EOS (*Energia da Ossidi Solidi*), in cui il suo gruppo aveva studiato una cella a combustibile ad alta temperatura da 100 kW in assetto trigenerativo (produzione di calore, freddo ed elettricità) e la realizzazione del primo stack completo di una cella SOFC presso il Politecnico.

Avevi un bel corrergli dietro: Michele era sempre un passo più avanti.

Anche nella didattica, aveva un approccio speciale: le sue lezioni di Fisica Tecnica agli ingegneri Meccanici erano costrette nella gabbia di una simmetria obbligata con l'altro semi-corso tenuto da Paolo Anglesio, cultore di un metodo pedagogico – peraltro efficacissimo – basato sull'autoconsistenza dei contenuti, sulla concretezza delle applicazioni e la rigorosa organizzazione didattica. Michele si impegnava, per correttezza e stima nei confronti del collega più anziano, a rispettare gli argomenti e le regole del corso, la puntualità delle verifiche... però non riusciva a tacitare le passioni che di volta in volta i suoi studi gli suggerivano e ogni tanto si abbandonava, come una sorta di sacerdote di riti arcani, a voli pindarici incomprensibili ai più, ma che suscitavano nei giovani con le menti più speculative domande ansiose di risposta. Quei pochi “predestinati” erano il malcelato obiettivo delle sue lezioni, e farli venire allo scoperto era la sua vera missione didattica. Ricordo ancora adesso con emozione gli occhi ispirati di quei ragazzi che si accalcavano coi loro interrogativi attorno a lui durante l'intervallo o alla fine della lezione. Alcuni di loro sarebbero poi divenuti suoi tesisti e poi nostri colleghi.

Oltre a me e a Marco Masoero, quanti allievi di Michele hanno seguito le sue orme nel Dipartimento di Energetica! In ordine cronologico e scusandomi in anticipo per le dimenticanze: Romano Borchiellini, Valter Giaretto, Marco Torchio, Massimo Santarelli, Vittorio Verda, Guglielmina Mutani, Pietro Asinari, Pierluigi Leone, Andrea Lanzini, per non dimenticare l'argentino Pablo Arena e i tecnici che hanno lavorato con lui come Beppe Vannelli ed Emanuele Norata.

Michele non faceva mai pesare la sua grande cultura, che spaziava dalla tecnica “dura” alle scienze fisiche e da queste alle scienze umane. Aveva un carisma che suscitava in allievi e giovani colleghi un rispetto che rasentava la devozione, e che non veniva neppure scalfito dalla sua proverbiale mancanza di continuità e di puntualità nel portare avanti i tanti progetti che avviava. A

volte chi lavorava con lui si sentiva disorientato perché la sua attenzione sembrava essere catturata ogni giorno da nuovi temi, ma chi portava avanti con tenacia e acume il lavoro che Michele gli aveva affidato poteva esser certo che prima o poi avrebbe potuto contare sul suo decisivo sostegno.

Michele era siciliano, ed era orgoglioso di esserlo. Ci raccontava con rispettosa ironia di suo nonno cav. Fiorini, del suo vivere da gran signore nella sua grande casa di Giarre («Modestamente, non ho mai dovuto lavorare» era l'icastica frase con cui l'avo si descriveva), del suo mitico libro di ricette, al quale talvolta attingeva nelle sfide gastronomiche con colleghi appassionati di buona cucina come Mimmo Barbero, Paolo Bondi e Paolo Anglesio. Ma il dolore per la perdita della madre, a nemmeno quindici anni, e per altre tragiche vicende, l'abbiamo solo intuito. Su queste cose la sua discrezione era proverbiale.

La lunga serie di problemi di salute e il loro progressivo aggravarsi fino alla perdita della mobilità, non attenuarono mai il suo desiderio di discutere con chiunque temi scientifici di ampio respiro e la passione con cui si dedicava agli amati nipotini Pietro e Cecilia, di cui era orgogliosissimo e di cui seguiva con Maria Laura i continui progressi.

Vorrei chiudere con due brevissime citazioni che ho ricevuto da una persona molto vicina a lui, e che ben descrivono la personalità di Michele e la sua vita negli ultimi anni. La prima è tratta da *Elogio della mitezza* di Norberto Bobbio: «Il mite è colui che lascia essere l'altro (l'interlocutore) quello che è». E la seconda, citata da Sciascia nel suo *Fuoco all'anima*, è tratta da una lettera di Petrarca del 1371: «Leggo, scrivo, penso: questa è la mia vita e la mia gioia».

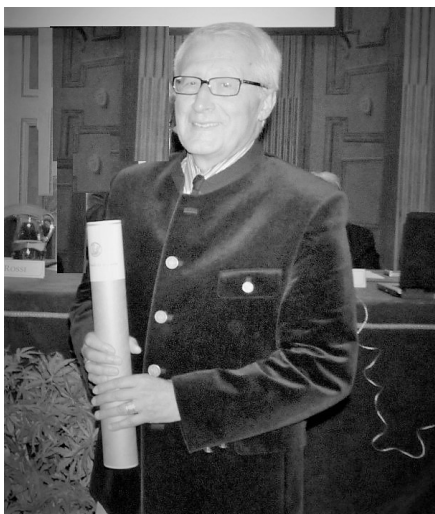
GIAN VINCENZO FRACASTORO

Adunanza del 15 giugno 2022

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE
E FILOLOGICHE

Arnaldo Di Benedetto

Mals/Malles Venosta (BZ), 19 settembre 1940 – Santena, 16 settembre 2021



Della passione critica di Arnaldo Di Benedetto è alta testimonianza la nota che l'autore stesso proponeva commentando l'opera di Tomasi di Lampedusa: «nel romanzo di Lampedusa è presentato un ceto che quel sentimento [di etica dell'impresa] non ha avuto mai e dove il lungo raffinamento dell'agiatezza ha prodotto valori 'inutili' ma non meno universali»¹.

Questa coscienza della missione universale delle Lettere è stata sempre il motore dell'attività di ricerca dello studioso, dai primi studi

sul Tasso lirico (1966) ai numerosi studi sul Settecento italiano ed europeo, sino all'*Introduzione* al volume *Giuseppe Baretti scrittore europeo*, a cura di Arnaldo Di Benedetto e Enrico Mattioda (postumo, Il Mulino, 2022), volume che raccoglie le relazioni presentate al convegno «Giuseppe Baretti scrittore europeo» tenutosi nell'Accademia delle Scienze il 5 e 6 dicembre 2019.

Mario Chiesa ha già tracciato un esaustivo profilo dello studioso nel suo *Ricordo di Arnaldo Di Benedetto*, recentemente apparso su «Studi Piemontesi», al quale volentieri rinvio². Vorrei qui soprattutto richiamare i molti e preziosi contributi che lo studioso ha dato alla nostra Accademia; e tuttavia il cenno alla degnissima rivista permette di ricordare quanto Arnaldo Di Benedetto abbia, nella sua lunga carriera piemontese, partecipato alla vita delle Istituzioni

¹ A. Di Benedetto, *Tomasi di Lampedusa e la letteratura (vedute parziali)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 1993, 1, p. 57.

² M. Chiesa, *Ricordo di Arnaldo Di Benedetto*, in «Studi Piemontesi», vol. L (dic. 2021), fasc. 2, pp. 607-610.

culturali subalpine, dalla condirezione – dal 1993 al 2020 – del «Giornale Storico della Letteratura Italiana» alla Presidenza, 1989-1999, del «Centro Nazionale di Studi Alfieriani» di Asti.

La sua formazione – allievo di Mario Fubini – e i suoi interessi scientifici s'accentrano dapprima sull'opera di Torquato Tasso; ricordo soprattutto: *Tasso, minori e minimi a Ferrara* (1970 e 1989), *Con e intorno a Torquato Tasso* (1996), *Tra Rinascimento e Barocco: dal petrarchismo a Torquato Tasso* (2007).

Borsista dal 1967 al 1969 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, sempre sotto l'impulso di Mario Fubini si avviò agli studi alfieriani, di cui curò la *Vita* e le tragedie nei Classici Ricciardi³. È questo, alfieriano, il secondo ampio territorio di studi, nel quale si annoverano i volumi: *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri* (1987), *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri* (2003), *Con e intorno a Vittorio Alfieri* (2013).

Egli fu poi nominato nel 1969 incaricato di Letteratura Italiana nell'Università di Torino, e nel 1981 ordinario, sino al 2010. La centralità della sede torinese fu coniugata con periodi di insegnamento all'estero, nelle Università di Berna, Paris-Sorbonne, Chambéry, ENS di Lyon, Indiana University. Corrispondevano, queste aperture, alla *curiositas* comparativa di Arnaldo Di Benedetto, di cui è testimone il volume: *Fra Germania e Italia. Studi e flashes letterari* (2008). Più ancora, in uno dei suoi ultimi saggi⁴ lo studioso, pubblicando – proprio per la nostra Accademia, 2022 – *Il «Viaggio per l'Italia» di Johann Caspar Goethe*, isolerà un passo, attraverso la successiva specola del figlio Wolfgang, che sembra essere quasi ricapitolativo della propria esperienza di critico, riportando Goethe e sé stesso ai primi cominciamenti tassiani:

Johann Caspar volle che la moglie acquisisse anche una certa conoscenza dell'italiano. Goethe figlio racconta inoltre, sempre in *Poesia e verità*, che nella biblioteca del padre «non mancavano i più eccelsi poeti italiani: per Tasso aveva un'autentica predilezione». La biblioteca conservava un'edizione italiana, acquistata in Italia, della *Gerusalemme liberata*, e la traduzione tedesca di Johann Friedrich Kopp del poema.

Si intrecciarono i nostri studi rinascimentali, più o meno negli stessi anni, intorno ai trattati di comportamento del Cinquecento: ricorderò a cura di Arnaldo Di Benedetto, le *Prose* di Giovanni Della Casa e *altri trattatisti*

³ V. Alfieri, *Opere*, Ricciardi, Milano-Napoli 1977.

⁴ Conversazione apparsa online il 12 aprile 2021, disponibile sul sito dell'Accademia delle Scienze.

cinquecenteschi del comportamento (Utet, 1970), l'edizione poi del *Galateo* (TEA 1992) e l'anno successivo della *Vita sobria* di Alvise Cornaro (TEA 1993).

Portato all'analisi puntuale di luoghi testuali, munito sempre di una agguerrita bibliografia critica, non trascurò gli aspetti di metodo, in particolare intorno alla stilistica, che si possono compendiare nei due volumi: *Stile e linguaggio* (1974) e, più tardi, *Sekundärliteratur. Critici, eruditi, letterati* (2005).

In questo ampio ventaglio di interessi spiccano i contributi offerti alla nostra Accademia, in numero e qualità considerevoli: sui *Traduttori italiani di Heine nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zendrini, Carducci* (2008); la *Presentazione* introduttiva a *Il carteggio di Vittorio Cian* (2013), e nello stesso anno la sapida *Premessa* a *La geografia immaginaria di Salgari*, volume edito dal Mulino, e che raccoglie gli Atti del Convegno organizzato dall'Accademia delle Scienze di Torino, che si tenne nei giorni 14-15 ottobre 2011.

Ancora una volta i nostri studi si incontrarono nel volume *Un piemontese in Europa. Carlo Denina (1731-1813)*, a cura di G. Ricuperati ed E. Borgi (Il Mulino 2015)⁵, ove lo studioso propose una ricca *Introduzione alla «Russiade» di Carlo Denina* (pp. 173-189).

Più recentemente, sono da segnalare i saggi: *Alfieri e Valperga di Caluso: una lunga fedeltà* (pp. 79-100), in *Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815) e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento*, a cura di Gian Franco Gianotti (Il Mulino 2017); e il volume *Giuseppe Tomasi di Lampedusa A sessant'anni dalla pubblicazione del Gattopardo*, a cura di Arnaldo Di Benedetto («Quaderni», n. 33, Accademia delle Scienze, Torino, 2020), in cui si segnala la sua *Introduzione: Da bestseller a classico della modernità: Il Gattopardo*.

Esce ora postumo il già citato volume: *Giuseppe Baretto scrittore europeo*, a cura di Arnaldo Di Benedetto e Enrico Mattioda (Il Mulino 2022), ove figura una sua vivida e pungente *Introduzione*, suggello appunto del nostro Convegno «Giuseppe Baretto scrittore europeo» tenutosi nella Sala dei Mappamondi il 5-6 dicembre 2019. Da quella *Introduzione*, ricca di umori e bagliori, vien fuori un ritratto chiaroscurato, del quale Arnaldo Di Benedetto rileva le citazioni più pungenti, lasciando tuttavia l'ultima parola al Leopardi del *Discorso sopra lo stato presente del costume degl'Italiani*:

Spirito [il Baretto] in gran parte altrettanto falso che originale, e stemperato nel dir male, e poco intento o certo poco atto a giovare, e sì per la singolarità del suo modo di pensare e vedere, benché questa

⁵ Il volume raccoglie i contributi della giornata di studio «Carlo Denina (1731-1813). Un piemontese in Europa» organizzata dall'Accademia delle Scienze di Torino il 5 dicembre 2013.

niente affettata, sì per la sua decisa inclinazione a sparlare di tutto, e il suo carattere aspro e iracondo verso tutto, il più delle volte alieno dal vero (p. 19).

Dietro queste punte critiche si nascondeva un temperamento austero e meditativo, non incline a compiacersi degli eventi della vita, nella quale si è immersi ma che non si posseggono né si signoreggiano. Scriveva – e potrebbe essere la nostra conclusione – nella *Premessa a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, a sessant'anni dalla pubblicazione del «Gattopardo»*, «Quaderno», 33, da lui curato, della nostra Accademia, 2020, p. 10:

La vita in sé è il «solo peccato vero, quello originale», si legge invece nella Parte settima del *Gattopardo*. In passato, mi è capitato di ricordare in proposito un celebre luogo dell'*Ébauche d'un serpent* di Paul Valéry: «[...] l'univers n'est qu'un défaut / dans la pureté du Non-être»⁶.

In effetti è questo un *Leitmotiv* profondo nel pensiero dell'autore: lo troviamo già in un precedente articolo, apparso nel «Giornale Storico della letteratura italiana», vol. CLVII, 1980, p. 470, ove già osservava: «La storia è nel *Gattopardo* una crudele o grottesca fantasmagoria priva di senso, o il cui unico senso possibile è la morte»; e poi ancora in un articolo dedicato a Tomasi di Lampedusa e la letteratura ancora nel «Giornale Storico della letteratura italiana», CLXX, 1993, p. 54:

Questo pessimismo radicale valica lo stesso Valéry, che presenta l'esistenza – anche quella divina – in forma agonica attraverso l'Incarnazione: «Dieu lui-même a rompu l'obstacle / De sa parfaite éternité; / Il se fit Celui qui dissipe / En conséquences, son Principe, / En étoiles, son Unité» (sempre da *Ébauche d'un serpent*).

È possibile che questa radicale negazione esistenziale nasca da molto prima, e forse proprio dalle prime pagine edita da Aldo Di Benedetto, *Esistenze. Racconti*⁷, bozzetti ambientati in Trentino e a Merano, sguardi di un diciasset-

⁶ A. Di Benedetto, *Da bestseller a classico della modernità: «Il Gattopardo»*, *Premessa a Giuseppe Tomasi di Lampedusa a sessant'anni dalla pubblicazione del «Gattopardo»*, «Quaderni», 33, Accademia delle Scienze, Torino 2020, p. 10. La citazione da l'*Ébauche d'un serpent*, 1920, fa riferimento a un precedente articolo dello stesso autore, apparso nel «Giornale Storico della letteratura italiana», vol. CLVII, 1980, p. 470.

⁷ Edizioni del Cavalluccio, Milano 1959; copertina del pittore Ugo Fiorin. I racconti si di-

tenne nel quale la visione delle cose e della vita già precipita verso un giacere terreo, come di natura morta, «nella polvere e nella noia»:

Tutto sapeva di muffa e di sego [scil.: in quella chiesa], e i volti di quelle persone, che appena si scorgevano alla tenue luce di poche fiammelle, erano come frutti dimenticati in soffitta e insecchiti lì dentro, nella polvere e nella noia di una ragnatela abbandonata⁸.

Siffatta posizione, evolvendo nel tempo, mi sembra si sia inarcata verso un pessimismo dialettico, poiché, una volta accertato e accettato quel peccato d'origine che è la vita, essa va allora vissuta sì come distruzione, ma «distruzione del limite». In un importante contributo, ancora per la nostra Accademia, *Traduttori italiani di Heine nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zandrini, Carducci*, subito ad apertura del saggio, egli osservava:

Recensendo, sul periodico torinese «Il Piemonte», il *Giornale di un viaggio nella Svizzera* di Girolamo Bonamici (pseudonimo dello scoliopio Giovan Battista Ceresetto) Francesco De Sanctis esordiva con alcune pregnanti considerazioni sulle trasformazioni della «forma letteraria» del viaggio nella letteratura moderna e sui caratteri di ciò che allora si chiamava umore. Umore, scriveva fra l'altro il critico irpino, «è una forma artistica che ha, per suo significato, la distruzione del limite, con la coscienza di essa distruzione»⁹.

Solo dopo questo *incipit* così radicale egli veniva poi ai suoi autori, a Heine e ai traduttori italiani, non senza lasciare, proprio in clausola, un ultimo prelievo – da Carducci:

Mit schwarzen Segeln segelt mein Schiff
Wohl über das wilde Meer

Passa la nave mia con vele nere,
con vele nere pe 'l selvaggio mare¹⁰.

spongono sotto l'epica insegna di Karl Wolfskehl [Darmstadt, 17 settembre 1869 – Auckland, 30 giugno 1948]: «wir ziehn, / wir ziehn, so ward aufgetragen, / seit ur-urvaertertagen» [«stiamo disegnando, / stiamo disegnando, così è stato detto, / dai tempi dei grandi antenati»]. Il racconto, eponimo, *Esistenze*, è datato «Merano, agosto 1957». Debbo questo raro documento al «Centro Apice» di Milano, per la premura e cortesia di Lodovica Braida e Valentina Zanchin.

⁸ *Ibidem*, cap. 9, p. 22.

⁹ «Quaderni», 17, Accademia delle Scienze, Torino 2008, pp. 3-27.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 25-26.

Dietro la compassata maschera dello studioso severo, vibrava questo acuminato umore, ch'egli riassume in una frase che varca Heine stesso e si proietta sul presente:

In essi [umoristi] è la manifestazione del moderno disfacimento dei principî, del discredito di ogni regola, di ogni limite; l'umore esprime la «*coscienza* di essa distruzione». Heine è accostabile a Proudhon: essi «hanno con più profonda coscienza rappresentato questo fatto, accettando l'*illimitato*, come la condizione del progresso e della vita sociale»¹¹.

Della frase, due soli termini erano sottolineati in corsivo: «*coscienza*» e «*il-limitato*»: e così rimarranno nella nostra memoria incisi, ricordando Arnaldo Di Benedetto.

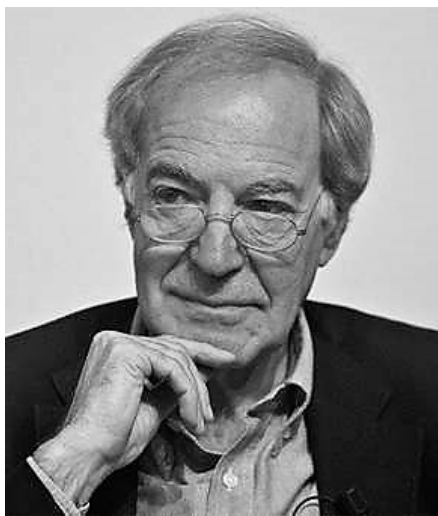
CARLO OSSOLA

Adunanza dell'8 febbraio 2022

¹¹ *Ibidem*, p. 4.

Salvatore Veca

Roma, 31 ottobre 1943 – Milano, 7 ottobre 2021



Ricordare la figura e l'opera di Salvatore Veca, scomparso a Milano il 7 ottobre 2021, è un compito oneroso, soprattutto per chi abbia avuto la fortuna di conoscere Veca in anni molto lontani, ai tempi dei Seminari della Fondazione Feltrinelli che a partire dalla fine degli anni Settanta rappresentarono una straordinaria occasione di confronto tra studiosi già largamente affermati e giovani ancora in formazione¹. All'ordine del giorno era la questione del rapporto tra le trasformazioni sociali e i campi di riflessione deputati a comprenderle, ma anche a promuoverle. Di qui

l'incrocio tra teoria economica e teoria sociale, tra scienza politica e filosofia politica, nel quadro di una ricerca filosofica orientata dall'epistemologia contemporanea e dall'esigenza di un rinnovamento sostanziale della tradizione uscita *dal*, e figlia *del*, marxismo. Erano, come dirà poi lo stesso Veca, «anni congetturali»², anni in cui anche il controverso rapporto tra politica e cultura si ridisegnava riallacciandosi – e non è un aspetto marginale – alla lezione che Norberto Bobbio aveva impartito nei suoi famosi saggi della metà degli anni Cinquanta³.

¹ Cfr. quanto Veca ha scritto nelle *Prove di autoritratto con Sebastiano Mondadori*, Mimesis, Milano-Udine, 2020, pp. 66-68. Per un efficace e partecipe ritratto di Veca si rimanda a L. Fonnesu, *I colloqui di Salvatore Veca (1943-2021)*, in «Bollettino della società filosofica italiana», n.s., I, 2022, pp. 105-111; cfr. anche la commemorazione di M. Geuna, *Salvatore Veca, filosofo del possibile*, in «Iride», XXXV, n. 95, gennaio-aprile 2022, pp. 5-19.

² *L'immaginazione filosofica e altri saggi*, Feltrinelli, Milano 2012, pp. 96-103.

³ Veca ne ha parlato diffusamente in diverse occasioni: per esempio nel saggio *Sui rapporti*

La fine degli anni Settanta segna del resto una svolta nel percorso intellettuale di Veca. È in quel momento che inizia a delinearsi il profilo più noto dell'intellettuale impegnato nel dibattito pubblico, del promotore di una visione della società – «la società giusta» – che attingeva alla *Teoria della giustizia* di John Rawls, e poi del filosofo professionale che si muoveva sia sul terreno della filosofia politica, sia – soprattutto negli anni più recenti – di una filosofia dell'«incompletezza», in cui confluivano molte delle sue idee più innovative⁴. Idee espresse in quel linguaggio peculiare che ha reso inconfondibile il suo stile argomentativo o, assumendo il termine nella sua accezione positiva, la sua retorica: ossia l'arte di rivolgersi a una vasta platea di interlocutori non solo e non tanto per fare opera di persuasione, ma con l'intenzione socratica di insegnare a porre domande appropriate prima di cercare risposte conclusive.

In realtà, Veca riconosceva di aver appreso la capacità di formulare «domande indiscrete» da Enzo Paci, il suo maestro all'Università Statale di Milano negli anni della formazione intorno alla metà degli anni Sessanta. «Le [lezioni di Paci] – ricorderà Veca – erano poco analitiche, poco argomentate e maledettamente suggestive, dove suggestive va inteso nel senso letterale, perché ti suggerivano una quantità incredibile di spunti, di temi e di idee»⁵. L'ambiente filosofico milanese di quegli anni era ricco di fermenti e Paci non era l'unica voce che potesse sedurre uno studente appassionato di filosofia. In parte era ancora viva l'eredità del razionalismo critico di Antonio Banfi (che era scomparso nel 1957), benché l'ultima fase del suo pensiero all'insegna di un marxismo non privo di venature dogmatiche fosse, di fatto, già archiviata. Ben altre erano invece le novità alle quali prestare attenzione. Oltre a Paci e alla sua riscoperta di Husserl, alla Statale c'erano la filosofia della scienza di Ludovico Geymonat e la severa storiografia filosofica di Mario Dal Pra, ma soprattutto si respirava un clima di frontiera con l'irrompere delle scienze umane, dello strutturalismo, della filosofia del linguaggio, dell'antropologia culturale di Claude Lévi-Strauss o della psicoanalisi alla quale Cesare Musatti iniziava gli studenti nelle affollate aule del Filarete. Per Veca, in ogni caso, il principale punto di riferimento era Paci; e «il succo delle sue ricerche filosofiche», come Veca osserverà presentando nel 1979 un'antologia dei suoi scritti (Paci era morto nel 1976), era consistito in «nient'altro che nel suo *insegnamento*»⁶. Potrebbe sembrare una valutazione

fra filosofia, politica e cultura. Norberto Bobbio e Giulio Preti, in Impegno per la ragione. Il caso del neoilluminismo, a cura di W. Tega, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 129-139.

⁴ Cfr. in proposito V. Ottonelli, *In ricordo di Salvatore Veca*, in «Rivista di filosofia», CIII, 2022, pp. 3-12.

⁵ *Prove di autoritratto*, cit., p. 21.

⁶ Cfr. E. Paci, *Il filosofo e la città*, a cura di S. Veca, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 1. Una

riduttiva, magari alimentata da una forma discreta di parricidio. Ma Veca in realtà rendeva prima di tutto omaggio a Paci per aver saputo concepire la filosofia come una sorta di sapere «interstiziale», che lavora sui bordi e sui confini, che interroga anziché formulare risposte definitive⁷; e questo era vero soprattutto per la fase “relazionistica” del Paci degli anni Cinquanta, quando la filosofia del processo di Whitehead aveva preso il posto delle categorie esistenzialistiche e il confronto con ciò che non è filosofia in senso strettamente disciplinare – la letteratura con Mann e Proust, la musica con Schönberg e Stravinskij, l’architettura con Gropius e Wright – aveva consentito un allargamento di orizzonte del tutto inedito per la cultura italiana. La rivista «aut aut», fondata da Paci nel 1951 e alla quale anche il giovane Veca avrebbe collaborato, era lo specchio fedele di questa filosofia «indiscreta» aperta a tutte le forme del sapere. In una prospettiva, dirà Veca molti anni più tardi, sempre incompleta⁸.

Tuttavia, negli anni Sessanta Paci era soprattutto il protagonista della rinascita della fenomenologia husserliana nella filosofia italiana; ma era una rinascita che andava di pari passo con il matrimonio, tanto audace quanto controverso, con la filosofia di Marx, in primo luogo del giovane Marx riletto nel solco della «corrente calda» del marxismo che aveva preso a fluire in Europa dopo il disgelo. Non per nulla il Sartre della *Critica della ragione dialettica*, il Lukács di *Storia e coscienza di classe* e più tardi il Bloch del *Principio speranza* erano gli interlocutori privilegiati di Paci, che li metteva in relazione con la *Lebenswelt*, con il «mondo della vita» dell’ultimo Husserl per alimentare l’emancipazione dell’uomo dall’alienazione, dal feticismo della cosa, dal dominio della merce su cui si fonda la società capitalistica. *Funzione delle scienze e significato dell’uomo*, pubblicato nel 1963, era il manifesto del grande, ma anche spericolato, progetto filosofico di Paci, della sua enciclopedia fenomenologica che mirava alla fondazione delle forme del sapere partendo dalla fenomenologia di Husserl. Ma si trattava soprattutto dello Husserl della *Crisi delle scienze europee* – anche se Paci, fedele alla sua lungimiranza intellettuale, fece tradurre da un suo giovanissimo allievo (Giovanni Piana) le *Ricerche logiche*, l’opera forse più importante di Husserl. La traduzione uscì dal Saggiatore, la casa editrice che tanto doveva alle iniziative di Paci, in un anno cruciale: il 1968.

Veca non mai avuto particolare simpatia per la convergenza proposta da Paci tra Husserl e Marx. Non l’ebbe sin da subito e lo ribadirà, con qualche asprezza,

significativa rievocazione di Paci, con riferimento al periodo pavese e alla «scuola di Milano», si legge anche in *Un laboratorio di congetture filosofiche*, in «Rivista di filosofia», CVII, 2016, pp. 243-246.

⁷ *Il filosofo e la città*, cit., p. 3.

⁸ *L’immaginazione filosofica*, cit., p. 151.

nel 1979, lamentando gli «effetti degenerativi» del programma filosofico del suo maestro, che alla fine era sfociato nella pura retorica a discapito della logica: insomma, in un tradizionalissimo «romanzo filosofico»⁹. Ciò non toglie che il segno di Paci sia evidente in tutta la fase iniziale del lavoro di Veca. Intanto si possono ricordare i suoi primi articoli, usciti su «aut aut» e su «Il Pensiero», con un'attenzione particolare per Cassirer (sollecitata con ogni probabilità da Leo Lugarini, che in quegli anni insegnava alla Statale); e a Cassirer Veca dedica nel 1968 un lungo e per certi versi pionieristico saggio incentrato sulla sua filosofia della matematica anche alla luce di un confronto con Husserl¹⁰. Sempre di Cassirer Veca traduce e cura nel 1970 l'edizione italiana della conferenza sullo *Strutturalismo nella linguistica moderna*, proponendo non solo una voce originale nel coro dello strutturalismo, allora in crescendo anche in Italia, ma offrendo pure spunti preziosi che mettevano a fuoco la complessità dell'impianto teorico di Cassirer¹¹.

Intrecciata a questi primi lavori è la monografia del 1969 *Fondazione e modalità in Kant*, il libro di esordio in cui Veca affronta uno dei suoi «autori» destinato a durare nel tempo e sempre rivendicato come l'ispiratore dell'illuminismo filosofico che ha visto nell'uso pubblico della ragione la chiave di volta delle società democratiche. Il libro su Kant è una monografia accademica, ma nel senso migliore del termine. Il lettore che ha familiarità con il Veca successivo, più noto e anche più brillante, avrà forse qualche difficoltà a riconoscerlo in questo lavoro giovanile. Veca conduce un'analisi meticolosa di tutto il *corpus* degli scritti kantiani (comprese le *Reflexionen* e il *Nachlaß*), tenendo conto di una vastissima letteratura critica (da De Vleeschauwer a Paton a Strawson, per non dire di tutta la ricerca recente in Italia: Luporini, Massolo, Chiodi, Scaravelli, Barone, Mathieu). Ma Veca utilizza anche quella «filologia kantiana» che dalla fine dell'Ottocento, con Vaihinger e Adickes, aveva inaugurato una fase nuova della *Kant-Forschung*. Il punto di riferimento che ritorna più frequentemente è tuttavia Cassirer, con il quale Veca condivide l'interpretazione di Kant – di tutto Kant, sin dal periodo precritico – fondata sul costante rapporto con le scienze fisico-matematiche, da Newton a Eulero¹². Lungo l'intero percorso della ricerca kantiana, il *quid facti* della conoscenza scientifica è la base del *quid iuris*,

⁹ *Il filosofo e la città*, cit., pp. 9-11.

¹⁰ *Il concetto di numero nella filosofia di E. Cassirer*, in «Il Pensiero», XIII, 1968, pp. 77-108. Ma si veda anche *Elementi di morfologia. Saggio su Cassirer*, in «Il Pensiero», XIV, 1969, pp. 35-70.

¹¹ Cfr. E. Cassirer, *Lo strutturalismo nella linguistica moderna*, a cura di S. Veca, Guida, Napoli 1970 (l'Introduzione è alle pp. 9-22).

¹² *Fondazione e modalità in Kant*, Il Saggiatore, Milano 1969, p. 40.

dell'indagine sulle condizioni di possibilità dell'esperienza: dove l'esperienza, già nel Kant precritico, è mutuata «dalla scienza fisica della natura» di cui occorre individuare con una procedura «regressiva» la «condizione originaria di possibilità»¹³. È a partire da questa problematica fondatale che Veca si addentra con perizia nell'esame delle categorie della modalità, mettendone in luce il rapporto con la temporalità che è al centro dello schematismo trascendentale e ripercorrendo sin dal periodo precritico lo scarto cruciale, in Kant, tra la possibilità logica e la possibilità reale. In questo senso il costruttivismo matematico kantiano si salda per Veca alla decisa «accentuazione del momento semantico a scapito di quello sintattico»¹⁴. Il che chiama anche in causa il problema della modalità in Husserl: la presenza vivente del percepito, la struttura dell'esperienza, la costituzione della cosa materiale, la possibile convergenza tra concezione husserliana dell'esperienza e l'estetica trascendentale di Kant¹⁵. Non per nulla Veca utilizza a più riprese il libro di Iso Kern *Husserl und Kant* (uscito nel 1964), un lavoro per molti versi rimasto insuperato; ed è un riferimento importante perchè segnala anche un'attenzione per Husserl che non coincide con quella di Paci.

Non è possibile qui addentrarsi oltre nell'esame della prima monografia di Veca, ma certo varrebbe la pena di chiedersi quanto di Paci vi sia in queste indagini kantiane. Kant non era un autore principale per Paci, anche se un suo lungo saggio del 1957 sullo schematismo trascendentale, ben presente anche a Veca, aveva indagato a fondo la questione della temporalità che coinvolge al contempo le categorie della modalità¹⁶; e nel 1965-1966 Paci aveva tenuto un corso sull'«Analitica trascendentale» con l'intento di mettere a fuoco il problema della fondazione delle scienze in Kant. Non sorprende dunque che il libro di Veca fosse preceduto da una *Prefazione* di Paci che in qualche modo è rivelatrice: non solo Paci osservava che le pagine del suo giovane allievo facevano della storia della filosofia «la nostra stessa ricerca teoretica», ma soprattutto insisteva sulla necessità di una ripresa delle categorie kantiane della modalità per fecondare nuovi sviluppi della fenomenologia attingendo anche «agli aspetti trascurati della filosofia classica»¹⁷. Ma l'Husserl a cui pensava Paci era prevalentemente l'Husserl della *Crisi delle scienze europee*, non quello che Veca aveva invece

¹³ Ivi, pp. 79, 103-104, 148.

¹⁴ Ivi, p. 316.

¹⁵ Ivi, pp. 342-345.

¹⁶ Cfr. E. Paci, *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, D'Anna, Messina-Firenze 1957, pp. 175-237. Veca avrebbe poi considerato «esemplare» questo lavoro di Paci (*Un laboratorio di congetture filosofiche*, cit., p. 244).

¹⁷ *Fondazione e modalità in Kant*, cit., p. 15.

messo in dialogo con Kant per riattivare la questione del *quid iuris*, ovvero delle condizioni di *possibilità* dell'esperienza.

Con la monografia kantiana del 1969 prende dunque avvio la prima parte dell'avventura filosofica di Veca, conclusasi sostanzialmente nel 1977: l'anno in cui esce il *Saggio sul programma scientifico di Marx* che costituisce, per così dire, la mobile frontiera tra due fasi distinte. Ma in quel breve torno di tempo il *focus* del lavoro di Veca si sposta rapidamente da Kant a Marx; ed è Marx a impegnarlo intensamente, prima con il libro del 1973 su *Marx e la critica dell'economia politica* e in seguito, appunto, con il *Saggio* del 1977. In un tragitto pur così rapido avviene qualcosa di molto importante e lo stesso Veca lo ha raccontato limpidamente, quando ha ricordato «l'insoddisfazione» che ben presto accompagnò gli esiti delle sue ricerche. Anche lui, in fondo, aveva «immunizzato» Marx: conformemente a una lunga tradizione, il grande critico dell'economia politica classica era stato ritenuto, e ancora rimaneva, immune da «qualsiasi critica», ben al riparo dalla possibile messa in questione della sua analisi della società capitalistica e del suo superamento¹⁸. Ma il vaccino a lungo inoculato nel corpo del pensiero di Marx non riguardava solo il conflitto delle interpretazioni: aveva pure a che fare con le sue ricadute nel presente, sul modo di concepire la transizione e la trasformazione sociale un secolo dopo l'impresa del «Signor Marx», per usare qui l'espressione con cui Veca introduceva, nel 2012, una immaginaria e straordinaria intervista con l'autore del *Capitale*. Troppo a lungo era durata, ironizzava Veca, l'epoca dei «devoti [...] indaffarati con l'ermeneutica delle sacre scritture di San Karl»¹⁹; ma ora era finalmente giunto il momento di mutare lo sguardo, rinunciando alla «liturgia dell'ennesima glossa a Marx»²⁰.

Il saggio su Marx del 1977 si incaricava di rivisitare l'edificio costruito da Marx alla luce della nozione di «programma scientifico» che, da Kant alla più recente filosofia della scienza, ha insegnato a focalizzare l'attenzione sulle assunzioni a priori e sui «paradigmi» che determinano l'inquadramento teorico dei fatti alla luce di una vera e propria «strategia cognitiva»²¹. Per Veca il nucleo «metafisico» del programma di Marx era individuabile – diversamente dall'economia politica classica – nell'ancoramento dell'indagine a un punto di vista *esterno* rispetto a quello della “naturalità” del sistema capitalistico di produzione; ma ciò nonostante Marx aveva ereditato non solo consistenti aspetti del programma dei “classici” (e in primo luogo la teoria del valore), ma l'idea

¹⁸ *L'immaginazione filosofica*, cit., p. 47.

¹⁹ Ivi, p. 131.

²⁰ Ivi, p. 104.

²¹ *Saggio sul programma scientifico di Marx*, Il Saggiatore, Milano 1977, p. 25.

stessa di una transizione necessaria e teleologicamente orientata da un sistema all'altro, secondo un'idea di progresso e assumendo una capacità trainante del fattore economico che ricalcavano la transizione al capitalismo della moderna economia borghese²². Eppure, si chiedeva Veca, non è proprio la *certezza* di questo passaggio *da qualcosa a qualcos'altro* ad apparire oggi offuscata? E non è forse più facile dire *da dove* veniamo piuttosto che pronosticare con precisione scientifica *verso dove* andiamo?

Già qui compariva, in fondo, il tema dell'*incertezza*, in seguito al centro delle riflessioni di Veca sotto il profilo strettamente filosofico. Incertezza, ma anche *incompletezza*: nessuna teoria è mai compiuta e, del resto, come potrebbe esserlo se a partire dall'impresa di Kurt Gödel abbiamo imparato che persino l'edificio dell'aritmetica elementare non può esibire alcuna garanzia di completezza²³? Si potrebbe dire che pur nella varietà dei suoi svolgimenti, alcuni nodi ritornano anche nel Veca maturo, ben oltre i suoi esordi: per usare un'espressione kantiana, il *Leitfaden* della modalità – di ciò che è possibile, reale o necessario – ha annodato tra loro questioni filosofiche (e non solo filosofiche) di ampia portata, via via messe alla prova con i testi di Kant, con le «sacre scritture» del «Signor Marx» o con le agende fittissime della filosofia politica.

Veca amava citare una frase di Robert Musil, tratta dall'*Uomo senza qualità*, in cui si incontra un elogio del senso della possibilità. «Se il senso della realtà – scriveva Musil – esiste, e nessuno può mettere in dubbio che la sua esistenza sia giustificata, allora ci dev'essere anche qualcosa che chiameremo il senso della possibilità». E in effetti «il senso della possibilità» è stato il *fil rouge* di tutta la ricerca intellettuale di Veca: lo è stato a partire dal libro giovanile su Kant e in seguito ha annodato l'aurea catena di quanto Veca ha costruito negli anni e ci ha lasciato ora in eredità. Come sempre nel caso delle eredità intellettuali, è più facile invocarle che proseguirle veramente. Forse si potrebbe dire che proseguirle è solo una preziosa opportunità, che ci impegna ma che non ci costringe necessariamente. È legittimo pensare che Salvatore la pensasse proprio così ed è anche per questo che noi tutti gli siamo grati. Tanto più che in tempi travagliati come i nostri non abbiamo bisogno di supposti *maîtres à penser*, che pretendono di dire tutto su tutto, bensì di uomini di cultura che insegnino a usare argomenti razionali, a praticare la virtù del dubbio e a ottemperare al principio di tolleranza. Non è facile, ma possiamo provarci: Salvatore Veca ci ha insegnato, appunto, che quanto meno è *possibile*.

MASSIMO FERRARI

Adunanza del 12 aprile 2022

²² Ivi, pp. 97-140.

²³ *L'idea di incompletezza, Quattro lezioni*, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 119-152.

Come è stato affermato, il *Saggio sul programma scientifico di Marx* (1977) chiude la prima stagione dell'avventura filosofica di Salvatore Veca. Infatti, esattamente a metà degli anni Settanta, come attesta l'autobiografia, *Prove di autoritratto* (2020), avviene il suo incontro con la *Theory of Justice* di John Rawls, che era apparsa nel 1971, e della cui traduzione italiana si sarebbe fatto promotore: un incontro che sarebbe stato all'origine di innumerevoli dibattiti seminariali nelle più diverse sedi (ma in primo luogo nei fecondi seminari della Fondazione Feltrinelli, organizzati fin dal 1972) e che avrebbe influenzato profondamente tutte le sue opere successive¹. Le raccolte del decennio seguente – *Le mosse della ragione* (1980), *La società giusta. Argomenti per il contrattualismo* (1982), *Questioni di giustizia* (1985), *Una filosofia pubblica* (1986), *Etica e politica* (1989), *Cittadinanza* (1990) – scandiscono variamente la svolta verso il contrattualismo – nel nome di Rawls². In questi lavori la presa di distanza dal programma marxiano si accentua e si fa sempre più meditata, senza per altro approdare a un'infondata e ideologica abiura.

Ad allontanarlo da Marx era l'estraneità nel suo programma della nozione analitica di (in)giustizia³. Per questo, già introducendo la raccolta *Le mosse della ragione* (1980) prendeva posizione contro la formula «con Marx oltre Marx», dal momento che, diceva, siamo piuttosto «oltre e senza» Marx. Precisava però che ritenere «insoddisfacente» il programma di Marx non equivaleva a ritenerlo «irrilevante»⁴. Così anche nelle voci, *Politica* (1980) e

¹ S. Veca, *Prove di autoritratto con Sebastiano Mondadori*, Mimesis, Milano 2020, pp. 80 ss. Cfr. la sua *Avvertenza*, in J. Rawls, *Saggi. Dalla giustizia come equità al liberalismo politico*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. VII-IX, e *Avvertenza del curatore*, in J. Rawls, *Liberalismo politico*, Edizioni di Comunità, Milano 1994, pp. IX-XI.

² *Le mosse della ragione*, Il Saggiatore, Milano 1980, *La società giusta. Argomenti per il contrattualismo*, Il Saggiatore, Milano 1982, *Questioni di giustizia*, Pratiche, Parma 1985, *Una filosofia pubblica*, Feltrinelli, Milano 1986; *Etica e politica*, Garzanti, Milano 1989; *Cittadinanza. Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione*, Feltrinelli, Milano 1990.

³ *La società giusta. Argomenti per il contrattualismo*, cit., p. 47.

⁴ *Le mosse della ragione*, cit., pp. IX-X.

Rivoluzione (1981) scritte per l'*Enciclopedia Einaudi*⁵. All'uscita di *Making Sense of Marx* di Jon Elster agli inizi degli anni Novanta sarebbe ritornato sul tema, ribadendo che la costruzione di Marx è «come impresa scientifica, semplicemente *falsa, ma ben trovata*»⁶ e argomentando che chi è interessato alla giustizia sociale è «tenuto a prendere sul serio *l'effetto Marx malgrado Marx*»⁷.

Man mano che il disagio nei confronti dei correnti schemi concettuali della sinistra veniva accentuandosi, si faceva strada la convinzione che la cultura pubblica delle democrazie chiedesse teoria, ma una *diversa* teoria⁸. Di qui l'invito a «*vedere le cose in un altro modo. Dalla necessità o dalla realtà, quindi, alla possibilità*»⁹. Riacquistava così vigore il progetto moderno della politica presentato nei termini di un «programma artificiale»¹⁰. Rawls forniva una via d'uscita, proponendo una teoria della giustizia sociale nella modalità del contrattualismo moderno e offrendo una strumentazione per affrontare la sfida più rilevante per la filosofia politica contemporanea: individuare un equilibrio accettabile tra i mutevoli e spesso ambivalenti rapporti tra libertà, eguaglianza, fraternità (solidarietà) ed efficienza¹¹.

Va per altro sottolineato che, nel corso del tempo, questo rapporto con il filosofo americano venne significativamente arricchendosi. Intanto il Rawls di Veca non è solo il Rawls della *Theory of Justice*, nei confronti della quale non aveva mancato fin da principio di sollevare qualche riserva (in fondo quell'opera avanzava pretese di completezza teorica che l'autore stesso avrebbe dovuto riconoscere inesigibili), il suo Rawls è anche e soprattutto il Rawls di *Political Liberalism*, l'opera del 1993, nella quale il quadro teorico della teoria della giustizia viene messo in movimento accogliendo pienamente la sfida del pluralismo (l'idea del consenso per intersezione e delle dottrine comprensive, la priorità del Ragionevole sul Razionale)¹², e il Rawls di *The*

⁵ *Politica*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. X, Einaudi, Torino 1980, pp. 855-879 e *Rivoluzione*, *ibidem*, vol. XII, pp. 244-269.

⁶ *Marx e l'idea di giustizia* (1993) in *Della lealtà civile. Saggi e messaggi nella bottiglia*, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 62-76, cit. p. 64.

⁷ *Ibidem*, p. 70.

⁸ *Avvertenza del curatore*, in J. Rawls, *Liberalismo politico*, cit., p. X.

⁹ *La società giusta*, cit., p. 41. Questo aspetto è ben sottolineato da M. Geuna, *Salvatore Veca, filosofo del possibile*, in «Iride», 35, 2022, n. 95, pp. 5-19.

¹⁰ *Ibidem*, p. 9.

¹¹ *Ibidem*, p. 44.

¹² Cfr. *Questioni di giustizia. Corso di filosofia politica*, Einaudi, Torino 1991, l'Introduzione

Law of Peoples, l'opera nella quale viene presentata l'«utopia ragionevole» di un ordine moderatamente cosmopolitico: quell'utopia che a partire dagli anni Novanta diventa una direttrice anche della sua ricerca, un progetto filosofico per esplorare il «possibile politico»¹³. In particolare con un libro del 2002, *La bellezza e gli oppressi*, si sarebbe impegnato a stendere, nel solco tracciato dall'ultimo Rawls, i *prolegomena* a una concezione della «giustizia senza frontiere»¹⁴.

In secondo luogo, lo studio di Rawls lo portava ad allargare progressivamente i suoi interessi entro il mondo filosofico anglo-americano. Isaiah Berlin, con il suo invito a «prendere sul serio la storia», riconoscendo il carattere contingente delle nostre concezioni etiche e politiche (per altro non lesivo della «nostra lealtà ai valori»), e con la sua distinzione tra i due concetti di libertà (negativa e positiva), era già una vecchia conoscenza. Ma ora si aggiungono i critici di Rawls, Amartya Sen a sinistra¹⁵, Robert Nozick a destra¹⁶, e le opposte schiere dei *liberals* e *communitarians*. Non da ultimo la prospettiva di Rawls è sottoposta all'esame di interlocutori moderatamente scettici, approdando in luoghi della teoria prossimi a quelli occupati da Michael Walzer (il teorico delle sfere di giustizia e dell'arte liberale della separazione) e ancor più da Bernard Williams, «il più geniale, scettico, appassionato e penetrante allievo di Berlin»¹⁷, e anche da Judith Shklar, per la quale «ogni concezione o teoria della giustizia deve muovere dal *sensu di ingiustizia*» (di qui l'idea che egli avrebbe sviluppato in *La priorità del male e l'offerta filosofica*)¹⁸.

al volume da lui curato, *Giustizia e liberalismo politico*, Feltrinelli, Milano 1996 e ancora *La filosofia politica*, Laterza, Roma-Bari 2002. Con S. Maffettone avrebbe anche curato il volume *L'idea di giustizia da Platone a Rawls*, Laterza, Roma-Bari 1997 e il *Manuale di filosofia politica*, Donzelli, Roma 1996.

¹³ *Dell'incertezza. Tre meditazioni filosofiche*, Feltrinelli, Milano 1997, cit. p. 250.

¹⁴ *La bellezza e gli oppressi*, Feltrinelli, Milano 2002, cit. p. 31.

¹⁵ Da Sen Veca riprende l'approccio delle capacità, cfr. *Dell'incertezza. Tre meditazioni filosofiche*, Feltrinelli, Milano 1997, cit. pp. 261 ss.

¹⁶ Ad essere un suo punto di riferimento non è però il Nozick politico di *Anarchy State and Utopia*, ma il Nozick delle *Philosophical Explanations*, laddove sostiene che «i filosofi, esercitando il loro sguardo sul mondo, scoprono la complessità nelle cose semplici e la semplicità in ciò che sembra complesso»: così in *La penultima parola e altri enigmi. Questioni di filosofia*, Laterza, Roma-Bari 2001, cit. p. 105.

¹⁷ *Il senso della possibilità. Sei lezioni*, Feltrinelli, Milano 2018, cit. p. 29. Sull'incontro con Williams cfr. *Prove di autoritratto*, cit., pp. 56 ss.

¹⁸ *Dell'incertezza*, cit., p. 374. Di questo eclettismo d'alto profilo è testimonianza anche la voce *Libertà* dell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali* (1996), ristampata da Treccani, Roma 2019, pp. 9-69, con l'aggiunta di un saggio intitolato *Grammatiche della libertà* (pp. 73-118). La voce

I libri che vengono dopo il *Saggio sul programma scientifico di Marx* rispondono dunque a sollecitazioni diverse, conseguenti all'incontro con l'opera di Rawls – ma rispondono anche all'avvio del dialogo con Norberto Bobbio, cui, a partire dagli anni Novanta, Veca sarebbe subentrato nel ruolo di animatore del dibattito pubblico nello spazio della sinistra riformista – un dibattito che possiamo collocare nell'ultima propaggine di quello che Dahrendorf ha chiamato il secolo socialdemocratico¹⁹. Il dialogo con Bobbio si svolge, come è noto, sui tre versanti che più ne hanno qualificato l'impegno di intellettuale militante: il rapporto tra politica e cultura, lo statuto del socialismo e la natura della democrazia²⁰. E ha, sullo sfondo, la matrice illuministica, alla cui valorizzazione Veca avrebbe dedicato una molteplicità di interventi, non solo filosofici, e un'incessante attività di animatore di proposte culturali, che lo vedono spesso cofondatore di nuove riviste: nel 1983 «Politeia», nel 1988 «Iride», nel 1996 «Reset»²¹. Intanto è diventato nel 1986 professore ordinario di filosofia politica a Firenze, è passato a insegnare al Dams di Bologna e nel 1990 è stato chiamato a Pavia sulla cattedra che fu di Mario Albertini.

Sul fronte dei rapporti tra politica e cultura, Veca è venuto recuperando, contro la politicizzazione dei saperi legata all'esperienza del '68, l'idea della, sia pur sempre contingente, autonomia del lavoro intellettuale. Nel saggio sulla *lealtà civile* esprimeva la convinzione che «chi fa filosofia o teoria debba essere impegnato nei confronti della cerchia di chi fa filosofia o teoria e ciò è naturalmente in contrasto con l'impegno in altre cerchie». Rivendicava per i filosofi «la responsabilità intellettuale o, se si vuole, *civile*, di rifiutare i nomi che il politico dà alle cose», ricercando «modi alternativi di guardare le cose», senza farsi imporre i criteri di rilevanza dalla politica o dal mondo dell'informazione. «Come filosofo, io non ho francamente alcuna idea di quali effetti, e dove, e per chi, o su chi, e quando [...] le tesi che propongo otterranno o potranno ottenere». Ed è significativo che terminasse il ragionamento con le parole conclusive della conferenza weberiana *Wissenschaft als Beruf* sul valore della probità intellettuale²². Faceva inoltre sua la perorazione di Camus per uno

inizia con una tripartizione ricorrente nei suoi scritti: siamo interessati «a) a definire la libertà, b) ad assegnarle un valore, c) a interpretarne il senso possibile, meglio, i possibili sensi».

¹⁹ Cfr. *Una filosofia pubblica*, cit., punto e).

²⁰ Il confronto con Bobbio ha inizio soprattutto con l'articolo *Che cos'è la democrazia?*, in *Le mosse della ragione*, cit., pp. 168-173.

²¹ Cfr. almeno le sue *Prefazioni* a Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, a cura di L. Bianchi, Feltrinelli, Milano 1995 e a Kant, *Per la pace perpetua*, con un saggio di A. Burgio, Feltrinelli, Milano 2013.

²² *Della lealtà civile*, cit., pp. 187 ss.

stile di pensiero insieme *solitaire* e *solidaire*, e l'impegno di una duplice fedeltà, alla bellezza e agli oppressi (così nell'opera omonima del 2002)²³.

Alla promozione del dialogo tra tradizioni culturali e programmi filosofici concorrenti si accompagna nel *suo* programma lo sforzo di inclusione di quei saperi riconducibili alle scienze sociali. In ambito nazionale l'incontro e la collaborazione con Alessandro Pizzorno risultano a questo proposito decisivi: il dialogo con lui riplasma progressivamente il suo lessico che, pur continuando ad attingere al deposito del marxismo e del contrattualismo (rivisitato con inflessioni comunitaristiche), sempre più fa leva su categorie sociologiche: scambio politico, identificazione collettiva, cerchie di riconoscimento, arena del discorso pubblico, potere di agenda, capitale di consenso, fiducia, conversione, devozione pubblica, politica assoluta (sono tutte categorie che svolgono un ruolo centrale nella teoria di Pizzorno e che a Veca risultano preziose per studiare la democrazia come «cantiere sempre in corso della diversità»); a lui è debitore soprattutto per la critica alle teorie economicistiche e utilitaristiche della democrazia, alla *choice theory*, e per il conseguente riposizionamento del fuoco della teoria politica, in virtù dello «slittamento dallo spazio degli interessi a quello dell'identità collettiva»; e infine anche per la tesi ormai comprovata che «a partiti più deboli corrisponde una politica, come potere di governo, più debole e limitata»²⁴.

In questo prendere sul serio e far dialogare tradizioni eterogenee e anche confliggenti, il suo percorso mostrava affinità con quello intrapreso nella cultura tedesca da Jürgen Habermas, che a partire dagli anni Ottanta, indirizzando i suoi interessi prima, con la teoria dell'agire comunicativo, verso la sociologia e poi, con *Faktizität und Geltung*, verso l'ambito giuridico-politico, avviava un dialogo intenso con la cultura sociopolitica e giuridica americana (a partire proprio da Rawls e da Dworkin). Con Habermas Veca condivide in primo luogo la svolta linguistica (filtrata attraverso Michael Dummett, che ha mostrato come l'indagine sul linguaggio sia l'unico mezzo per giungere a una «comprensione filosofica del pensiero», e attraverso la triangolazione di Davidson), in secondo luogo l'approccio eclettico ricostruttivo, in terzo luogo l'interesse per le ricerche sull'identità e sull'evoluzione morale in società modernizzate e infine anche il sempre più marcato interesse per quella che il filosofo francofortese ha definito la «costellazione postnazionale». A partire da qui ha lavorato a «saggiare lo spazio delle possibilità politiche ai tempi

²³ *La bellezza e gli oppressi. Dieci lezioni sull'idea di giustizia*, Feltrinelli, Milano 2002, cit. p. 7.

²⁴ *Della lealtà civile. Saggi e messaggi nella bottiglia*, Feltrinelli, Milano 1998, cit. p. 183.

della globalizzazione», attestandosi su una soglia, ancora una volta, intensamente frequentata dai filosofi politici delle ultime generazioni²⁵.

Rispetto alla generazione che lo ha preceduto, Veca è poi, tra i filosofi politici, un wittgensteiniano (e qui è stato importante per lui l'incontro con Aldo Giorgio Gargani²⁶). Non è un caso che quella che sicuramente è la sua opera teoreticamente più ambiziosa, *Dell'incertezza. Tre meditazioni filosofiche* (1997), prenda l'avvio proprio con un capitolo sul linguaggio, in cui Wittgenstein è protagonista (il libro è concepito in fondo in dialogo con le pagine wittgensteiniane intitolate *Della certezza*, uscite da Einaudi nel 1978 con introduzione di Gargani e nella traduzione di Mario Trinchero): il Wittgenstein che sostiene che «il nostro discorso acquista il suo senso dal resto delle nostre azioni»²⁷. Veca è primariamente interessato ad indagare la rilevanza che la filosofia del linguaggio ha per la nostra concezione della democrazia, che ha a che fare con città disordinate, rese anche disagiati da «lavori in corso permanenti»: quelle che chiama «le città di Wittgenstein e non di Descartes»²⁸.

La tesi centrale dell'opera poggia «sulla partizione instabile nel tempo fra quanto noi possiamo stivare nel nostro capitale di certezze e quanto è invece esposto al vento dell'incertezza». Un mondo privo di contingenza ci esporrebbe al «tedio della certezza», un mondo di incertezza totale ci renderebbe «estranei a noi stessi»²⁹. Le tre meditazioni ruotano pertanto sulle questioni fondamentali di ogni filosofia: «su ciò che vi è» (questioni di verità e di significato), «su ciò che vale» (questioni di giustizia), «su chi noi siamo» (questioni d'identità). Questioni tutte affrontate in maniera prismatica (interessato più alla contaminazione che alla separazione dei tre ambiti della descrizione, della prescrizione e dell'interpretazione), operando da prospettive diverse, sfidando ogni strategia di semplificazione, e mettendo alla prova le sue doti di affascinante affabulatore. Ma mantenendo ferma la barra sulla triangolazione del *cogito* suggerita da Donald Davidson: «Io penso, dunque tu e il mondo siete»³⁰.

²⁵ Del progetto habermasiano della modernità si dà già conto in *La società giusta*, cit., p. 48. In *Dell'incertezza*, cit., p. 375, l'accordo con Habermas riguarda anche il concetto di «potenziale semantico della tradizione».

²⁶ Il teorico della ragione plurale ha ragione di sostenere, con Gargani, che il sapere è senza fondamenti, ma «ha torto quando afferma che non vi sia nulla che funzioni via via e in ogni caso determinato come fondamento» (*Le mosse della ragione*, cit., p. 69).

²⁷ *Dell'incertezza*, cit., p. 12.

²⁸ *Ibidem*, p. 18.

²⁹ *Ibidem*, p. 106.

³⁰ *La penultima parola*, cit., p. 30.

Va sottolineato che i problemi filosofico-politici si vengono a trovare così incastonati in un fitto intreccio di dibattiti teoretici, sul realismo e l'interpretazione, sul relativismo e l'intersoggettività. Vi si spazia da Berlin a Rawls, da Walzer a Williams, da Stuart Hampshire a Thomas Nagel, da Amartya Sen a Philippe van Parijs, da Amitai Margalit a Martha Nussbaum³¹, facendo spesso ricorso alla grande letteratura e non disdegnando i riferimenti alla cultura popolare (il Giorgio Gaber di «Libertà non è star sopra un albero... libertà è partecipazione»). Questa ricchezza di apporti gli consente di perfezionare la visione contestualistica e pluralistica della libertà (che porta a mettere a fuoco un'idea di politica limitata, contro l'idea di politica assoluta) e di chiarire come in condizioni d'incertezza cresca la nostra domanda d'identità. Una questione di rilevanza politica, posto che un tratto caratterizzante le democrazie contemporanee va ravvisato, come si è detto, nello «slittamento dallo spazio degli interessi a quello dell'identità collettiva»³².

Evidente è lo sforzo di tradurre Rawls in un lessico più accessibile all'uditorio europeo. In *Dell'incertezza* si rifà alla concezione che del diritto e della democrazia costituzionale dà Zagrebelsky nel *Diritto mite* (1992), per applicare quelle considerazioni al «liberalismo politico» di Rawls. «Rawls ha insistito sulla caratterizzazione del suo liberalismo come liberalismo politico e non etico o metafisico; ma, se ci si chiede che voglia propriamente dire “politico” entro la sua teoria, non è difficile cogliere che “politico” vuol dire essenzialmente “costituzionale”»³³. Il *terminus a quo* della democrazia, l'assetto costituzionale, non è negoziabile, ma tutto il resto è esposto al mutamento: ciò è fuori questione. Nelle democrazie contemporanee sussiste tuttavia il rischio che tale concezione del liberalismo comporti «saturazione giuridica», vale a dire che il costituzionalismo venga giocato contro la democrazia.

Con quest'opera l'eclettismo del suo approccio si accentua. Rispetto al kantismo delle origini (per altro ora particolarmente valorizzato sul versante del cosmopolitismo giuridico) la prospettiva si fa humiana. La teoria dei diritti

³¹ Fra i suoi molteplici contributi all'apertura della cultura italiana alla filosofia anglo-americana ricorderei almeno *Introduzione* e cura di H. Putnam, *Ragione, verità e storia*, Il Saggiatore, Milano 1985; *Introduzione* e cura di T. Nagel, *Questioni mortali*, Il Saggiatore, Milano 1986; *Introduzione* e cura di Id., *Uno sguardo da nessun luogo*, Il Saggiatore, Milano 1987; *Introduzione* a B. Williams, *Sorte morale*, Il Saggiatore, Milano 1987; *Introduzione* a Id., *Problemi dell'io*, Il Saggiatore, Milano 1990; *Prefazione* a Id., *Genealogia della verità*, Fazi, Roma 2004.

³² *Dell'incertezza*, cit., p. 183. Cfr. *Giustizia e liberalismo politico*, cit., p. 176.

³³ *Ibidem*, p. 182.

ha bisogno di una «teoria dei sentimenti umani»³⁴. Riflettere sulla sofferenza socialmente evitabile lo porta a confrontarsi con l'utilitarismo, riconoscendo il suo punto di forza nella connessione che esso stabilisce tra giustizia e sofferenza, e rilevando come la sua prospettiva sia «tanto importante quanto essenzialmente incompleta», e incompleta perché incapace di rendere conto della «complessità motivazionale» di agenti morali quali noi siamo e incapace di comprendere le «interazioni fra le persone e la varietà delle cerchie di lealtà e di legame» fra questi agenti morali³⁵. Nella seconda meditazione l'intreccio di Kant e di Hume finisce così per depositarsi nella formula: «intransigenti con il male e libertari con il bene»³⁶.

Nelle opere del nuovo secolo, *La penultima parola e altri enigmi* (2001), *La bellezza e gli oppressi* (2002), *La priorità del male e l'offerta filosofica* (2005), *Le cose della vita. Congetture, conversazioni e lezioni personali* (2006), sempre procedendo per approssimazioni successive, avrebbe variamente sviluppato i temi presentati in questo libro³⁷. Ma il coronamento della ricerca filosofica avviata in *Dell'incertezza* è nelle lezioni di *L'idea di incompletezza* (2011), in cui adotta «una prospettiva complementare a quella propria delle meditazioni sull'incertezza»³⁸, e nelle lezioni de *Il senso della possibilità* (2018). Procedendo nel *modus* di un confronto incessante tra paradigmi o programmi alternativi aveva fatto ampiamente esperienza della incompletezza delle teorie. E di questo ora intende dare compiutamente ragione. Sono «circostanze di incertezza che generano la domanda di teoria»³⁹. Ma che tipo di teoria è quella che risponde all'incertezza? È una teoria necessariamente incompleta. All'assunto dell'incertezza si connette così quello dell'incompletezza, che ha un sostrato ontologico: tali sono infatti le risposte apprestate da «creature incomplete, insature e prospettiche»⁴⁰.

³⁴ *Dell'incertezza*, cit., p. 374; sulla teoria delle emozioni, cit. pp. 269 ss.; cfr. *La penultima parola*, cit., p. 58. Per una visione critica sull'utilitarismo si tenga presente il suo contributo a E. Lecaldano e S. Veca (a cura di), *Utilitarismo oggi*, Laterza, Bari 1986.

³⁵ *Ibidem*, pp. 102-104.

³⁶ *Ibidem*, p. 117. Per un indebolimento della teoria kantiana della giustizia *La bellezza e gli oppressi*, cit., pp. 66-79.

³⁷ *Le cose della vita. Congetture, conversazioni e lezioni personali* (2006). Ma nell'ambito della felice divulgazione andrebbe ricordata la sua introduzione alla filosofia per la nipote Camilla: *Il giardino delle idee. Quattro passi nel mondo della filosofia*, Frassinelli, Milano 2004.

³⁸ *Prove di autoritratto*, cit., p. 107. Ma il tema già in *Dell'incertezza*, cit., pp. 76 ss.

³⁹ *La bellezza e gli oppressi*, cit., p. 21.

⁴⁰ *La penultima parola*, cit., p. 21. Cfr. *L'idea di incompletezza*, cit., p. 54: «Qualcuno può trovare deludente o desolante l'esito di incompletezza rispetto alla manovra di giustificazione dei

Anche quest'ultima stagione del suo pensiero, in cui torna a farsi spazio l'interesse metodologico, epistemologico e metateorico, conferma la fedeltà ai tre autori che ne hanno più in profondità orientato la ricerca: Rawls, Berlin e Williams. Eminentemente da loro gli è venuta la concezione dell'individuo come «epicentro di valore», la critica del perfettismo (l'elogio dell'incertezza e dell'incompletezza finisce per includere, secondo Veca, anche «l'elogio dell'imperfezione»⁴¹) e l'insistenza sulla duplice vocazione dell'*esploratore di connessioni e coltivatore di memorie* (le due immagini che meglio danno conto della natura della ricerca filosofica: il primo mestiere mira alla massima generalità e astrazione e alimenta l'illusione della completezza, il secondo mostra invece l'«impossibilità» dell'impresa, educando alla moderazione del giudizio)⁴². In *Dell'incertezza* ha chiarito che la sua è semplicemente una tesi sui «limiti» della ragione, che non intende però rinunciare alle potenzialità di un'*utopia ragionevole*, «un'utopia che prende sul serio il mondo come è, e noi nel mondo come *siamo*, ed esplora assetti e modelli di istituzioni e pratiche sociali come, entro i vincoli dati, *possono* essere»⁴³. È diventato così, proseguendo sul sentiero tracciato da quei maestri, anche il fautore di un realismo politico che si muove nel segno non della necessità ma della possibilità, domandandosi sempre criticamente quanta diversità le nostre società siano in grado di tollerare. E comunque: «Accettare i vincoli vuol dire accettare che non tutto è possibile. Ma accettare che non tutto è possibile non equivale a sostenere che nulla è possibile e che lo spazio del politicamente possibile sia inesorabilmente uno spazio vuoto»⁴⁴.

Come ha ribadito ne *Il senso della possibilità*, la motivazione alla base dei suoi libri sull'incertezza e sull'incompiutezza è un «rinnovato elogio

valori. Io penso al contrario che dovremmo fare di necessità virtù. Nel senso che il riconoscimento del carattere *insaturo* di qualsivoglia giustificazione di un insieme coerente di credenze quanto ai valori coincide con il riconoscimento della sua esposizione al mutamento e alla contingenza. All'*inaspettato*».

⁴¹ *La penultima parola*, cit., p. 78.

⁴² *Il senso della possibilità*, cit., p. 19 e *La barca di Neurath. Sette saggi brevi*, Edizioni della Normale, Pisa 2015, p. 11. Riferendosi alla sua opera maggiore, in *Prove di autoritratto*, cit., p. 107, definiva il libro «un diario di bordo di una navigazione e di una esplorazione in una varietà di ambiti concettuali, in cui ho cercato di mettere alla prova la mia vecchia idea dell'oscillazione e della tensione fra l'analisi concettuale, a un alto livello di generalità e astrazione, e la coltivazione delle memorie che ci consegna il grande *repertorio* della tradizione filosofica».

⁴³ *Dell'incertezza*, cit., p. 93. Cfr. *La penultima parola*, cit., pp. 78-79: «L'errore fatale della società perfetta è stato ed è quello di progettare le istituzioni come dovrebbero essere per essere umani come dovrebbero essere».

⁴⁴ *La bellezza e gli oppressi*, cit., p. 8.

dell'Illuminismo. L'elogio – scrive – è rinnovato in senso letterale, perché mi ha accompagnato costantemente nella ricerca l'eco dell'intensa e breve stagione del neoilluminismo italiano degli anni Cinquanta del secolo scorso». Potremmo pertanto considerare il suo percorso come l'approdo di un neoilluminismo che viene *dopo* la stagione postmoderna del pensiero debole, avvertendone e denunciandone garbatamente i limiti – ma prendendo al tempo stesso le distanze dalla più recente proposta di un «nuovo realismo» ancorato all'ontologia⁴⁵.

Tracciando nello spirito dell'illuminismo un bilancio della sua lunga militanza filosofica, lamentava anche come nella comunità internazionale avesse finito per prevalere «una sorta di feticismo del metodo rispetto all'interesse per ciò che fa problema». Nell'affidarsi ai problemi già definiti dalla comunità accademica c'è «sempre meno spazio per gli eretici», sempre meno spazio per l'«inquietudine». Per poi precisare: la filosofia ha bisogno di visione, ma il visionario deve saper fare i conti⁴⁶. E in ogni caso, in ogni sua scelta, il filosofo deve mantenere desta la consapevolezza di muoversi in un mondo di esseri finiti, dove regna l'incertezza: «Le ragioni dell'Illuminismo non poggiano sulla roccia della necessità. Le ragioni dell'Illuminismo poggiano sull'argilla della contingenza»⁴⁷. Solo sulla base di questa consapevolezza, custodendo il valore degli ideali umanistici, il filosofo può svolgere un compito utile anche al difficile esercizio della democrazia, rendendoci «più esigenti nei confronti di noi, degli altri e della nostra città»⁴⁸.

Quest'ultima stagione, teoreticamente più impervia, che va dalla pubblicazione di *Dell'incertezza* (1997) a *L'idea di incompletezza* (2011) a *Il senso della possibilità* (2018), non ha pertanto distolto Veca dall'impegno sul fronte della divulgazione dei temi della filosofia morale e della filosofia politica (della disseminazione di idee, come preferiva dire, orientate alla fioritura della cittadinanza). Ne sono ancora testimonianza almeno quattro altri libri: sul versante della filosofia morale, *Un'idea di laicità*, e l'ultima sua opera, apparsa postuma in questi giorni, *Pensieri nella penombra. Meditazioni sul mondo e sull'uomo*, in cui, in dialogo con Arnaldo Mosca Mondadori, intraprende una

⁴⁵ Cfr. *La barca di Neurath*, cit., pp. 30 ss.

⁴⁶ *Prove di autoritratto*, cit., pp. 132 ss.

⁴⁷ *Il senso della possibilità*, cit., pp. 12-13. In *La barca di Neurath*, cit., p. 39, non mancava di esprimere preoccupazione per i segni d'involuzione che avvertiva anche sul fronte della globalizzazione: «L'elogio dell'illuminismo è una risposta alla percezione crescente di una sorta di *ancien Régime*, che sembra dissipare ed erodere i fondamentali della convivenza civile qua e là, per il mondo».

⁴⁸ *Il mosaico della libertà. Perché la democrazia vale*, Bocconi Editore, Milano 2021, p. 110.

cauta peregrinazione – questa volta – sulle questioni ultime⁴⁹; sul contiguo versante della filosofia politica, *Qualcosa di sinistra. Idee per una politica progressista*, in cui è tornato a ragionare sul discrimine tra destra e sinistra in termini di esclusione e inclusione⁵⁰, e l'ultimo lavoro organico, apparso nell'agosto 2021, a poche settimane dalla morte, *Il mosaico della libertà. Perché la democrazia vale*, ancora una meditazione sulle democrazie liberali «ai tempi della loro fragilità» e della loro «solitudine normativa», quando ormai esse appaiono «sotto assedio sulla scena globale, a opera di regimi politici autocratici»: democrazie liberali nel «segno dei tempi sgangherati di Amleto»⁵¹.

PIER PAOLO PORTINARO
Adunanza del 12 aprile 2022

⁴⁹ *Un'idea di laicità*, Il Mulino, Bologna 2013 e *Pensieri nella penombra. Meditazioni sul mondo e sull'uomo*, Morcelliana, Brescia 2022. Andrebbe richiamata qui anche la sua *Postfazione* a D. Di Matteo, *L'esilio della parola. Il tema del silenzio nel pensiero di André Neher*, Mimesis, Milano 2020.

⁵⁰ *Qualcosa di sinistra. Idee per una politica progressista*, Feltrinelli, Milano 2019. Sulla contrapposizione tra «politiche escludenti della chiusura e politiche includenti dell'apertura», cfr. ancora *Prove di autoritratto*, cit., p. 107.

⁵¹ *Il mosaico della libertà. Perché la democrazia vale*, cit., p. 99.

Umberto Levra

Mathi (TO), 26 ottobre 1945 – San Mauro Torinese, 7 ottobre 2021



Considerata nella sua vastità e nella sua complessità, l'opera di Umberto Levra, anche in chi già conosca la pluralità dei suoi lavori, suscita autentica ammirazione. Colpisce, all'interno della storia ottocentesca e protonovecentesca degli spazi italiani e dell'Italia, la varietà dei campi di studio da Levra frequentati. Ne emerge un'evidente conferma dal volume collettaneo in suo onore *Esplorando la storia*, uscito presso Carocci all'inizio del maggio 2022 a cura di Rosanna Roccia.

Professore ordinario di Storia del Risorgimento presso l'Università di Torino, Levra ha problematizzato l'ar-

co di tempo in cui nel XIX secolo è comparso politicamente il concetto di Risorgimento, approfondendo, soprattutto nei primi anni, temi ed eventi diversi dal Risorgimento stesso per poi occuparsi a fondo della storia del Museo del Risorgimento, sino ad arrivare, con impegno personale, al riallestimento concreto del medesimo.

Il termine 'Risorgimento', pur esistendo da tempo, si era del resto affermato grazie al titolo del volume del 1775 di Saverio Bettinelli *Del Risorgimento d'Italia negli studii, nelle arti e nei costumi dopo il Mille* (Remondini, Bassano), opera tipica dell'età dei lumi. Il Risorgimento, politicizzatosi, divenne poi nell'800 sinonimo di rinascita della vita civile e indipendente dopo un'epoca di sottomissione dispotica, di occupazione straniera e anche di barbarie. Con il giornale «Il Risorgimento», fondato il 15 dicembre 1847 dal conte di Cavour, pensando questi peraltro allo sviluppo del Regno di Sardegna, il termine, dall'ambito dell'immaginazione storiografica, precipitò esplicitamente

nell'agone politico. Tanto da connotare un pur mobile arco storico, iniziato per i radicali e i repubblicani (come poi Pisacane) nel 1796, per i conservatori nel 1815, per i liberali nel 1821, per i «realisti» nel 1859. E conclusosi, a seconda delle interpretazioni, nel 1861 con il Regno d'Italia, nel 1866, nel 1870, o anche, per gli irredentisti-nazionalisti, nel 1918.

In uno dei suoi tanti capolavori, la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (Laterza, Bari 1928), scritta tra il 1927 e il 1928, in pieno fascismo, Benedetto Croce, da liberale anticlericale, fa iniziare nel 1871, e sarà in contrasto con Gioacchino Volpe, la natura unitario-statale e politica dell'Italia. Roma è diventata italiana, il potere temporale del papa si è spento, il laicismo si sta affermando. Occorre inoltre aggiungere che, avvenuta la liberazione, si ebbe a definire la Resistenza un «secondo risorgimento», espressione che alcuni identificarono con la Resistenza stessa ed altri con la resurrezione economico-sociale della nuova Italia democratica dopo la lunga parentesi del regime fascista e la rovinosa guerra a fianco del Terzo Reich. Levra ha avuto ben presente tutto ciò.

Nato nel 1945 e deceduto nel 2021, Umberto Levra nel 1968 si è laureato presso la Facoltà di Magistero con una tesi dal titolo *Economia e classi sociali nella provincia di Torino alla fine dell'età giolittiana*. La tesi – su Torino, come vedremo, Levra tornerà più volte – è stata discussa con Guido Quazza e affronta temi che ovviamente si situano alla vigilia della Grande Guerra.

Qualche anno dopo, ossia nel 1975, viene da lui pubblicato, giovandosi di nuovi e preziosi documenti, *Il colpo di stato della borghesia*, con sottotitolo *La crisi politica di fine secolo in Italia 1896/1900*. Oggi un libro come questo avrebbe come titolo principale il sottotitolo. Sappiamo infatti che non è la borghesia a fare militarmente i colpi di stato, semmai, con il consenso talvolta di elementi medio-borghesi o piccolo-borghesi, i servizi segreti, gli eserciti, le forze dell'ordine o anche i governi.

Sofferamoci dunque sulle ragioni che esplicitano il perché, nel 1975, il titolo era lontanissimo da ciò che veniva definito «Risorgimento». Nel 1898, secondo Levra, il quadro è quello di una borghesia armata fino ai denti di sospetto, di diffidenza, di leggi di eccezione, di volontà sfrenata di commettere arbitrii e che immediatamente ritrova la propria compattezza e si ricompone in un blocco unitario facente perno ora sulla borghesia milanese. Nel momento della creazione di un comune fronte di classe essa si rivela in tutta la sua strutturale arretratezza anche ad alcuni tra gli oppositori, che pure da tempo sono abituati a vederne sottolineate le differenziazioni interne dall'analisi, secondo Levra, dei socialisti riformisti orientati verso un'ipotesi di sviluppo sociale collegato alla crescita di un più moderno ceto imprenditoriale. Ad Andrea Costa, nelle riflessioni buttate sulla carta durante la detenzione a Milano,

come ci ricorda ancora Levra, la borghesia italiana appare, nel giugno 1898, senza più sfaccettature, come un tutto unico tenuto insieme e svelato nelle sue insufficienze dalla generale paura di classe.

Che cosa era accaduto? Nel maggio del 1898 il governo guidato da Antonio di Rudinì proclama lo stato d'assedio e il generale Bava Beccaris, in qualità di regio commissario straordinario, è incaricato del ristabilimento dell'ordine. Le proteste nascono dall'aumento del prezzo del pane e dalle peggiorate condizioni di lavoro. Bava Beccaris agisce duramente fin dall'inizio per soffocare a Milano ogni possibile forma di protesta. Vengono usate in modo indiscriminato le armi da fuoco contro la popolazione civile. Si arriva a 83 morti e 450 feriti, anche se alcune fonti stimano numeri più alti. Pur essendosi mosso in modo così spregiudicato, in segno di riconoscimento il 5 giugno 1898 Bava Beccaris viene insignito del titolo di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia dal re Umberto I e nominato senatore del Regno il 16 giugno. Umberto I verrà poi abbattuto nell'attentato anarchico di Monza del 29 luglio 1900.

Il libro di Levra, uscito nella feltrinelliana e allora fortunata «Biblioteca di Storia Contemporanea», diretta da Massimo Salvadori e Nicola Tranfaglia, venne non poco diffuso e fu oggetto di dibattiti. Fu anche confrontato, nelle recensioni assai spesso originali, con lo stragismo e il fallimentare paragonismo degli immediati anni precedenti. Si pensi a piazza Fontana, al tentativo di Junio Valerio Borghese, a piazza della Loggia, all'Italicus, alla Questura di Milano, ma si pensi anche che proprio quando il libro esce sono cominciate le azioni terroristiche delle Brigate Rosse, costitutesi nel 1970, e stanno persino per cominciare le azioni dei terroristi neofascisti.

Terminato poi il 1979, Alessandro Galante Garrone, al compimento dei settant'anni, si accinge a lasciare l'Università. Umberto Levra subentra allora all'insegnamento di Storia del Risorgimento presso la Facoltà di Lettere dopo che in precedenza aveva insegnato, ottenuto un incarico, Storia Contemporanea. Nel 1978 cura, con Fabio Levi e Nicola Tranfaglia, i tre volumi della *Storia d'Italia* che danno inizio alla grande opera *Il Mondo Contemporaneo*, opera destinata, con gli anni successivi, ad ospitare diciannove volumi.

La Torino ottocentesca, al di qua della fenomenologia di quel che si venne a definire Risorgimento, entra poi negli studi e negli scritti di Levra. Nel 1985 si occupa infatti del catalogo dell'esposizione *La scienza e la colpa*, basato sul lascito anche museale della cultura variegata di Lombroso. Vi era del resto una mutata percezione dell'aumentato consumo del fatto criminale nel corso del XIX secolo, vale a dire alle soglie della società di massa: alcune proposte con intenti risolutivi erano state messe a punto dalle classi dirigenti, dall'assistenza sociale, dalla polizia, dal clero, dalla legislazione penale, dal carcere,

sino a fare un balzo arrivando alla medicina e alla creazione dell'antropologia criminale.

Sempre su Torino, dopo avere curato nel 1987 con Tranfaglia un libro sulla città tra liberalismo e fascismo, Levra imposta e pubblica nel 1999 un amplissimo congresso internazionale in occasione del centocinquantenario del 1848 in Piemonte e dello Statuto albertino, così come nel 2000 e nel 2001 ottiene la curatela dei corposi volumi VI e VII della *Storia di Torino* Einaudi, volumi con al centro l'Ottocento. Nel 1988 aveva però già pubblicato un libro su *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848* e in quest'occasione il termine 'risorgimentale', viste anche le date che accompagnano il titolo, ha un significato meramente cronologico e sociologico. È infatti il dualismo di Torino che, secondo Levra, emerge. Si ha a che fare, nel periodo studiato, con una piccola città provinciale, geometrica, misurata, abitudinaria, distaccatamente aristocratica, puritana, militare, ma anche assai erudita. Vi è persino una condizione abbastanza agiata degli abitanti, un'eleganza non vistosa ma uniforme, la nettezza delle vie, delle abitazioni, delle persone, la cortesia imperante, il fervore di varie attività. A tutto questo, onde esplicitare il dualismo, si contrappone la monotonia di un villaggio ingrandito, uggioso, triste, con caserme, conventi, una diffusa indole chiusa e diffidente, i vicoli, la popolazione non sempre dotata di sussistenza, gli accattoni, la pietà, il castigo, la polizia occhiuta.

Non poche riflessioni si accompagnano a queste analisi di Levra. Per pochissimi anni, com'è noto, Torino è stata capitale d'Italia: da sempre, invece, è la capitale dell'*understatement*, della mezza affermazione, dell'implicito, dell'esserci senza esserci, del non detto elegantemente e sornionamente esibito. Il libro forse più celebre di Luigi Einaudi, *Prediche inutili* (Einaudi, Torino 1959), svela del resto, con il suo titolo, più d'un aspetto del carattere disincantato dei piemontesi e della loro cultura. Eppure, tra positivismo e cattolicesimo sociale, nell'ultimo scorcio del secolo XIX le strategie culturali dominanti parevano, da una parte, dentro il fortillio universitario, la scienza positiva di Lombroso, e dall'altra, nel sociale, l'estatico e febbrile attivismo di don Bosco. Su entrambi Levra ha lasciato scritti importanti. Si tratta di due culture «forti», esplicitamente rivolte a predisporre l'ordine sociale all'interno di un contesto urbano ancora largamente preindustriale, ma già vistosamente incrinato nei suoi equilibri e nei suoi valori tradizionali. Il comportamento delle «classi pericolose», secondo Lombroso, dimostra del resto che la devianza è soprattutto un sintomo e che il concetto di responsabilità va ricondotto alla prognosi dell'attitudine a delinquere dell'individuo.

Nel 1992, ad ogni buon conto, Levra, dopo essere stato prevalentemente un ottocentista concentrato sul Piemonte e su Torino, era arrivato, in modo

peraltro particolare e rinnovato, al vero e proprio Risorgimento con il libro *Fare gli italiani*. È un grosso volume derivato probabilmente dai corsi universitari effettuati da Levra negli anni precedenti o anche da dibattiti e discussioni. Si tratta, sostiene Levra, di radunare a braccetto nel pantheon nazionale tutte le figure canoniche a lungo contrapposte. Da Casa Savoia a Garibaldi, da Pio IX a Cavour e naturalmente a Mazzini. L'ottocentismo italiano sembra prevalere ancora sul risorgimentismo anch'esso italiano. Ma le cose non sono proprio così e non è solo lo scenario italico cui presta attenzione Levra. Le differenze, e le stesse prese di posizione rivali, hanno evidentemente creato quel che sarà l'Italia unita. Emergono comunque, tra le diverse interpretazioni, un Risorgimento dinastico-sabaudo, iniziato addirittura quando Vittorio Amedeo II era diventato re, ma anche un Risorgimento nazionale. «È morto il re. Viva il re», ecco quel che era stato, per i monarchici sabaudi, secondo Levra, il senso di una vicenda che, partita da Pietro Micca, era arrivata ai bersaglieri entrati a Roma. Ma Crispi – ce lo ricorda Levra – aveva proclamato «Noi, per mancanza di meglio, fummo costretti a ricorrere a Casa Savoia».

La vicenda risorgimentale non fu comunque per Levra un fenomeno isolato e autoreferenziale. Fu un fenomeno europeo, affiancato, dentro l'intero continente, a nazioni, nazionalità e nascenti e sviluppati stati nazionali. Si pensi ai tedeschi, agli imperi zarista, austriaco e ottomano, oltre ad altre realtà geopolitiche. Confronti e raffronti internazionali non mancano quindi negli scritti di Levra. Né mancano due volumi – Levra ne è il curatore – sulla personalità prima militare e poi politica e soprattutto diplomatica di Costantino Nigra, di cui non viene trascurata l'attività poetica e culturale. Di notevole interesse sono poi, con la curatela ancora di Levra, le lettere dalla Crimea di Ettore Bertolè Viale ai fratelli Cesare e Francesco. In queste lettere, a proposito della guerra in corso, e al di là della battaglia franco-piemontese della Cernaia contro i russi (16 agosto 1855), si descrive l'Oriente e si discorre delle malattie, del cibo, del teatro visibile della modernità, dei mezzi di comunicazione, del telegrafo. La guerra di Crimea, del resto, rappresentò per molti aspetti, come è noto, una svolta decisiva nella storia europea dell'Ottocento, a cominciare appunto dall'unificazione italiana.

In merito a quest'ultima è bene rifarsi alle progressive posizioni del tessitore e per molti artefice dell'unificazione, vale a dire il conte Camillo Benso di Cavour. In realtà, secondo Levra, nel volume del 2011 da lui curato per Il Mulino su *Cavour, l'Italia e l'Europa*, il conte, girando per l'Europa colta e istruttiva, attraversò diversi momenti interpretativi e arrivò solo negli ultimissimi anni alla transizione dalla nazione piemontese alla nazione italiana. Il libro si avvale di una più che utile premessa chiarificatrice di Pietro Rossi e del

contributo di studiosi tutti noti e competenti. Nel contributo di Levra, il conte, in età giovanile, seguendo i principi sismondiani, ebbe un'idea culturale e non politica della nazione: gli spazi italiani costituivano però una penisola sottoposta a un'oppressione civile e religiosa. Poi Cavour considerò il Piemonte la sua patria e sviluppò un positivo interesse politico per la orleanista Francia monarchico-costituzionale di Luigi Filippo e di Guizot. Il 1848 fu considerato portatore con Carlo Alberto di una guerra dinastica e anche, anni dopo, con il connubio, Cavour, diventato un illustre e capacissimo statista, non si sentì ancora italiano. Per Levra lo divenne solo a partire dal 1859, ma non subitissimo, bensì solo dopo i plebisciti e l'impresa dei Mille.

Eppure, nonostante questo tragitto, l'intelligentissimo contributo di Cavour alla formazione del Regno d'Italia, anche se il conte non conosceva l'Italia intera e non scese mai a sud di Firenze, fu egualmente, nel corso del tempo, assolutamente decisivo. La lettura non tradizionale effettuata da Levra è tuttavia spesso differente rispetto a quella degli altri collaboratori del volume, in particolare rispetto al saggio su Cavour e il Mezzogiorno di uno storico come Giuseppe Galasso, saggio che sembra individuare un Cavour italiano sin dalla giovinezza.

Ma, insieme agli studi, è la storia del Museo del Risorgimento di Torino e poi il suo riallestimento pratico effettuato da Levra ciò cui lo stesso Levra dedica molto tempo della sua vita. Questa storia ci è stata descritta proprio da lui. Veniamo così informati che tutto è iniziato a partire dal 9 gennaio 1878, giorno della morte per polmonite di Vittorio Emanuele II. Ad aprile il consiglio comunale di Torino deliberò che si dovesse fare un Museo dedicato al re scomparso, ma si arrivò presto ad un contrasto tra la continuità dinastica sabauda (programma moderato) e l'iniziativa nazionale e quindi italiana (programma popolare). Nel 1884, in occasione di un'esposizione si diede vita a un più che provvisorio Tempio del Risorgimento.

Intanto si costruisce la Mole Antonelliana, completata nel 1900 per quel che riguardava i lavori esterni. Divenuta poi simbolo di modernità, dal 18 ottobre 1908 viene utilizzata come sede di un Museo Nazionale o Museo del Risorgimento, da allora unico in Italia. Vi fu poi immessa nel 1924 un'ultima sezione, dedicata alla Grande guerra. Nel 1938 il Museo aprì i battenti al piano nobile di Palazzo Carignano, definito da Levra un «gioiello barocco». Era l'età del regime fascista compiuto e il Museo ne fu condizionato, anche se non in forma vistosissima, sul piano storico e sul piano strutturale. Il Risorgimento ormai si prolungava e, iniziato nel primo Settecento, progrediva sino alla monarchia affiancata dal fascismo. Venne la Seconda Guerra mondiale e il Museo fu riaperto, assai ridotto, solo nel 1948. Si dovette poi tenere conto nel 1961,

con una grande mostra temporanea, del centenario dell'Unità d'Italia, che portò a un nuovo allestimento nel 1962-65.

Negli ultimi anni del '900 Levra fu chiamato a far parte del comitato direttivo del Museo. Nel 1998 cominciò a programmare il riallestimento, cosa che poté effettuare con più efficacia a partire dal 2004, quando divenne presidente, carica che mantenne sino al 2020. Si moltiplicarono le sale ben ordinate, i tantissimi oggetti esposti, i documenti e i libri della biblioteca del Museo. Il nuovo allestimento poté così essere inaugurato il 18 marzo 2011 dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione delle celebrazioni per il centocinquantesimo della proclamazione del Regno d'Italia. Si è trattato di un riconoscimento importante alla carriera di uno studioso e di un organizzatore culturale che ha continuato negli anni successivi a scrivere molti altri rilevanti saggi scientifici sulla storia del Risorgimento italiano.

BRUNO BONGIOVANNI

Adunanza del 14 giugno 2022

Bibliografia di Umberto Levra

Monografie

Economia e classi sociali nella provincia di Torino alla fine dell'età giolittiana, tesi di laurea in Magistero, Università degli Studi di Torino, a.a. 1967-68, relatore G. Quazza.

Il colpo di Stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia, 1896-1900, Feltrinelli, Milano 1975 (II ed. 1977).

L'altro volto di Torino risorgimentale, 1814-1848, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1988 (II ed. 1989).

Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1992.

Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, Skira, Milano 2011 (II ed. 2016).

Curatele

(con F. Levi, N. Tranfaglia), *Storia d'Italia. I. Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 1978.

La scienza e la colpa. Crimini, criminali e criminologi: un volto dell'Ottocento, Electa, Milano 1985.

(con N. Tranfaglia), *Torino fra liberalismo e fascismo*, FrancoAngeli, Milano 1987.

- Il catasto della beneficenza. IPAB e ospedali in Piemonte. 1861-1985*, Regione Piemonte. Assessorati all'Assistenza, alla Cultura, alla Sanità-Tip. Bona, Torino 1987, 15 voll.
- (con N. Tranfaglia), *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1995.
- (con R. Roccia), *Millenovecentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1998.
- Il Piemonte alle soglie del 1848*, Atti del congresso internazionale (Torino, 7-10 ottobre 1998), Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino-Roma 1999.
- Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento, 1798-1864*, Einaudi, Torino 2000.
- Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, Einaudi, Torino 2001.
- (con R. Roccia), *Le esposizioni torinesi. 1805-1911. Specchio del progresso e macchina del consenso*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2003.
- Nazioni, nazionalità, Stati nazionali nell'Ottocento europeo*, Atti del LXI Congresso di storia del Risorgimento Italiano (Torino, 9-13 ottobre 2002), Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino-Roma 2004.
- E. Bertolé Viale, *Lettere dalla Crimea, 1855-1856*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino-Roma 2006.
- L'opera politica di Costantino Nigra*, Atti del convegno (Torino, 4-5 ottobre 2007), Il Mulino, Bologna 2008.
- Costantino Nigra, 1828-1907*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 2008.
- Cavour, l'Italia e l'Europa*, Atti del convegno (Torino, 6-7 ottobre 2010), Il Mulino, Bologna 2011.

Per completare la bibliografia di Umberto Levra con i numerosi saggi su rivista, voci di enciclopedia e altro si consulti S. Cavicchioli, *Bibliografia di Umberto Levra*, in *Esplorando la storia. Studi per Umberto Levra*, a cura di R. Roccia, Carocci, Roma 2022, pp. 39-54.

NOTE

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE
E NATURALI

Effetti del tempo su viscosità e ritiro delle infrastrutture in conglomerato

GIORGIO MACCHI*

Nota presentata dal Socio nazionale Mario Alberto Chiorino
nell'adunanza del 12 gennaio 2022, ricevuta il 17 dicembre 2021,
approvata nell'adunanza del 18 maggio 2022

Abstract. *Meduna may well be called an innovative series of prestressed concrete bridges having reached fifty years of service in Italy.*

The innovation consists in great length without transversal joint and unexpectedly small concrete shrinkage and viscosity in time, which may be reached by concentration of the concrete mass in restricted sections of great thickness.

Test results suggest the adoption of different design values of concrete strains according to the climate properties in different geographical zones.

This goal may be reached by climatic studies and establishment of risk maps.

KEYWORDS: concrete bridges, concrete design codes, concrete shrinkage and viscosity.

Riassunto. *Il Meduna può essere ritenuto il primo di una serie innovativa di ponti in c.a.p. essendo in servizio da 50 anni in Italia.*

L'innovazione consiste nella sua grande lunghezza, senza giunti trasversali e inaspettatamente piccoli ritiri e viscosità nel tempo, ottenuti concentrando la massa resistente in ristrette zone di grande spessore.

Risultati dei test suggeriscono di adottare differenti valutazioni di calcolo delle deformazioni del calcestruzzo tenendo conto delle variazioni climatiche nelle diverse zone geografiche.

Questo risultato deve essere cercato con studi del clima e con la stesura di mappe del rischio.

PAROLE CHIAVE: codici di calcolo delle strutture in calcestruzzo, ponti in calcestruzzo, ritiro delle strutture in conglomerato cementizio, viscosità.

* Università di Pavia; giorgio12011930@hotmail.it

Introduzione

Attorno al 1910 quando Eugene Freyssinet vide che il suo Ponte Du Verdre si abbassava senza rimedio avviandosi a uno stato da «non prevedere altro che il crollo», gli ingegneri si accorsero che la viscosità del calcestruzzo poteva essere un serio nemico dei progetti.

Nei primi decenni del Novecento anche in Italia vi furono studi importanti, ricorderei Gustavo Colonnetti quale nostro maestro e Franco Levi suo successore.

Franco Levi, e dopo di lui Mario Alberto Chiorino succedutogli in questa Accademia, ebbe così un ruolo rilevante negli studi sugli effetti della viscosità lineare, sugli stati di coazione elastica, i vincoli posticipati, i cicli di azioni termiche e così via.

1. Viscosità e cicli termici

Centinaia di cicli termici giornalieri superano i 30° C. La struttura in calcestruzzo può essere soggetta in una stessa giornata a ore di radiazione solare e successivamente a violenti scrosci di acqua gelida, grandine o neve. In qualche settimana si possono alternare siccità sahariana a persistenti nebbie gelate, a furiose ore di pioggia o nevicate e per mesi lunghe gelate a 35° sotto zero. Un furioso vento di Bora può associarsi ad ondate di tsunami. Questo è l'ambiente che un ponte può subire in Venezia Giulia sul Carso, come in altre regioni italiane. Che dire dell'Alaska o dell'Arabia? Non altereranno questi fenomeni gli stessi processi della viscosità, quali la loro velocità di sviluppo e la loro durata nel tempo?

Malgrado un secolo di studi scientifici su viscosità e ritiro del conglomerato ritengo che siano rilevanti nelle conoscenze dell'ingegneria gli effetti sulle opere di un ambiente naturale in luogo di una camera di laboratorio mantenuta per decine di anni a 20° C di temperatura e all'umidità del 70%. L'osservazione dopo 50 anni di alcuni ponti in cemento armato precompresso da me progettati e costruiti mi ha condotto a constatazioni che, per quanto modeste, attirano l'attenzione su tale fatto rilevando tre fenomeni:

- maggior velocità di sviluppo dei fenomeni dipendenti dal tempo;
- l'esaurirsi dei fenomeni in tempi brevi;
- l'inattesa entità della riduzione totale dei fenomeni nel caso di strutture di grande spessore.

Si tratta di tutti effetti rilevanti la progettazione di grandi infrastrutture.

2. Ponti continui in cemento armato precompresso a piastra tipo «Meduna»

Il ponte sul Meduna (1971-72), nell'autostrada Venezia-Pordenone, è un'opera in calcestruzzo armato precompresso lunga 282 m, continua per tutta la lunghezza, è costituita da sei campate di 38 m alle quali si aggiungono due campate terminali di 27 m di luce.

La larghezza totale dell'impalcato dell'autostrada, pari a 24 m, è stata suddivisa in due strutture parallele (larghe 12 m) per favorire il reimpiego del ponteggio mobile (Fig. 1). La struttura resistente in calcestruzzo armato precompresso è stata concentrata in un nucleo centrale di ciascun impalcato, con larghezza di 4 m e spessore di 1,20 m, con due sbalzi laterali anch'essi larghi 4 m e con spessore variabile tra 40 cm e 25 cm. Solo in corrispondenza delle pile intermedie vi è un breve raccordo curvo di maggior altezza (40 cm).

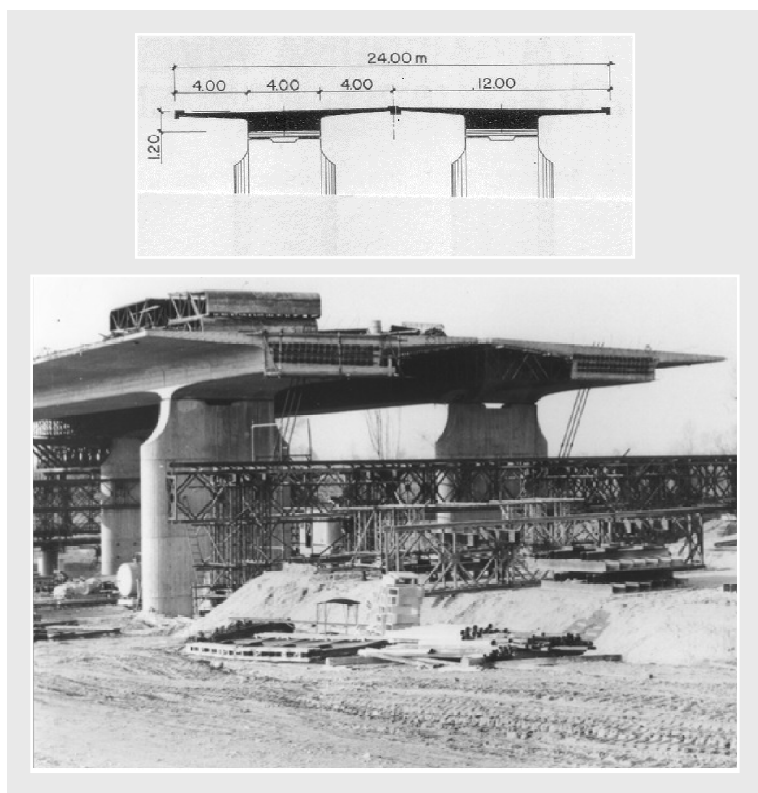


Fig. 1. Il ponte sul Meduna in fase di costruzione.

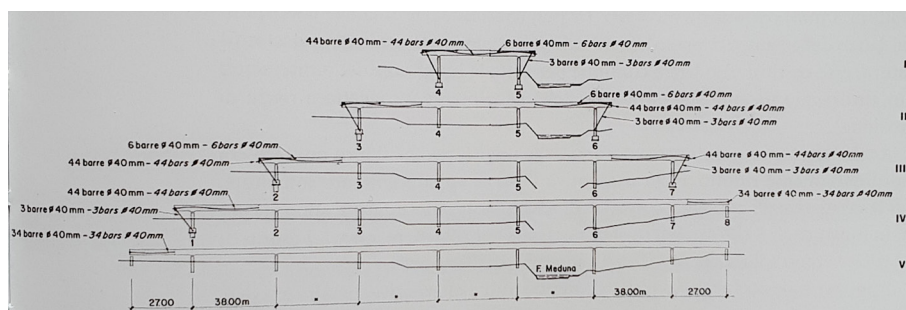


Fig. 2. Fasi di esecuzione della struttura.

Le 7 pile intermedie sono costituite, per ciascun impalcato, da diaframmi in c.a. di 80 cm di spessore e di 4 m di larghezza che poggiano, su due soli pali (con diametro di 1,80 m) attraverso un cordolo di 2,40 x 1,50 m. La costruzione del ponte iniziò dalla campata centrale alla quale erano stati aggiunti due sbalzi da 8 m ad ogni estremità. Precompressa e pre-inflessa, la prima campata veniva successivamente disarmata per eseguire, con gli stessi ponteggi, le rimanenti campate secondo la sequenza riportata nella Fig. 2. Aderenti alle 2 sezioni terminali della prima campata realizzata, si eseguirono altre 2 travate, una in un senso, l'altra in senso opposto, con due ponteggi mobili e degli sbalzi di 8 m simili ai primi e così di seguito fino a raggiungere entrambe le spalle. Così operando i ponti «tipo Meduna» consistono nella continuità totale senza alcun giunto trasversale di dilatazione per l'intera lunghezza del ponte.

Altra novità, almeno per l'Italia, introdotta nel ponte Meduna è rappresentata dalle barre di precompressione di grande diametro (40 mm) in acciaio ad alta resistenza (Macalloy), racchiuse in una guaina metallica ed ancorate fra loro attraverso filettatura. Era previsto che gli appoggi sulla spalla fossero soggetti ad elevati spostamenti longitudinali. Le verifiche sul campo hanno invece riservato una piacevole sorpresa, che incoraggiò a realizzare in seguito impalcato continui sempre di maggior lunghezza; infatti, gli spostamenti dovuti al ritiro e alla viscosità misurati in cantiere su impalcato di grande spessore (fino a 120 cm) risultarono sensibilmente inferiori ai valori previsti dalle raccomandazioni vigenti al momento della progettazione dell'opera (generalmente basati sulle prove sperimentali su provini standard di piccolo spessore); tale fenomeno è ora ben prevedibile per la nota importanza dell'eliminazione dell'acqua dall'impasto ma non ancora



Fig. 3. Gli appoggi sulle pile.

abbastanza valutato all'epoca. Le 3 pile centrali sono state collegate con l'impalcato con un vincolo a cerniera per mezzo di appoggi in neoprene (Fig. 3) (cooperando tra loro per la resistenza all'azione sismica), mentre sulle rimanenti quattro pile l'impalcato può scorrere liberamente su appoggi in neoprene-teflon per consentire, senza alcun vincolo, l'escursione termica e l'accorciamento dovuto a ritiro e viscosità. Il ponte ha mostrato, in esercizio (50 anni), deformazioni longitudinali molto limitate, circa 1/3 di quanto previsto dalla normativa, tanto da porsi come prototipo di molti altri ponti dalle stesse caratteristiche. Si aggiunga che il procedimento di costruzione a partire dal centro comportò che tutte le deformazioni longitudinali dell'intero ponte avvenissero senza aver alcun effetto sui giunti di dilatazione terminali sulle spalle.

3. Ponte sul fiume Torre a Versa

Il ponte «Tipo Meduna» ha raggiunto la sua maggior lunghezza, pari a circa 600 m senza alcun giunto trasversale di dilatazione intermedio, con il ponte sul fiume Torre a Versa. L'opera è stata da me progettata nell'anno 1984, con gli stessi criteri e con le stesse modalità inizialmente concepite per il ponte sul Meduna (Fig. 4).

Tale opera, la più recente, è importante per essere stata monitorata con grande attenzione. Le misure sperimentali hanno consentito di approfondire

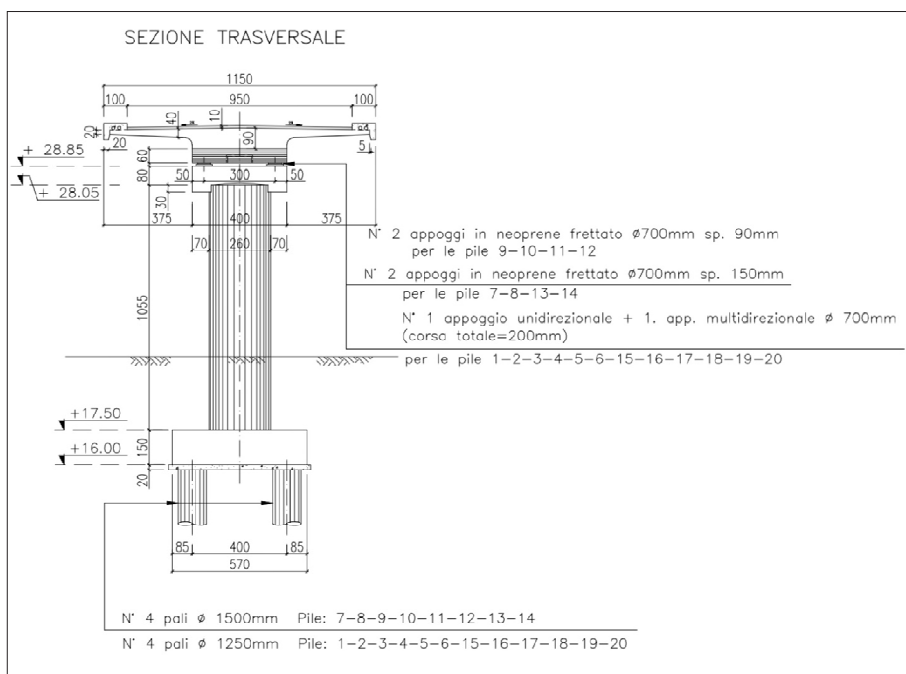


Fig. 4. Sezione trasversale del ponte sul fiume Torre a Versa.

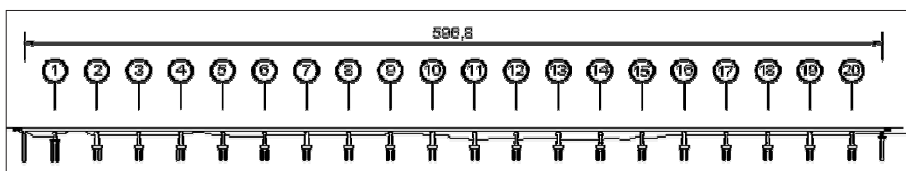


Fig. 5. Le campate intermedie e quelle terminali del ponte a Versa.

conoscenze degli effetti del ritiro e della viscosità su un'opera dello spessore inconsueto delle travate, pari a circa 1 m. Il viadotto è stato realizzato con 19 campate intermedie di 29,20 m di luce e 2 campate terminali di 21 m (Fig. 5). I lavori sono stati eseguiti dall'impresa in 11 fasi. Il viadotto è stato costruito con le stesse modalità del ponte sul fiume Meduna, partendo da una campata centrale fra le pile 10 e 11. Il numero delle travate che costituiscono il così detto «punto fisso» è costituito da 8 pile e le corrispondenti 7 campate centrali, costruite una dopo l'altra, precomprese e soggette allo stato previsto di pre-flessione mediante barre in acciaio temporanee inclinate.

Alla fine dell'esecuzione del Ponte nel 1984 vennero posizionate basi di misura sulle 2 spalle e su tutte le pile, ma solo nel 2018 furono effettuate le letture delle deformazioni avvenute (34 anni dopo).

La deformazione longitudinale totale del ponte di 597 m per effetto di elasticità, ritiro, precompressione e viscosità, che era prevista nel calcolo teorico della Normativa di 347 mm è risultata sperimentalmente pari a soli 82 mm. Tale sostanziale differenza dovuta in gran parte all'inconsueto spessore della piastra è una caratteristica di queste opere: per tutte sono state trovate molti decenni dopo l'esecuzione delle deformazioni permanenti dello stesso ordine di grandezza e cioè di molte volte inferiori alle previsioni della teoria fondata su sperimentazioni in laboratorio.

Tale sorpresa si è ripetuta per tutti i ponti costruiti con la stessa tecnica. Su tutti i ponti si è inoltre verificato una imprevista velocità delle deformazioni dovute a ritiro e viscosità (nel caso del ponte di Gorizia tutte esaurite nel corso dei primi 2 anni di vita).

Conclusioni

Il presente lavoro riguarda le deformazioni di ponti a travata continua iperstatica progettati e realizzati con tecniche innovative negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta.

I ponti erano stati strumentati per la misura degli spostamenti degli impalcati rispetto alle pile. Le misure sperimentali, sebbene fatte con attrezzature semplici disponibili in cantiere ai tempi della realizzazione del ponte ed in modo discontinuo, hanno consentito di evidenziare tre caratteristiche finora non sufficientemente chiarite per tali opere.

La prima riguarda l'inaspettata influenza delle variazioni atmosferiche e l'inattesa entità della loro azione sulle deformazioni di ritiro e viscosità del conglomerato, tanto da condurre le misure di spostamento reale del ponte a valori difficilmente correlabili con le misure di un laboratorio su provini standard soggetti a temperatura e umidità costanti.

Le sperimentazioni sui ponti di Gorizia e di Versa sembrano anche mostrare che la stessa esposizione all'atmosfera naturale possa essere responsabile di un fenomeno di accelerazione del ritiro e viscosità del conglomerato che sembra concentrarsi in un breve periodo, prossimo a quello della costruzione.

L'esperienza comune dei tre ponti e degli studi effettuati evidenzia l'importanza dello spessore dell'elemento strutturale in conglomerato per la

riduzione dei fenomeni di ritiro e viscosità, prevedibile teoricamente ma in modo più rilevante di quanto atteso.

È pertanto auspicabile che nuove ricerche, effettuate con moderni mezzi, portino maggior chiarezza sugli effetti che violente e persistenti manifestazioni climatiche possono esercitare sugli sviluppi nel tempo di ritiro e viscosità di un impalcato da ponte iperstatico. Ne trarrebbe vantaggio la progettazione di infrastrutture in conglomerato che già superano la lunghezza di centinaia di metri.

Come affrontare il problema? Ritengo che si debbano seguire in parte le modalità adottate per la definizione del rischio sismico. Distribuiti sul territorio nazionale centinaia di punti di rilevamento e seguiti i loro spostamenti per un convenzionale periodo di tempo, si potrebbe dedurne una mappatura di rischio dovuto agli effetti stagionali straordinari e fondare su tale mappatura la progettazione degli spostamenti longitudinali da mettere in conto nella progettazione del singolo ponte costruito sul luogo.

Si evidenzia che le considerazioni fatte in precedenza sono derivate da misure discontinue fatte con semplici strumenti da cantiere, e non con le sofisticate strumentazioni attualmente disponibili.

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE
E FILOLOGICHE

Per un'edizione critica del trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* di Galeani Napione. La revisione testuale di Clemente Damiano di Priocca

CLAUDIO MARAZZINI*

Nota presentata nell'adunanza dell'11 gennaio 2022, ricevuta il 6 marzo 2022,
approvata nell'adunanza del 12 aprile 2022

Abstract. *This article brings new elements to the history of the publishing of Dell'uso e dei pregi della lingua italiana by Galeani Napione. Two editions of the treatise exist: Turin 1791 and Florence 1813. The 1813 edition, considered by scholars to be the definitive version, is linked to Napione's collaboration with Clemente Damiano di Priocca, an influential figure in Savoy politics and later Minister of Foreign Affairs in Turin from 1796 to 1798. The author highlights the friendship and collaboration between Napione and Priocca and, on the basis of an annotated copy that belonged to the latter, takes a fresh look at the history of the changes introduced in the 1813 edition.*

KEYWORDS: Damiano di Priocca, Italian Language, Galeani Napione.

Riassunto. *L'articolo porta nuovi e inediti elementi per tracciare la storia del trattato Dell'uso e dei pregi della lingua italiana di Galeani Napione. Come è noto, esistono due edizioni di questo libro: quella di Torino del 1791 e quella di Firenze del 1813. L'edizione del 1813 è considerata dagli studiosi come quella definitiva e di riferimento. Essa viene ora collegata, in questa nota, alla collaborazione con Clemente Damiano di Priocca, influente e prestigiosa figura di uomo di stato del Regno sabaudo, ambasciatore a Roma, poi ministro degli esteri a Torino dal 1796 al 1798. Si può ora dimostrare la collaborazione tra Napione e l'amico Damiano di Priocca sulla base di un prezioso esemplare postillato del trattato Dell'uso e dei pregi, e in questo modo viene per la prima volta illuminata in modo assolutamente nuovo la storia delle varianti introdotte nell'edizione del 1813.*

PAROLE CHIAVE: Damiano di Priocca, Galeani Napione, Questione della lingua.

* Accademia della Crusca, Università del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro», Vercelli; marazzini.claudio@gmail.com

Ho in corso in questi mesi l'edizione del trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, l'intervento più importante della tradizione culturale piemontese nelle discussioni sulla Questione della lingua, un testo abbastanza noto per non aver bisogno di presentazione, per cui verrò direttamente al tema strettamente filologico del mio intervento.

Chi si prepara a dare l'edizione di un'opera a stampa, edita, ma di cui non si conosce o si è perso l'autografo, dovrà ovviamente scegliere il testo tipografico a cui fare riferimento, individuando quello a cui l'autore abbia dedicato le proprie cure e che ne esprima la volontà. Come sempre, occorre procedere alla ricognizione dei testimoni, in questo caso tutte stampe. Elencherò dunque le edizioni del trattato di Napione, a partire dalla *princeps* del 1791:

- 1791 Torino, Librai Balbino e Prato in Doragrossa
- 1813 Firenze, Molini, Landi e Comp.
- 1819 [vol. 2°: 1820, indicazione in *colophon*] Milano, Silvestri
- 1824 Milano, Bettoni
- 1830 Milano, Silvestri
- 1837 Palermo, Spampinato
- 1840 Firenze, Magheri
- 1846 Torino, Fontana
- 1855 Torino, Caramelli

Va tenuto presente che Galeani Napione conte di Cocconato morì nel 1830; di conseguenza, fino a quella data, le edizioni della sua opera potrebbero testimoniare quella che si suole definire "l'ultima volontà dell'autore", notoriamente importante per il filologo. Prima di entrare nel merito, mi pare utile una ricognizione delle scelte compiute fino a oggi dagli editori che hanno riprodotto, seppure sempre parzialmente (non esiste un'edizione moderna integrale), il trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, accogliendolo come ben merita all'interno di importanti opere di documentazione sulla Questione della lingua. Due sono le raccolte più rilevanti, definibili come 'di riferimento'. La prima è il volume a cura di Mario Puppo, *Discussioni linguistiche del Settecento*, Torino, Utet, 1957 (1966²), nella collana «Classici italiani» diretta da Ferdinando Neri e Mario Fubini: parti del trattato di Napione sono riprodotte alle pp. 489-503. La seconda è il volume curato da Emilio Bigi, *Dal Muratori al Cesarotti. Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960: qui la scelta di passi dal trattato di Napione è alle pp. 645-692. In entrambi i casi, i curatori hanno assunto senza esitare l'edizione di Firenze, Molini e Landi, 1813, la seconda dell'elenco.

Vediamo le indicazioni e precisazioni di questi studiosi. Mario Puppo si limita a comunicare la scelta (p. 491): «I passi qui trascelti vengono riprodotti naturalmente secondo l'edizione definitiva del 1813». Si noterà l'avverbio «naturalmente», che indica una decisione inevitabile e scontata, sulla quale non merita soffermarsi. Qualche altra indicazione utile, relativa ai criteri seguiti nella trascrizione, ma riferita genericamente a tutti i testi del volume (non solo al Napione) si legge a p. 108 (109 della 2^a ed.):

Le edizioni di cui mi sono servito verranno indicate nelle note introduttive ai singoli autori. Trattandosi di testi che in genere non presentano eccezionale significato stilistico, mi sono concesso una certa libertà nell'ammodernarne la grafia e la punteggiatura (li ho soprattutto sfrondatai alquanto di virgole e di maiuscole, che gli scrittori del Settecento usavano con molta abbondanza e senza un criterio troppo chiaro e uniforme).

Vedremo più avanti che l'uso di maiuscole e di virgole diverso dalle abitudini moderne è un dato reale, per quanto banale e prevedibile, e investe direttamente il testo di Napione, pur se non è suo esclusivo. Possiamo anticipare che la più evidente differenza tra le due prime edizioni, quella del 1791 e quella del 1813, si manifesta proprio nella punteggiatura. Per il resto, l'indicazione di Puppo, con la dichiarazione della propria libertà di trascrittore modernizzante, si inserisce assai bene in una concezione che non tiene conto dell'interesse che la punteggiatura antica può avere agli occhi di uno studioso di lingua, secondo una (in)sensibilità ancora tipica della metà del secolo scorso, allora largamente condivisa, e anche secondo una prassi della collana dei classici Utet in cui l'opera si colloca¹.

Quanto a Bigi, nella nota introduttiva alla sua scelta antologica (pp. 659-660) ritroviamo una puntuale descrizione del contenuto della 1^a edizione del 1791, e l'avviso che una «seconda edizione del trattato e degli altri scritti minori, "diligentissimamente purgata dagli errori e difetti che si scorgevano con dispiacere nella prima edizione di essa", ma senza variazioni sostanziali fu poi stampata a Firenze, presso Molini, Landi e C., nel 1813». Bigi aggiunge

¹ Per intenderci, un atteggiamento molto distante da quello che ha prodotto un'opera come la *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Laterza, Bari 2008, che del resto avrebbe avuto più ricchezza di esempi e sarebbe stata scritta anche con più facilità, proprio relativamente al Seicento e al Settecento (mi permetto di dirlo, proprio in quanto collaboratore), se le edizioni moderne dei testi d'epoca dedicassero più attenzione e spazio a questo tipo di problemi.

che «Su questa seconda edizione sono modellate tutte le successive edizioni a cominciare da quella di Milano (Silvestri, 1819)». L'attenzione di Bigi alle riedizioni del trattato è dunque ampia, anche se necessariamente sintetica. Quanto alle proprie scelte di editore, lo studioso è più circostanziato di Puppo: «Per il testo dei passi riprodotti in questo volume anche noi ci siamo attenuti all'edizione fiorentina del 1813, pur tenendo presente, per qualche caso dubbio, quella torinese del 1791». Dunque, in questo caso, si dà notizia di un primo raffronto tra la *princeps* e l'edizione reputata più corretta e definitiva. Possiamo aggiungere, quanto alle scelte delle antologiche, un riferimento al classico manuale di Maurizio Vitale sulla *Questione della lingua* (1978), che porta in appendice una selezione di testi esemplificativi, per quanto brevi. Anche in questo caso, il trattato di Napione viene citato dall'edizione fiorentina del 1813. Nel testo, Vitale accenna al fatto che quella del 1813 è l'«edizione definitiva»².

Tutti coloro che hanno utilizzato il testo di Napione, seppure in forma antologica, si sono dunque orientati verso l'edizione del 1813, quasi sempre senza esitazioni, a parte il Bigi, che, come abbiamo visto, dichiara di avere tenuto conto della *princeps* almeno in alcuni casi particolari, peraltro non individuabili singolarmente e non dichiarati in maniera esplicita. Abbiamo anche visto che il solo Bigi fornisce qualche informazione sulle differenze tra le due prime edizioni, pur limitandosi (cosa normale, vista la sede in cui pubblicava, cioè una grande collana di classici) a poche indicazioni di massima, tuttavia molto chiare, sulla questione fondamentale: ci avvisa che la scelta del testo non pone problemi particolarmente gravi, perché tra le due prime edizioni non corrono comunque differenze sostanziali.

Prima di tornare al raffronto tra le due prime edizioni, vogliamo comunque, almeno per scrupolo, verificare in maniera definitiva il rapporto di queste con le successive, tornando per un attimo sull'argomento a cui (ancora una volta) il solo Bigi sembra essere stato sensibile, quando ha segnalato che le edizioni ottocentesche seguono compattamente il testo del 1813. L'elenco che abbiamo proposto in apertura mette in evidenza prima di tutto un dato di natura non filologica, ma certamente di rilievo per la storia dell'opera: il succedersi delle stampe mostra ben chiara la fortuna del trattato nella prima metà dell'Ottocento. Senza dubbio il clima prerisorgimentale favorì la sua circolazione. Fu letto con interesse anche al di fuori dell'area piemontese in cui era nato. Le stampe di Milano, Firenze e Palermo mostrano l'attenzione dell'editoria al di fuori del Regno di Sardegna, e anche in Italia centrale e meridionale. Si

² Cfr. M. Vitale, *La Questione della lingua. Nuova edizione*, Palumbo, Palermo 1978, p. 335.

potrebbe affermare che nella prima metà dell'Ottocento il trattato, nato con una specifica identità locale, indirizzato almeno in buona parte allo stato sabaudo, diventa davvero 'italiano'. Quest'osservazione riguarda la fortuna del libro. Tornando alla prospettiva strettamente filologica, occorrerà innanzi tutto separare nell'analisi le edizioni posteriori alla morte dell'autore, estranee a un suo controllo, e frutto di meccanica riproduzione delle precedenti. Le edizioni in cui potrebbe essere stato possibile un suo intervento si riducono dunque alle seguenti:

- 1791 Torino, Librai Balbino e Prato in Doragrossa, in 2 voll.
- 1813 Firenze, Molini, Landi e Comp., in 2 voll.
- 1819 Milano, Silvestri, in 2 voll., il vol. 2° porta la data 1820
- 1824 Milano, Bettoni, in 2 voll.
- 1830 Milano, Silvestri, in 2 voll.

Tralasciamo per ora le prime due, di cui già abbiamo visto l'importanza, riconosciuta da tutti gli studiosi, e verifichiamo quanto si può stabilire relativamente alle altre tre.

L'edizione Silvestri, nella celebre "Biblioteca scelta"³, porta una data diversa per il primo e per il secondo volume: rispettivamente 1819 e 1820. Anche le due prime edizioni erano in due volumi, ma le date indicate nelle stampe erano le medesime, pur se, nel caso dell'edizione 1791, la pubblicazione dei due tomi non avvenne nello stesso momento, in quanto il secondo subì un ritardo, giustificato in un *Avviso* editoriale posto in apertura del volume (pp. III-IV), ovviamente non più riprodotto nelle edizioni successive. Sicuramente la stampa del Silvestri, benché realizzata quando Napione era ancora in vita e attivo (e, per di più, in una città, Milano, non troppo distante da Torino dove Napione viveva), fu totalmente estranea al controllo dell'autore. Porta infatti una nota editoriale introduttiva con il seguente avviso⁴:

³ Sulla "Biblioteca scelta" di Silvestri, cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Einaudi, Torino 1980, pp. 133-149.

⁴ Nota editoriale intitolata *Il Tipografo*, in G.F. Galeani Napione, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana. Libri tre con giunta degli opuscoli annessi all'edizione di Torino del 1791*, vol. I, Silvestri, Milano 1819, p. VI. Il vol. I in questione porta il finito di stampare alla data del 14 dicembre 1819. Tale nota editoriale si ritrova identica nella ristampa dell'opera realizzata sempre dal Silvestri nel 1830, dove si avverte: «Quest'avviso fu premesso alla mia edizione dell'anno 1819, la quale essendo interamente esaurita ho creduto di doverla riprodurre» (p. V).

Nel formare la presente edizione mi sono appigliato alla fiorentina testé accennata, seguendone fedelmente la lezione, e tenendo eziandio a riscontro, per maggiore sicurezza, la precedente stampa del 1791, fatta a Torino sotto gli occhi dell'autore medesimo. In questa nuova edizione si troverà variato qua e là il punteggiamento; e ciò fu fatto colla mira di sempre più giovare alla chiarezza del senso.

Come si vede, la nota ha una certa consonanza con quanto abbiamo letto nell'avviso di Bigi, tra i curatori moderni, a riprova che quest'editore ottocentesco, l'ottimo e attivissimo Giovanni Silvestri, fu attento e scrupoloso nel cogliere le differenze tra le due prime edizioni del libro che andava riproponendo nella sua notoriamente ricchissima "Biblioteca scelta", uno dei fenomeni editoriali più interessanti nella operosa Milano della Restaurazione. Le esplicite dichiarazioni della nota editoriale mostrano che Napione non ebbe parte alcuna nell'allestimento, la cui realizzazione restò affidata in forma assolutamente autonoma alla tipografia milanese.

L'edizione di Bettoni del 1824, anch'essa milanese, a sua volta, non si avvale di alcun intervento di Napione. In questo caso, la presentazione dell'editore è interessante perché certifica ulteriormente la fortuna del trattato, il cui successo è esplicitamente menzionato; ma non si fa cenno ad alcuna forma di controllo del testo, se non per invocare la buona qualità di stampa che Bettoni rivendica genericamente per tutte le proprie edizioni, e che ricorda un po' il famoso 'diligentemente corretto' degli editori antichi, intenti alla promozione di se stessi. Riporteremo integralmente questa nota editoriale⁵:

L'Opera ch'io ti presento, o Lettore, in questo volume, è salita già in tanta fama appo tutte le persone colte ed amanti del bel parlare Italiano, che a me non bisogna di spender parole perché ti sia raccomandata. Prima del Cav. Napione l'Italia non avea forse ancora avuto un libro, in cui fosse con tanta eleganza, e sì compiutamente difesa la ragione del suo dolcissimo idioma; che additasse col raziocinio non meno che coll'esempio di quanti pregi va adorno, e come suscettivo di tutti gli usi corrispondenti a tutti i bisogni di un popolo, per quanto si vengano presso di lui e ampliando le arti e le discipline, od ingentilendo i costumi.

Testimonio del merito di questo letterario lavoro sono le molte edizioni che se ne fecero in men di trent'anni, e delle quali non potresti

⁵ Nota editoriale in G. Galeani Napione, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, Bettoni, Milano 1824, vol. I, pp. V-VI.

si di leggieri provvederti; con tanta rapidità furono tutte spacciate. Io mi sono avvisato pertanto, che da questa Operetta ricaverebbe lustro e vantaggio la mia BIBLIOTECA, e ne ho fatta l'edizione con quella diligenza con che vedesti eseguite tutte quelle degli altri Autori che io feci precedere al Napione in questa Raccolta. Desidero, cortese lettore, che questo libro ti giunga caro, quanto può riuscirti fruttuoso.

A questo punto possiamo dire di avere sgombrato il campo da tutte le edizioni successive alla prime due, e dunque ci ritroviamo a rifare i conti con le scelte compiute da Mario Puppo ed Emilio Bigi. Questa è appunto la situazione in cui mi sono trovato tempo fa, utilizzando fra l'altro gli strumenti della mia biblioteca personale, in cui conservo l'edizione 1813, e anche un volume spaiato, solo il I, dell'edizione 1791, un esemplare che si è poi rivelato di grande importanza, e che ha riservato un'imprevedibile sorpresa.

* * *

L'esemplare del primo volume del trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, edizione 1791, conservato nella mia collezione privata (come ho detto, è presente solo il vol. I, e manca il II), porta una rilegatura in pergamena d'epoca, la quale reca nella sguardia la seguente nota di possesso, vergata a penna, su due righe sovrapposte:

*Damiano di Priocca
Dono del Car(issi)mo e Chiar(issi)mo Autore.*

L'esemplare dichiara dunque di essere un dono dell'autore, di Galeani Napione all'amico Clemente Damiano di Priocca. Vedremo subito quali furono i rapporti tra questi due intellettuali e amministratori sabaudi. Il libro, in ottimo stato di conservazione, porta sui margini di molte pagine sottili segni di matita, alcuni in forma di minuti trattini orizzontali, altri in forma di più vistose doppie linee parallele inclinate. Mi sono presto accorto che le linee inclinate indicano punti nei quali il chiosatore intendeva marcare la propria adesione al pensiero del libro (a volte compare anche un «NB», per “Nota bene”), mentre i piccoli segni orizzontali segnano righe nei quali il chiosatore ha trovato qualche elemento di cui propone la correzione, non di rado indicata in maniera più precisa anche all'interno del rigo medesimo, non solo sul margine.

Il mio interesse per queste tracce di lettura è cresciuto quando mi sono accorto che quasi tutti i segni orizzontali indicanti correzione (salvo poche

eccezioni) corrispondevano effettivamente a varianti apportate nell'edizione fiorentina del 1813. Questa era certamente una sorpresa, e forse non di poco conto: come mai il mio esemplare aveva questi segni? Presumendo che potessero essere attribuiti a colui che era sì dichiarato nella nota di appartenenza, cioè Damiano di Priocca, forse questi segni costituivano una tappa nella storia testuale del trattato di Napione? Quest'ultima era certamente la supposizione più affascinante, che fra l'altro apriva prospettive nuove sui rapporti personali tra Napione e Damiano di Priocca, personaggio di primo piano nello stato sabaudo. La continuità dei segni a matita mostrava che era stata condotta una revisione completa e sistematica del testo. L'esito dell'ed. 1813 suggeriva che questa revisione non era rimasta confinata nella privata esperienza del lettore che l'aveva condotta, ma era diventata evoluzione reale nel testo dell'ed. di Firenze, quello che, come abbiamo visto, gli editori moderni hanno giudicato «definitivo».

Non potrò qui soffermarmi in maniera completa sui rapporti biografici e di collaborazione culturale che legarono Damiano di Priocca a Napione⁶. Mi limiterò a una sintesi. Come abbiamo già detto, il trattato, nell'edizione del 1813, uscì presso un editore fiorentino, il Molini e Landi. Ero certo che la scelta di un editore fiorentino non fosse frutto di una particolare simpatia dell'autore per la città di Firenze, verso la quale anzi la teoria linguistica di Napione, sostanzialmente antitoscana, estranea sia al culto della lingua antica sia all'uso popolare fiorentino, suggeriva una certa diffidenza. Esisteva tuttavia un precedente di rilievo: Napione aveva pubblicato presso Molini e Landi già prima del 1813; nel 1805 era uscita, presso il medesimo editore fiorentino, la sua traduzione delle *Tusculanae* di Cicerone, preceduta da un'ampia lettera dedicatoria, datata 30 settembre 1803, diretta a un amico indicato mediante le sole iniziali: «Al Signor C... D... di P...». In questa lettera, l'autore esponeva le ragioni profonde della frequentazione dell'opera di Cicerone e discuteva dell'utilità delle traduzioni, dei loro limiti e scopi. È facile chiarire chi sia questo «Signor C... D... di P...» con cui Napione dialoga. La traduzione delle *Tusculanae* ebbe una seconda edizione toscana, non più a Firenze, ma a Pisa, presso Capurro, nel 1813, lo stesso anno (si noti) della seconda edizione definitiva del trattato *Dell'uso e dei pregi*. Qui l'interlocutore non viene più protetto dall'anonimato: si tratta di Clemente Damiano di Priocca, che fu personaggio di grande spicco nella politica e nella cultura piemontese della fine del Settecento. Il disvelamento del nome dell'amico è

⁶ Ho più ampiamente descritto questi rapporti in un saggio destinato a essere pubblicato tra breve in altra sede.

utile per collocare meglio opere e personaggi nel contesto storico di quegli anni. Richiamiamo alcuni dati biografici. Damiano di Priocca, nato a Torino nel 1749, fu «amico e compagno ideale dei principali Filopatridi: Prospero Balbo, Felice San Martino, Galeani Napione, Franchi di Pont, Giuseppe Vernazza»⁷. Non poté essere iscritto alla «Patria società letteraria», alla quale facevano capo i suoi amici, solo perché era distante da Torino: nel 1780 fu inviato alla Legazione sarda di Roma, e dal 1786 fu ministro del Re di Sardegna presso la Santa Sede. Qui, a parte la sua attività professionale di diplomatico, ebbe una funzione importante, quale «tramite tra i Filopatridi e i dotti, che vivevano a Roma»⁸. I Piemontesi che si recavano nell'Urbe per tutti i generi di studi facevano capo a lui. Nel 1791, anche Napione fece un viaggio a Roma, e lì ebbe contatti con il Priocca⁹. Nel 1796 il Priocca fu richiamato a Torino da Vittorio Amedeo III per ricoprire la carica di Ministro degli esteri e tentare *in extremis* di salvare il regno, in quella che Calcaterra definisce l'ora «suprema» dello scontro con i Francesi¹⁰. Priocca non riuscì nel suo intento, peraltro impossibile, e nel 1798 il Re dovette lasciare il Piemonte, che aveva le forze e l'economia logorate dalla guerra. L'estremo tentativo di salvare lo stato dal Direttorio francese era fallito. Priocca non era stato in grado di raccogliere, come si sperava, una coalizione di stati italiani contro la Francia¹¹. Si apriva un periodo turbolento, segnato da grandi cambiamenti. Nessuno avrebbe potuto immaginare che nel giro di mezzo secolo gli auspici di Napione per un Piemonte faro di italianità, auspici ormai miseramente fuori della storia e lontani da ogni prospettiva concreta nel pieno della dominazione straniera, avrebbero potuto realizzarsi per davvero, e generazioni di giovani intellettuali del primo Ottocento avrebbero letto il trattato *Dell'uso e dei pregi* come una rivelazione. Il trattato doveva apparire invece, attorno al 1796, come anacronistico, essendo caduto nel bel mezzo

⁷ C. Calcaterra, *I Filopatridi, Scritti scelti con prefazione sulla "Filopatria" e pagine introduttive ai singoli autori*, Società Editrice Internazionale, Torino 1941, p. 495.

⁸ Per usare ancora le parole di Calcaterra, *ivi*.

⁹ Cfr. L. Fusani, *Gian Francesco Galeani-Napione di Cocconato-Passerano. Vita e opere*, Tipografia Baravalle e Falconieri, Torino 1907, p. 15.

¹⁰ C. Calcaterra, *ivi*.

¹¹ Il tema della federazione di stati italiani era argomento di cui si occupava anche Napione. Secondo la Fusani, *Gian Francesco Galeani-Napione di Cocconato-Passerano. Vita e opere*, cit., p. 17 (la quale ricava la notizia da N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, Botta, Torino 1868, III, p. 527), dall'ottobre 1791, dunque proprio poco prima di partire per Roma, Napione aveva ricevuto in proposito dal ministro degli esteri conte di Hauteville un mandato specifico per studiare l'argomento in chiave diplomatica.

di un totale rivolgimento storico, assolutamente contrario agli auspici formulati dall'autore.

Dopo la battaglia di Marengo, quando ormai fu chiaro quale sarebbe stata la sorte del Piemonte, Damiano di Priocca, che aveva subito anche l'arresto e un breve soggiorno forzato in Francia, si stabilì lontano dal Piemonte, a Pisa, dove visse in maniera ritirata, dedito agli studi, fino al 1810, quando rientrò a Torino, dove morì ai primi di febbraio del 1813. Il quadro storico-politico e biografico che abbiamo sinteticamente delineato ci aiuta a collocare meglio la collaborazione tra il Napione e il Priocca, concretizzatasi nel lavoro comune sulle *Tuscolane*. Infatti non solo Napione dedicò all'amico il proprio testo, corredato dalla lunga prefazione con la storia delle traduzioni e il commento all'opera di Cicerone, ma lo stesso Damiano di Priocca accettò che fosse inserito nel libro del 1805 un proprio saggio, in cui rispondeva all'amico torinese e ne commentava le tesi. Seguendo Calcaterra, abbiamo assunto con certezza che il Priocca, nel periodo in cui si trovava a Roma come rappresentante diplomatico dello stato Sabauda, fosse stato mediatore tra la cultura dell'Urbe e gli amici piemontesi. Analoga funzione dovette svolgere in Toscana a favore dell'amico Napione. Ciò spiega la pubblicazione proprio in Toscana della traduzione di Cicerone, e anche la riedizione del trattato *Dell'uso e dei pregi* nel 1813 presso Molini e Landi¹², e infine la ristampa nel 1813 delle *Tuscolane* presso Capurro, un editore che aveva stretto rapporti economici e di collaborazione con Molini e Landi, proprio tra il 1804 e il 1818¹³.

I rapporti tra Napione e Damiano di Priocca sono dunque sicuramente di grande rilievo. Il legame intellettuale tra i due ha un profondo significato. La collaborazione per le *Tuscolane* ne è la prova più evidente e assume un carattere particolare nel contesto politico che vede entrambi questi intellettuali duramente colpiti nelle proprie aspirazioni politiche e nei propri ideali filosofici. Entrambi sono fedelissimi alla monarchia, entrambi sono distanti dagli

¹² Così scriveva S. Ciampi, *Quadro della vita privata del sig. cavaliere Clemente Damiano di Priocca*, estratto dal «Giornale Enciclopedico di Firenze», 1813, p. 71: «[Damiano di Priocca] molto ha favorito la ristampa da gran tempo richiesta e desiderata dai Dotti, del celebre libro *Dell'uso e dei Pregi della lingua italiana* che già sta sotto torchio presso i sigg. Molini, Landi e C. Ei meditava ancora di procurare la ristampa d'altre eruditissime opere del medesimo Autore, non abbastanza diffuse [...]».

¹³ Cfr. in proposito le informazioni che si ricavano da <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=237&RicProgetto=personalita>, il sito SIUSA, Sistema Informatico Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, alla voce *Rosini, Giovanni* (Rosini, associato in affari con Capurro e con Molini e Landi, intervenne nella Questione della lingua con posizioni di incipiente neotoscansismo, e fu anche interlocutore di Galeani Napione: cfr. M. Vitale, *La Questione della lingua*, cit., pp. 398-399).

eccessi rivoluzionari e non amano l'invasore francese, entrambi hanno fiducia nella lingua italiana come lingua della patria piemontese, entrambi sono di sentimenti cattolici e dunque lontanissimi dal laicismo di stampo giacobino. Entrambi vivono un momento di delusione e di ritiro dall'impegno pubblico e dalle cariche che hanno ricoperto nello stato sabaudo, ovviamente il Priocca a un livello più alto e con una responsabilità molto maggiore. Non hanno dimenticato le speranze riposte nella lingua italiana e nel suo destino, ma queste speranze non sembrano destinate a fiorire tra il 1791 e il 1805 e oltre. Forse qualche prospettiva migliore si offrì ai loro occhi dopo il 1811, e non a caso la riproposta del trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* dovette essere messa in cantiere proprio a partire da quell'anno.

Damiano di Priocca è il collaboratore di Napione fin dagli studi ciceroniani. L'esemplare in mio possesso di *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* poteva dunque conservare le tracce di una lettura attenta, puntigliosamente concentrata anche su di una serie di elementi di natura linguistica relativi alla punteggiatura, ma non solo. Damiano di Priocca aveva segnato con il lapis vari refusi o incoerenze, per esempio l'omissione di punti interrogativi, il mancato uso della *j* per la doppia *-i* finale (*prodigi* > *prodigj*, *servigi* > *servigj* ecc.), per rendere costante la scelta adottata nel libro fin dal 1791. Una gran parte dei segni indica, come ho detto, difetti nell'uso della punteggiatura, e quasi tutte queste osservazioni risultano accolte nell'ed. 1813.

Vediamo alcuni esempi tra i tanti a disposizione. Per andare con ordine, mi limiterò al campione esemplificativo delle correzioni inserite nella lettera dedicatoria a Felice Durando di Villa che apre il vol. I. Indicherò il riferimento alle pagine e alle righe dell'ed. 1791, segnalando con > l'intervento a matita del correttore, e precisando l'esito nella pagina e riga corrispondente dell'ed. 1813:

1) P. VIII, righe 1-2:

e sempre voluto ignorare > e sempre voluto ignorare

La -o viene sottolineata per suggerire una correzione, e infatti l'ed. 1813, p. IV rigo 18, porta volutosi.

2) p. XIV, rigo 3:

e mancante di termini per gli usi nostri > e mancante di termini per gli usi nostri,

La virgola è accolta nella stampa 1813, p. IX righe 9-10.

3) p. XV, rigo 16:

ma per servire eziandio più disadorna > ma per servire, eziandio più disadorna,

Le due virgole che aprono e chiudono l'inciso sono accolte nella stampa 1813, p. X, rigo 14.

4) p. XVII, righe 17-18:

de' pregiudizi > de' pregiudizì

La -ì sottolineata viene corretta in -j nell'ed. 1813, p. XI, rigo 27.

5) p. XVIII, rigo 3:

uomini savi > uomini savì

La -ì sottolineata viene corretta in -j nell'ed. 1813, p. XII, rigo 1.

6) p. XX, rigo 12: ed a nostra letteratura > ed a nostra letteratura

La a sottolineata viene corretta in alla nell'ed. 1813, p. XIII, rigo 23.

7) p. XXIV, rigo 3:

è più difficile da governarsi? > è più difficile da governarsi?

La d sottolineata fa supporre che il revisore volesse suggerire un a governarsi, che però non è introdotto nell'ed. 1813, dove a p. XVI, rigo 15, si conserva la medesima lezione del 1791, «da governarsi».

8) p. XXV, righe 13-15:

Non è il favore ma lo sprezzo delle lettere che cagiona pregiudici gravissimi > Non è il favore, ma lo sprezzo delle lettere che cagiona pregiudizì gravissimi

La virgola viene aggiunta nell'ed. 1813, p. XVII, rigo 20, e la -ì segnata in pregiudici produce la correzione pregiudizj al rigo 21.

Anche se l'esemplificazione è ridotta a poche pagine-campione, credo se ne possano ricavare alcune considerazioni più ampie. Per prima cosa, quasi tutte le correzioni introdotte vengono recepite nell'edizione fiorentina. Gli interventi sono su elementi minuti, cioè scelte di punteggiatura (2, 3, 8), grafia di -j (4, 5, 8), scelta di una diversa preposizione (6, ma la 7 non è accolta). Vedremo che nel resto del libro è dato reperire elementi di maggior peso, cioè correzioni che richiedono o suggeriscono anche scelte lessicali diverse da quelle dell'ed. 1791. Si sarà compreso che la nostra ipotesi può essere così formulata: Damiano di Priocca lesse con cura il testo del trattato nell'esemplare della *princeps* donatogli dall'amico e utilizzò una serie di segni di evidenziazione per esprimere consenso (quasi sempre due barre laterali oblique accanto ai passi che gli parevano degni di speciale nota), ma anche annotò una serie di possibili perfezionamenti linguistici di carattere formale. Poiché non tutti

questi miglioramenti furono accolti nell'edizione 1813, possiamo pensare che la lista sia stata fatta conoscere al Napione, da lui esaminata e selezionata. Si prenda il caso 7, con il costrutto *difficile a /da*. Il doppio segno apposto dal Priocca in corrispondenza della *d*- (sottolineata la lettera, e anche segnata a margine la riga) mostra che il parere fu espresso, ma l'ed. 1813 testimonia che il consiglio non fu accettato, a differenza di tutti gli altri presenti nell'elenco che abbiamo esaminato. Il rifiuto di accogliere questa proposta (come alcune altre nel corso del libro) serve innanzi tutto a fugare un dubbio legittimo: si potrebbe pensare che Priocca (o chi per esso), una volta disponibile l'ed. 1813, si fosse preso la briga di annotare sulla precedente edizione tutte le variazioni riscontrate nel nuovo testo. L'ipotesi, per quanto macchinosa e peregrina, non può essere esclusa *a priori*. Però le correzioni come quella non accolta rendono tale supposizione anche meno probabile di quanto già è, perché l'annotatore avrebbe segnato tutte le varianti che trovava, e ne avrebbe aggiunte altre di propria iniziativa, non si sa per quale scopo. Molto più probabile, dunque, che le annotazioni di lettura siano state apposte in precedenza, poi segnalate all'amico, e infine accolte laddove sembravano necessarie e utili; e tali sono effettivamente in quasi tutti i casi, se l'obiettivo da conseguire è una lingua più moderna nella punteggiatura, più coerente nell'uso sistematico delle *-j*, e, come vedremo (fin qui il caso non si è ancora presentato), liberata da scempiamenti e ipercorrettismi tipici di uno scrivente settentrionale. Quanto al costrutto «difficile a / da», in cui il suggerimento di Priocca è caduto nel vuoto, possiamo osservare che *difficile da* ricorre in autori come Tasso, Garzoni, Sarpi, Goldoni, Baretta, e che, successivamente al Napione, fu usato anche da Manzoni nel *Fermo e Lucia* (proprio per un verbo con il *si* in posizione enclitica: «difficile da portarsi») e nella Ventisettana (cap. IX: «difficile da trovarsi»; cap. 18: «difficile da raccontarsi»). Una (una sola) delle due occorrenze della Ventisettana fu corretta nella Quarantana, dove divenne «difficile a trovarsi»¹⁴. La terza Crusca (le prime due non danno esempi utili) suggerisce il costrutto con *a*, attraverso un esempio di Fra Giordano da Pisa: «Difficili sono a penetrarsi...». Anche il Tommaseo-Bellini, ben dopo il primo Ottocento, fornisce solo esempi con «a». Del resto il costrutto con «a» è l'unico attestato nel *Decameron* di Boccaccio (*difficili ad investigare*)¹⁵. Unicamente il costrutto con «a» è previsto nel *Dizionario universale* dell'Alberti di Villanuova (vol. II, 1797, p. 255). Solo esempi con «a» ricorrono nel Giorgini-Broglio,

¹⁴ Cfr. l'ed. interlineare dei *Promessi sposi* a cura di L. Caretti, Einaudi, Torino 1971, 219 pp.

¹⁵ Cfr. *Concordanze del "Decameron"*, a cura di A. Barbina, sotto la direzione di U. Bosco, Giunti-Barbèra, Firenze 1959, vol. I, p. 531.

dizionario anche questo più tardo, ottocentesco, ma che registra l'uso vivo di Firenze, e porta come esempi «difficile a intendersi, spiegarsi». Il suggerimento di Priocca, che mirava a cassare la *d* nell'esempio 6 sopra riportato, veniva da chi aveva orecchio al toscano letterario e parlato; la resistenza ad accettarlo poteva venire da chi, come lo stesso Napione, non riteneva affatto che ci si dovesse piegare necessariamente a quell'uso toscano. La piccola oscillazione segna dunque una scelta significativa proprio in considerazione della teoria linguistica sostenuta nel trattato. L'incertezza di uno scrivente ottocentesco di fronte a una minuzia del genere non va sottovalutata, se si considera quanto abbiamo visto, cioè che lo stesso Manzoni si confrontò con la medesima scelta, seppure con esito non univoco.

Eviterò di proporre altri lunghi elenchi riportando altre correzioni tra quelle rintracciabili in grande quantità nell'esemplare del trattato posseduto e rivisto da Damiano di Priocca, limitandomi a indicare che, oltre a semplici refusi (omissione del punto interrogativo, scambi di lettere, omissione di articoli), vengono modificate forme che potremmo definire ipercorrettismi (*succidi* > *sucidi*, *lezziose* > *leziose*, *rissante* > *risente*, *addunavano* > *adunavano*) o scempiamenti di tipo settentrionale: *incorotto* > *incorrotto*, *racoltasi* > *raccoltasi*, *strabochevolmente* > *strabocchevolmente*, *manegevole* > *manegevole*, *tapeti* > *tappeti*, *rinfaciasse* > *rinfacciasse*, *corrutela* > *corruttela*, *disotterrati* > *dissotterrati*, *protegesse* > *proteggesse*, ecc. Queste correzioni passano nell'ed. 1813. Talora la correzione riguarda preferenze lessicali, poi effettivamente adottate nell'ed. 1813: *succennati* > *sopraccennati*, *massime* > *tanto più*, o ridondanze, come *a suo luogo opportuno* > *a luogo opportuno* ecc. O ancora, raffinatezze grammaticali, come il consiglio implicito a evitare il troncamento prima di *s-* impura: *andar speculando* > *andare speculando*. In sostanza, emerge una sorta di puntigliosa revisione linguistica, non invasiva o irrispettosa, ma tuttavia sistematica e precisa. Si può tenere conto del fatto che Damiano di Priocca, nel suo lungo soggiorno in Italia centrale, a Roma e in Toscana, aveva certamente avuto modo di accostarsi alla lingua italiana viva in maniera più efficace rispetto a Napione¹⁶.

In attesa di utilizzare a scopo filologico i segni posti nel libro, fra l'altro per individuare con più facilità e prestezza le varianti della seconda edizione di *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, accennerò anche al fatto che la mia scelta si sta orientando su di una riproposta dell'*editio princeps*, che senza dubbio è linguisticamente meno moderna, più spigolosa, più impacciata dalla

¹⁶ Sullo speciale possesso della lingua toscana si sofferma anche il necrologio in latino (con testo a fronte tradotto) che fu dedicato al Priocca da C. Boucheron, *De Clemente Damiano Priocca narratio*, Luigi Capriolo Tipografo di S.S.R.M., Alessandria 1818, pp. 232-233.

notevole quantità di ipercorrettismi e scempiamenti settentrionali, molto più 'settecentesca', se posso dir così, anche per la presenza, oltre alle note a piè di pagina, delle 'farfalle' laterali che danno conto di citazioni e letture di riferimento. Queste postille o 'farfalle' sono state spostate a piè di pagina nell'ed. 1813 e in tutte le successive. Il testo 1791, nella lingua come nella forma grafica, può essere definito come più antiquato e provinciale rispetto alla riedizione fiorentina, e tuttavia proprio per questo si lega meglio alla situazione del Piemonte del tempo, allo sforzo di un autore piemontese di dire la sua nel dibattito sulla lingua. In parte, Napione risponde polemicamente alle tesi di Cesarotti, che è citato nell'ed. del 1785, quando il suo *Saggio sulla filosofia delle lingue* aveva ancora per titolo *Saggio sulla lingua italiana*. Nulla di strano che nel 1791 Napione utilizzasse quella che era appunto la più nota e diffusa edizione del *Saggio* cesarottiano. Al tempo della stampa 1813 del trattato di Napione, però, sarebbe stato lecito aspettarsi un aggiornamento, perché nel frattempo il *Saggio* di Cesarotti aveva cambiato titolo nell'edizione pisana definitiva del 1800. Invece l'aggiornamento non ci fu. Il trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* non si curò di tener dietro all'aggiornamento di un avversario a cui pure aveva dedicato molta attenzione, suscitando fra l'altro una nota polemica, visto che Cesarotti aveva risposto in maniera molto piccata. Anche per questo, mi pare che l'edizione 1791, con tutte le sue speciali caratteristiche, e anche con i suoi difetti, si collochi meglio se riportata al contesto in cui nacque l'intervento di Napione. Insomma, se è lecito *parva componere magnis*, è un po' come scegliere le *Prose della volgar lingua* di Bembo nell'edizione del 1525, anziché nella definitiva del 1549 curata dal Varchi: puntare verso il 'prima' piuttosto che verso il 'dopo'. Ovviamente la mia edizione darà conto delle varianti in apparato, segnalando gli appunti del Priocca: ciò potrà avvenire solo per il primo volume del trattato, perché, come ho detto più volte, il secondo volume dell'esemplare donato da Napione al Priocca è perduto. Per il secondo volume, saranno segnalate le varianti reperibili nel confronto fra le due edizioni a stampa, che del resto proseguono fedelmente la linea di intervento che si riscontra nelle annotazioni di Priocca al volume superstite. Il volume che sopravvive nella mia biblioteca è del resto più che sufficiente per testimoniare una collaborazione fruttuosa tra questi due intellettuali subalpini vissuti nella medesima epoca, affratellati dalla faticosa convivenza con le novità politiche di una stagione travagliata, accomunati non dalla medesima idea di lingua italiana (credo che Priocca fosse ben più filotoscana dell'antitoscana Napione), ma uniti da un grande amore per un idioma che in quel momento sembrava essere limitato e danneggiato dal francese dominante degli invasori. A questo proposito, citerò un passo del contributo di Priocca alle *Tusculane* che ben mostra, in

piena età napoleonica, il suo pensiero, in questo caso esposto direttamente al Napione che ben lo doveva intendere, sui rischi per la lingua italiana; visibilmente i due condividevano la valutazione politica della questione linguistica, collegandola con cautela, ma senza difetto di chiarezza, ai tempi presenti¹⁷:

Imperocché dipendendo ognora la sorte delle lingue dai generali politici rivolgimenti, facile egli è il prevedere non piccole mutazioni che saranno per farsi nella lingua e nella letteratura italiana, oltre quelle, che già si sono operate per le avvenute mutazioni di Stati. Presente alla pubblicazione della legge che proscrive la lingua italiana dagli atti pubblici fra noi¹⁸, e testimone della esecuzione di essa, io non dubito ch'Ella non mi abbia prevenuto in questa osservazione; e per tale ragione l'avrei anche taciuta, se non riguardasse cosa che tanto ci tocca amendue da vicino, e non mi avesse fatto sentire più vivacemente il bisogno e il desiderio di nuove traduzioni, massime nella patria nostra, onde non le avvenga di perdere colla cultura della buona latinità il gusto e i pregi delle lettere e delle scienze.

Di lì a non molto, tuttavia, la situazione sarebbe migliorata, e in un clima via via più sereno la nuova edizione del trattato *Dell'uso e dei pregi* avrebbe trovato la strada per diffondersi presso un pubblico nuovo attraverso l'edizione fiorentina, diventando addirittura uno dei libri più apprezzati nella rivalutazione dell'italiano in chiave politica e patriottica nella prima metà dell'Ottocento.

¹⁷ Damiano di Priocca, in [G. Galeani Napione], *Le Tusculane di Cicerone tradotte in lingua italiana con alcuni opuscoli del traduttore*, Presso Molini, Landi & C., Firenze 1805, pp. CXIV-CXV.

¹⁸ Allude certamente all'obbligo del francese nel Piemonte ormai annesso alla Francia, ma forse anche ai rischi che poteva correre la Toscana, considerata la natura fragile del transitorio Regno d'Etruria, che infatti finì per essere anch'esso integrato nella Francia. Poi la situazione migliorò, almeno fuori del Piemonte (per il quale invece occorrerà attendere la Restaurazione, per vedere finalmente lo sviluppo di nuovi sentimenti di italianità linguistica: cfr. C. Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1984, pp. 148-160). Si pensi al decreto di Napoleone del 9 aprile 1809 che permise che si potesse far uso della lingua italiana promiscuamente con la francese dinanzi i tribunali di Toscana, egualmente che negli atti e nelle scritture tra privati. Cfr. B. Migliorini, *Lingua d'oggi e di ieri*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1973, pp. 162-164. E soprattutto P. Fiorelli, *L'italiano, il francese, la Toscana e Napoleone*, ora in Id., *Occasioni d'incontro*, Fondazione Centro Studi italiani sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018, pp. 325-348. Si pensi anche al ristabilimento dell'Accademia della Crusca nel 1811, sempre ad opera di Napoleone, e al fatto che nel 1812 lo stesso Napione fu nominato socio della Crusca.

Herfried Münkler. Politica, storia, mito

PIER PAOLO PORTINARO*

Nota presentata nell'adunanza dell'8 marzo 2022, ricevuta il 5 maggio 2023,
approvata nell'adunanza del 6 giugno 2023

Abstract. *The essay presents a synthesis of the most important topics discussed by Herfried Münkler: history, politics, the structure of events and their elaboration. Muenkler's thought is illuminating for the theoretical vision of human behavior that goes from the interpretation of myths to the understanding of the dynamics that influence current events.*

KEYWORDS: Herfried Münkler, «Realpolitik».

Riassunto. *Il saggio presenta una sintesi dei maggiori temi trattati dal grande pensatore: storia, politica, struttura degli eventi e loro elaborazione. Il pensiero di Münkler è illuminante per la visione teorica dei comportamenti umani che va dall'interpretazione dei miti alla comprensione di dinamiche che toccano l'attualità.*

PAROLE CHIAVE: Herfried Münkler, realismo politico.

1. Tradizione e innovazione

Nato nel 1951 a Friedberg nel Taunus, Herfried Münkler ha studiato a Francoforte sotto la guida di Iring Fetscher, uno studioso di Rousseau e di Marx annoverato fra gli ispiratori della *Ostpolitik* di Willy Brandt¹. Fin dalla riunificazione ha insegnato *Politische Theorie und Ideengeschichte* alla Humboldt Universität di Berlino, svolgendo dal suo osservatorio accademico, come il maestro, un'intensa attività pubblicistica e una (più discreta) di consigliere

* Università di Torino; pierpaolo.portinaro@unito.it

¹ Iring Fetscher ha insegnato a lungo *Politische Theorie und Ideengeschichte* all'Università di Francoforte, per altro senza far capo all'Istituto di Horkheimer e Adorno, ed è stato negli anni Settanta consigliere dei cancellieri socialdemocratici Willy Brandt e Helmut Schmidt. Fra le sue opere *La filosofia politica di Rousseau. Per la storia del concetto democratico di libertà*, Feltrinelli, Milano 1972.

politico durante i cancellierati Schröder, Merkel e ora Scholz (oltre che dell'attuale Presidente Steinmeier). Ma è stato soprattutto una presenza costante nel settore dell'organizzazione culturale, come coordinatore di gruppi di ricerca e come membro della Commissione per la nuova edizione delle opere di Marx ed Engels e della edizione delle opere di Ludwig Feuerbach presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften². Con Fetscher è stato curatore di quello che è rimasto fino ad oggi il manuale di storia del pensiero politico più utilizzato nelle università tedesche – e sicuramente uno fra i migliori che la prolifica editoria mondiale abbia messo a disposizione del pubblico³.

La formazione francofortese richiede subito una precisazione, perché, se è indubbio che quelli sono gli anni del consolidamento della teoria critica della società che si identifica con la svolta «comunicativa» di Jürgen Habermas, è anche vero che né Fetscher né Münkler aderiscono (come del resto non vi avrebbero potuto aderire i fondatori della scuola) a quel programma di revisione del marxismo. Proprio Münkler si caratterizza fin da principio per l'orientamento a ricordare una teoria critica della società alla tradizione del realismo politico (una certa vena di «pessimismo storico» lo accosta semmai all'ultimo Horkheimer). Infatti, se con il programma di una «ricostruzione del materialismo storico» Habermas orientava la sua ricerca verso la «teoria del discorso», Münkler guardava al Marx teorico del conflitto sociale e politico ed esplorava la connessione con un'altra linea di pensiero ostracizzata dai francofortesi, la linea Clausewitz-Schmitt.

Col tempo avrebbe acquistato sempre più evidenza il radicamento del suo programma di ricerca nella tradizione (o meglio, nella molteplicità di influenti tradizioni) del pensiero politico tedesco. Per questa ragione può essere utile fare riferimento all'opera di quello che negli anni della sua formazione era considerato il decano della filosofia politica tedesca, Dolf Sternberger, che in *Drei Wurzeln der Politik* (1978) ha proposto di distinguere all'interno della tradizione politica occidentale tre prospettive, denominate rispettivamente «politologica», «demonologica», «escatologica». Alla prima, ben esemplificata dalla filosofia pratica di Aristotele, viene fatta corrispondere un'idea di politica

² È stato membro del Consiglio della *Bundesakademie für Sicherheitspolitik*, dal 1992 della *Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften* e dal 2022 dell'Accademia delle Scienze di Torino.

³ I. Fetscher, H. Münkler (a cura di), *Pipers Handbuch der politischen Ideen*, Piper, München 1985-1993 e Id., *Politikwissenschaft. Begriffe, Analysen, Theorien. Ein Grundkurs*, Rohwolt, Reinbek bei Hamburg 1985. Ma si vedano anche il volume da lui curato *Lust an der Erkenntnis: Politisches Denken im 20. Jahrhundert. Ein Lesebuch*, Piper, München 1990, e (con altri) *Politische Theorie und Ideengeschichte. Eine Einführung*, Beck, München 2016.

come costruzione dell'ordine collettivo, costituzione della cittadinanza, programma d'inclusione, sfera pubblica dell'azione regolata da leggi; alla seconda, che rimanda a Machiavelli, corrisponde invece l'idea di un calcolo soggettivo finalizzato unicamente al successo nell'appropriazione e nell'esercizio del potere, indipendentemente da ogni considerazione giuridica ed etica – politica dunque come mero agire strumentale e strategico; la terza, infine, per la quale viene fatto il nome di Agostino (benché l'evidente obiettivo polemico sia in questo caso quel fiume carsico dello gnosticismo politico che attraversa la cultura dell'Occidente cristiano e culmina nelle teorie rivoluzionarie degli scrittori socialisti e anarchici – ed eminentemente in Ernst Bloch), evoca stati di corruzione (la condizione del peccato) e di alienazione (la condizione dello sfruttamento) rispetto ai quali la politica sarebbe quell'attività che ha un contenuto emancipatorio – che realizza, per dirla in termini marxiani, il trapasso dal regno della necessità al regno della libertà⁴.

La riduzione del grande albero della politica a queste tre radici è apparsa a molti interpreti (e credo anche al Münkler storico delle idee) riduttiva. Tuttavia essa pone in evidenza quelle che possiamo considerare nervature particolarmente marcate della cultura politica tedesca, da quando la Riforma luterana è sopravvenuta a plasmare la geografia culturale del paese: che, come una pluralità d'interpreti ha sottolineato, è stata caratterizzata sia da una forte tradizione aristotelica sia da una forte fascinazione per il demoniaco del potere sia ancora da una vena escatologico-utopistica che ha conosciuto nel romanticismo un'originale declinazione. Questa tripartizione si riflette anche sulla ricerca münkleriana: c'è il filone aristotelico – gli studi su senso comune e bene comune e quelli su medietà e moderazione – c'è il filone machiavelliano del realismo politico e c'è, in luogo dell'escatologia e dell'utopia, l'indagine sul mito. Quello che comunque sempre emerge è la forte impronta storicistica e lo sforzo di unire alla fedeltà nei confronti della tradizione un intento revisionistico e il gusto per l'innovazione teorica. Per riprendere una distinzione proposta da Alessandro Pizzorno, si riscontra nel suo modo di accostarsi ai classici quella duttilità nel passare da una lettura «contestuale», attenta all'ambientazione storica, a una lettura «riteorizzante», dominata invece dalla cura per l'analisi concettuale, che conferisce verità e vitalità ermeneutica alle strategie conoscitive⁵.

⁴ D. Sternberger, *Le tre radici della politica*, Il Mulino, Bologna 2001. Su quest'opera R. Scognamiglio, *Alle radici della politica. Il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino, Bologna 1999.

⁵ A. Pizzorno, *La maschera dei classici. Leggere i maestri della teoria sociale*, Roma-Bari, Laterza 2023, pp. 251-252.

2. Il momento machiavelliano

La prima stagione dei suoi studi è stata dedicata all'opera di Machiavelli (*Machiavelli. Die Begründung des politischen Denkens der Neuzeit aus der Krise der Republik Florenz*)⁶ e a una ricostruzione storica e critica della vicenda della dottrina della ragion di Stato (indagata nella sua funzione di vettore del processo di *State-building* e di secolarizzazione politica): *Im Namen des Staates. Die Begründung der Staatsraison in der Frühen Neuzeit*⁷. Da questo incontro è risultato il suo predominante interesse per le relazioni internazionali, le guerre e le dinamiche di potenza, e, più in generale, il suo approccio in termini di «realismo politico» ai problemi delle società e delle democrazie contemporanee. Un approccio che, fin dall'inizio, avrebbe marcato la divergenza rispetto all'evoluzione in senso normativistico della scuola di Francoforte.

Va precisato in primo luogo che il suo interesse per l'opera di Machiavelli non è dettato dallo sconcerto per un radicalismo antifilosofico e antiteologico che nel Novecento tedesco aveva ancora trovato espressione in quel filone del mondo tedesco degli studi (la tradizione Friedrich Meinecke – Gerhard Ritter – Dolf Sternberger) che culmina nella demonizzazione di Leo Strauss (il Fiorentino come «maestro del male»). Il suo Machiavelli non è nemmeno il primo teorico dello Stato moderno quanto piuttosto un diagnostico della crisi della repubblica fiorentina che fa i conti con le logiche profonde dei processi storici, secondo una chiave di lettura che era stata proposta dell'idealismo tedesco⁸. Münkler riprende da Werner Raith l'idea che l'umanesimo quattrocentesco, tanto nella sua

⁶ *Machiavelli. Die Begründung des politischen Denkens der Neuzeit aus der Krise der Republik Florenz*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a.M. 1982. A questo primo lavoro vanno ricondotte la cura della nuova edizione degli scritti di Machiavelli (N. M., *Politische Schriften*, Frankfurt a.M. 1990), i capitoli su Machiavelli nel secondo volume del *Pipers Handbuch* e in H. Maier, H. Denzer (Hg.), *Klassiker des politischen Denkens*, vol. 1, Piper, München 2001, pp. 119-240 e alcuni altri contributi in volumi collettanei: *Konzeptionen der Macht im italienischen Bürgerhumanismus von Salutati bis Machiavelli*, in J. Gebhardt, H. Münkler (Hg.), *Bürgerschaft und Herrschaft. Zum Verhältnis von Macht und Demokratie im antiken und neuzeitlichen politischen Denken*, Nomos, Baden-Baden 1993, pp. 79-96, *Der Imperativ expansiver Selbsterhaltung. Machiavellis komparative Begründung für die Vorbildlichkeit der Römischen Republik*, in H. Münkler, R. Voigt, R. Walkenhaus (Hg.), *Demaskierung der Macht. Niccolò Machiavellis Staats- und Politikverständnis*, Nomos, Baden-Baden 2004, pp. 103-120.

⁷ *Im Namen des Staates. Die Begründung der Staatsraison in der Frühen Neuzeit*, Fischer, Frankfurt a.M. 1987.

⁸ *Machiavelli. Die Begründung des politischen Denkens der Neuzeit aus der Krise der Republik Florenz*, cit., pp. 381 ss.

versione «estetico-individualistica» (Petrarca) quanto in quella «civile-politica» (Salutati), sia stata una risposta alle grandi crisi del XIV secolo: le crisi bancarie (1340-46), l'epidemia di peste (1348) e l'insurrezione dei Ciompi (1378); e rivisita la lettura burckhardtiana del Rinascimento e la storiografia da Hans Baron ad Alfred von Martin⁹.

L'intento dell'interpretazione è in secondo luogo rendere visibile l'impianto sistematico delle sue interpretazioni storiche e della sua prasseologia. Il pathos dell'effettualità serve a Machiavelli non solo per rifiutare l'utopia ma come fondamento della sua fiducia nella conoscibilità del passato, del presente e quindi anche del futuro¹⁰. A Machiavelli va dunque ricondotta la propensione ad adottare una prospettiva politologica che privilegia la comparazione storica ad ampio raggio. Nel saggio *Der Imperativ expansiver Selbsterhaltung* viene proposto, nel quadro di una tipologia volta a distinguere tre modalità di *theory-building* in ambito politico (includente un tipo di teoria «normativo-deduttivo», uno «empirico-costruttivo» e un terzo «storico-comparativo»), di interpretare l'opera di Machiavelli come una pionieristica versione del terzo metodo: il Fiorentino farebbe cioè uso di una procedura comparativa che non poggia su un'elaborata metodologia ma cerca di orientarsi entro i conflitti di potere delle unità politiche del suo tempo (in primis naturalmente Firenze) facendo ricorso a un sapere empiricamente fondato e finalizzato a scopi pratici¹¹.

Ne risulta un chiaro profilo del realismo politico, come indirizzo di pensiero che argomenta a partire da alcuni capisaldi: la costante attenzione per i fatti storici, la priorità della politica rispetto alla morale, il peso che le passioni esercitano nei processi decisionali, l'attrazione per lo stato d'eccezione, il negativismo della concezione antropologica. Capisaldi dai quali consegue l'orientamento a far corrispondere le variazioni nelle opinioni degli uomini dalla variazione nei loro interessi. In chiave di filosofia della storia, d'altra parte, a

⁹ Machiavelli, cit., p. 33. Cfr. A. v. Martin, *Soziologie der Renaissance. Zur Physiognomik und Rhythmik der bürgerlichen Kultur*, Enke, Stuttgart 1932 (ed. accresciuta 1949), H. Baron, *The Crisis of Italian Early Renaissance. Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton University Press 1966, W. Raith, *Florenz vor der Renaissance. Der Weg einer Stadt aus dem Mittelalter*, Frankfurt a.M. 1979.

¹⁰ Machiavelli, cit., p. 252.

¹¹ Per questa via si spinge a prendere esplicita posizione contro la scuola di Cambridge: *Der Imperativ expansiver Selbsterhaltung. Machiavellis komparative Begründung für die Vorbildlichkeit der Römischen Republik*, cit., p. 109: «Nicht semantische Manöver gegenüber Cicero, wie sie Quentin Skinner herausgestellt worden sind, sondern die Fortführung des politischen Kampfes mit anderen Mitteln, das Vertrauen auf die Macht des Vergleichs, nachdem er im Vergleich der Macht unterlegen war, hat Machiavellis politisches Denken in seiner Grundstruktur geprägt».

Machiavelli (e a Polibio) si sarebbe costantemente dichiarato debitore di una lettura del mutamento politico che eviti le semplificazioni del «modello ascesa-culmine-declino» per abbracciare un modello più complesso, secondo il quale «le comunità politiche attraversano nella loro storia più cicli di espansione e regressione, e tanto il numero dei cicli quanto la durata del loro segmento superiore dipendono essenzialmente dal talento e dalla lungimiranza dei capi politici» (il tema machiavelliano della *virtù*)¹².

Alla prima monografia su Machiavelli segue un lavoro teoricamente più ambizioso sulla ragion di Stato. Qui, la differenza rispetto alla grande ricostruzione di Friedrich Meinecke, che culmina in una glorificazione dello Stato-potenza prussiano-tedesco (Hegel, Fichte, Ranke, Treitschke)¹³, appare ben evidente: l'accento cade sulle complesse dinamiche di razionalizzazione nell'esercizio del potere. Inoltre, in quest'opera Münkler problematizza l'opposizione che la tradizione politica tedesca aveva rappresentato (esemplarmente nell'opera di Gerhard Ritter sul «volto demoniaco del potere»¹⁴) nella polarità Moro (l'utopia)-Machiavelli (il realismo), risalendo alle origini di un dualismo costitutivo della complessità politica, quello tra Tucidide e Platone, evitando l'appiattimento del primo su una versione angusta di *Realpolitik* (Tucidide è piuttosto il fautore della moderazione politica, di una «dietetica della potenza») e del secondo su un'utopistica idealizzazione della *kallipolis* (confutata in radice dall'adesione a un'antropologia «pleonectica»). Se la sua lettura machiavelliana aveva già ben messo in luce come l'arte politica non potesse ridursi alla formazione etica dei governanti ma presupponesse una costante cura degli «ordini», vale a dire delle strutture costituzionali, e delle «leggi», ora l'oltrepassamento della soglia epocale della prima modernità (arrivando al XVIII secolo) gli consente di fornire un quadro complessivo dei processi che portano conflittualmente alla formazione delle burocrazie patrimoniali degli Stati assolutistici e alle dinamiche di razionalizzazione che ne consentono una (pur precaria) stabilizzazione.

Nell'intento di mettere a fuoco il profilo del realismo politico ma anche il cambio di paradigma che segna l'esordio della modernità politica, Münkler non

¹² *Imperi*, cit., p. 106. Per la letteratura politologica contemporanea che supporta questo approccio, cui per altro viene rimproverato l'eccessivo «determinismo dei fattori economici» e la mancanza di «complessità della teoria dei cicli politici tipica del repubblicanesimo classico», cfr. G. Modelski, *Long Cycles in World Politics*, Palgrave, New York 1987 e G. Modelski, W.R. Thompson, *Seapower in Global Politics. 1494-1993*, University of Washington Press, Seattle 1988.

¹³ F. Meinecke, *L'idea della ragion di Stato nella storia moderna* (1924), Sansoni, Firenze 1977.

¹⁴ G. Ritter, *Il volto demoniaco del potere* (1940), Il Mulino, Bologna 1958.

poteva poi non soffermarsi sulla prestazione teorica di Thomas Hobbes, al quale ha dedicato un'agile monografia per una collana indirizzata alla didattica ma anche la cura della più recente edizione tedesca del *Behemoth*, a dimostrazione che il suo interesse alla «riteorizzazione» non prescinde mai dall'analisi contestualistica¹⁵. Il fatto che fra i compiti principali dello Stato vi fosse per il filosofo inglese quello di porre sotto il suo stringente controllo i «sistemi del sapere», e in primo luogo la dogmatica teologica, appare comprensibile solo dopo aver messo a frutto l'eziologia della guerra civile, sulla quale egli si diffonde nel dialogo *Behemoth*. Del resto Hobbes era stato indotto a scrivere quel dialogo proprio perché convinto che i suoi contemporanei non avessero adeguatamente appreso la lezione della guerra civile.

Nel suo percorso di riappropriazione della tradizione del realismo politico non poteva poi non incontrare l'opera di Carl Schmitt, che ha esercitato un'influenza su di lui con la teoria del politico (e il suo corollario: la teoria del partigiano), la critica del parlamentarismo, la teoria dei grandi spazi¹⁶. Da Schmitt gli è venuto anche un approccio alternativo alla linea Kant-Habermas sul problema della rappresentanza e della sfera pubblica. Ai discorsi normativi sulla trasparenza delle istituzioni, orientati al contenimento del potere, mostra di preferire l'analisi realistica delle strategie di *invisualizzazione* del potere, miranti a potenziarlo: qui è il pubblico ad essere sottoposto al controllo dei detentori del potere. Nel primo caso la coppia è pubblico-privato (la trasparenza del pubblico è a tutela del privato), nell'altro pubblico-segreto (il segreto protegge invece l'agire di chi detiene poteri pubblici). Chi controlla la relazione tra il pubblico e il segreto controlla la macchina politica e ne garantisce il funzionamento. Col che si suggerisce che la dicotomia pubblico-segreto è quella propriamente politica, pubblico-privato è una dicotomia giuridica¹⁷.

¹⁵ Cfr. il suo profilo *Thomas Hobbes*, Campus, Frankfurt a.M. 2001 e T. Hobbes, *Behemoth oder Das lange Parlament*, Fischer, Frankfurt a.M. 1991, con il saggio *Thomas Hobbes' Analytik des Bürgerkrieges*, pp. 215-238.

¹⁶ Il confronto con la schmittiana teoria del politico è ubiquitario nei suoi scritti. Cfr. però anche il volume da lui curato *Der Partisan. Theorie, Strategie, Gestalt*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1990, da cui avrebbe preso avvio la sua riflessione sulle guerre asimmetriche e sul terrorismo.

¹⁷ *Die Visibilität der Macht und die Strategien der Machtvisualisierung*, in G. Göhler (Hg.), *Macht der Öffentlichkeit – Öffentlichkeit der Macht*, Nomos 1995, pp. 213-230 e *Visualisierungsstrategien im politischen Machtkampf: Der Uebergang vom Personenverband zum institutionellen Territorialstaat*, in H. Münkler, J. Hacke (Hg.), *Strategien der Visualisierung. Verbildlichung als Mittel politischer Kommunikation*, Campus, Frankfurt a.M. 2009, pp. 23-51. Dal primo contributo è scaturita anche una rosa di ricerche all'interno della sua scuola: cfr. H. Bluhm, K. Fischer (Hg.), *Sichtbarkeit und Unsichtbarkeit der Macht. Theorien politischer Korruption*, Nomos, Baden-Baden 2002.

All'interno delle scienze sociali, che soprattutto in Germania hanno visto l'avanzata del paradigma comunicativo e il prevalere di un'impostazione normativistica, Münkler ha rivolto la sua attenzione, in virtù della sua ascendenza machiavelliana, al tema della strategia. Orientato all'agire strategico è soltanto quel pensiero che sa collocare l'agire sul lungo periodo (anche la politica estera delle democrazie deve funzionare così) e nella dimensione macrospaziale (quindi non solo tenendo conto dell'orizzonte d'esperienza locale), rapportando a queste dimensioni il calcolo delle conseguenze delle decisioni politicamente rilevanti. Ordine, interesse, potere sono i concetti con cui la teoria politica deve continuare a fare i conti, se non vuole privarsi di uno strumentario che la metta in condizione di lacerare i veli dell'ideologia.

3. Il momento aristotelico

Allo studio dei processi che hanno formato lo Stato moderno e delle teorie che li hanno accompagnati, nella gamma di posizioni che si dispone appunto tra Machiavelli e Hobbes, Münkler ha affiancato l'interesse per le trasformazioni delle società contemporanee e per le filosofie e ideologie politiche che le hanno tematizzate. Sono scaturiti da questo interesse i suoi lavori sui potenziali d'integrazione e sui rischi di disintegrazione dei sistemi sociali e politici del nostro tempo – a cominciare dalla direzione di un progetto di ricerca interdisciplinare sul tema del «senso comune» e del «bene comune»¹⁸: lavori maturati entro la stagione contrassegnata sia dalla presa di coscienza della crisi delle socialdemocrazie (il tramonto del dahrendorfiano «secolo socialdemocratico») sia dal ripensamento critico del liberalismo (in direzione di qualche forma di comunitarismo di matrice aristotelica). In essi le tre concezioni della politica sintetizzate da Sternberger (politologica, demonologica, escatologica) sono interpretate facendo ricorso all'immagine del centro minacciato da due estremi: la sindrome di Weimar, da cui la cultura tedesca, ancora oggi, fa comprensibilmente fatica a liberarsi.

¹⁸ Cfr. *Gemeinwohl und Gemeinsinn*, vol. 1, *Historische Semantiken politischer Leitbegriffe*, Akademie, Berlin 2001; vol. 2, *Rhetoriken und Perspektiver sozial-moralischer Orientierung*, ivi, 2002; vol. 3, *Gemeinwohl und Gemeinsinn im Recht. Konkretisierung und Realisierung öffentlicher Interessen*, ivi, 2002; vol. 4, *Zwischen Normativität und Faktizität*, ivi 2002. Il dibattito sul bene comune, riproposto in Germania proprio su sollecitazione di quel progetto di ricerca – in particolare dal saggio di C. Offe, *Wessen Wohl ist das Gemeinwohl?* (2001), prosegue tuttora lungo quelle direttrici di svolgimento: cfr. C. Blum, *Wessen Wohl ist denn nun das Gemeinwohl? Eine (späte) Antwort auf Claus Offe*, e C. Offe, *Das Gemeinwohl «auf der Kippe»? Anmerkungen zu Christian Blum*, in «Leviathan», 51, 2023, pp. 3-29 e 30-38.

In quest'ambito vanno segnalati in particolare il volume *Mitte und Mass* (2010)¹⁹, dedicato allo studio della dinamica sociale che indebolisce il ceto medio e minaccia di alterare le relazioni tra il centro e i poli estremi dei sistemi politici, illustrate appunto mediante la comparazione tra repubblica di Weimar e *Bundesrepublik*; e due monografie, scritte in collaborazione con la moglie Marina (studiosa di letteratura medievale e moderna): *Die neuen Deutschen. Ein Land vor seiner Zukunft* (2016), un'indagine sulle trasformazioni della società tedesca sotto l'urto del massiccio flusso migratorio (soprattutto dopo la crisi siriana e l'apertura della cancelliera Merkel nel 2015)²⁰, e *Abschied vom Abstieg. Eine Agenda für Deutschland* (2019), un'allarmata riflessione, senza però concessioni alle retoriche della decadenza, sul futuro delle democrazie liberali, sui segni di logoramento della loro capacità d'integrazione e sulle (non sovrastimabili ma reali) possibilità di una loro rivitalizzazione repubblicana²¹.

Si tratta di analisi che maturano entro il contesto così ben descritto da Dahrendorf nei saggi sulla trasformazione delle società e delle democrazie occidentali dopo la svolta del 1989, restando fedeli al programma del secolo socialdemocratico, fondato sul riconoscimento che il capitalismo è un sistema economico che non conosce *misura* e che dunque si rivela in grado di mantenere le sue promesse di benessere a patto che tale misura gli sia imposta dall'esterno²². La tesi del primo libro è sintetizzabile nella formula del moderatismo politico: «dove il centro è in pericolo, anche la moderazione è minacciata»²³. Per questo è importante che il centro politico contrasti la dinamica sociale che mina l'unità del ceto medio e offra al suo strato inferiore (che lamenta non tanto l'eccesso di pressione fiscale quanto la perdita di servizi sociali) una realistica prospettiva di ascesa sociale. Nel corso degli anni, e in molteplici occasioni, l'A. è venuto discutendo con variati accenti il tema dell'erosione del centro (sociale e politico), esaminando potenzialità e vulnerabilità dell'ultima figura del *Sonderweg* tedesco, consistente nel consolidamento di un ceto medio depolarizzato (fin dagli anni Cinquanta Helmut Schelsky aveva descritto la società tedesca come «nivellierte Mittelstandsgesellschaft») e in

¹⁹ *Mitte und Mass. Der Kampf um die richtige Ordnung*, Rowohlt, Berlin 2010. Il libro riprende rovesciato il titolo di Wilhelm Röpke, *Mass und Mitte*, Rentsch, Erlenbach-Zürich 1950.

²⁰ *Die neuen Deutschen. Ein Land vor seiner Zukunft*, Rowohlt, Reinbek 2016.

²¹ *Abschied vom Abstieg. Eine Agenda für Deutschland*, Rowohlt, Reinbek 2019.

²² R. Dahrendorf, *La società riaperta. Dal crollo del muro alla guerra in Iraq*, Laterza, Roma-Bari 2005.

²³ *Mass und Mitte*, cit., p. 59.

un governo che poggia su un centro diviso tra due ali moderate e senza polarizzazione agli estremi²⁴.

Contro gli eccessi eurotecnocratici di alcuni settori delle *élites* tedesche, *Die neuen Deutschen* prende esplicitamente posizione, nel solco di una tradizione che si rifà al repubblicanesimo machiavelliano e al patriottismo costituzionale (ma nella versione di Sternberger, non in quella di Habermas²⁵) per una rivitalizzazione della democrazia partecipativa che muova dal basso, dai comuni e dalle comunità nazionali, mettendo in guardia dall'illusione di poter salvare la democrazia dall'alto, operando al livello delle istituzioni europee: un simile tentativo finirebbe per mettere a repentaglio sia gli assetti democratici sia l'Unione Europea²⁶. Solo facendo leva sulla partecipazione, compensando il declino dei partiti con l'attivismo associativo e la militanza nei movimenti, si può sperare, a giudizio di autore e autrice, di rigenerare quelle risorse socio-morali da cui dipende l'integrazione e il funzionamento dei sistemi sociali.

In tutti questi studi l'autore mette a frutto anche la sua predisposizione a continuare il percorso innovativo della sociologia tedesca a partire dai suoi classici (Ferdinand Tönnies, Georg Simmel, Max Weber), a cui va il merito di aver particolarmente insistito sull'ambivalenza dei fenomeni sociali. A Weber in particolare s'ispirano molte sue diagnosi, soprattutto quella relativa ai rischi di una razionalizzazione formale cui non corrisponda una reale capacità di governo del conflitto. La «volontà d'impotenza» che il sociologo di Erfurt aveva rimproverato alla borghesia tedesca, «orfana di Bismarck», riappare sullo sfondo di molte sue pagine critiche nei confronti di una potenza economica che tradisce troppo spesso insicurezza politica, il che la induce a cercare soluzioni dilatorie dei problemi sotto lo scudo protettivo delle burocrazie transnazionali.

4. La teorica degli imperi

Muovendosi sulle orme del Machiavelli teorico delle guerre e delle politiche imperiali, e ponendosi in continuità (criticamente guardinga) rispetto al

²⁴ *Abschied vom Abstieg*, cit., pp. 263 ss. Tutta la prima parte del libro è dedicata alla perdita del futuro e alle ansie del declino.

²⁵ Va ricordato infatti che a introdurre il dibattito sul «patriottismo costituzionale», in una versione moderata, era stato alla fine degli anni Settanta, proprio Sternberger: cfr. J.-W. Müller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press 2007. Cfr. ora anche il carteggio H. Arendt, D. Sternberger, «*Ich bin Dir halt ein bisschen zu revolutionär*». *Briefwechsel 1946 bis 1975*, hg. v. U. Bernbach, Rowohlt, Berlin 2019.

²⁶ *Abschied vom Abstieg*, cit., p. 310.

classico filone di studi tedeschi sulla politica di potenza, Münkler è approdato a quello che non esiterei a considerare uno dei contributi più penetranti ed equilibrati (una notevole prova di *Wertfreiheit* in senso weberiano) alla teoria degli imperi nella letteratura degli ultimi decenni. Con *Imperien. Die Logik der Weltherrschaft – vom Alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten* il debito nei confronti di Max Weber appare del resto riguardare un aspetto sostanziale, vale a dire la necessità di integrare la prospettiva di matrice marxiana che privilegia i fattori economici con l'attenzione agli aspetti psicologici della politica internazionale, valorizzando quella disposizione che il grande sociologo definiva «ambizione al prestigio»²⁷.

Il libro muove dalla constatazione che il secolo XX è stato scandito da una «successione a ondate di crolli di imperi» (zarista, ottomano, asburgico, secondo e terzo Reich, e contestualmente anche degli imperi coloniali), poi da una quarantennale stabilizzazione dell'ordine internazionale in chiave di bipolarismo imperiale, infine dall'illusione di poter costruire un ordine unipolare fondato su regole di mercato condivise; e arriva a concludere che il secolo XXI appare invece segnato dal «ritorno dell'impero nell'epoca postimperiale»²⁸: un'epoca caratterizzata dalla poco realistica pretesa di affidare al diritto internazionale la *governance* planetaria e dalla perdita della capacità da parte delle grandi potenze di trasformare il loro potere in egemonia (una circostanza confermata dalle oscillazioni recenti della politica estera statunitense e da ultimo anche dalle velleità di restaurazione imperiale della Federazione russa).

L'assunto fondamentale è che risulta fuorviante operare nel mondo contemporaneo una riduzione degli imperi alla categoria generale (e ormai generica, nonostante tutti gli sforzi di storicizzazione) di Stato. A lungo, in mancanza di analisi comparative, il concetto di impero è rimasto piuttosto indeterminato, assumendo una valenza per lo più denunciatoria; d'altra parte, adeguate analisi comparative non si possono svolgere senza fornire coordinate precise sull'oggetto. Pertanto, dopo aver delineato un quadro volto a mostrare la non decifrabilità del sistema internazionale a partire dalla semplice coppia gerarchia/anarchia, vengono analizzati «i tipi di sovranità imperiale, le forme della sua espansione e del suo consolidamento, e i mezzi con i quali sono stati creati gli imperi», sottolineando naturalmente che per parlare di impero occorre una certa durata nel tempo e una certa *magnitudo* spaziale, e precisando che dagli Stati gli imperi si distinguono per la mancanza di confini precisi, «non permeabili in

²⁷ *Imperien. Die Logik der Weltherrschaft – vom Alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten*, 2005, trad. it. *Imperi. Il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna 2008.

²⁸ *Imperi*, cit., pp. 213 ss.

entrambe le direzioni» e volti semplicemente a marcare distinti «livelli di potere e d'influenza»²⁹. Caratteristica degli imperi è la loro propensione a interferire negli affari altrui, avendo confini indeterminati e sottoposti a una costante pressione espansiva. «Gli imperi non conoscono vicini da essi riconosciuti come uguali, ossia come *dotati di uguali diritti*; questa è invece la regola tra gli Stati»³⁰.

Riportando a un quadro analitico unitario la straordinaria fioritura di studi storiografici sul tema 'impero' dei precedenti decenni (e che è continuata con progressiva accelerazione anche negli ultimi lustri³¹), si distingue tra egemonia, dominio imperiale e imperialismo: l'egemonia è «la supremazia all'interno di un gruppo di attori politici formalmente dotati di pari diritti», dunque è un rapporto che sussiste tra Stati, mentre l'impero dissolve quella eguaglianza; impero poi è una struttura di dominio, mentre d'imperialismo parliamo quando «c'è una volontà di impero»³². E ancora: «la politica imperiale differisce dalla politica imperialista per il fatto di interessarsi prevalentemente al centro, dedicando alle aree situate al di fuori dell'impero solo l'attenzione strettamente necessaria. Invece, la politica imperialista è addirittura ossessionata dalla periferia ed è convinta che le sfide più grandi risiedano ai margini e non al centro dell'impero»³³. A partire di qui si delinea sinteticamente il profilo degli *imperi nomadici* delle steppe, aventi un carattere parassitario, sostanzialmente condannati a consumarsi nello spazio di poche generazioni, degli *imperi militari* poggianti su grandi burocrazie patrimoniali, sul modello assiro, degli *imperi continentali*, che hanno di norma mostrato nel tempo grandi capacità di adattamento e di riorganizzazione (come Roma e la Spagna), degli *imperi marittimi e commerciali* (come il Portogallo, l'Olanda e soprattutto l'impero britannico)³⁴.

Rispetto a un approccio rigidamente geopolitico s'insiste sulla variabilità dei fattori che compongono le realtà imperiali. Gli imperi nascono o per conquista o per penetrazione economica (distinzione che si riflette su quella tra imperi continentali e imperi marittimi), così come prevalentemente crollano o per sconfitta militare o per collasso economico. Potere militare e potere economico sono

²⁹ *Imperi*, cit., pp. 9 e 15 ss.

³⁰ *Imperi*, cit., p. 16.

³¹ Sugli eccessi a cui rischia di condurre l'*imperial turn* nella storiografia contemporanea J. Osterhammel, "*Imperiologie*"? *Neues nach der New Imperial History*, in «Neue Politische Literatur», 67, 2022, pp. 229-248.

³² *Imperi*, cit., p. 19.

³³ *Imperi*, cit., p. 229.

³⁴ «Nella formazione degli imperi classici lo spazio della sovranità politica si è sviluppato prima dello spazio del commercio (per la maggior parte degli imperi dell'Europa moderna vale il contrario)» (*Imperi*, cit., p. 81).

dunque i fattori decisivi nella formazione e nel declino degli imperi, ma sulla scia di Michael Mann, la loro dinamica è ricondotta anche alle relazioni che essi intrattengono con il potere politico e con quello ideologico³⁵. Il coordinamento dei quattro poteri si rivela poi essenziale per il consolidamento e per la durata degli imperi: per quel consolidamento, che, riprendendo su questo aspetto il concetto da Michael Doyle, si realizza con il raggiungimento della «soglia augustea», oltrepassata la quale «un impero conclude la propria fase espansiva e passa nella fase dell'esistenza stabile e duratura», senza riuscire però a realizzare mai quell'equilibrio nella distribuzione dei poteri che è peculiare della forma Stato³⁶.

La variabile a cui viene riservata particolare attenzione è quella che concerne il ruolo delle periferie. La genesi degli imperi avviene per lo più a partire dalle periferie: su questo punto Münkler opera per generalizzazione dell'ipotesi avanzata da Rokkan per la formazione delle monarchie moderne. «Il segreto degli imperi di lunga durata sembra consistere nel fatto che in situazioni di crisi o di regresso furono salvati o rivitalizzati dalla periferia»³⁷. L'esperienza storica ha mostrato inoltre come tutti gli imperi nei quali il centro e la periferia erano tenuti insieme solo dal prelievo di plusprodotto (sul modello della talassocrazia ateniese) si sono dissolti più rapidamente di quelli che hanno saputo anche investire nelle periferie e darsi un'articolata amministrazione facente capo a un vero potere politico e non solo alla forza militare. Ovunque lo squilibrio tra le componenti del potere ha compromesso la stabilità e la sopravvivenza degli imperi (la debolezza del fattore economico negli imperi zarista, ottomano, spagnolo e poi di quello sovietico; la debolezza del fattore militare negli imperi marittimi portoghese e olandese).

Non si tratta naturalmente solo di elaborare tipologie ma di «formulare una prognosi sulla durata e la stabilità dell'impero americano» in anni in cui le crepe incominciano ad essere ben visibili (amplificate sul piano simbolico dall'attacco, a inizio secolo, alle torri gemelle). Si passa così dall'illustrazione delle logiche e dei paradossi di una molteplicità di sistemi gerarchici, evidenziando analogie,

³⁵ M. Mann, *The Sources of Social Power*, 4 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1986-2013.

³⁶ M. Doyle, *Empires*, Cornell University Press, Ithaca, New York 1986. Cfr. *Imperi*, cit., p. 81: «le quattro fonti del potere non giocano lo stesso ruolo nella formazione di un impero, e talvolta nemmeno dopo che l'impero ha raggiunto la massima estensione. Tuttavia, un deficit in uno dei quattro fattori di potere ha conseguenze del tutto negative per l'impero: risulta costoso compensarlo con il rafforzamento degli altri e, inoltre, l'equilibrio di potere all'interno dell'impero può essere turbato permanentemente». Sulla soglia augustea pp. 108 ss.

³⁷ *Imperi*, cit., p. 93.

differenze e trapassi tra ordinamenti egemonici e ordinamenti imperiali (che esercitano il loro predominio rispettivamente con o senza regole), all'analisi di come le guerre (ed è stato il caso dei due conflitti mondiali) possano fungere da strumenti per «impedire a una potenza egemonica di conseguire una posizione di supremazia imperiale»³⁸. Per approdare infine a un bilancio sulla stagione rapidamente tramontata dell'unipolarismo americano (la grande illusione degli anni Novanta), a una riflessione sui rischi incombenti di un congedo degli Stati Uniti dal ruolo egemonico fino a quel momento esercitato e interrogarsi sulla capacità dell'Unione Europea di assumere anch'essa un'identità imperiale (sia pure *soft*).

La lezione che l'autore è indotto a trarre dalla considerazione di tutti questi fattori è che il mondo si è fatto troppo interdipendente per gli Stati e si è fatto stretto per gli imperi. «Dall'antichità all'era moderna c'è stato spazio per più imperi, senza che ciò contrastasse la loro rivendicazione di imperialità [...]. Fino all'inizio del XX secolo l'impero britannico e quello zarista riuscirono a coesistere senza molti problemi». La situazione cambia quando a quelli subentra la polarità fra Stati Uniti e Unione Sovietica, ciascuno dei quali, nelle rispettive idee guida e direttrici d'azione, nega il diritto all'esistenza dell'altro, contendendone la sfera³⁹. Un nuovo ordine multipolare è ora probabilmente in gestazione. Quanto solo per il momento è possibile intravedere è però che esso è destinato a essere caratterizzato da una forte instabilità.

5. Guerre vecchie e nuove

Centrale nella sua produzione è anche il tema della guerra, a cui si è rivolto a partire da una raccolta del 1992, *Gewalt und Ordnung. Das Bild des Krieges im politischen Denken*, sollecitata dalla fine dell'ordine bipolare e dal ritorno della guerra nell'agenda dell'Occidente e ai confini e dentro l'Europa. A distanza di dieci anni hanno fatto seguito il fortunato volume *Die neuen Kriege* (2002), sulla natura delle «nuove guerre», e poi tre ampie raccolte di saggi, *Über den Krieg. Stationen der Kriegsgeschichte im Spiegel ihrer theoretischen Reflexion* (2002), *Der Wandel des Krieges. Von der Symmetrie zur Asymmetrie* (2006) e *Kriegssplitter. Die Evolution der Gewalt im 20. und 21. Jahrhundert* (2015), che, partendo dalla storiografia sulle guerre antiche, arrivano a trattare della

³⁸ *Imperi*, cit., p. 64.

³⁹ *Imperi*, cit., pp. 24-25.

multiforme fenomenologia contemporanea della violenza⁴⁰. L'intento prevalente è quello di sfuggire alla tradizionale costruzione binaria di guerra e pace, analizzando la zona grigia tra queste realtà e le forme di conflitto anomale, rivolgendo in particolare l'attenzione a quegli squilibri che sconvolgono le geometrie del diritto internazionale classico: le guerre asimmetriche.

La prefazione al volume del 2006 chiarisce bene l'intento di questi studi. Intanto l'assunto che la guerra non è uscita dalla storia, ma soltanto (e fino a prova contraria, che nel frattempo almeno parzialmente è arrivata⁴¹) la sua forma moderna, la guerra tra Stati, in relazione ai suoi immensi costi e ai suoi modesti risultati (aggiungerei il fattore nucleare). Poi la riaffermazione della centralità di Clausewitz, che, contrariamente a quei critici che lo considerano superato a fronte delle trasformazioni delle guerre contemporanee, da queste obiezioni si era messo al riparo con la tesi che la «guerra è un camaleonte». Anzi, senza riferimento a Clausewitz e al suo problema, la mutazione della guerra di gabinetto in guerra di popolo, la specificità delle nuove guerre non si lascerebbe cogliere. La specularità della posizione giuridica e delle capacità dei belligeranti è stata sostituita dalla guerra asimmetrica, fondata sulla discriminazione del nemico (come nemico assoluto o semplicemente come criminale). La situazione presente è infatti caratterizzata dalla compresenza di «forme residuali della classica guerra interstatale» e di guerre non convenzionali condotte da attori substatali.

L'ordine di Vestfalia poggiava notoriamente sulla divisione tra guerre interstatali e guerre civili, operando per neutralizzare le tentazioni dell'asimmetria, e consentendo la competizione per l'egemonia, ma non l'affermazione di un impero (anche se la lotta per mantenere la simmetria ha generato nell'epoca del colonialismo una asimmetrica superiorità, esternalizzando l'asimmetria, portando appunto alla formazione di imperi coloniali). Nell'età delle guerre tra Stati la guerra diventa più calcolabile. A mettere in discussione quest'ordine è

⁴⁰ H. Münkler, *Gewalt und Ordnung. Das Bild des Krieges im politischen Denken*, Fischer, Frankfurt a.M. 1992; Id., *Die neuen Kriege*; Id., *Ueber den Krieg. Stationen der Kriegsgeschichte im Spiegel ihrer theoretischen Reflexion*, Velbrück Wissenschaft, Weilerswist 2002; Id., *Der Wandel des Krieges. Von der Symmetrie zur Asymmetrie*, Velbrück Wissenschaft, Weilerswist 2006; Id., *Kriegssplitter. Die Evolution der Gewalt im 20. Und 21. Jahrhundert*, Rowohlt 2015.

⁴¹ Solo parzialmente però, come si vede dal fatto che nella presente guerra russo-ucraina l'aggressore non riconosce l'agredito come Stato legittimo e quindi come *iustus hostis*, ed è confermato dalle modalità di conduzione della guerra, ibrida e terroristica. Sul recente conflitto Münkler è intervenuto ripetutamente nell'ultimo anno: cfr. *Das Ende der alten Weltordnung*, in «Der Spiegel», 9, 2022, pp. 46-47, *Putins letzte Karte*, in «Neue Zürcher Zeitung», 3 ottobre 2022, p. 8, *Die europäische Nachkriegsordnung. Ein Nachruf*, in «Aus Politik und Zeitgeschichte», 72, 2022, nr. 28/29, pp. 4-9, *Von Putin bis Erdogan: Wie pazifiziert man die Revisionisten?*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», 68, 2023, pp. 61-74.

la rivoluzione francese, per cui anche nelle guerre antinapoleoniche verranno a intrecciarsi lotta per la sovranità territoriale e lotta intorno al detentore di quella sovranità. In fondo però è già lo stesso Napoleone a restaurare il vecchio ordine: le sue guerre non servono tanto all'esportazione degli ideali rivoluzionari quanto alla ridefinizione dei confini e delle sfere d'influenza, razionalizzando la transizione dal modello della guerra di gabinetto alla guerra di popolo; inizia l'era delle «battaglie decisive, in cui tutto dipendeva dal fatto di disporre, al momento giusto nel luogo giusto, di forze superiori e di impiegarle con estrema decisione, per vincere qui ed ora». La guerra cessa di essere condotta per un fine economico, diventa prosecuzione della politica e non dell'economia⁴².

Analizzando le nuove guerre, definite in base a tre caratteristiche: 1) la progressiva «privatizzazione» dei conflitti armati, che ha come conseguenza il fatto che gli Stati cessano di essere i monopolisti della guerra; 2) la genesi di una pluralità di asimmetrie nell'uso della violenza; 3) la parziale «demilitarizzazione», con il conseguente peso assunto dalle misure che mirano alla distruzione delle risorse e dalle strategie di manipolazione delle informazioni, Münkler mostra come queste trasformazioni non confutino la teoria di Clausewitz, confermando appunto la sua tesi che la guerra è un «camaleonte»⁴³. Carattere distintivo delle nuove guerre è il loro essere conflitti a bassa intensità, il che facilita la loro sottovalutazione e di conseguenza la loro cronicizzazione. Si cerca di localizzare il conflitto e di «congelarlo»: ma in questo modo esso non termina, attende solo l'occasione di rinfocolarsi⁴⁴. Così, se fino al XIX secolo il bilancio delle vittime andava soprattutto a carico delle epidemie e delle carestie indotte, delle vittime civili e in particolare delle liquidazioni dei prigionieri, e se nelle guerre del primo Novecento il 90% dei morti e feriti erano combattenti, dalla fine del '900 il rapporto è tornato a invertirsi e solo il 10% delle vittime sono combattenti⁴⁵.

Muovendosi sul duplice piano della ricostruzione storica e della individuazione teorica di costanti e uniformità dell'agire collettivo, Münkler si propone, perfettamente in linea con il realismo politico di Tuciddide e Machiavelli, come un diagnostico dell'errore strategico. «Ciò che appare come un paradosso, non di rado è la conseguenza di un'erronea valutazione del mezzo da parte degli

⁴² *Ueber den Krieg*, cit., pp. 47 ss.

⁴³ *Die neuen Kriege*, cit., pp. 210-211. Cfr. R. Voigt (a cura di), *Krieg – Instrument der Politik? Bewaffnete Konflikte im Übergang vom 20. zum 21. Jahrhundert*, Nomos, Baden-Baden 2002.

⁴⁴ *Splitter des Krieges*, cit., p. 270.

⁴⁵ *Der Wandel des Krieges*, cit., pp. 27 ss.

attori politici»⁴⁶. L'intervento americano in Vietnam, poi quello in Irak del 2003, sono per lui senza dubbio qualificabili come errori; così l'invasione sovietica dell'Afghanistan, che ha dato inizio all'estraniamento del mondo islamico e al terrorismo internazionale⁴⁷. L'allargamento della Nato fino ai confini della Russia ha funzionato e dato risultati positivi sul breve periodo, ma sul medio (e probabilmente, oggi dobbiamo dire, sul lungo) periodo ha causato l'estraniamento della Federazione russa (la cui leadership soffre manifestamente di sindrome di Versailles) dall'ordine internazionale che si è cercato d'instaurare dopo il 1989/90. Bisognosa di spiegazione gli appare poi la stupefacente ritrosia della politica americana a intervenire nelle aree in cui si vanno delineando minacce all'ordine internazionale: la stanchezza per il ruolo di poliziotto mondiale e l'irritazione dell'elettorato per l'irresponsabilità degli alleati europei, meri consumatori dei dividendi della pace, sono di ciò indicatori evidenti. L'esperienza storica insegna tuttavia che il ritirarsi di un attore dal ruolo di garante dell'ordine si accompagna all'intensificarsi dei rischi e dei conflitti (così il declino della potenza imperiale britannica all'origine della prima guerra mondiale).

A questi studi teorici, che muovevano dall'opera di Clausewitz, e che presi insieme rappresentano una sorta di controcanto tedesco al *Penser la guerre* di Raymond Aron, ha fatto seguito la messa alla prova dell'apparato analitico in due grandi ricostruzioni storiche delle guerre che hanno scandito origine e fine dell'epoca classica della statualità, la guerra dei trent'anni (*Der dreissig-jährige Krieg. Europäische Katastrophe, deutsches Trauma 1618-1648*) e la prima guerra mondiale (*Der grosse Krieg. Die Welt 1914-1918*): due eventi che hanno segnato profondamente l'identità della Germania (e alimentato il dibattito sul *Sonderweg* tedesco)⁴⁸. Anche questi, possiamo ben dire, sono lavori che si collocano all'interno di una tradizione che conta opere imponenti quali la *Geschichte des Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte* di Hans Delbrück e *Staatskunst und Kriegshandwerk. Das Problem des Militarismus in Deutschland* di Gerhard Ritter⁴⁹.

È stato senza dubbio lo studio delle «nuove» guerre, con il ritorno delle truppe mercenarie e delle forze partigiane e della violenza diffusa contro le popolazioni civili, ad acuire il suo interesse per quanto si collocava a monte e a

⁴⁶ *Der grosse Krieg*, cit., p. 787.

⁴⁷ Su ciò cfr. *Terrorismus – eine moderne Variante des klassischen Verwüstungskrieges*, in *Der Wandel des Krieges*, cit., pp. 221-233.

⁴⁸ H. Münkler, *Der grosse Krieg. Die Welt 1914 bis 1918*, Rowohlt, Berlin 2013 e *Der dreissig-jährige Krieg. Europäische Katastrophe, deutsches Trauma 1618-1648*, Rowohlt, Berlin 2017.

⁴⁹ Su questa tradizione del militarismo tedesco cfr. ora S. Neitzel, *Deutsche Krieger. Vom Kaiserreich zur Berliner Republik – eine Militärgeschichte*, Propyläen, Berlin 2020.

valle dell'età del diritto interstatale e delle «guerre in forma». Dal suo punto di vista politologico, costituisce infatti una questione interessante indagare come l'analisi delle guerre del passato possa fungere da «paradigma e *Analysefolie* per le guerre del presente e soprattutto del futuro»⁵⁰. Ma vale anche la prospettiva opposta e complementare: prendere le mosse dalle specificità delle guerre asimmetriche dell'epoca posteroica consente di cogliere quanto delle guerre dell'età classica della statualità sfugge alla logica strategica convenzionale.

Lo studio della guerra dei trent'anni gli serve per dotarsi di uno strumentario comparativo per indagare l'intreccio delle guerre mediorientali degli ultimi decenni. Da ultimo, in relazione alle difficoltà di avviare negoziati di pace per mettere fine alla guerra russo-ucraina, ha invitato a tenere presente la lezione della grande guerra secentesca: due volte, a Lubeca e a Praga, si tentò frettolosamente di terminare quel conflitto con esiti fallimentari, non essendo maturate le condizioni per quel passo; la pace di Vestfalia ebbe invece una gestazione lunga, dal 1644 al 1648⁵¹. Anche dalla ricostruzione delle dinamiche della prima guerra mondiale si possono trarre lezioni per l'analisi dell'attuale conflitto. Vi è un'analogia nell'errore di valutazione della grande potenza che dà inizio alle due guerre: la convinzione di poter risolvere rapidamente il contenzioso con una strategia di annientamento⁵².

Entrambe queste ambiziose ricostruzioni storiografiche, oltre a confermare la consolidata tesi che la guerra è «una maestra di paradossi», sono un laboratorio sul problema di come le decisioni politiche vengano prese in condizioni di carente controllo delle risorse e di informazioni insufficienti. La guerra di trent'anni si generò e si trascinò perché in Europa nessuno disponeva delle risorse necessarie per porsi al vertice di un ordine gerarchico. Per quanto riguarda la prima guerra mondiale, anche la sua *escalation* fu pesantemente condizionata dalle disposizioni mentali dei principali decisori, dalla paura della decadenza dell'impero asburgico e dalla paura dell'accerchiamento della Germania, e dal senso di incertezza che prese possesso delle altre potenze europee coinvolte nel conflitto. Il paradosso principale in questo caso risiede nel fatto che i vincitori dal punto di vista militare si sono rivelati sul lungo periodo i veri sconfitti⁵³.

La guerra dei trent'anni, il tentativo di compensare con mezzi violenti gli svantaggi dell'accerchiamento geopolitico, è il primo dei tre grandi traumi

⁵⁰ *Der dreissigjährige Krieg*, cit., p. 36.

⁵¹ *Von Putin bis Erdogan: Wie pazifiziert man die Revisionisten?*, cit.

⁵² Sui presupposti clausewitziani di queste tesi cfr. *Ueber den Krieg*, cit., pp. 75-172.

⁵³ *Splitter des Krieges*, cit., p. 260 e *Der grosse Krieg*, cit., p. 785.

tedeschi e offre la spiegazione del perché la storia di questo paese a partire dal XVII secolo si sia discostata dal corso intrapreso delle altre grandi nazioni europee: la *verspätete Nation* di Helmuth Plessner. Il trauma impresso nella memoria collettiva sarebbe servito a legittimare, in Prussia prima e poi con il Secondo e il Terzo Reich, la politica aggressiva tedesca, la propensione cioè alla guerra preventiva. Ma se con la guerra dei trent'anni la Germania si era trovata eminentemente nel ruolo di vittima, e con la seconda guerra mondiale in quello di aggressore, relativamente al primo conflitto mondiale il giudizio di Münkler si fa più differenziato, impegnandosi in una ricostruzione revisionistica rispetto alla celebre tesi di Fritz Fischer⁵⁴. Contro la retrospettiva costruzione teleologica di un *Sonderweg* destinato ineluttabilmente a sfociare nella dittatura, ritiene che sia ormai tempo di riequilibrare il prevalente (e per tutta una generazione di studiosi del dopoguerra esclusivo) interesse della storiografia tedesca per il nazionalsocialismo e il secondo conflitto mondiale, senza per questo dover incorrere nell'accusa di minimizzazione della questione della colpa⁵⁵.

6. Iconografia e metaforologia politica

L'universo delle metafore politiche, con l'inesauribile pozzo iconografico a cui attingono, è un altro complesso a cui Münkler ha dedicato alcuni suoi studi. Qui si è rifatto liberamente al programma della metaforologia di Hans Blumenberg, il filosofo tedesco che, partendo da Husserl, Heidegger, Wittgenstein e Cassirer, ma soprattutto alimentandosi alla fitta trama di metafore di cui è intessuta la filosofia di Nietzsche, ha messo a punto un complesso dispositivo analitico per attingere a quelle espressioni culturali che sfuggono alla gabbia del concetto: funzione della metafora è proprio contrastare la tendenza della lingua a comprimere la realtà in una rete inerte di concetti⁵⁶. Le metafore come «ornamento del discorso» sono da sempre una «componente privilegiata della retorica», ma per Blumenberg esse non vanno più intese come semplice sostegno dell'argomentazione, come «sfera guida di concezioni teoretiche ancora esitanti, come ambito preliminare della formazione dei concetti, come espediente nella situazione non ancora consolidata degli

⁵⁴ F. Fischer, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Einaudi, Torino 1965. Cfr. *Der grosse Krieg*, cit., pp. 783 ss.

⁵⁵ Cfr. *Der grosse Krieg*, cit., *passim*.

⁵⁶ H. Blumenberg, *Paradigmi per una metaforologia*, Raffaello Cortina, Milano 2009. Ma si veda Id., *Paradigmen zu einer Metaphorologie*, Kommentar von A. Haverkamp unter Mitarbeit von D. Mende und M. Nientied, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2013.

idiomi specialistici», ma piuttosto come «modo autentico della comprensione di connessioni»⁵⁷.

A intrecciare però gli studi di filosofia della storia con la metaforologia è stato in Germania primariamente Alexander Demandt, uno storico antichista dai marcati interessi teorici, in un importante lavoro sulla metaforologia storica, nel quale ha illustrato con grande abbondanza di materiali una tipologia comprendente cinque categorie di metafore: quelle organicistiche, quelle relative al ciclo dei giorni e delle stagioni, quelle relative al movimento, quelle meccanicistiche e infine quelle che interpretano la storia come teatro. A partire da questi contributi gli ultimi decenni hanno visto l'intensificarsi della ricerca sulle metafore *politiche*, che ha arricchito il quadro con ulteriori tipologie⁵⁸. Con la raccolta *Politische Bilder, Politik der Metaphern* Münkler si è accostato a questi studi, soffermandosi in particolare sulle metafore della fratellanza e dell'ostilità, della pace e della guerra, della forza e dell'astuzia (la coppia machiavelliana dei «leoni» e delle «volpi»), e ancora del medico e del nocchiero come metafore dell'uomo di governo⁵⁹. Attraverso la decifrazione dei significati politici di testi letterari, dai miti classici alle epopee medievali, egli ha inteso in particolare sottolineare come all'opacità dell'agire politico e all'indistinzione di mezzi e fini, di scopi e valori, si possa porre rimedio con rappresentazioni visive che diano conto dell'ambivalenza di questi fenomeni e al tempo stesso rendano conoscibile quanto a prima vista può apparire indecifrabile⁶⁰.

Ancora all'incontro con l'opera di Blumenberg, nella fattispecie *Arbeit am Mythos*, Münkler è debitore anche di un particolare approccio al tema del mito, considerato non come un racconto monolitico, piuttosto come oggetto di continua reinterpretazione per la pluralità delle sue varianti. Il mito è l'opposto del sistema: caratterizzato da un alto grado di stabilità al centro e da marcata variabilità ai margini, non è chiuso ma aperto all'interpretazione, dunque prodotto dell'incessante trasformazione di un nucleo narrativo originario⁶¹. Al rapporto tra politica e mito il nostro autore ha dedicato un volumetto del 1990,

⁵⁷ H. Blumenberg, *Nauftragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, Il Mulino, Bologna 1985, p. 115.

⁵⁸ A. Demandt, *Metaphern für Geschichte. Sprachbilder und Gleichnisse im historisch-politischen Denken*, München, Beck 1978. Cfr. D. Peil, *Untersuchungen zur Staats- und Herrschaftsmetaphorik in literarischen Zeugnissen von der Antike bis zur Gegenwart*, Fink, München 1983; F. Rigotti, *Metafore della politica*, Il Mulino, Bologna 1989.

⁵⁹ *Politische Bilder, Politik der Metaphern*, Fischer, Frankfurt a.M. 1994.

⁶⁰ *Politische Bilder, Politik der Metaphern*, cit., p. 127.

⁶¹ H. Blumenberg, *Elaborazione del mito*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 59.

Odysseus und Cassandra. Politik im Mythos, nel quale s'intrecciano mitologie bibliche, greche e nordiche (nibelungiche), a cui ha fatto seguito nel 2009 l'imponente *Die Deutschen und ihre Mythen*⁶².

L'interesse è per la comparazione tra nuclei narrativi (parzialmente) affini ma appartenenti a tradizioni e universi simbolici distinti (ad es. la lotta di Bellerofonte e della Chimera *versus* San Giorgio e il drago, Giuditta e Oloferne *versus* Penthesilea in duello con Achille) e per la decifrazione dei miti attraverso il ricorso alle categorie dell'antropologia filosofica (un'operazione ermeneutica compiuta in divergente accordo, oltre che con Blumenberg, con la lettura del mito proposta dall'opera che ha segnato la fortuna della Scuola di Francoforte, *Die Dialektik der Aufklärung* di Horkheimer e Adorno).

Nel saggio che dà il titolo alla prima raccolta si argomenta che non Achille ed Ettore, che combattono con le armi, ma Ulisse e Cassandra, che combattono con «parole e definizioni», sono le figure centrali dell'*Iliade*. Ulisse, che con il suo agire fraudolento simboleggia la fine dell'epoca eroica, sa che anche un dono può essere un'arma efficace, se si riesce a illudere la controparte che esso vada inteso come segno di pace. Maestro nella *methis*, Ulisse sa però essere persuasivo con i suoi compagni, facendo della persuasione l'indispensabile risorsa per dare effettualità ai progetti. Diversa la condizione di Cassandra, cui fa difetto la capacità di persuasione: questa mancanza è all'origine della catastrofe. Significativo è qui il fatto che, impressionati dalla sorte toccata a Laocoonte, i Troiani si lascino trascinare dalla superstiziosa (ma più persuasiva) credenza nella giustizia degli dei a non prestare ascolto ai moniti di Cassandra.

Giocando sulla comparazione tra le tradizioni culturali che hanno plasmato l'identità dell'Occidente (in particolare mitologia greca, racconto biblico e mitologia germanica), Münkler incontra il rapporto tra politica e mito. In quest'ambito trova collocazione la riflessione sull'iconografia della guerra e della pace (da Giotto e Ambrogio Lorenzetti a Hobbes) e sull'iconografia del tradimento, mentre un capitolo è dedicato a come l'arte figurativa abbia rappresentato il tema biblico del duello tra Davide e Golia, paradigma del conflitto asimmetrico⁶³. Attenzione particolare è riservata al tema del ruolo che il mito assegna alle donne nella guerra: come bottino ma anche come amazzoni o come vendicatrici (un capitolo è dedicato a mettere a confronto Giuditta e Penthesilea, un altro alla comparazione tra la vicenda di Dalila e Sansone e quella di Siegfried e Kriemhild e quindi al tema della vulnerabilità dell'eroe

⁶² *Odysseus und Cassandra. Politik im Mythos*, Fischer, Frankfurt a.M. 1990 e *Die Deutschen und ihre Mythen*, Rohwolt, Berlin 2009.

⁶³ *Odysseus und Cassandra*, cit., pp. 25-38.

alla seduzione femminile), o ancora come civilizzatrici dei conflitti armati (Atena in contrapposizione a Marte)⁶⁴.

Questi lavori gli offrono poi il destro per analizzare (e relativizzare) le tre figure del male politico all'interno della tradizione cristiana: Caino e il fratricidio, Erode e l'infanticidio, Giuda e il tradimento⁶⁵. La figura di Caino simboleggia il passaggio fondamentale che nell'evoluzione dell'umanità porta dal nomadismo e dalla pastorizia all'agricoltura e alla fondazione delle città: una transizione che non poteva avvenire senza violenza. Quanto a Erode, sul cui massacro degli innocenti al di là del Vangelo di Matteo le fonti storiche tacciono, non sembra sussistere dubbio sul fatto che a guadagnargli lo stigma sia stata l'inclusione nella sua politica religiosa del culto orientaleggiante dell'imperatore. Nella cultura cristiana il traditore per eccellenza è indubbiamente Giuda. Ma Giuda è qui riportato al contesto politico ebraico e presentato come zelota, un patriota deciso all'insurrezione contro Roma, che ha interpretato in senso politico il ruolo del Messia e che si sente tradito nel momento in cui diventa evidente che questi non persegue finalità politiche⁶⁶. È poi un assunto variamente illustrato dall'autore che al mito greco manchi l'idea ebraico-cristiana di un dio onnipotente, capace di ritornare sulle sue decisioni: nel mondo dei miti politici c'è posto solo per Cassandra e non per Giona⁶⁷.

Uno dei contributi è dedicato a quell'arma che è forse l'oggetto dell'immaginario politico e dell'iconografia più carico di valenze simboliche: la spada. La spada è simbolo del potere conquistato con la forza, brandirla il simbolo dell'avvio del conflitto, la sua deposizione simbolo della capitolazione, la sua restituzione simbolo di onorabilità. A quest'oggetto è principalmente legata nel mito l'idealizzazione della guerra (esso nobilita con il manto dell'eroismo la guerra) e quindi la costruzione della figura dell'eroe – colui che risulta vittorioso in virtù del suo coraggio e della sua dedizione a una giusta causa, e che con la sua arma intrattiene un rapporto non solo strumentale ma quasi erotico⁶⁸. Ma la spada è anche il simbolo della metamorfosi della violenza nel diritto, nel momento in cui passa dalla mano del guerriero a quella del governante, diventando

⁶⁴ *Odysseus und Cassandra*, cit., pp. 11-24, 90-107, 108-120.

⁶⁵ *Odysseus und Cassandra*, cit., pp. 63-77.

⁶⁶ Cfr. M. Flores, *Traditori. Una storia politica e culturale*, Il Mulino, Bologna 2015.

⁶⁷ *Odysseus und Cassandra*, cit., p. 71.

⁶⁸ *Odysseus und Cassandra*, cit., p. 76. Sappiamo che fin dal mondo antico la rappresentazione visuale del potere politico è stata dominata dal tema dell'unità, precipuamente con il culto dell'eroe, forgiatore dell'unità attraverso l'abbattimento del nemico: A. Albertz, *Exemplarisches Heldentum. Die Rezeptionsgeschichte der Schlacht an den Thermopylen von der Antike bis zur Gegenwart*, Oldenbourg, München 2006.

spada della giustizia. Metamorfosi oltre la quale può darsi soltanto il suo superamento nell'ideale pacifistico («dalle spade agli aratri!»), che ne fa un simbolo in contrapposizione al quale si è venuta costruendo l'immagine occidentale della società post-eroica.

7. Mitologie germaniche

Al tema della funzione politica del mito è dedicato in particolare *Die Deutschen und ihre Mythen* (2009), un altro imponente lavoro nel quale s'intraprende una dettagliata ricostruzione della pluralità degli usi del mito nella letteratura, nella politica e nella storiografia tedesche dell'Otto e Novecento. L'intento è di mostrare come in quell'arco di tempo, poeti, scienziati, storici e musicisti fossero entrati in competizione rivendicando di fornire il miglior contributo alla formazione dell'identità culturale – partendo dalla *Germania* di Tacito o dall'epopea di Barbarossa, dal racconto di Faust o dalla saga nibelungica; e cercando di rimediare, in concorrenza con le altre nazioni dell'Occidente, alla relativa povertà in materia di miti di fondazione che fino a quel momento aveva connotato la cultura tedesca. Con questo ricorso al mito si trattava in primo luogo di compensare il divario rispetto al vantaggio mitopoietico conquistato dalla Francia con la rivoluzione e con l'età napoleonica (cercando di offrire praticabili alternative al giacobinismo e al bonapartismo).

Questa rivisitazione del mito nazionale trae spunto dalla riflessione sull'anomalia che ha poi connotato il *Sonderweg* novecentesco: nessun paese più della Germania si è trovato impegnato in un lavoro della memoria sotto il segno della vergogna morale – lavoro che ha messo capo al grande racconto di demonizzazione della propria storia⁶⁹. L'opera è quindi anche uno studio sulla potenza mitografica del nazionalismo e sulla sua catastrofe, ricostruita mettendo a contrasto il mito militaresco della Prussia e l'idealizzazione di un *Bildungsbürgertum* politicamente immaturo⁷⁰. Esempio a questo proposito anche l'uso che della *Germania* di Tacito viene fatto nel corso della storia, giocando sull'ambivalenza dell'idea di impero: in fondo l'identità della Germania si costituisce in funzione antimperiale (Arminio in dissidio con il

⁶⁹ *Die Deutschen und ihre Mythen*, cit., pp. 9 ss.

⁷⁰ All'archeologia del nazionalismo europeo nel contesto della cultura rinascimentale Münkler aveva già dedicato precedenti lavori, cfr. la cura (con H. Grünberger e K. Mayer) di *Nationenbildung. Die Nationalisierung Europas im Diskurs humanistischer Intellektueller. Italien und Deutschland*, Akademie Verlag, Berlin 1998.

fratello Flavio, fedele a Roma), per poi conoscere nei secoli tre diverse identificazioni imperiali.

La vicenda tedesca è presentata come particolarmente significativa anche per un altro aspetto. Che siano miti di fondazione o racconti di emancipazione collettiva, i miti nazionali sempre «evocano figure del passato per offrire garanzie sul futuro». Essi devono rispondere a due esigenze: ridurre la complessità e l'ambivalenza degli accadimenti e neutralizzare il «terrore della contingenza», eliminando il sospetto che la storia nazionale sia soltanto un «insignificante episodio della storia universale»⁷¹. In questa sua affidabilità previsionale sta il segreto della rinascita in Germania del mito dopo l'età della critica illuministica della religione⁷². Destino e maledizione erano concetti centrali per i miti, e a indebolirli avevano provveduto già la religione ebraica e cristiana e poi soprattutto il programma illuministico di emancipazione e autodeterminazione individuale: il ritorno del mito sta invece nel segno della restaurazione di (illusorie) certezze, scolpite nella pietra della missione e del destino⁷³.

Paradigmatico sotto questo profilo il *Nibelungenlied*, che, come «epos nazionale tedesco», si differenzia dai miti di fondazione, prestandosi meno alla storicizzazione ma operando come «promessa di grandezza futura»⁷⁴. Nel *Ring wagneriano* la dialettica di destino e promessa di grandezza è portata all'estremo, aprendo la via a opposte manipolazioni del mito. Münkler qui ha buon gioco nel mostrare come le figure centrali dell'epopea nibelungica, Siegfried e Hagen, che nel poema epico del XIII secolo apparivano alleate e complementari, conoscano nei decenni che vanno dalla fondazione del Secondo Reich alla catastrofe del Terzo una pluralità di attribuzioni e di metamorfosi: a partire da Bismarck, che aveva mostrato nella sua persona ancora l'unità dei ruoli di ardito eroe fondatore e di prudente consigliere del sovrano, per arrivare con la prima guerra mondiale alla divaricazione tra l'eroe vittorioso sul campo e il tenebroso traditore nelle retrovie (Hagen come simbolo della leggenda della pugnalata alle spalle) e con la seconda al rogo della *Götterdämmerung*.

Di non minore interesse la ricostruzione delle metamorfosi attraversate dal mito del classicismo weimariano, imperniato sul sodalizio tra Schiller e Goethe. A definirne il contenuto non è la critica alle conseguenze politiche della

⁷¹ *Die Deutschen und ihre Mythen*, cit., p. 33.

⁷² *Odysseus und Cassandra. Politik im Mythos*, cit.

⁷³ *Die Deutschen und ihre Mythen*, cit., p. 72.

⁷⁴ *Die Deutschen und ihre Mythen*, cit., p. 76. Per una ricerca dettagliata sul mito germanico nella stagione di più intensa mitopoiesi nazionale cfr. anche R. Kipper, *Der Germanenmythos im Deutschen Kaiserreich. Formen und Funktionen historischer Selbstthematisierung*, Vandenhoeck Ruprecht, Göttingen 2002.

rivoluzione francese (come nella celebre analisi di Edmund Burke) ma alla politica in quanto tale (o più in generale alla modernità, come ben traspare dalla ricostruzione goethiana della leggenda di Faust, ben lungi dal generare un mito di fondazione o d'integrazione nazionale)⁷⁵. Nel progetto estetico dei Dioscuri del classicismo aveva preso forma un fronte antipolitico che sarebbe arrivato fino alle *Betrachtungen eines Unpolitischen* di Thomas Mann. Da Weimar così, nel corso dell'Ottocento, il baricentro dell'identità culturale della nazione tedesca era venuto spostandosi verso Bayreuth.

La trasformazione del mito è ben esemplificata anche da miti legati ad altre città, come Norimberga e Dresda. Il mito di Norimberga, quintessenza della città medievale e luogo di culto per l'arte di Dürer e per l'artigiano-cantore Hans Sachs, deve la sua genesi a due protagonisti del romanticismo tedesco, Ludwig Tieck e Wilhelm Wackenroder⁷⁶; quello di Dresda alla politica culturale di una dinastia che avrebbe fatto della città la Firenze dell'Elba e nel XIX secolo un polo di attrazione per poeti e musicisti romantici (da Ludwig Tieck a Heinrich von Kleist a E.T.A. Hoffmann, da Carl Maria von Weber a Richard Wagner a Robert Schumann). Nel XX secolo entrambe le città sarebbero però diventate, Norimberga per le adunate del partito nazionalsocialista (i *Reichsparteitage*) e per la promulgazione delle leggi razziali ma poi soprattutto per il processo ai gerarchi del regime, Dresda per i bombardamenti del 1945, simboli della catastrofe e dell'umiliazione.

8. Marx, Wagner, Nietzsche

Clausewitz, Weber, Schmitt sono gli autori che, come abbiamo visto, compongono la «sacra famiglia» della teoria politica (in senso stretto) di Münkler. Ma accanto a questa trova posto anche un'altra triade, a cui ha dedicato la (per ora) ultima monografia di grande impegno, *Marx, Wagner, Nietzsche*, apparsa nel 2021. Anche in questo lavoro, intrecciando sapientemente le biografie delle tre figure che più di tutte hanno alimentato l'immaginario mitopoietico della Germania ottocentesca, Münkler ha proposto una sua ricostruzione di quella che da Marx in poi è divenuto consueto qualificare come «ideologia tedesca», affiancandola a una riflessione di carattere generale sulla metamorfosi delle ideologie⁷⁷. Il libro, in fondo, fa i conti con una stagione nella quale non più

⁷⁵ *Die Deutschen und ihre Mythen*, cit., p. 340.

⁷⁶ *Die Deutschen und ihre Mythen*, cit., pp. 363 ss.

⁷⁷ *Marx, Wagner, Nietzsche. Welt im Umbruch*, Rohwolt, Berlin 2021.

Marx bensì Nietzsche ha dominato il dibattito, cercando di ristabilire tra i due un equilibrio. Salta all'occhio anche il sottinteso proposito di misurarsi, un secolo dopo, proprio con le tesi del Thomas Mann delle *Betrachtungen eines Unpolitischen*, dove era ancora un'altra «sacra famiglia» a dominare le pagine: Schopenhauer, Wagner, Nietzsche.

La ricostruzione dei percorsi biografici prende le mosse dal 1876. In quell'anno s'inaugura il teatro di Bayreuth con la Tetralogia wagneriana. Marx, che è diretto con la figlia Eleanor a Karlsbad per le cure termali, ha difficoltà a trovare una sistemazione alberghiera in Franconia – tutte le camere sono occupate dagli ospiti al seguito delle teste coronate che da ogni parte d'Europa stanno confluendo per quell'evento – e reagisce al fastidio con le consuete invettive contro il filisteismo⁷⁸. A Bayreuth soggiorna invece, durante le prove e poi durante l'esecuzione del *Ring*, un (in)sofferente Nietzsche, tormentato dalle sue cefalee ma anch'egli disturbato da quell'affollamento di borghesi e aristocratici e irritato perché, dopo esser stato invitato all'evento, si vede trascurato da Cosima e dal Maestro – proprio lui, che si riteneva l'autentico interprete e il consacrato filosofico di quell'impresa musicale generatrice di un mito.

Tra i tre protagonisti del racconto, che hanno alimentato l'immaginario mitico della Germania ottocentesca, Münkler intesse – questa la chiave del libro – una fitta rete di rimandi, confronti, corrispondenze. Heinrich Heine – che sia Wagner che Marx avevano frequentato, sia pure in tempi non coincidenti, durante il loro esilio parigino⁷⁹ e la cui opera avrebbe esercitato una profonda influenza sul filosofo della «gaia scienza» – è il nome che li lega, forse per essere il più enigmatico rappresentante di una classe intellettuale investita da una pluralità di rivoluzioni – scientifiche, economiche, nazionali, politiche, estetiche –, fra le quali fa fatica ad orientarsi e che si illude di governare ricorrendo a terribili semplificazioni. Come già il nostro autore aveva mostrato in *Die Deutschen und ihre Mythen*, Heine è colui che ha demitizzato il mito del classicismo weimariano, liberando (o illudendosi di liberare) quel potenziale rivoluzionario (ancor sempre trasposto, però, sul piano delle idee) che l'arretratezza socio-politica tedesca celava in sé. Il grande epos in versi, *Deutschland. Ein Wintermärchen*, con l'aspirazione a realizzare già in terra il regno dei cieli, avrebbe direttamente orientato

⁷⁸ Marx, Wagner, Nietzsche, cit.

⁷⁹ Wagner lascia Parigi già nell'aprile 1842 alla volta di Dresda, dove con il *Rienzi* inizierà la sua ascesa al vertice del teatro musicale tedesco, Marx vi arriva solo nell'ottobre 1843, per sfuggire a un mandato di cattura della polizia prussiana.

l'escatologia secolare marxiana del «regno della libertà», ma con eguale forza avrebbe alimentato la fantasia mitopoietica di Wagner e di Nietzsche⁸⁰.

L'altro nome che lega i tre protagonisti di quest'epoca rivoluzionaria è quello di Ludwig Feuerbach. A definire il loro rapporto critico nei confronti della religione era stato il loro essere, per riprendere la celebre battuta di Engels, «durch den Feuer-Bach gegangen», transitati attraverso il rivolo prometeico del fuoco⁸¹. Diversa sarebbe stata nei tre autori l'elaborazione del lascito feuerbachiano: Marx avrebbe fatto della critica della religione il presupposto di ogni altra critica, destinata a rimuovere il momento religioso già nella fase della secolarizzazione capitalistica, Wagner avrebbe invece posto l'arte totale nel vuoto lasciato dalla religione, mentre Nietzsche avrebbe dato della critica al cristianesimo una versione ben più radicale, ispirata all'evoluzionismo darwiniano.

Con quest'ultima imponente opera Münkler è anche tornato a riflettere, con un misto di nostalgia e distacco, sulle origini del suo percorso di ricerca: sul Marx degli anni di formazione, coincidenti con la fioritura del neomarxismo e la rottura del '68; sulla sua mai sopita passione wagneriana, intorno alla quale ha costruito un dialogo con il politologo amburghese Udo Bernbach, che all'interpretazione in chiave politica dei drammi musicali wagneriani ha dedicato gran parte delle sue ricerche; sul Nietzsche generatore di quel programma di metaforologia filosofica a cui si sono alimentate le sue indagini sul mito. A conclusione del volume si sofferma a considerare un ulteriore parallelismo tra i tre autori, riguardante la loro recente fortuna: nel corso degli ultimi decenni essi sono in modo convergente assurti a profeti dell'anticapitalismo e a visionari di una nuova umanità, grazie a operazioni di filologia e di ermeneutica che li hanno liberati da tante incrostazioni ideologiche⁸². Come nella ricerca di una risposta alla crisi della società borghese della metà Ottocento (dense pagine sono dedicate alla loro lettura del 1848) i tre si trovano così accomunati nel ruolo di ineludibili interpreti anche delle sfide che incombono sul XXI secolo.

⁸⁰ *Die Deutschen und ihre Mythen*, cit., p. 344 ss., e Marx, Wagner, Nietzsche. *Welt im Umbruch*, pp. 211 ss. Da Heine Wagner aveva tratto altresì materia per il suo *Fliegender Holländer*.

⁸¹ Marx, Wagner, Nietzsche, cit., pp. 209 ss.

⁸² Cfr. in particolare il *Nachspiel* dell'opera: Marx, Wagner, Nietzsche, cit., pp. 603-621.

VERBALI

I verbali sono riportati integralmente, ad esclusione dell'elenco dei Soci assenti, dell'ordine del giorno, della modalità della seduta, dell'indicazione di chi presiede e di chi funge da segretario, dell'ora di apertura e di chiusura, degli eventuali allegati.

ADUNANZE DELLE CLASSI UNITE

Partecipano i soli soci nazionali

Adunanza dell'11 aprile 2022

Presidenza del Prof. Massimo Mori

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Ajmone Marsan, Bonfante, Bosia, Castelli, Civalleri, Coluccia, Compagnoni, Conte, Filippi, Giamello, Lolli, Lovisolo, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca, Zecchina, Zich; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Dogliani, Filippi, Gorla, Mori, Ossola, Remotti, Roccati, Rossi, Weigmann.

1. Comunicazioni

Il Presidente informa che la defunta Socia Maria Itala Ferrero nel suo testamento ha legato all'Accademia delle Scienze una somma di € 250.000 per l'istituzione di una borsa annuale di € 25.000 destinata a un laureato/a in Fisica iscritto alla Scuola di Specializzazione in Fisica medica.

Il Presidente informa altresì che, a seguito della drammatica situazione internazionale creatasi con l'invasione russa dell'Ucraina, l'Accademia delle Scienze ha chiesto alla Fondazione della Compagnia San Paolo la concessione di un contributo speciale di € 30.000 per l'istituzione di borse integrative da assegnare in forma aggiuntiva, in caso di condizioni di particolare eccellenza, a ricercatori ucraini già finanziati con borse dell'Università o del Politecnico di Torino.

Il Presidente ricorda la conferenza che terrà il Socio Loprieno il 21 aprile p.v., invitando i Soci a intervenire numerosi, sottolineando l'importanza dell'incontro ai fini dell'intensificazione dei rapporti dell'Accademia con l'ALLEA.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza del 25 ottobre 2021

Il verbale dell'adunanza del 25 ottobre 2021 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

3. Presentazione, discussione e approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2021 e dei bilanci dei premi a esso allegati

Entra in sala il Dott. Moretti. Il Presidente ricorda che tutti i Soci hanno ricevuto il bilancio e la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sul bilancio consuntivo 2021, sulla quale il Collegio ha espresso parere favorevole.

Il Presidente dà la parola al Tesoriere Conte, che illustra il bilancio consuntivo dell'esercizio 2021, anche in formato europeo, e il bilancio dei premi ad esso allegato.

Il risultato economico dell'esercizio 2021 risulta positivo per € 31.176,40. Tale avanzo va essenzialmente posto in relazione alla contabilizzazione tra i proventi di competenza dell'esercizio 2021 del contributo di € 33.308 concesso dalla Regione Piemonte ai sensi della L. R. 11/18 (nuova tabella triennale 21-23) a sostegno dell'attività istituzionale per l'anno 2021, assegnato con determinazione dirigenziale del 20.12.2021 comunicata all'Accademia dopo la conclusione dell'esercizio (3/1/2022), con conseguente impossibilità di poter programmare e effettuare in tempo utile ulteriori spese per iniziative istituzionali stante il principio della prudenza economico-finanziaria che, specie in questi anni recenti di grande incertezza, occorre applicare diligentemente nella gestione delle risorse via via disponibili. Il Dott. Moretti conferma l'esaustiva illustrazione del bilancio svolta dal Tesoriere.

Il Tesoriere riferisce poi sui bilanci dei premi allegati al bilancio consuntivo dell'esercizio 2021. Il Dott. Moretti conferma l'esaustiva illustrazione del bilancio dei premi svolta dal Tesoriere.

Il Presidente ringrazia il Dott. Moretti per la preziosa assistenza nella redazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2021 e dei bilanci dei premi a esso allegati. Il Dott. Moretti lascia la sala.

Il Presidente mette ai voti il bilancio consuntivo 2021 dell'Accademia, che viene approvato all'unanimità. Il Presidente mette successivamente ai voti il bilancio premi 2021, che viene approvato all'unanimità.

Il verbale del presente punto dell'ordine del giorno *viene approvato all'unanimità seduta stante*.

4. *Varie ed eventuali*

Il Vice-Presidente Mezzalama, dopo aver ricordato che è stato completato il ciclo di 5 conferenze dedicate al problema dell'energia, e che è stato fissato per i giorni 19-20 maggio il convegno "Ambiente e futuro. Capacità di prevedere, difficoltà di provvedere", svolge alcune considerazioni sulla composizione del pubblico che ci segue on line, e sul tempo delle visualizzazioni. Sollecita poi la riconvocazione del Gruppo per programmare iniziative stabili e continuative per il prossimo anno. Sulla questione delle differenze tra le iniziative "in presenza" e quelle on line si apre una discussione nella quale intervengono i Soci Conte, Coluccia, Remotti e Mori.

In assenza di ulteriori Varie ed eventuali, La seduta è tolta.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Presidente
Massimo Mori

Adunanza del 13 giugno 2022

Presidenza del Prof. Massimo Mori

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bonfante, Bosia, Coluccia, Compagnoni, Conte, Filippi, Forni, Lolli, Lovisolo, Meo, Piana, Piazza, Ronchi Della Rocca; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Contini, Cottino, Dogliani, Gallarati, Gianotti, Gorla, Mori, Ossola, Roccati, Weigmann; nonché i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze fisiche: Cinquini, Ferraris.

1. Comunicazioni

Il Presidente informa che il Consiglio di Presidenza del 6 giugno 2022 ha approvato la proposta di Regolamento per l'assegnazione dell'affiliazione temporanea (*fellowship*) elaborata dall'apposita Commissione, composta dal Presidente, dal Vicepresidente, dai Direttori delle due Classi, nonché dai Soci Dogliani e Zich. Le disposizioni potranno essere applicate, secondo quanto previsto dal Regolamento in situazioni eccezionali, anche nel caso del conferimento di borse aggiuntive a studiosi o scienziati ucraini che già abbiano ottenuto un finanziamento da parte dell'Università o del Politecnico di Torino.

Il Regolamento verrà sottoposto all'approvazione delle Classi Unite di ottobre.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza dell'11 aprile 2022

Il verbale dell'adunanza delle Classi unite dell'11 aprile 2022 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci assenti da tale seduta.

3. Approvazione delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei Premi Gili-Agostinelli, Panetti Ferrari, Herlitzka e Martinetto banditi per il 2022

Il Presidente legge la relazione della Commissione giudicatrice del Premio internazionale Gili Agostinelli, composta dal Vice Presidente Marco Mezzalama (delegato dal Presidente) e dai Soci Gabriele Lolli, Luigi Rodino e Alessandro Verra, bandito nel 2022 per la Matematica applicata alle Scienze fisiche o naturali o all'Ingegneria, che ne propone il conferimento al Prof. Giuseppe Toscani.

Al termine, la proposta viene approvata all'unanimità.

Successivamente il Presidente legge la relazione della Commissione giudicatrice del Premio internazionale Panetti Ferrari per la Meccanica

applicata, composta dal Presidente dell'Accademia, e dai Soci Alberto Carpinteri, Giancarlo Genta, Luca Ridolfi e Luca Zannetti, che ne propone il conferimento al Prof. Luca Brandt.

Al termine, la proposta viene approvata alla unanimità.

Il Presidente legge la relazione della Commissione giudicatrice del Premio Herlitzka per la Fisiologia, bandito quest'anno come nazionale, composta dal Prof. Daniele Castelli, delegato dal Presidente, e dai Soci Amalia Bosia, Davide Lovisolo e Alberto Piazza oltre che dal Prof. Luca Munaron, che ne propone il conferimento al prof. Giampietro Schiavo.

Al termine, la proposta viene approvata alla unanimità.

Il Presidente legge infine la relazione della Commissione giudicatrice del Premio Martinetto, nazionale, composta dal Presidente dell'Accademia e dai Soci Marco Mezzalama e Simonetta Ronchi Della Rocca, designati dalla Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, Roberto Marchionatti e Pier Paolo Portinaro designati dalla Classe di Scienze morali, che ne propone il conferimento a Suor Giuliana Galli.

La discussione viene aperta dal Socio Cottino che ritiene il conferimento del premio a Suor Giuliana Galli non del tutto coerente con i requisiti richiesti dal premio stesso, che prevedono che l'attività del candidato presenti non solo un alto valore civile, ma che sia stata svolta in un contesto di scarso apprezzamento o di coscienza sociale ostile e che dunque abbia incontrato opposizioni e difficoltà. Intervengono i Soci Mori e Cinquini, che sottolineano come le posizioni di rilievo ricoperte da Suor Giuliana Galli anche in istituzioni private siano posizioni non di potere, ma di sostegno di contro poteri. Non si può dire, ad esempio, che l'impegno a favore dei migranti sia divenuto una attività routinaria, perché ancora oggi è un impegno contro corrente.

La proposta viene messa ai voti, e approvata a maggioranza con un voto contrario.

4. *Varie ed eventuali*

Non vi sono varie ed eventuali. Non essendovi altri punti da trattare, la seduta prosegue in forma pubblica con il dialogo tra Paolo Vineis e Luca Savarino su "La salute del mondo. Riflessioni scientifiche e bioetiche su ambiente e salute".

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Presidente
Massimo Mori

Adunanza del 17 ottobre 2022

Presidenza del Prof. Massimo Mori

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bonfante, Bosia, Castelli, Civalleri, Compagnoni, Conte, Filippi, Forni, Giamello, Lolli, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Piazza, Ronchi Della Rocca, Sacchi; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Cottino, Doglio, Filippi, Filoramo, Gallarati, Gianotti, Gorla, Marconi, Mori, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Weigmann; nonché i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze fisiche: Cinquini, Ferraris; il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze morali: Sergi.

1. Comunicazioni

Non vi sono comunicazioni.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza del 13 giugno 2022

Il verbale della adunanza del 13 giugno u.s. viene approvato all'unanimità, con la sola astensione dei Soci non presenti alla adunanza predetta.

3. Determinazione dei premi da bandire per il 2023

Il Presidente comunica che la Commissione Premi, ritenendo che l'assegnazione dei Premi sia un indice di vitalità dell'Accademia, propone di bandire per l'anno accademico 2022/2023 i seguenti Premi:

- Ferrari Soave, internazionale, per la Biologia umana;
- Gili Agostinelli, internazionale, per le Scienze biologiche o mediche.

Il Presidente ricorda poi che nel 2023 andrà bandito il Premio Burzio, subordinatamente all'approvazione della Fondazione stessa.

Le Classi unite, unanimi, approvano.

4. Presentazione, discussione e approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio 2023 e dei bilanci dei premi ad esso allegati

Il Dott. Moretti entra in sala. Il Tesoriere illustra il bilancio preventivo dell'esercizio 2023, redatto solo in termini di oneri e proventi dell'esercizio, dando lettura della relazione di accompagnamento: sulla base dei dati a oggi noti, l'esercizio 2023 si preannuncia con un profilo economico negativo pur se in misura moderata (- € 8.566). Il Consiglio di Presidenza continuerà nell'opera di contenimento dei costi e di acquisizione di nuove risorse già positivamente avviata negli ultimi anni con l'obiettivo di giungere nei tempi più brevi possibili al pareggio economico per l'esercizio 2023.

Il Tesoriere procede poi a esporre la situazione finanziaria dei singoli Premi, tenendo conto dell'importo dei premi banditi nel 2022 e degli interessi maturati alla data del 30 settembre 2022.

Il Presidente ricorda che il Comitato di Presidenza ha raccomandato di esplorare la possibilità di accorpare i Premi che si trovano in difficoltà finanziaria.

Il Presidente dà la parola al Socio Giamello, Revisore dei conti, per la lettura della relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sul bilancio preventivo 2023, sul quale il Collegio ha espresso parere favorevole.

Il Presidente – dopo l'intervento del dott. Moretti che conferma quanto esposto dal Tesoriere e dal Collegio dei Revisori – mette ai voti il bilancio dell'Accademia, che viene approvato all'unanimità. Il Presidente mette successivamente ai voti il bilancio premi, che viene approvato all'unanimità.

Il verbale del presente punto dell'ordine del giorno *viene approvato all'unanimità seduta stante*. Il Dott. Moretti lascia la seduta.

5. Regolamento per le affiliazioni temporanee (fellowship)

Il Presidente ricorda che le Classi Unite erano state informate, nella seduta del 13 giugno 2022, dell'approvazione da parte del Consiglio di Presidenza della proposta di Regolamento per l'assegnazione della affiliazione temporanea (fellowship) elaborata dall'apposita Commissione.

Il Presidente illustra il contenuto del Regolamento. Nel corso della successiva discussione il Presidente propone – come soluzione mediana tra le numerose proposte di emendamento sollevate – di sostituire, all'art. 2), la dizione: «fascia di età compresa tra i trenta e i sessant'anni» con la dizione: «fascia di età compresa tra i trenta e i cinquantacinque anni».

In coda all'art. 5) si propone di aggiungere la dizione: «Il socio proponente è tenuto a seguire il percorso di ricerca del fellow».

Si decide di non inserire nel Regolamento la previsione di procedure di controllo, con eventuali sanzioni, sul percorso di ricerca del fellow.

Il Regolamento viene approvato a maggioranza, con l'astensione di tre Soci.

6. Relazione del Socio Alberto Piazza sull'Assemblea Generale dell'ALLEA 2022

Data l'ora tarda, la Relazione viene rinviata.

Nulla essendovi più da deliberare, La seduta è tolta.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Presidente
Massimo Mori

REGOLAMENTO PER LE AFFILIAZIONI TEMPORANEE (FELLOWSHIP) ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Art. 1. – Lo status di Affiliato temporaneo (fellow) viene concesso in base agli articoli 13-16 dello Statuto. È previsto un massimo di dieci affiliazioni contemporanee per ciascuna Classe. L'affiliazione è rinnovabile una sola volta.

Art. 2. – L'affiliazione è riservata a studiosi italiani o stranieri che abbiano una documentata esperienza scientifica, avendo già conseguito nei rispettivi campi di indagine risultati riconosciuti dalla comunità scientifica. Nello stesso tempo l'istituto della fellowship intende promuovere in particolare l'attività di studiosi che, anche per la loro collocazione anagrafica, si pongano all'avanguardia della ricerca internazionale. In linea di massima l'affiliazione è quindi riservata a studiosi che si collochino nella fascia di età compresa tra i trenta e i cinquantacinque anni.

In via straordinaria, un numero di posti limitato può essere riservato a studiosi che si trovino in condizioni socio-politiche di particolare gravità – crisi internazionali, migrazioni coatte, status di rifugiati politici, ecc.

Art. 3. – L'affiliazione viene concessa su proposta motivata di un Socio e dietro approvazione, a maggioranza, della Classe di appartenenza del Socio stesso. La motivazione deve essere corredata da un curriculum vitae del candidato e da un progetto relativo alla ricerca che il candidato intende svolgere presso un'istituzione torinese o italiana (Ateneo, Accademia o Centro di ricerca). Il progetto di ricerca dev'essere congruo con la durata dell'affiliazione. La proposta può anche pervenire da un Ateneo italiano o straniero, purché venga fatta propria da un Socio proponente.

Art. 4. – La durata dell'affiliazione è di norma triennale. Nel caso di un fellow straniero la cui permanenza in Italia sia di minore durata la fellowship può essere commisurata al periodo di soggiorno. Tuttavia non è esclusa la possibilità che l'affiliazione continui fino alla sua naturale scadenza, se il completamento del progetto di ricerca presentato prevede una prosecuzione al di là del periodo di permanenza in Italia.

Art. 5. – Il fellow ha diritto a partecipare alle assemblee scientifiche di entrambe le Classi e a tutte le iniziative cui accedono i Soci corrispondenti. Durante il periodo di affiliazione è tenuto a presentare in un'adunanza della Classe di appartenenza uno o più lavori scritti, in vista della pubblicazione sulle Memorie dell'Accademia, dietro approvazione del Comitato editoriale secondo le procedure previste dallo Statuto. Il socio proponente è tenuto a seguire il percorso di ricerca del fellow.

ADUNANZE SCIENTIFICHE

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE
E NATURALI

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Adunanza del 17 novembre 2021

Presidenza del Prof. Daniele Castelli
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bosia, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Daniele, Conte, Ferrari, Filippi, Genta, Marzari Chiesa, Peroni, Piazza, Predazzi, Ronchi Della Rocca, Zecchina, Zich; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris; i Soci corrispondenti: Belluso, Biglieri, Carrera, Cavallo, Conti, Gilardi, Marro, Monegato, Panella, Pavia, Prencipe, Rodino, Valabrega.

1. Comunicazioni

In apertura della prima Adunanza dell'a.a., il Direttore, anche a nome della Socia Ronchi Della Rocca, ringrazia la Socia Bosia, già Direttrice della Classe, per l'eccellente lavoro svolto nel corso del suo mandato, e tutti i Soci per la fiducia accordata. Non ci sono ulteriori comunicazioni.

2. *Presentazione di memoria: i Soci Daniele e Zich presentano la memoria: "Network methods for wave motion and half-plane scattering in stratified media: electromagnetics vs elasticity"*

Il Direttore dà la parola ai Soci Daniele e Zich per la presentazione.

La memoria presenta un approccio unitario allo studio di vari fenomeni di propagazione in strutture stratificate, come ad esempio la propagazione elettromagnetica e l'elasticità. Tali fenomeni sono sempre stati studiati con metodologie *ad hoc*. I due autori della memoria propongono un approccio unitario basato su modelli circuitali.

Al termine della presentazione, il Direttore ringrazia i Soci Daniele e Zich.

3. *Programmazione delle commemorazioni da tenersi nell'anno accademico*

Il Direttore ricorda che nell'anno 2020-2021 sono mancati i Soci: Antonio Ambrosetti, Michele Calì e Maria Itala Ferrero.

Il Socio Predazzi propone che la commemorazione della Socia Maria Itala Ferrero venga fatta da più Soci in modo condiviso, vista la vastità dei suoi interessi scientifici, e si propone come organizzatore dell'evento. Per il Socio Cali si propone Filippi, eventualmente in collaborazione col Socio Panella. Per Ambrosetti il Socio Rodino sarà punto di riferimento per una prima indagine.

4. *Omaggi*

Non ci sono omaggi.

5. *Varie ed eventuali*

Il Direttore ricorda le date dei prossimi eventi, tra cui l'inaugurazione dell'a.a. il 22 novembre.

Il Direttore ricorda le prossime iniziative: il ciclo di incontri: *Quale energia, per quale umanità, nell'era dell'Antropocene*, che si terranno dal 7 dicembre 2021 al 5 aprile 2022. L'elenco degli incontri è consultabile sul sito dell'Accademia.

Il Direttore riferisce la proposta del Socio Davide Lovisolo di invitare il vincitore del Premio Herlitzka dello scorso anno, Fabio Benfenati (Genova) a fare un seminario. Benfenati ne sarebbe lieto ed è disponibile.

I Soci della Sezione Scienze della Terra Fabrizio Nestola, Roberta Operti, Giovanni Ferraris, Elena Belluso, Mauro Principe, Alessandro Pavese, propongono un convegno sul tema "*Scienze e materiali mineralogici per uno sviluppo sostenibile*", da tenersi in primavera, in considerazione del fatto che l'UNESCO ha approvato il 2022 come *International Year of Basic Sciences for Sustainable Development* e che, in tale ambito e col supporto di di IYBSSD, la *International Mineralogical Association* ha proclamato il 2022 anno della Mineralogia (Mineralogy 2022).

Il Direttore comunica, come già accennato nell'adunanza privata, che presenterà le proposte del Socio Lovisolo e dei Soci della Sezione Scienze della Terra alla prossima riunione del Consiglio di Presidenza.

La seduta è tolta.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza del 15 dicembre 2021

Presidenza del Prof. Daniele Castelli
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bosia, Bottino, Castelli, Chiorino, Civalieri, Compagnoni, Ferrari, Genta, Giamello, Lovisolò, Marzari Chiesa, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca; i Soci nazionali non residenti: Brambati, Cinquini, Ferraris, Oberti; i Soci corrispondenti: Belluso, Carrera, Cavallo, Gilardi, Piana, Prencipe, Venturello, Viscardi.

Partecipa all'adunanza il Presidente dell'Accademia Mori.

1. Comunicazioni

Il Direttore dà comunicazione di alcune delle iniziative approvate dal Consiglio di Presidenza per il 2022, riguardanti la classe, riportate in seguito:

- Convegno «Il contributo delle Scienze e dei materiali mineralogici per uno sviluppo sostenibile», programmato per le date 24-25/05/2022.
- Conferenza di Fabio Benfenati (Genova), Premio Herlitzka 2020, secondo modalità da definire in funzione del tema della conferenza.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza precedente

Il verbale è approvato all'unanimità, con esclusione degli assenti alla seduta.

3. Presentazione di memoria: presentatore Carlo Cinquini: "Mappatura di un Territorio per il Rischio di Liquefazione Sismo-Indotta dei Terreni a diverse Scale Geografiche". Autore: Carlo Giovanni Lai

Il Direttore dà la parola al Socio Cinquini, che introduce l'autore Carlo Giovanni Lai, professore ordinario di Ingegneria Geotecnica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Pavia.

Il professor Lai presenta la memoria: *"Mappatura di un Territorio per il Rischio di Liquefazione Sismo-Indotta dei Terreni a diverse Scale*

Geografiche”, in cui descrive i risultati del progetto di ricerca europeo LIQUEFACT, sul tema della determinazione e mitigazione della fluidificazione del terreno in presenza di movimenti sismici. Esperimenti sono stati svolti in Emilia, Portogallo, Slovenia e Turchia. Il professor Lai presenta in particolare i risultati ottenuti nelle aree sperimentali in Italia, dove sono stati usati metodi di saturazione parziale del suolo e immissione di dreni nel sottosuolo. L’uso di una centrifuga geotermica ha permesso di simulare i fenomeni reali in scala ridotta. Il progetto ha permesso la costruzione di un archivio di tutti gli eventi di liquidazione documentati in Europa negli ultimi mille anni, e di una mappa probabilistica del rischio di liquidazione.

Al termine della presentazione, il Direttore ringrazia il Prof. Lai per la sua presentazione che ha suscitato molto interesse nell’uditorio: seguono infatti numerosi interventi dei Soci Bosia, Chiorino, Genta e del Presidente Mori, con commenti e domande a cui il relatore risponde con ulteriori approfondimenti.

4. *Omaggi*

Non ci sono omaggi.

5. *Varie ed eventuali*

Non ci sono Varie ed eventuali.

Prima di dichiarare sciolta la seduta, il Direttore e la Segretaria augurano buone feste ai Soci presenti.

La seduta è tolta.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza del 12 gennaio 2022

Presidenza del Prof. Daniele Castelli
Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bosia, Bottino, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Conte, Ferrari, Filippi, Genta, Giamello, Lolli, Lovisolo, Marzari Chiesa, Mezzalama, Pastrone, Piazza, Ronchi Della Rocca,

Zich; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris, Macchi, Oberti; i Soci corrispondenti: Appendino, Battezzati, Belluso, Benenti, Carrera, Cescon, Dagnino, Diaferio, Donato, Firrao, Forno, Gambino, Giacardi, Gilardi, Marro, Oliviero, Panella, Prencipe, Provenzale, Valabrega, Venturello, Viscardi.

Partecipa all'adunanza il Presidente dell'Accademia, prof. Massimo Mori.

1. Comunicazioni

Il Direttore porge ai presenti gli auguri per il nuovo anno, e comunica che:

1.1. La Fondazione Internazionale Balzan “Premio”, ha invitato l'Accademia a proporre candidature ai Premi Balzan 2022. Il bando scade il 15 marzo 2022. I temi di interesse per la nostra Classe sono: “Biomateriali per la nano-medicina e l'ingegneria dei tessuti”, “Glaciazione e dinamica delle calotte polari”. Eventuali proposte saranno discusse nell'adunanza del 9 febbraio p.v. e quelle approvate saranno inviate a firma del Presidente. Informazioni di dettaglio verranno inviate a breve a tutti i Soci.

1.2. Il Comitato scientifico della Louis-Jeantet Foundation ha invitato l'Accademia a proporre candidature per il Louis-Jeantet Prize 2023, premio nell'ambito medico, in particolare su “Biomedical research with a more or less immediate practical impact on the fight against diseases...”. Il bando scade il 22 febbraio 2022. La proposta di candidature deve essere presentata secondo uno schema rigido e articolato; considerata la scadenza ravvicinata è quindi opportuno che le eventuali proposte siano opportunamente predisposte. Le proposte saranno discusse nell'adunanza del 9 febbraio e quelle approvate saranno inviate a firma del Presidente. Informazioni di dettaglio verranno inviate a breve a tutti i Soci.

1.3. È pervenuta segnalazione circa il Premio Letterario Acqui Ambiente 2022, che intende:

i) premiare l'opera di autori italiani o stranieri su argomenti scientifico-divulgativi relativi all'ambiente e a libri dedicati alla tutela del territorio;

ii) riconoscere personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, delle scienze che abbiano dato un contributo significativo nel campo dello studio di tematiche ecologiche;

iii) attribuire un riconoscimento speciale al progetto, allo studio o alla realizzazione di opere di naturalizzazione, riqualificazione e promozione ambientale.

Il bando scade il 28 febbraio 2022. Ogni Socio può, se crede, presentare proposte a titolo personale (quindi senza ulteriori passaggi in Classe). Chi desidera ricevere il bando può chiederlo alla segreteria.

1.4. Il Direttore informa che il 3 febbraio pomeriggio il Socio Antonio Loprieno, Presidente dell'ALLEA, terrà in presenza presso la nostra Accademia, una relazione interna sulla ALLEA e sulle Accademie europee.

Il Socio Loprieno ha comunicato che la relazione avrà il titolo: “Accademie europee e sfide globali: quale futuro per la nostra istituzione?”, e che in essa intende affrontare il problema dei modi con cui le accademie delle scienze europee rispondono alle varie trasformazioni che stanno toccando il mondo della ricerca, trasformazioni che la pandemia ha accelerato e focalizzato. Il Socio Loprieno intenderebbe anche soffermarsi sull’attività di consulenza scientifica a livello politico delle accademie europee in SAPEA e discutere con i Soci fino a che punto si tratti di un modello proficuo, e a quale prezzo. Alla relazione dovrebbe seguire una discussione, nella quale sarebbe utile cercare di indagare la possibilità di una più organica partecipazione dell’Accademia delle Scienze all’attività dell’ALLEA.

Il Presidente interviene e sottolinea che non si tratterà di una relazione solo espositiva, ma sarà l’occasione per discutere di un nostro maggior coinvolgimento. Si dichiara grato ai Soci che fossero disponibili a intervenire attivamente nella discussione, e sottolinea l’importanza di un’ampia partecipazione, anche in funzione di semplici uditori, per rispondere adeguatamente alla generosa disponibilità di Loprieno. Il Socio Piazza ribadisce la sua disponibilità e il suo impegno in proposito. Il Socio Chiorino chiede se l’intervento di Loprieno è connesso col convegno recentemente organizzato da noi sull’ALLEA. Il Presidente risponde che i due eventi sono certamente collegati, anche se non in modo diretto. Il convegno è stato un successo, la nostra Accademia ha fornito il documento conclusivo a tutte le accademie europee: chi volesse può consultare questo e altro materiale relativo all’ALLEA e SAPEA in Presidenza.

2. Approvazione del verbale dell’adunanza precedente

Il verbale dell’Adunanza del 15/12/2021 è approvato all’unanimità, con l’astensione degli assenti alla seduta.

3. Presentazione di nota: presentatore Mario A. Chiorino: “Effetti del tempo su viscosità e ritiro delle infrastrutture in calcestruzzo”. Autore: Giorgio Macchi

Il Direttore dà la parola al Socio Mario Chiorino, che presenta la nota.

Chiorino presenta brevemente il Socio Macchi, laureato al Politecnico di Torino in Ingegneria civile, Professore emerito, già professore ordinario di Tecnica delle Costruzioni all’Università di Pavia e Direttore dell’Istituto di Scienza e Tecnica delle Costruzioni.

Macchi ha studiato fenomeni di reazione di opere strutturali a variazioni di temperatura e umidità, ed ha osservato comportamenti che si discostano parecchio dalle sperimentazioni in laboratorio, svolte quindi in ambiente controllato. Ha constatato che i fenomeni di degradazione sono minori in strutture di grande

spessore. Un esempio dell'importanza dello spessore della struttura è il ponte sul Meduna, che si poggia su piastre di spessore di 1,20 m., che ha manifestato degradazione minore del previsto di circa 1/3. Macchi ha progettato una ventina di ponti di questo tipo.

Al termine della presentazione, il Direttore ringrazia i Soci Chiorino e Macchi per la nota che ha suscitato molto interesse, con numerose domande e commenti da parte dei Soci Firrao, Pastrone, Genta, Filippi, Castelli, Panella. In particolare, a seguito di un commento del Socio Pastrone, Chiorino illustra il problema della revisione e eventuale ricostruzione delle strutture di calcestruzzo armato (in particolare quello precompresso), in passato creduto quasi eterno e che invece presenta gravi fenomeni di corrosione col tempo. Il Governo ha in proposito definito delle norme tecniche per l'ispezione dei ponti, con indicazioni di protocolli di manutenzione e ricostruzione.

6. Varie ed eventuali

Il Direttore ricorda che la seconda conferenza del ciclo “Quale energia, per quale umanità, nell’era dell’Antropocene” si terrà in modalità a distanza il 18 gennaio alle 17:30. Tema della conferenza è: “Le energie rinnovabili: presente e futuro”; autori: Vincenzo Balzani (Accademia delle Scienze di Torino), Gian Vincenzo Fracastoro (Politecnico di Torino) e Claudia Vivalda (Cluster Tecnologico Nazionale Energia).

Il Presidente nel ringraziare i Soci presenti per l'attiva partecipazione, ricorda la propria piena disponibilità – in questa fase di emergenza sanitaria – per incontri in presenza presso l'Accademia con i Soci che lo richiedano.

La seduta è tolta.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza del 9 febbraio 2022

Presidenza del Prof. Daniele Castelli

Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Castelli, Coluccia, Compagnoni, Conte, Daniele, Ferrari, Filippi, Genta, Lovisolo, Marzari Chiesa, Pandolfi, Piazza, Ronchi Della Rocca,

Zecchina, Zich; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Oberti; i Soci corrispondenti: Alberico, Appendino, Arzarello, Battezzati, Belluso, Carrera, Cavallo, Donato, Firrao, Forno, Giacardi, Marro, Minero, Panella, Poli, Prencipe, Sbordone, Valabrega, Zannetti. Partecipa all'adunanza il Presidente dell'Accademia Mori.

1. *Comunicazioni*

Il Direttore comunica che la conferenza del Socio Loprieno, Presidente dell'ALLEA, già programmata per il 3 febbraio e poi rinviata a causa della pandemia, avrà luogo il 21 aprile 2022.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente.*

Il verbale dell'Adunanza del 12/01/2022 è approvato all'unanimità, con l'astensione degli assenti alla seduta.

3. *Presentazione di memoria*

Il Direttore dà la parola al Socio Carrera, che presenta la memoria: *"Multilayered beam, plate and shell theories with interlaminar variables and Lagrange polynomials"*. Autori: Erasmo Carrera, Riccardo Augello, Daniele Scano.

Carrera presenta alcune applicazioni della meccanica lagrangiana allo sviluppo di teorie cinetiche. In particolare, illustra uno studio delle deformazioni dovute a spostamento in strutture realizzate in materiali sia semplici che composti (multistrato). La formalizzazione con le equazioni di Lagrange permette una formalizzazione facile e chiara.

Al termine della presentazione, il Direttore ringrazia il Socio Carrera e i coautori per l'argomento trattato cui seguono alcuni interventi.

4. *Designazioni per i Premi: Balzan, Jeantet, Madame de Staël e Principessa delle Asturie*

4.1. *Premio Balzan*

Il Direttore ricorda che il premio è diviso in due tematiche:

- 1) Biomateriali per la nanomedicina e l'ingegneria dei tessuti;
- 2) Glaciazione e dinamica delle calotte polari.

Ricorda inoltre che le candidature devono essere corredate da: una relazione

sulle motivazioni per le quali viene presentata la candidatura, comprensiva delle pubblicazioni particolarmente significative; un elenco delle 10-20 pubblicazioni più importanti (completo di citazioni bibliografiche); un curriculum vitae che specifichi tra l'altro la posizione attualmente ricoperta, le principali attività accademiche svolte, luogo e data di nascita, nazionalità, residenza e indirizzo; una fotografia recente, completa di eventuale copyright.

Le proposte così formalizzate dovranno pervenire alla Segreteria dell'Accademia entro fine febbraio.

I Soci Zecchina e Coluccia, con riferimento alla tematica 1) Biomateriali per la nanomedicina e l'ingegneria dei tessuti, propongono la candidatura di Maurizio Prato, Professore ordinario di Chimica organica presso il Dipartimento di Scienze Chimiche e Farmaceutiche dell'Università di Trieste. Maurizio Prato è studioso di fama internazionale, ha ottenuto due prestigiosi finanziamenti ERC (nel 2008 e nel 2020) e numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero. Nell'ambito di una produzione scientifica di assoluto prestigio, è noto, in particolare, per la cosiddetta Reazione di Prato, che permette di funzionalizzare nanotubi di carbonio o grafene, materiali inerti difficili da agganciare, e quindi di poterli adattare a usi diversi. Ad esempio, nel campo medico, possono essere usati per ripristinare connessioni tra neuroni (es. per rottura del midollo spinale dovuto a traumi). I Soci Bosia e Lovisolo si associano alla proposta.

La Classe, unanime, approva la candidatura di Maurizio Prato per il Premio Balzan, tematica "Biomateriali per la nanomedicina e l'ingegneria dei tessuti".

4.2. Premio Jeantet

Il Direttore ricorda la formulazione del premio:

"The prizes [...] must go to active researchers, whose scientific effort is being accomplished in the fields of biomedical research with a more or less immediate practical impact on the fight against diseases which afflict the human race in a particularly serious or frequent manner, and in fundamental research in the medical field. Where appropriate, the prizes may be awarded for research into certain animal or plant diseases whose importance might indirectly jeopardize the survival of a part of mankind [...]. Nominations of candidates under 50 are encouraged".

I dati necessari al completamento del nomination form, il CV e una lista delle pubblicazioni dovranno essere trasmessi alla Presidenza entro il 15 febbraio p.v.

Non risultano proposte di candidature per il premio in parola.

4.3. *Premio Madame de Staël*

Il Direttore ricorda la formulazione del premio:

“The Prize recognises researchers or intellectuals whose work represents a significant impact on the advancement of Europe. A laureate’s work is ideally of interdisciplinary nature and exhibits a remarkable and demonstrable contribution to existing and emerging common European values, or the processes behind European integration and identity.

The Prize seeks to honor an individual with background in any discipline – no formal restriction shall apply to the academic field.

Nominations can include individuals whose career paths may not be strictly academic, but whose work exhibits a strong and demonstrable contribution to the advancement of Europe”.

Il Presidente segnala che, nell’ambito della Classe di Scienze Morali, Storiche, e Filosofiche, sono state presentate tre proposte, due di carattere economico e una di carattere giuridico; si renderà quindi necessaria una valutazione che consenta di esprimere una proposta unitaria.

Dopo breve discussione, la Classe, unanime, riconosce che la natura e le tematiche del premio non consentono di formulare proprie proposte di candidatura.

4.4. *Premio Principessa delle Asturie*

Il Direttore illustra il premio, che comprende diverse categorie tra cui, in particolare:

Award for Concord: aimed at recognizing the work of defending and advancing human rights, as well as that of promoting and protecting peace, freedom, solidarity, world heritage and, in general, the progress of humanity.

Award for International Cooperation: aimed at recognizing individual or collective work, in cooperation with another or others, to develop and promote public health, universal education, and the protection and defense of the environment, as well as the economic, cultural and social advancement of all peoples.

Award for Technical and Scientific Research: aimed at recognizing the work of fostering and advancing research, discovery and/or invention in the field of mathematics, astronomy and astrophysics, physics, chemistry, life sciences, medical sciences, earth and space sciences or technological sciences, including those disciplines corresponding to each of these fields as well as their related technologies.

Considerato che la comunicazione del premio è stata inviata ai Soci solo da pochi giorni, non sono pervenute, e non vengono avanzate, proposte di candidature da parte della Classe.

Il Presidente comunica che, nell'ambito dell'adunanza della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche svoltasi ieri, sono state presentate due proposte. In particolare, per la categoria "Award for International Cooperation" (in cui è per altro risultato vincitore lo scorso anno il Museo del Prado) è emersa la candidatura del Museo Egizio di Torino, auspicando che la proposta possa essere condivisa dalle Classi.

Nel corso della discussione emerge, unanime, una valutazione molto positiva (si esprimono in tal senso i Soci Bosia, Compagnoni, Ronchi) in merito a questa candidatura, in considerazione dell'alto profilo culturale, scientifico e sociale di un'istituzione museale italiana che è tra le più note anche all'estero.

I Soci Cinquini e Filippi, pur dichiarandosi favorevoli alla proposta, chiedono se il fatto che il premio sia stato attribuito lo scorso anno ad altro museo non potrebbe essere di ostacolo a questa prestigiosa candidatura. Il Presidente ringrazia per questa osservazione, certamente meritevole di approfondimento.

In merito alla tempistica con cui l'Accademia è venuta a conoscenza, per il secondo anno consecutivo, del Premio Principessa delle Asturie e delle relative scadenze, il Presidente comunica di aver già segnalato alla Fondazione responsabile del premio la necessità di essere informati più tempestivamente l'anno prossimo.

5. Omaggi

Non ci sono omaggi.

6. Varie ed eventuali

6.1. Prossime iniziative

Il Direttore ricorda le prossime iniziative previste per il mese di febbraio:

- martedì 15 febbraio, alle 17.30, si terrà on-line la terza conferenza del ciclo sull'ambiente *"I colori dell'idrogeno: opportunità e vincoli"*;
- mercoledì 16 febbraio, alle 17.30, si terrà on-line la prima conferenza dei Mercoledì dell'Accademia di questo anno accademico. Donato Pirovano parlerà di *"Le cose tutte quante hanno ordine tra loro. Cosmografia dantesca"*;
- mercoledì 23 febbraio, si terrà on-line, sempre nell'ambito dei Mercoledì, la prima conferenza della Classe: Fiorella Altruda parlerà di *"Terapia cellulare nelle patologie di danno epatico. Studi preclinici"*.

5. Programmazione nuove iniziative

Il Direttore riporta quanto emerso, in un recente confronto della Presidenza con i Direttori delle Classi, in merito alle difficoltà di programmazione di

nuove iniziative. Tale difficoltà, in parte legata alle incertezze operative derivanti dalla situazione pandemica, è evidenziata da un calendario di eventi decisamente più ridotto, in particolare per quanto riguarda il primo semestre del 2022, rispetto a quello predisposto nello scorso anno accademico.

In proposito, ricorda che lo scorso anno, per far fronte all'emergenza sanitaria e alle relative restrizioni, erano state individuate quattro linee "editoriali", in funzione: i) delle modalità di svolgimento delle iniziative; ii) delle diverse tipologie di pubblico "fruitore"; iii) della durata delle iniziative stesse:

- le Conversazioni;
- i Mercoledì dell'Accademia;
- i Nuovi Cicli;
- i Libri bianchi;

cui aggiungere iniziative/eventi che coinvolgessero entrambe le Classi, e invita i soci ad avanzare proposte.

Riporta, inoltre, un suggerimento del Vice-presidente Mezzalama (assente giustificato) di utilizzare le riflessioni sviluppate finora nell'ambito dei cicli già effettuati per sviluppare libri bianchi sulle rispettive tematiche, promuovendo il più possibile eventi extra classe o inter-classe.

Il Socio Panella informa sull'iniziativa in corso sull'ambiente (in collaborazione con la classe di Scienze morali): si pensa di continuare con un convegno di due mezze giornate *"Ambiente e futuro: quanto siamo stati in grado di prevedere, quando saremo in grado di provvedere?"*, probabilmente nel mese di maggio. Sempre sull'ambiente, si propone un osservatorio permanente, vista anche l'uscita di due libri sul tema dei nostri Soci Bonfante e Vineis. Il Socio Coluccia propone, sempre all'interno del tema ambiente, di parlare dei ghiacciai.

Il Direttore, ricordando che è anche in programmazione una conferenza di Fabio Benfenati, vincitore del premio Herlitzka, ringrazia i Soci per gli spunti e suggerimenti emersi. Invita inoltre i Soci a presentare ulteriori suggerimenti/riflessioni su iniziative che possano portare all'ampliamento della programmazione.

La seduta è tolta.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza del 9 marzo 2022

Presidenza del Prof. Daniele Castelli
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bosia, Bottino, Carpinteri, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Daniele, Conte, Ferrari, Filippi, Lovisolò, Marzari Chiesa, Mezzalama, Pandolfi, Peroni, Predazzi, Ronchi Della Rocca, Sacchi, Zecchina, Zich; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris; i Soci corrispondenti: Biglieri, Carrera, Dagnino, Panella, Prencipe, Rodino, Venturello. Partecipa all'adunanza il Socio Mori, Presidente dell'Accademia.

1. Comunicazioni

Non ci sono comunicazioni.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale è approvato all'unanimità, con esclusione degli assenti alla seduta.

3. Presentazione di memoria

Il Direttore dà la parola al Socio Chiorino, che presenta il Relatore Rosario Ceravolo, il quale presenta la Memoria *“Monitoraggio strutturale e sismico del costruito storico e contemporaneo: principi generali e applicazioni”*.

Il Relatore introduce la nozione di monitoraggio strutturale, distinguendo tra monitoraggio off-line e on-line, continuo e periodico, basato sull'aggiornamento di modelli matematici o su strumenti statistici e di intelligenza artificiale. Discute poi le applicazioni di tali tecniche ai beni culturali, descrivendo il programma di monitoraggio statico e sismico della Basilica del Santuario di Vicoforte, dotata della cupola ovale in muratura più grande al mondo, dove nel 2015 è stato installato un sistema di monitoraggio continuo di tipo dinamico. La presentazione è infine estesa al patrimonio strutturale moderno e in particolare ai ponti.

Seguono interventi e commenti dei Soci Compagnoni, Coluccia, Filippi.

4. Iniziative a.a. 2021-22: aggiornamento

Il Direttore informa sulla riunione tenutasi prima della seduta, che ha visto presenti il Presidente, il vice-Presidente, il Direttore e la Segretaria della classe

per discutere delle linee editoriali da programmare per il prossimo futuro. Si è concordato di avere iniziative editoriali sia in presenza che on-line. In presenza si pensa di programmare i convegni e i Mercoledì dell'Accademia. Per quanto riguarda le iniziative on-line, si pensa di riprendere le Conversazioni, con interventi di alta divulgazione, di durata compresa tra i 15 e i 30 minuti. Le linee editoriali saranno controllate da un comitato editoriale, che, per quanto riguarda la nostra classe, sarà costituito dal vice-Presidente, dal Direttore e dalla Segretaria, mentre per la classe di Scienze Morali sarà composto dal Presidente, dal Direttore e dalla Segretaria.

Il Socio Mezzalama, Vice-Presidente dell'Accademia, interviene per introdurre anche la linea degli e-book, che propone siano essenzialmente divulgativi, auspicabilmente su tematiche interdisciplinari e quindi con il coinvolgimento delle due classi. La lunghezza dovrebbe essere di 20 pagine circa.

Il Socio Ferrari comunica che le quattro conferenze del ciclo sull'astrofisica a molti messaggeri si terranno in presenza nel mese di ottobre.

Dal Socio Ajmone Marsan è stata avanzata la proposta di una serie di conferenze brevi, registrate e destinate ai giovani, con prospettiva di coinvolgimento delle scuole, sull'uso consapevole del web.

5. *Omaggi*

Non ci sono omaggi.

6. *Varie ed eventuali*

Il Direttore ricorda la conferenza on-line del Socio Giamello, mercoledì 16 marzo, e auspica una numerosa partecipazione dei soci.

La Socia Ronchi Della Rocca riferisce che la conferenza ETAPS, di Informatica Teorica, che si terrà a Monaco nel prossimo aprile, ha comunicato che gli scienziati russi non saranno ammessi. Si dichiara contraria a tale bando e chiede l'opinione della classe.

Il Socio Mori, Presidente dell'Accademia, interviene distinguendo tra collaborazione tra istituzioni, rispetto a cui è favorevole a un bando, e collaborazione individuale. Intervengono i Soci Bosia, Coluccia, Rodino, Chiorino, Castelli; l'opinione prevalente è per una non chiusura alle collaborazioni scientifiche.

La seduta è tolta.

La Segretaria
Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore
Daniele Castelli

Adunanza del 13 aprile 2022

Presidenza del Prof. Daniele Castelli
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Carpinteri, Castelli, Civalleri, Chiorino, Compagnoni, Daniele, Conte, Filippi, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Peroni, Predazzi, Ronchi Della Rocca, Zecchina, Zich; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris, Oberti; i Soci corrispondenti: Alberico, Biglieri, Diaferio, Giacardi, Panella, Pastrone, Pavia, Precipe, Sella, Valabrega, Venturello.

1. *Commemorazione del Socio Maria Itala Ferrero da parte del Socio Enrico Predazzi e dei Professori Roberto Cirio e Amedeo Staiano*

Intervengono, a ricordare la Socia Maria Itala Ferrero, il Socio Enrico Predazzi, poi il Prof. Amedeo Staiano, dirigente dell'INFN, che ricorda in particolare l'esperimento NA2 al CERN, proposto da Maria Itala Ferrero. A seguire, il Prof. Roberto Cirio, del gruppo di Fisica medica dell'Università di Torino, ricorda il contributo della Socia Ferrero al Corso di Laurea magistrale e al Corso di Specializzazione in Fisica medica.

Al termine della Commemorazione il Direttore sospende la seduta per alcuni minuti, in modo da consentire agli Ospiti intervenuti di lasciare la sala.

2. *Comunicazioni*

Il Direttore comunica che l'Accademia Austriaca ha annunciato la domanda del Premio OeAW 2022: *"Fact or Fiction: How to deal with Scientific Scepticism"*. Per le tre migliori risposte, è in palio un premio fino a 12.000 €. La scadenza per la partecipazione è il 15 settembre 2022.

Ricorda inoltre il cospicuo lascito testamentario di Maria Itala Ferrero all'Accademia, per il bando annuale di una borsa di studio da assegnare a uno/a laureato/a in Fisica iscritto alla Scuola di specializzazione in Fisica medica.

Comunica poi che l'Accademia ha ottenuto un finanziamento *ad hoc* di 20.000 euro da parte della Compagnia di San Paolo, per supporto per ricercatori ucraini. L'Accademia userà tale somma per incrementare le borse previste dall'Università e dal Politecnico, con un'integrazione al finanziamento di ricercatori già affermati.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale dell'adunanza del 9 marzo u.s. è approvato all'unanimità, con esclusione degli assenti alla seduta.

4. *Conferenza del Socio Mezzalama sul tema "La cybersecurity dello IoT (Internet of Things) e delle infrastrutture critiche". Autori E. Calia, M. Mezzalama, A. Vesco*

Il Direttore dà la parola al Socio Mezzalama. La conferenza ha per tema la sicurezza informatica dei sistemi di controllo di impianti, e il Socio illustra l'importanza della ricerca in questo campo ricordando esempi di sabotaggio tramite virus informatici che hanno avuto gravi conseguenze: il blocco di una centrale nucleare iraniana nel 2010, di varie centrali elettriche in Ucraina nel 2015, e una minaccia di blocco a un oleodotto americano con richiesta di riscatto in criptovaluta. Illustra poi il lavoro che viene fatto in questa tematica nell'ambito del Politecnico di Torino e della Fondazione Links (ente strumentale della Compagnia di San Paolo).

Interviene poi Andrea Vesco, che illustra alcune tecniche di difesa, basate su identità digitale, validazione del software, libri mastri condivisi. In particolare, illustra il modello non centralizzato di identità digitale, basato su *blockchain*, e lo sviluppo di chip crittografici di verifica del software.

5. *Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il punto viene rinviato alla prossima adunanza.

6. *Omaggi*

Non ci sono omaggi.

7. *Varie ed eventuali*

Il Socio Mezzalama illustra alcuni dati statistici sulla fruizione YouTube del convegno sull'energia, che stimolano una riflessione sulla differenza della comunicazione in presenza o in remoto. In linea di massima si pensa di svolgere in presenza dibattiti e convegni, in rete comunicazioni a un pubblico non specialistico. Il Socio Mezzalama farà trasmettere i dati a tutti i Soci.

Il Direttore ricorda le prossime iniziative:

- 20 aprile, ore 17.30: *“Cristalli, vibrazioni, energie e... meccanica quantistica: un confronto tra scienza e pseudoscienza”*, Mercoledì Web di Mauro Precipe;
- 21 aprile, ore 16.00: Conferenza di Antonio Loprieno *“Accademie europee e sfide globali: quale futuro per la nostra istituzione?”*;
- 28 aprile, 5 e 12 maggio: ciclo *“Società, mercati finanziari, proprietà intellettuale: quale futuro?”*, con Paolo Montalenti, Marco Ricolfi ed Eva Desana;
- 19 e 20 maggio: *“Ambiente e futuro. Capacità di prevedere, difficoltà di provvedere”*;
- 24 e 25 maggio: *“Scienze e materiali mineralogici per uno sviluppo sostenibile”*.

La seduta è tolta.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza del 18 maggio 2022

Presidenza del Prof. Daniele Castelli
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bosia, Bottino, Carpinteri, Castelli, Civalleri, Chiorino, Compagnoni, Daniele, Conte, Giamello, Marzari Chiesa, Mezzalama, Pandolfi, Peroni, Piazza, Predazzi, Ronchi Della Rocca, Sacchi, Zich; il Socio nazionale non residente: Cinquini; i Soci corrispondenti: Biglieri, Diaferio, Forno, Panella, Precipe, Valabrega, Venturello, Viscardi.

1. Comunicazioni

Non vi sono comunicazioni.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale è approvato all'unanimità, con esclusione degli assenti alla seduta.

3. Conferenza di Marco Giardino “Il Comitato Glaciologico Italiano: passato e prospettive”

Il Direttore presenta il prof. Giardino, vice presidente del Comitato Glaciologico Italiano, e gli concede la parola. Il prof. Giardino, a partire dall'attuale crisi dei ghiacciai, illustra il ruolo del Comitato nel testimoniare e monitorare il cambiamento climatico. Dal punto di vista storico, Il Comitato nasce a Torino il 2/9/1894 su proposta del CAI (Club Alpino Italiano) al fine di documentare e studiare il movimento dei ghiacciai. Di conseguenza, venne fornito un protocollo scientifico agli alpinisti per effettuare tali misure, i primi rilievi furono sui ghiacciai del Gran Paradiso, ove è ora allestito il sentiero glaciologico di Valnontey. Dal 1914, il Comitato pubblica i dati delle misurazioni e coordina le campagne glaciologiche, dando così corpo ad una delle più lunghe serie di osservazioni delle variazioni frontali esistenti al mondo. Alle misurazioni secondo metodi tradizionali si sono nel tempo affiancate applicazione di nuove tecnologie quali, in particolare, l'analisi satellitare multispettrale. Il Comitato svolge inoltre un'intensa attività divulgativa sia via web, sia mediante l'organizzazione di eventi tematici.

Al termine della conferenza, il Direttore ringrazia il Prof. Giardino per l'interessante conferenza.

4. Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti

Il Comitato editoriale ha esaminato la nota:

– *Gli effetti del tempo su viscosità e ritiro delle infrastrutture in calcestruzzo* di Giorgio Macchi, presentata nell'adunanza del 12 gennaio 2022 dal Socio Chiorino.

E le due memorie:

– *The scattering by an half-plane embedded in stratified media. Network methods: electromagnetics vs elasticity*, di Vito Daniele e Rodolfo Zich, presentata con il titolo *Network methods for wave motion and half-plane scattering in stratified media: electromagnetics vs elasticity* dai Soci Vito Daniele e Rodolfo Zich nell'adunanza del 17 novembre 2021.

– *Multilayered beam, plate and shells theories with interlaminar variables and Lagrange polynomials*, di Erasmo Carrera, Riccardo Augello e Daniele Scano, presentata dal Socio Carrera nell'adunanza del 26 gennaio 2022.

Tutti e tre i lavori sono stati approvati. La Classe approva a sua volta la relazione del Comitato e dispone la pubblicazione dei testi.

5. Omaggi

Il prof. Giardino offre in omaggio il primo volume del «Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano» del 1914 (rist. anastatica 1995), il volume n. 42, fasc. 2 (2019) di «Geografia fisica e dinamica quaternaria» contenente un importante articolo dal titolo *Annual glaciological survey of Italian Glaciers (2018)*, il vol. n. 2 del *Catasto dei ghiacciai italiani* relativo agli anni 1957-1958 (Torino 1961) e tre volumi di itinerari glaciologici sulle montagne italiane a cura della Società geologica italiana e del Comitato glaciologico italiano (Roma 2017).

Il Socio Alessandro Bottino offre in omaggio il volume *I Never Call It Big Bang-George Gamow: The Extraordinary Story of a Genius of Physics*, autori Alessandro Bottino e Cristina Favero (World Scientific Publishing Co Pte Ltd, 2022) e commenta brevemente il testo.

6. Varie ed eventuali

Il Direttore ricorda le prossime iniziative:

- 24 e 25 maggio: “*Scienze e materiali mineralogici per uno sviluppo sostenibile*”;
- 19 e 20 maggio: “*Ambiente e futuro. Capacità di prevedere, difficoltà di provvedere*”;
- 1° giugno, Première YouTube ore 17.30: “*Minerali e ambiente: una relazione complicata*”;
- 13 giugno, ore 16.00: “*La salute del mondo. Riflessioni scientifiche e bioetiche su ambiente e salute* con Paolo Vineis e Luca Savarino.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza del 15 giugno 2022

Presidenza del Prof. Daniele Castelli
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bosia, Castelli, Chiorino, Compagnoni, Conte, Filippi, Meo, Piazza, Predazzi,

Ronchi Della Rocca, Sacchi, Zich; i Soci corrispondenti: Carrera, Fracastoro, Germano, Giacardi, Graglia, Panella, Prencipe, Rodino, Valabrega, Venturello.

1. *Commemorazione del Socio Antonio Ambrosetti da parte del Socio Luigi Rodino e del Prof. Andrea Malchiodi*

Il Direttore dà la parola al Socio Rodino, che descrive i risultati più importanti ottenuti da Antonio Ambrosetti nella soluzione delle equazioni differenziali, usando metodologie di analisi astratta. Poi la parola passa al Prof. Malchiodi, allievo del Prof. Ambrosetti e Direttore del Centro di Ricerca Matematica Ennio De Giorgi.

Il Prof. Malchiodi presenta la biografia scientifica di Ambrosetti, poi illustra il suo principale contributo scientifico, nell'ambito di problemi di ottimizzazione, in particolare nella ricerca di punti stazionari in spazi astratti, risultato ottenuto in collaborazione con Rabinovich.

Al termine della commemorazione, il Direttore ringrazia il Socio Rodino e il Prof. Malchiodi.

2. *Commemorazione del Socio Michele Calì da parte dei Soci Bruno Panella e Giovanni Vincenzo Fracastoro*

Il Direttore dà la parola al Socio Fracastoro, che ha collaborato lungamente col Socio Calì nel progetto finalizzato Energetica. Il Socio Fracastoro illustra la biografia scientifica di Michele Calì, accompagnandola con aneddoti e ricordi personali. Calì ha lavorato in parecchi settori nell'area della misura termodinamica degli edifici.

La parola passa al Socio Panella, che descrive la carriera accademica di Michele Calì e la sua attività in questa Accademia come membro del gruppo di studio sull'ambiente.

Al termine della commemorazione, il Direttore ringrazia i Soci Fracastoro e Panella per il bel ricordo e sospende la seduta per alcuni minuti, onde consentire agli Ospiti intervenuti di lasciare la sala.

3. *Comunicazioni*

Il Direttore comunica i nuovi Soci dell'Accademia, eletti nella seduta privata della Classe del 18 maggio:

Nazionali residenti: Guido Forni, Nadia Pastrone e Fabrizio Piana;

Nazionale non residente: Giorgio Parisi;

Stranieri: Zdenek Bazant e Alberto Sangiovanni Vincentelli;

Corrispondente, Sez. I (Scienze matematiche e applicazioni): Alessio Figalli;

Corrispondenti Sez. III (Scienze tecniche): Giovanni Vincenzo Fracastoro, Muzio Maria Gola e Roberto Graglia;

Corrispondente, Sez. V (Scienze chimiche): Piero Ugliengo.

4. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale è approvato all'unanimità, con esclusione degli assenti alla seduta.

5. Relazione del comitato editoriale

Il Comitato Editoriale, sulla base della valutazione positiva di un *referee* competente, propone l'accettazione per la pubblicazione nelle Memorie dell'Accademia la relazione: "*Mappatura del territorio per il rischio di liquefazione sismo-indotta dei terreni a diverse scale geografiche*" del Prof. Lai, presentata il 15 dicembre 2021.

La Classe approva.

6. Omaggi

Non ci sono omaggi.

7. Varie ed eventuali

Il Direttore illustra brevemente un progetto che nasce dalla proposta del Socio Sacchi di chiedere ai colleghi fisici un commento sulla foto del buco nero apparso sulla stampa poco tempo fa. Il Consiglio di Presidenza, nella seduta del 6 giugno u.s., ha deciso di aderire alla proposta, ma inserendola ad una iniziativa più ampia, che comprenda una illustrazione degli sviluppi più recenti di ognuna delle discipline scientifiche presenti in Accademia.

Il Socio Compagnoni ricorda l'opportunità di continuare la discussione nata dalla conferenza del Socio Loprieno, Presidente dell'ALLEA, sul ruolo dell'Accademia, in particolare in ambito internazionale.

Il presente verbale viene approvato all'unanimità *seduta stante*.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE
E FILOLOGICHE

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Adunanza del 16 novembre 2021

Presidenza del Prof. Pietro Rossi
Decano della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Cozzi, Dogliani, Doglio, Gianotti, Gorla, Mori, Oreglia d'Isola, Portinaro, Roccati, Rossi, Ruffinatto, Weigmann; i Soci corrispondenti: Agosti, Bertelli, Bertini, Gallarati, Losano, Marconi, Sciolla, Traniello.

Partecipano al pt. 1 dell'adunanza i Soci della Classe di Scienze fisiche: Battezzati, Bosia, Piazza, Sacchi, Valabrega.

In apertura il Socio Rossi comunica che il Socio Ossola, all'atto stesso della sua elezione a Direttore della Classe, comunicò che, per impegni assunti molti mesi addietro con la Fondazione Giorgio Cini, non avrebbe potuto essere presente alla seduta odierna. Il Socio Mori, Presidente dell'Accademia, dà lettura della lettera con la quale il Socio Ossola comunicò tale sua impossibilità. Il Socio Rossi assume la presidenza in considerazione del fatto che i Soci Griseri e Ricuperati (Soci nazionali con maggiore anzianità di ruolo, ex art. 34 dello Statuto) sono assenti.

1. *Il Prof. Patrick Geary (Institute for Advanced Study, Princeton) dialoga con il Socio Alberto Piazza su "Storia genetica e origine delle nazioni"*

Il Presidente Rossi presenta il Prof. Geary, docente emerito della Princeton University, illustre storico medievista, in particolare dell'Alto Medioevo, che ha dato contributi importantissimi allo studio della formazione delle identità etniche nella prima Europa. Ricorda che in Italia hanno avuto larga diffusione i suoi libri: *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa* (2016) e *In principio erano le donne. Miti delle origini dalle Amazzoni alla Vergine Maria* (2018). Il Socio Piazza informa che l'incontro con il Prof. Geary è stato organizzato dal Socio Sergi, oggi impossibilitato a partecipare per motivi di salute.

Il Prof. Geary inizia la sua esposizione ponendosi il classico quesito se siano state le tribù barbariche, e il cristianesimo, a "distruggere" il mondo romano o se le incursioni barbariche furono più il risultato che la causa del

collasso del sistema imperiale. Ma quali erano questi popoli? Erano grandi raggruppamenti o piccole unità militari? Avevano una cultura e un'ascendenza comune, o erano confederazioni eterogenee? Per integrare le laconiche testimonianze scritte e le ambigue prove archeologiche, nuovi dati vengono forniti dai genetisti, il che comporta una sempre più stretta collaborazione tra storici e genetisti, anche per evitare di equiparare l'ascendenza genetica all'appartenenza a specifici gruppi sociali e culturali. Il Prof. Geary passa poi ad esaminare alcuni recenti tentativi di integrare i dati genomici nella comprensione del periodo delle migrazioni. Esamina ricerche effettuate – utilizzando il DNA – sulle popolazioni britanniche e in Baviera, e su due cimiteri scavati approfonditamente: Szólád in Ungheria e Collegno in Italia, che hanno consentito di ricostruire dettagliatamente le relazioni di parentela biologica all'interno di ogni cimitero. Ribadisce che la storia genomica deve lavorare in stretta collaborazione con l'analisi isotopica, l'antropologia fisica e l'archeologia culturale, la storia e la filologia.

L'esposizione è stata intessuta da fitte interlocuzioni con il Socio Piazza. Lo scambio, essenzialmente su profili metodologici, prosegue dopo la fine dell'esposizione.

Terminato il punto all'ordine del giorno, il Presidente ringrazia il Prof. Geary e il Prof. Piazza e sospende la seduta per qualche minuto, per lasciare agli ospiti intervenuti il tempo di uscire dalla Sala.

2. Comunicazioni

Non vi sono comunicazioni.

3. Programmazione delle commemorazioni da tenersi nell'anno accademico

Il Presidente comunica che, nel corso dell'anno accademico, sono deceduti: i Soci nazionali residenti Gian Savino Pene Vidari (3 giugno 1940 – 17 novembre 2020); Giovanni Romano (20 febbraio 1939 – 24 dicembre 2020); Lellia Cracco Ruggini (20 settembre 1931 – 27 giugno 2021); il Socio nazionale non residente Arnaldo Di Benedetto (19 settembre 1940 – 16 settembre 2021); i Soci corrispondenti Salvatore Veca (31 ottobre 1943 – 6 ottobre 2021); Umberto Levra (26 ottobre 1945 – 7 ottobre 2021).

Il Presidente propone altresì che le commemorazioni siano tenute:

- della Socia Cracco Ruggini, dal Socio Giardina;
- del Socio Pene Vidari, dal Socio Soffietti e dal Socio Padoa Schioppa (testi già ricevuti);
- del Socio Romano, dal Socio di Macco (commemorazione già affidata);
- del Socio Di Benedetto, dal Socio Beccaria;

- del Socio Veca, dal Socio Portinaro e dal Socio Ferrari;
- del Socio Levra, dal Socio Bongiovanni.

I Soci Giardina, Beccaria, Portinaro, Ferrari e Bongiovanni verranno contattati per verificare la loro disponibilità a tenere le commemorazioni e predisporre il successivo testo scritto.

4. Omaggi

Non vi sono omaggi.

5. Varie ed eventuali

Non vi sono varie ed eventuali.

Null'altro essendovi da deliberare, la seduta termina.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Presidente
Pietro Rossi

Adunanza del 14 dicembre 2021

Presidenza Prof. Pietro Rossi
Decano della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Beccaria, Cottino, Dogliani, Filippi, Filoramo, Gianotti, Gorla, Mori, Pestelli, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Weigmann; il Socio nazionale non residente Sergi; i Soci corrispondenti: Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Caterina, Gallarati, Sciolla, Tuccari.

In apertura il Socio Rossi comunica che il Socio Ossola è impossibilitato a partecipare all'odierna adunanza perché indisposto. Il Socio Rossi assume la presidenza in considerazione del fatto che i Soci Griseri e Ricuperati (Soci nazionali con maggiore anzianità di ruolo, ex art. 34 dello Statuto) sono assenti.

1. Comunicazioni

Il Presidente comunica che è deceduto il Socio Antonio Invernizzi, Professore emerito, già ordinario di Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico nell'Università di Torino. Il Presidente invita ad osservare un

minuto di silenzio, e comunica che verranno prese le opportune iniziative per ricordare degnamente il Socio scomparso.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente

Con la sola astensione degli assenti alla seduta del 16 novembre u.s., il verbale è approvato all'unanimità.

3. Conferenza del socio Gallarati: "Verdi lettore di Shakespeare. La scena del Sonnambulismo di Lady Macbeth"

Il socio Gallarati svolge la sua conferenza, anche proponendo l'ascolto di numerosi brani musicali. Sottolinea la perfetta conoscenza e la profonda comprensione di Verdi del testo shakespeariano e l'insolito, originale, non melodico andamento della partitura.

Al termine il Presidente ringrazia e apre la discussione, alla quale intervengono i Soci Portinaro e Pestelli.

4. Omaggi

Non vi sono omaggi.

5. Varie ed eventuali

Non vi sono Varie ed eventuali.

Null'altro essendovi da deliberare, la seduta termina.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Presidente
Pietro Rossi

Adunanza dell'11 gennaio 2022

Presidenza del Prof. Carlo Ossola
Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Beccaria, Cottino, Dogliani, Doglio, Filippi, Gianotti, Gorla, Marazzini, Mori, Ossola, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Ruffinatto; i Soci corrispondenti: Bertelli, Bertini, Berruto, Bonanate, Bongiovanni, di Macco, Ferrari, Fonnesu, Gallarati, Losano, Marconi, Pirovano, Porchia, Tuccari.

Partecipa all'adunanza il Socio della Classe di Scienze fisiche Marzari Chiesa.

1. *Comunicazioni*

Il Direttore in apertura rivolge a tutti i Soci l'augurio di un sereno anno, e ringrazia il Presidente Mori e il Direttore Gianotti per il prezioso contributo che hanno dato alla Classe.

Successivamente comunica che:

a) È stato pubblicato il Bando per la presentazione di candidature ai Premi Balzan, che saranno assegnati nelle quattro seguenti materie:

Filosofia morale;

Etnomusicologia;

Biomateriali per la nanomedicina e l'ingegneria dei tessuti;

Glaciazione e dinamica delle calotte polari.

Alla disamina del bando, in particolare nelle materie di competenza della Classe, sarà dedicato un espresso punto dell'ordine del giorno della adunanza di febbraio.

Chi desidera ricevere il bando può chiederlo alla segreteria (presidenza@accademiadelle scienze.it).

b) È stato pubblicato il Bando per la presentazione di candidature al Premio Acqui Ambiente.

Ogni Socio può presentare proposte a titolo personale (quindi senza ulteriori passaggi in Classe). Chi desidera ricevere il bando può chiederlo alla segreteria (presidenza@accademiadelle scienze.it).

c) Il giorno 3 febbraio il Socio Antonio Loprieno, Presidente dell'ALLEA, terrà in presenza presso la nostra Accademia, condizioni pandemiche permettendo, una relazione interna sulla ALLEA e sulle Accademie europee.

Alla relazione dovrebbe seguire una discussione, eventualmente prevedendo l'intervento di alcuni nostri Soci, nella quale sarebbe utile indagare la possibilità di una più organica partecipazione dell'Accademia delle Scienze all'attività dell'ALLEA, anche tenendo conto che solo la nostra Accademia e quella dei Lincei sono rimaste le uniche Accademie italiane a partecipare alla ALLEA medesima, essendosi ritirato l'Istituto Veneto di Lettere e Arti. Il Presidente sarebbe grato ai Soci che fossero disponibili a fungere da discutant, e sottolinea l'importanza di un'ampia partecipazione da parte dei Soci, anche in funzione di semplici uditori, sia per la rilevanza della discussione sia per rispondere adeguatamente alla generosa disponibilità di Loprieno. Invita i Soci a consultare il sito ALLEA e quello Sapea per adeguatamente informarsi.

Il Presidente Mori interviene per informare che il Socio Loprieno ha

comunicato che il titolo della sua relazione, che potrebbe essere: «Accademie europee e sfide globali: quale futuro per la nostra istituzione?» e precisa che in essa vorrebbe affrontare il problema dei modi con cui le accademie delle scienze europee hanno risposto (sulla base delle sue osservazioni) alle varie trasformazioni che stanno toccando il mondo della ricerca. Trasformazioni (digitalizzazione, transdisciplinarietà, ecc.) che la pandemia ha accelerato e focalizzato. Vorrebbe anche soffermarsi sulla presenza delle accademie europee (via ALLEA) a livello del *science advice* politico (in SAPEA) e discutere con i Soci fino a che punto si tratti di un modello proficuo, e quale prezzo esso comporti.

d) Successivamente il Direttore comunica che nei giorni

– 8 febbraio: il Socio Salvatore Settis commemorerà il Socio Mario Torelli;

– 8 marzo: il Socio Carlo Ossola commemorerà il Socio Arnaldo Di Benedetto;

– 12 aprile: i Soci Massimo Ferrari e Pier Paolo Portinaro commemoreranno il Socio Salvatore Veca;

– 17 maggio: il Socio Andrea Giardina commemorerà la Socia Lellia Cracco Ruggini;

– 14 giugno: Bruno Bongiovanni commemorerà il Socio Umberto Levra.

e) Il Presidente infine ricorda che per le adunanze di aprile, maggio e giugno non è ancora prevista la presentazione di alcuna nota, e sollecita la formulazione di proposte.

2. *Approvazione del verbale dell'adunanza precedente*

Con la sola astensione degli assenti alla seduta del 14 dicembre u.s., il verbale è approvato all'unanimità.

3. *Il Socio Claudio Marazzini presenta la nota "Per un'edizione critica del trattato 'Dell'uso e dei pregi della lingua italiana' di Galeani Napione. La revisione testuale di Clemente Damiano di Priocca"*

Il Socio Marazzini inizia ricordando che la nota oggi presentata è frutto (anche) del lavoro che sta attualmente svolgendo di curatela dell'edizione di un volume dedicato al dibattito linguistico italiano. Illustra, anche avvalendosi dell'uso di diapositive dei frontespizi, l'elenco delle edizioni del capolavoro di Galeani Napione, che è stato oggetto di numerosi e profondi studi storici. Ricorda i contributi del Socio Beccaria, ai quali rinvia per l'illustrazione del significato che il libro assunse in anni in cui la questione della lingua si intrecciava con la

questione politica, con il tema dell'unità nazionale. A riprova di questo intreccio – comprovato dai numerosi scritti direttamente politici del Galeani Napione – basti ricordare la bella analogia (formulata dal Treves) del Piemonte come l'antica Macedonia: entrambi piccoli stati marginali rispetto al territorio nazionale, montagnosi e montanari, che seppero essere le levatrici dell'unità nazionale. L'edizione torinese del 1791 (da molti citata come edizione del 1791/1792) si iscrive nel dibattito culturale del Settecento, influenzato dagli ambienti alfieriani e foscoliani piemontesi, mentre l'edizione fiorentina del 1813 risente del momento infelice in cui cadde il libro, in piena occupazione francese (anche se vicina alla sua fine). Questa edizione è frutto della collaborazione con Damiano di Priocca, che non solo confortò e sostenne Galeani Napione nei difficili anni della guerra contro la Francia e della occupazione francese, anni che coincisero con quelli della permanenza di Galeani Napione presso la ostile corte pontificia, ma che offrì a Napione la sponda politica che lo indusse a rilanciare – con l'edizione del '13, appunto – il suo libro. Non solo. La collaborazione del Priocca si estrinsecò anche nella preparazione editoriale del testo destinato alla pubblicazione, che conserva infatti a margine le correzioni apportate dallo stesso Priocca per eliminare errori di stampa o anche francesismi, o influenze dialettali. Il volume nasce quindi da questa sinergia tra Galeani Napione e Damiano di Priocca.

Al termine il Presidente ringrazia e apre la discussione, alla quale intervengono i Soci Ruffinatto, Gianotti, Gallarati, Beccaria e, in replica, Marazzini.

4. *Omaggi*

Non vi sono omaggi.

5. *Varie ed eventuali*

Non vi sono varie ed eventuali. Null'altro essendovi da deliberare, la seduta termina.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Direttore
Carlo Ossola

Adunanza dell'8 febbraio 2022

Presidenza Prof. Carlo Ossola
Direttore della Classe

Sono collegati i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Cottino, Dogliani, Doglio, Filippi, Mori, Oreglia d'Isola, Ossola, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati,

Rossi; il Socio nazionale non residente Sergi; i Soci corrispondenti: Bertelli, Bertini, Bertola, Berruto, Bonanate, Bongiovanni, Ferrari, Fonnesu, Gallarati, Graziadei, Marconi, Pirovano, Porchia, Sciolla, Traniello, Tuccari, Viazzo.

In apertura il Direttore chiede alla Classe di essere autorizzato ad inserire un ulteriore punto all'o.d.g., relativo alla discussione dei Bandi dei premi Balzan, del Premio M.me de Staël e di quello Principessa delle Asturie, nel frattempo pervenuti. La Classe autorizza, all'unanimità, e pertanto viene inserito un ulteriore punto all'o.d.g. – al numero 5), con il conseguente scorrimento dell'ordine precedente – relativo all'oggetto di cui sopra.

1. *Comunicazioni*

Il Direttore comunica che sono pervenuti i bandi dei premi Balzan, del premio M.me de Staël e di quello Principessa delle Asturie.

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale della seduta dell'11 gennaio è approvato all'unanimità, con l'astensione dei Soci assenti.

3. *Presentazione da parte del Socio Roccati della nota "Un cubito votivo su papiro da Deir el Medina" (Autrice: Sara Demichelis)*

La dott.ssa Demichelis risulta assente e non rintracciabile. Data l'impossibilità di sostituire la relatrice, il Direttore propone che la nota venga ripresentata quanto prima.

4. *Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Direttore dà lettura della Relazione relativa alla memoria del Socio Portinaro dal titolo *Elias Canetti: un laboratorio interdisciplinare*. La relazione, molto articolata, è fortemente positiva e ricca di apprezzamenti lusinghieri. Il Socio Portinaro prende la parola per proporre come nuovo titolo della memoria: *Elias Canetti. Un'esplorazione del Nachlass*.

La Classe prende atto e approva la pubblicazione della memoria.

5. *Determinazioni relative ai bandi dei premi Balzan, del premio Madame de Staël e di quello Principessa delle Asturie*

In ordine al premio Balzan bandito per la materia "Filosofia morale" viene nominata una commissione composta dai Soci Mori, Rossi, Portinaro, Marconi affinché provveda ad avanzare candidature.

In ordine al premio Balzan bandito per la materia “Etnomusicologia” il Socio Remotti propone la candidatura del prof. Steven Feld, attualmente professore presso la Università del Nuovo Messico, dichiarando che farà pervenire la lettera di motivazione in tempo utile per la trasmissione della domanda. La Classe si dichiara d’accordo.

In ordine al premio Madame de Staël for Cultural Values viene formata una commissione composta dai Soci Ossola, Filippi, Porchia e Dogliani affinché avanzi una candidatura.

Nella prossima seduta di Classe verrà data lettura delle motivazioni che sorreggono la candidatura che verrà presentata per questo premio.

In ordine al premio Principessa delle Asturie, il Presidente Mori illustra le ragioni del ritardo nella comunicazione del bando e dà lettura dell’elenco dei vincitori negli anni passati. Tenuto conto che il premio destinato alla categoria “Communication and Humanities” è stato assegnato nel 2019 al Museo del Prado, al termine di una breve discussione, nella quale intervengono i Soci Mori e Sergi, si avanza la candidatura del Museo Egizio per il Premio. Per il Premio Principessa delle Asturie il Socio Mori presenta la candidatura di Aimaro Oreglia d’Isola.

La Classe si dichiara d’accordo con entrambe le proposte.

6. Omaggi

Il Presidente comunica che il Socio Rossi (oggi assente) ha preannunciato un omaggio, che verrà presentato alla prossima adunanza.

7. Varie ed eventuali

Il Direttore comunica che il Socio Ricuperati ha preannunciato la presentazione di una memoria da parte di una sua allieva.

Il Presidente Mori riassume lo stato delle attività dell’Accademia in questa fase pre-primaverile, sottolineando l’opportunità che esse siano incrementate con una certa urgenza, anche per poter presentare programmi più consistenti agli Enti finanziatori. Pur auspicando la possibilità di programmare anche eventi in presenza, che solitamente richiedono tuttavia più lunghi tempi organizzativi e sono ancora resi incerti dalla situazione pandemica non superata, è opportuno arricchire soprattutto l’offerta delle iniziative online, in particolare – vista la difficoltà di realizzare convegni nel breve termine – le Conversazioni dell’Accademia, della durata di 20/30 minuti.

La Classe prenderà in seria considerazione il problema.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Con la sola astensione degli assenti alla seduta del 14 dicembre u.s., il verbale è approvato all'unanimità.

4. *Il Socio Portinaro presenta la propria nota dal titolo "Herfried Münkler. Politica, storia, mito"*

Nato nel 1951 a Friedberg nel Taunus, Herfried Münkler ha studiato a Francoforte sotto la guida di Iring Fetscher, studioso di Rousseau e di Marx e fra gli ispiratori della *Ostpolitik* di Willy Brandt. Fin dalla riunificazione ha insegnato Politische Theorie und Ideengeschichte alla Humboldt Universität di Berlino, svolgendo dal suo osservatorio accademico, come il maestro, un'intensa attività pubblicistica e di consigliere politico dei cancellieri Schröder, Merkel e ora Scholz (oltre che dell'attuale Presidente Steinmeier). È membro del Consiglio della Bundesakademie für Sicherheitspolitik e dal 1992 della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften. [*Omissis*]*.

5. *Approvazione della candidatura per l'All European Academies Madame de Staël Prize for Cultural Values 2022*

La Commissione nominata nella precedente adunanza, composta dai Soci dai Soci Ossola, Filippi, Porchia e Dogliani, propone la candidatura della prof.ssa Lucrezia Reichlin, con la seguente motivazione:

Lucrezia Reichlin (Roma 1954) è un'economista e accademica italiana, professore ordinario (dal 2008) di Economia alla London Business School. È Fellow della Econometric Society, della European Economic Association, della British Academy e dell'Accademia Europaea e membro del Council of the Royal Economic Society. È anche membro del comitato consultivo di molte altre istituzioni di ricerca in tutta Europa.

La sua formazione è eminentemente internazionale ed europea: si è laureata in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Modena nel 1980; nel 1986 ha conseguito un dottorato di ricerca in Economia presso la New York University. Fino al 2004

* Per quanto qui omesso si rimanda alle pp. 107-133 del presente volume dove è pubblicata la nota [N.d.R.].

ha insegnato all'Université Libre de Bruxelles.

Dal 2005 al 2008 è stata Direttore Generale della Ricerca presso la Banca Centrale Europea presieduta da Jean-Claude Trichet; dal 2009 al 2018 è stata amministratore non esecutivo di UniCredit Banking Group e dal 2016 al 2019 è stata amministratore non esecutivo di Eurobank Ergasias SA. Dal 2013 al 2016 presidente del consiglio scientifico del think tank Bruegel.

Nel 2018-2019 è stata eletta sulla "Chaire européenne" annuale al Collège de France.

Lucrezia Reichlin ha contribuito attivamente alla vita del Center for Economic Policy Research (CEPR) di cui è stata direttrice della ricerca (2011-2013), Presidente del suo Euro Area Business Cycle Dating Committee, co-fondatrice e scienziata responsabile della Euro Area Business Cycle Network.

Lucrezia Reichlin ha pubblicato numerosi articoli di econometria e macroeconomia. I suoi studi sono apparsi su diverse riviste tra cui l'«American Economic Review», la «Review of Economic Studies», la «Review of Economics and Statistics», il «Journal of Econometrics», il «Journal of Monetary Economics» e il «Journal of the American Statistical Association». Per il National Bureau of Economic Research, ha curato i volumi III (2006) e VI (2009) della collana «International Seminar on Macroeconomics» (University of Chicago Press). È editorialista del quotidiano nazionale italiano «Il Corriere della Sera».

La sua esperienza di cittadina europea si coniuga con gli studi sulla "parte riuscita" dell'unità europea, dando all'euro il carattere non solo di strumento ma di attore dell'integrazione della Comunità (cfr: La Banque Centrale Européenne et la Crise de l'Euro, Paris, Fayard, 2019). I suoi orizzonti di ricerca internazionali conferiscono ai suoi saggi di economia il tono non solo di rigoroso percorso disciplinare, ma di ampio confronto storico tra le Istituzioni politiche e monetarie e le loro modalità di regolamento. Lucrezia Reichlin è inoltre attivamente impegnata nel dialogo tra Europa e Mediterraneo, avendo fondato una Scuola di formazione a Siracusa, «per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Mediterraneo» [<https://www.ortygiabs.org/it>]. Per tutti questi aspetti salienti, la studiosa pare altamente meritevole del Premio Madame de Staël.

La Classe prende atto del testo della proposta.

6. Omaggi

Il Socio Marazzini offre in omaggio due volumi:

– *Accademia della Crusca – I temi del mese (2017-2020)*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca, 2020.

La nuova raccolta di Temi del mese apparsi sul sito dell'Accademia della Crusca dal gennaio 2017 all'aprile 2020 ci porta prima di tutto la voce degli Accademici: Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, Lino Leonardi, Rita Librandi, Claudio Marazzini (con il giurista Paolo Caretti, che da tempo intrattiene con l'Accademia un rapporto di collaborazione), Lorenzo Renzi, Francesco Sabatini, Luca Serianni, Maria Luisa Villa. Una sola voce del tutto esterna alla prestigiosa istituzione linguistica: monsignor Paolo Rizzi parla dell'uso dell'italiano nella Cancelleria Vaticana. La Chiesa è attenta all'uso della lingua, ma fino ad ora non era giunta dalla Curia pontificia un'esposizione motivata di questa scelta. Gli ultimi interventi si legano all'emergenza covid-19, con le conseguenze linguistiche del virus e il suo impatto sulla scuola. Particolare ufficialità ha il discorso del presidente dell'Accademia pronunciato in occasione della visita del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nell'ottobre del 2018. Quest'agile pubblicazione contribuisce efficacemente a far meglio conoscere l'impegno dell'Accademia all'interno della società contemporanea.

Forni, Marco: *Dizionario italiano-ladino gardenese / Dizioner ladin de Gherdëina-talian*, 2 voll., San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rù, 2013.

Questo dizionario descrive la lingua d'uso ladino gardenese, ma anche ne delinea la fisionomia come lingua di cultura, in grado di 'rincorrere' le grandi lingue nazionali, nella fattispecie il tedesco e l'italiano, che condizionano la storia della Ladinia stabilendo diversi rapporti di forza a seconda delle valli.

7. *Varie ed eventuali*

Il Direttore comunica che in occasione della Mostra *Aida, figlia di due mondi*, l'Università ha chiesto al Socio Gallarati di tenere quattro conversazioni illustrative dell'opera di Verdi. Si terranno il 7-14-21 e 28 aprile nell'Aula magna della Cavallerizza. Il Direttore – su suggerimento del Socio Gallarati – propone l'eventualità di inserire tali conferenze nel programma dell'offerta culturale dell'Accademia.

Nulla rimanendo da deliberare, la seduta è chiusa.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Direttore
Carlo Ossola

Adunanza del 12 aprile 2022

Presidenza Prof. Carlo Ossola
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Beccaria, Cambiano, Dogliani, Doglio, Filippi, Filoramo, Firpo, Gianotti, Gorla, Marazzini, Mori, Pennacchietti, Ossola, Pestelli, Portinaro, Ricuperati, Roccati, Rossi, Ruffinatto, Weigmann; i Soci nazionali non residenti: Marengo, Sergi; i Soci corrispondenti: L. Bertelli, Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Caterina, Gallarati, Pirovano, Sciolla, Tuccari.

Partecipano all'adunanza il Socio Mezzalama, Vice-Presidente dell'Accademia, e il Socio Conte.

1. Commemorazione del Socio Salvatore Veca da parte dei Soci Massimo Ferrari e Pier Paolo Portinaro

Non potendo essere presente, per motivi di salute, il Socio Massimo Ferrari, il testo della sua commemorazione viene letto dal Socio Dogliani.

Il Socio Ferrari ricorda che Salvatore Veca ha occupato un posto di rilievo nella discussione filosofica, politica e culturale dei nostri tempi: la sua scomparsa priva tutti di noi di un intellettuale impegnato, aperto, tollerante e sensibile alle ragioni degli altri. Come disse una volta, nella sua visione non si trattava di costruire muri ma di gettare ponti.

Il suo tragitto filosofico – prosegue Ferrari – va considerato anche risalendo agli anni della formazione alla scuola di Enzo Paci e ai suoi primi lavori importanti, specie per quanto riguarda il libro su Kant del 1969. Sino al 1977, l'anno in cui esce il Saggio sul programma scientifico di Marx, Veca ha contribuito in maniera significativa non solo al dibattito sul marxismo, ma anche alla riflessione filosofica all'incrocio tra l'eredità kantiana e la filosofia contemporanea. È quest'ultimo un aspetto dell'avventura intellettuale di Veca che non può essere dimenticato.

Nella seconda parte della commemorazione il Socio Pier Paolo

Portinaro ricostruisce l'evoluzione del pensiero di Salvatore Veca a partire dalla svolta subentrata dopo la stesura del Saggio sul programma scientifico di Marx (1977) e dall'incontro con l'opera di John Rawls, ma più in generale dall'intensificarsi del suo dialogo con la filosofia politica del mondo anglo-americano – in particolare Isaiah Berlin, Bernard Williams, Michael Walzer, Judith Shklar. La trattazione si è concentrata poi su due fuochi: l'apporto di Veca al dibattito politico-culturale italiano, in dialogo prima di tutto con Norberto Bobbio e in continuità ideale con la stagione del neoilluminismo; la ricostruzione poi della sua proposta teorica, scandita dalla successione di tre opere, Dell'incertezza (1997), L'idea di incompletezza (2011) e Il senso della possibilità (2018), in cui ha chiarito che la sua è una tesi sui «limiti» della ragione che non intende rinunciare alle potenzialità di un'utopia ragionevole, «un'utopia che prende sul serio il mondo come è, e noi nel mondo come siamo, ed esplora assetti e modelli di istituzioni e pratiche sociali come, entro i vincoli dati, possono essere». Per concludere che anche questi scritti di maggior impegno teoretico non hanno affievolito la passione di Veca per la divulgazione dei temi della filosofia morale e della filosofia politica – per la disseminazione di idee, come preferiva dire, orientate alla fioritura di una cittadinanza pluralistica e responsabile – e di ciò offrono testimonianza anche gli ultimissimi scritti.

Al termine della Commemorazione il Direttore sospende la seduta per alcuni minuti, in modo da consentire agli Ospiti intervenuti di lasciare la sala.

2. Comunicazioni

Il Direttore informa che l'Accademia austriaca delle Scienze ha bandito un premio di € 12.000 per le tre migliori risposte che otterrà la questione: «Fact or Fiction: How to deal with Scientific Scepticism?».

Per le tre migliori risposte è in palio un premio fino a 12.000 €. La scadenza per la partecipazione è il 15 settembre 2022. Le proposte potranno essere trasmesse direttamente dagli interessati. Per maggiori informazioni: www.oeaw.ac.at/preisfrage.

3. Approvazione del verbale della seduta precedente

Con la sola astensione degli assenti alla seduta del 8 marzo u.s., il verbale è approvato all'unanimità.

Conferenza del Socio Donato Pirovano: “*Beati e dannati per amore. Il*

tema di amore e colpa in Dante: Vita Nuova, Rime, Divina Commedia”.

Il Socio Pirovano ripercorre, a partire dal suo recente libro Amore e colpa. Dante e Francesca (Roma, Donzelli, 2021), la produzione dantesca dalla Vita Nuova alla Commedia, alla ricerca di un difficile equilibrio che esplora il conflitto tra la profondità del sentimento di amore e la fragile purezza delle intenzioni del cuore e dello spirito. Nella Vita Nuova Beatrice è poeticamente amata di un amore esclusivo e intensissimo, più forte della morte, una passione che, grazie al fedele consiglio della ragione, Dante ha saputo alimentare come una fiamma che non viene mai meno, progressivamente scoprendo in essa le connotazioni dell'amore disinteressato, il cristiano concetto di agápe o caritas. Tuttavia nelle rime scritte dopo la Vita nuova – si pensi al ciclo delle petrose o alla cosiddetta montanina – la linea maestra dell'amore virtuoso è spesso contraddetta da momenti di prorompente passione che soggioga completamente Dante: il poeta si descrive in balia di un pensiero ossessivo al quale è difficile sottrarsi e contro il quale la ragione può poco. Non sorprende allora che questo Dante, disarmato davanti al violento attacco di un amore folle e deviato, possa trovarsi, improvvisamente, in una notte di primavera, immerso nella selva oscura. La tragica storia di Paolo e Francesca è la rappresentazione più icastica di questo «mal perverso» (Inf., v 93), cioè di questo amore folle e peccaminoso: Amore non ha ucciso i due amanti riminesi, ma li ha comunque condotti a morte per mano di un uomo tradito, il marito di lei e fratello di lui. Davanti a Dante la donna nel pianto «tutta si confessa» (Inf., v 8) come, forse, avrebbe voluto fare da viva e come sicuramente fu costretta a fare davanti a Minosse. Il destino di Paolo poteva essere anche quello di Dante se non ci fosse stato l'intervento di Beatrice, e ciò gli sarà ricordato nel paradiso terrestre: forse per la consapevolezza di questo intimo e irrisolto dissidio, il poeta, dopo aver ascoltato il racconto di Francesca, viene investito da un'emozione tanto intensa da svenire.

Al termine della presentazione, il Direttore Ossola ringrazia il Socio Pirovano.

4. *Memoria di Alessandra Foresto «La Revue encyclopédique (1819-1835): biografia di una rivista tra tre rivoluzioni». Presentatore Ricuperati*

Dopo una presentazione del Socio Ricuperati, la dr.ssa Foresto espone la sua memoria.

«La Revue encyclopédique» è stata pubblicata a Parigi tra il 1° gennaio 1819 e il marzo 1835. Essa rielabora l'eredità del 1789, e dà un contributo fondamentale alla costruzione della tradizione laica della Francia: pone le basi dell'ideologia repubblicana e di quella socialista, che ispirano la storia dei due secoli successivi e, nel breve periodo, conducono alla rivoluzione del 1830 e a quella del 1848.

Il fondatore, Marc-Antoine Jullien de Paris, aveva ricoperto ruoli di primo piano durante la Rivoluzione dell'89 come seguace di Robespierre; durante Termidoro e l'Impero venne allontanato dalla politica, e si dedicò agli studi pedagogici sotto la guida di Pestalozzi. Fondò la «La Revue encyclopédique» nel 1819 durante la Restaurazione per fornire una guida morale alla propria nazione.

Rimasto repubblicano, venne deluso dalla rivoluzione di Luglio del 1830 che portò sul trono Luigi Filippo. Subì una bancarotta e fu costretto a cedere il capitale azionario della rivista a Hippolyte Carnot, che si associò a Pierre Leroux, già redattore di una rivista sansimoniana: «Le Globe». Questi affrontò la questione sociale, non più differibile, con l'affacciarsi sulla scena pubblica della nuova classe operaia, economicamente oppressa dalla borghesia uscita vincitrice dalle due rivoluzioni. L'ideologia repubblicana, cui la «La Revue encyclopédique» si richiama esplicitamente, portò alla sua chiusura nel 1835.

Al termine della presentazione, il Direttore Ossola ringrazia la Dott.ssa Foresto.

5. *Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Direttore dà lettura della relazione del Comitato editoriale sulla memoria presentata dal Socio Claudio Marazzini nell'adunanza di martedì 11 gennaio 2022. La relazione giudica la memoria un eccellente lavoro e un importante contributo alla conoscenza e alla rilettura di autori piemontesi dal Rinascimento al Barocco, dal Settecento al Novecento. Dopo averne ricostruito i passaggi principali, il Comitato auspica che la Memoria venga pubblicata al più presto, e porge a Claudio Marazzini i più sentiti rallegramenti e ringraziamenti per averla offerta all'Accademia delle Scienze.

La Classe prende atto della relazione e approva la pubblicazione del testo.

6. *Omaggi*

Non vi sono omaggi.

7. Varie ed eventuali

Il Socio Mezzalama presenta una serie di dati statistici relativi alle visualizzazioni, al picco di spettatori simultanei in diretta streaming, alle presenze in sala e alla durata di visualizzazione media sul canale YouTube:

- delle analisi presentate – tra il dicembre 2021 e l’aprile 2022 – nell’ambito del ciclo “Quale energia per quale umanità nell’era dell’Antropocene”;
- delle conferenze del mercoledì tenute nel marzo 2022

Sui dati presentati si apre una breve discussione alla quale partecipano i Soci Mori e Conte.

Null’altro essendovi da deliberare, la seduta è tolta.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Direttore
Carlo Ossola

Adunanza del 17 maggio 2022

Presidenza Prof. Carlo Ossola
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Cambiano, Contini, Cottino, Dogliani, Doglio, Ferrone, Filippi, Filoramo, Gianotti, Gorla, Marazzini, Marchionatti, Mori, Pennacchietti, Ossola, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Ruffinatto, Weigmann; i Soci nazionali non residenti: Giardina, Marengo, Sergi, Serianni; i Soci corrispondenti: Bertelli, Bertini, Bongiovanni, Caterina, Gallina, Gallarati, Losano, Pirovano, Porchia, Sciolla, Tortarolo.

Presiede il Socio Carlo Ossola, Direttore della Classe; funge da Segretario il Socio Mario Dogliani.

1. Commemorazione della Socia Lellia Cracco Ruggini da parte del Socio Andrea Giardina

Il Direttore invita il Socio Giardina a svolgere la commemorazione. Il Socio Andrea Giardina ricorda la figura della prof.ssa Lellia Cracco Ruggini

Socio dell’Accademia per oltre quarant’anni, storica tra le maggiori che la disciplina abbia avuto nella seconda metà del

secolo scorso e nel secolo corrente, grande studiosa della tarda antichità. Nell'impossibilità di trattare compiutamente il contributo recato da Lellia Cracco Ruggini attraverso centinaia di lavori e una pluralità di temi, il relatore si concentra su un aspetto che contribuisce a spiegare il ruolo della studiosa nel rinnovamento delle ricerche sulla tarda antichità e al tempo stesso la sua rilevanza internazionale: il suo rapporto con le scienze sociali e in particolare con l'antropologia, la psicologia sociale, la sociologia. Storica degli ebrei in Italia fin dagli inizi della sua attività scientifica, Lellia Cracco Ruggini non ha mai smesso di coltivare questo interesse, orientando le iniziali prospettive socio-economiche (cfr. Ebrei e Orientali nell'Italia Settentrionale fra il IV e il VI secolo d.C., del 1959, cui s'aggiunge il suo celebre libro Economia e società nell'Italia annonaria, del 1961) verso orizzonti ancora più vasti e metodologicamente più ricchi (testimoniati dalla raccolta di saggi Gli ebrei in età tardoantica, Roma 2011). Parallelamente la studiosa ha coltivato, tra le prime in Italia, l'indagine della tolleranza nel mondo tardoantico, attraverso numerosi lavori tra i quali spicca per originalità il saggio Il negro buono e il negro malvagio nel mondo classico, del 1979. L'apertura di Lellia Cracco Ruggini alle scienze sociali si inquadra nell'atmosfera della cosiddetta «New Late Antiquity» inaugurata da Peter Brown e si palesa in modo significativo nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso. La studiosa ha rappresentato in modo alto, in questo quadro storiografico internazionale, le tradizioni di ricerca italiane entro le quali si era formata, mantenendo vivissima l'attenzione per i fenomeni conflittuali nelle città e nelle campagne tardoantiche. Le decine di lavori dedicati a questi fenomeni e soprattutto la sensibilità che si percepisce ovunque nella sua indagine storica, fanno di Lellia Cracco Ruggini soprattutto una «storica dei conflitti».

Al termine della commemorazione il Direttore sospende per qualche minuto la seduta, per consentire ai famigliari della Socia Lellia Cracco Ruggini e agli ospiti di lasciare la sala.

2. Comunicazioni

Non ci sono comunicazioni.

3. Approvazione del verbale della seduta precedente

Con la sola astensione degli assenti alla seduta del 12 aprile u.s., il verbale è approvato all'unanimità.

4. *Conferenza della Socia Ornella Porchia: "L'Unione europea: uno sguardo dall'interno delle istituzioni"*

Il Direttore dà la parola alla Socia Ornella Porchia perché esponga la sua conferenza.

La Socia illustra la sua esperienza nelle istituzioni dell'Unione europea, prima in qualità di Consigliere giuridico della Rappresentanza permanente (2014-2019), e poi in quella, attualmente in corso, in qualità di giudice del Tribunale dell'Unione (dal 2019). Con riferimento al ruolo di consigliere giuridico nella Rappresentanza Permanente presso l'Unione Ornella Porchia, nel descrivere la composizione e le relative funzioni, mette in evidenza la complessità del processo normativo in seno all'Unione, al quale i vari livelli della RPUE (esperti e diplomatici) contribuiscono a vario titolo attraverso la partecipazione nei diversi comitati e gruppi (circa 150) che assistono il Consiglio.

Nel corso della presentazione si sofferma sulle vicende più significative che hanno caratterizzato il periodo di permanenza presso la RPUE (Presidenza italiana con i suoi principali risultati e il processo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea), avendo cura di ricordare il contesto e gli eventi esterni che hanno inevitabilmente condizionato il periodo, quali sono stati gli attentati del marzo 2016 all'aeroporto di Zaventem e nella metropolitana di Bruxelles.

Passando poi all'esperienza attualmente in corso presso il Tribunale, viene descritta la procedura di nomina dei giudici e le principali funzioni del Tribunale, in particolare nell'ambito dei ricorsi diretti che le persone fisiche o giuridiche possono proporre davanti al giudice dell'Unione. Questa descrizione ha consentito di mettere in evidenza il carattere eterogeneo e complesso dell'istituzione giudiziaria anche in considerazione della diversa provenienza dei giudici, non solo a livello geografico ma anche culturale. Altro elemento di complessità è legato al multilinguismo della Corte di giustizia dell'Unione, caratterizzato da 24 possibili lingue di procedura e da una sola, almeno per il momento, lingua di lavoro (il francese).

In chiusura, nel ricordare la ricorrenza dei 70 anni di vita della Corte di giustizia, che affonda le sue radici nella CECA del 1952, viene richiamata la sfida che l'istituzione giudiziaria si trova tuttora

ad affrontare, nel garantire il rispetto dei valori dello Stato di diritto nel contesto di un processo di integrazione che resta un progetto di pace oggi come ieri.

5. *Omaggi*

Non vi sono omaggi.

6. *Varie ed eventuali*

Non essendovi varie ed eventuali, la seduta è terminata.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Direttore
Carlo Ossola

Adunanza del 14 giugno 2022

Presidenza Prof. Carlo Ossola
Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Dogliani, Doglio, Gallarati, Gorla, Mori, Pennacchietti, Ossola, Portinaro, Remotti, Roccati, Rossi, Weigmann; i Soci nazionali non residenti: Marengo, Sergi; i Soci corrispondenti: Agosti, Caterina, Ferrari, Garcea, Giorcelli Bersani, Losano, Pirovano, Roda, Schipani, Sciolla, Traniello, Tuccari, Viazzo.

1. *Commemorazione del Socio Umberto Levra da parte del Socio Bruno Bongiovanni*

Il Direttore invita il Socio Francesco Tuccari a leggere la commemorazione del Socio Umberto Levra scritta dal Socio Bruno Bongiovanni, assente per motivi di salute.

Tale commemorazione ripercorre la carriera e la vasta produzione scientifica di Umberto Levra, scomparso il 7 ottobre del 2021, seguendone le molteplici e ricche diramazioni. Partito dalla storia sociale della provincia di Torino alla fine dell'età giolittiana – tema affrontato nel 1968 nella sua tesi di laurea sostenuta con Guido Quazza – Umberto Levra ha approfondito, nella sua prima e importante monografia, Il colpo di stato della borghesia (1975), la crisi politica del 1896-'900, che vide i moti popolari stroncati nel sangue da Bava Beccaris. Nei suoi lavori successivi Levra è

tornato ad occuparsi della Torino ottocentesca e della sua cultura, segnata dall'antropologia criminale di Lombroso come dall'azione dei santi sociali; questo terreno di ricerca lo ha indotto ad arricchire la sua strumentazione metodologica attingendo alle risorse dell'etnografia, della Sociologia, della storia delle idee. In parallelo ha portato avanti un attento studio sulle diverse componenti del Risorgimento che hanno progressivamente condotto all'Unità d'Italia, alla figura di Cavour e agli scenari internazionali con cui la politica italiana ha interagito nel corso del XIX secolo. L'opera di risorgimentista di Umberto Levra ha poi trovato il suo coronamento nel più che meritorio riallestimento e nella riorganizzazione del Museo del Risorgimento di Torino, di cui è stato anche lo storico attento e partecipe.

Al termine della commemorazione il Direttore sospende per qualche minuto la seduta, per consentire ai famigliari del Socio Levra e agli ospiti di lasciare la sala.

2. Comunicazioni

Non ci sono comunicazioni.

3. Approvazione del verbale della seduta precedente

Con la sola astensione degli assenti alla seduta del 17 maggio u.s., e previa una correzione materiale relativa alla menzione tra i presenti della Socia Ornella Porchia, il verbale è approvato all'unanimità.

4. Il Socio Garcea presenta la propria nota dal titolo: "Una Wunderkammer della lingua latina: Plinio il Vecchio e il suo Dubius sermo"

Il Direttore invita il Socio Garcea ad esporre la propria nota.

Il Socio Garcea ricorda come Plinio tra il 60 e il 68, verosimilmente incoraggiato dalla vivacità del dibattito contemporaneo su argomenti grammaticali e retorici, e rassicurato dal fatto che questo tipo di ricerche non avrebbe urtato la suscettibilità di Nerone, avesse raccolto un gran numero di osservazioni linguistiche su passi degli autori letti in vista della redazione della Naturalis historia. Scelse poi di organizzare le sue annotazioni secondo un piano che lo stato frammentario dell'opera non ci permette di ricostruire e di pubblicarle in otto libri col titolo di Dubius sermo. Lo studio dei circa 130 frammenti pervenutici mette in luce alcune caratteristiche

del tutto uniche di questo testo: (1) Plinio attribuisce auctoritas non solo ai classici della letteratura repubblicana e augustea, ma anche a poeti e prosatori “minori”, a epistolografi, perfino a scrittori tecnici; (2) più si estende la base documentaria, più le norme scolastiche perdono valore e il latino assume i connotati di un dubius sermo per il quale i parlanti non dispongono di riferimenti sicuri; (3) i modi espressivi attestati in letteratura in qualche modo si sottraggono a un giudizio di correttezza in quanto, se l'autore devia dalla norma, lo fa sempre con consapevolezza: quando sit soloecismus, quando sit schema, sola intellegentia discernit.

4. *Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

La Relazione sulla memoria presentata da Alessandra Foresto esprime parere favorevole alla pubblicazione «previa un'accurata revisione del saggio, con la correzione di refusi di battitura, il taglio di alcune ripetizioni e l'inserimento a piè pagina delle note». Trattandosi di una raccomandazione che non si limita ad interventi redazionali-tipografici, in quanto prevede modifiche alla stesura del testo (eliminazione di ripetizioni), la Classe, approva il parere favorevole del Comitato editoriale, ma raccomanda che il testo, una volta corretto, venga nuovamente sottoposto al Comitato stesso.

5. *Omaggi*

Il Socio Caterina consegna in omaggio la monografia dal titolo *La Famiglia* (Giappichelli, Torino 2022), di cui è coautore con il Prof. Leonardo Lenti. La monografia costituisce il Tomo I del Volume II del *Trattato di Diritto Privato* diretto dal prof. Salvatore Mazzamuto.

Il Direttore Ossola consegna in omaggio il volume *Maria – Cronaca di una vita*, di Ulas Samchuk (Clichy, Firenze 2022) di cui è curatore. Si tratta di un romanzo, uscito nel 1934, che narra lo sterminio ucraino del 1932-1934, provocato dalla carestia e dalle persecuzioni staliniane.

6. *Varie ed eventuali*

Non vi sono varie ed eventuali.

La seduta è terminata.

Il presente verbale viene approvato all'unanimità *seduta stante*.

Il Segretario
Mario Dogliani

Il Direttore
Carlo Ossola

INDICI

INDICE DEI NOMI

Sono indicizzati i nomi riportati nei verbali delle adunanze delle Classi unite e delle adunanze scientifiche delle due Classi. I nomi dei Soci sono riportati senza prenome, con la sola esclusione dei Soci storici.

A

Agosti 173, 193
Ajmone Marsan 137, 162
Alberico 156, 163
Altruda 159
Ambrosetti † 149, 150, 168
Anselmino 149, 151, 152, 155, 163,
165, 167
Appendino 153, 156
Arzarello 156
Augello Riccardo 156, 166

B

Bagnasco 173, 176, 179, 182, 186, 190
Balzani 155
Battezzati 153, 156, 173
Bazant 168
Beccaria 174-176, 178, 179, 182, 186
Belluso 149-151, 153, 156
Benenti 153
Benfenati Fabio 150, 160
Berruto 176, 180
Bertelli 173, 176, 180, 182, 186, 190
Bertini 173, 175, 176, 180, 182, 186, 190
Bertola 180
Biglieri 149, 161, 163, 165
Bonanate 175, 176, 180, 182, 186
Bonfante 137, 139, 141, 155, 160, 163,
165, 167
Bongiovanni 175, 176, 178, 180, 182,
186, 190, 193
Bosia 137, 139-141, 149, 151, 152,
155, 157, 159, 161-163, 165,
167, 173

Bottino 151, 152, 155, 161, 163, 165,
167

Brambati 151

Brandt Luca 140

C

Calia E. 164
Cali † 149, 168
Cambiano 182, 186, 190
Carpinteri 139, 161, 163, 165
Carrera 149, 151, 153, 156, 161, 166,
168
Castelli 137, 140, 141, 149-152, 155,
160-163, 165, 167, 169
Caterina 186, 189, 190, 195
Cavalli 182
Cavallo 149, 151, 156
Ceravolo Rosario 161
Cescon 153
Chiorino 149, 151, 152, 154, 155, 161-
163, 165-167
Cinquini 139-141, 149, 151, 153, 156,
159, 161, 163, 165
Cirio Roberto 163
Civalleri 137, 141, 149, 151, 152, 161,
163, 165
Coluccia 137-139, 149, 152, 155, 157,
160-162
Compagnoni 137, 139, 141, 149, 151,
155, 159, 161, 163, 165, 167,
169
Conte (Alberto) 137-139, 141, 149, 152,
155, 161, 163, 165, 167, 186, 190
Conti 149

Contini 139, 190
Cottino 139-141, 175, 176, 179, 182,
190
Cozzi 173
Cracco Ruggini † 174

D

Dagnino 153, 161
Daniele 149, 155, 161, 163, 165-167
Demichelis Sara 180
Desana Eva 165
Diaferio 153, 163, 165
Di Benedetto † 174, 178
Di Macco 174, 176
Dogliani 137-140, 142, 175, 176, 179,
181-183, 185, 186, 189, 190,
193-196
Doglio 141, 173, 176, 179, 182, 186,
190, 193
Donato 153, 156, 159

E-F

Favero Cristina 167
Feld Steven 181
Ferrari (Attilio) 149, 151, 152, 155,
161, 162
Ferrari (Massimo) 175, 176, 178, 180,
186, 193
Ferraris 139, 141, 149-151, 153, 161,
163
Ferrero † 149, 163
Ferrone 190
Figalli 169
Filippi (Enrico) 137, 141, 175, 176,
179, 181-183, 186, 190
Filippi (Marco) 137, 139, 141, 149,
150, 152, 155, 159, 161, 163,
167
Filoramo 141, 175, 182, 186, 190
Firpo 186
Firrao 153, 155, 156
Fonnesu 176, 180

Foresto Alessandra 188, 195
Forni 139, 141, 168
Forno 153, 156, 165
Fracastoro 155, 168, 169

G

Galeani Napione Gian Francesco 178
Gallarati 139, 141, 173, 175, 176, 179,
180, 182, 185, 186, 190, 193
Galli Giuliana 140
Gallina 182, 190
Gambino 153
Garcea 193
Geary Patrick 173
Genta 140, 149, 151, 152, 155
Germano 168
Giacardi 153, 156, 163, 168
Giamello 137, 141, 142, 151, 152, 162,
165
Gianotti 139, 141, 173, 175-177, 179,
186, 190
Giardina 174, 175, 178, 190
Giardino Marco 166
Gilardi 149, 151, 153
Giorcelli Bersani 193
Gola 169
Goria 137, 139, 141, 173, 175, 176,
182, 186, 190, 193
Graglia 168, 169
Graziadei 180
Griseri 173, 175

I

Invernizzi † 175

L

Lai C.G. 151
Lenti Leonardo 195
Levra † 174, 178
Lolli 137, 139, 141, 152
Loprieno 153, 154, 156, 165, 169, 177
Losano 173, 176, 182, 190, 193

Lovisolò 137, 139-141, 150-152, 155,
157, 161, 163

M

Macchi 153-155, 166
Malchiodi Andrea 168
Marazzini 176-179, 182, 184-186, 189,
190
Marchionatti 140, 190
Marconi 141, 173, 176, 180
Marenco 186, 189, 193, 196
Marro 149, 153, 156
Marzari Chiesa 149, 151, 152, 155,
161, 165, 177
Mazzamuto Salvatore 195
Meo 139, 141, 151, 163, 167
Mezzalama 137-141, 151, 152, 160-
165, 186, 189
Minero 156
Monegato 149
Montalenti 165
Moretti Marcello 137, 138, 141, 142
Mori 137-142, 151-153, 156, 161, 162,
173, 175-177, 179-182, 186, 189,
190, 193, 196
Munaron Luca 140

N

Nestola 150

O

Oberti 151, 153, 156, 163
Oliviero 153
Operti 150
Oreglia d'Isola 173, 179, 181
Ossola 137, 139, 175, 176, 178, 179,
181-183, 185, 186, 188-190,
192, 193, 195

P

Padoa Schioppa 174
Pandolfi 137, 151, 155, 161, 163, 165
Panella 149, 150, 153, 155, 156, 160,

161, 163, 165, 168

Parisi 168
Pastrone (Franco) 152, 155, 163
Pastrone (Nadia) 168
Pavese 150
Pavia 149, 151, 154, 163
Pene Vidari † 174
Pennacchietti 141, 186, 189, 190, 193,
196
Peroni 149, 161, 163, 165
Pestelli 175, 176, 182, 186
Piana 139, 151, 168
Piazza 137, 139-142, 149, 151, 152,
154, 155, 165, 167, 173, 174
Pirovano 176, 180, 182, 186-188, 190,
193
Poli 156
Porchia 180, 181, 183, 186, 190, 192,
194
Portinaro 140, 141, 173-176, 178-180,
182, 183, 186, 190, 193
Prato Maurizio 157
Predazzi 149, 150, 161, 163, 165, 167
Prencipe 149-151, 153, 156, 161, 163,
165, 168
Provenzale 153

Q-R

Reichlin Lucrezia 183, 184
Remotti 137, 138, 141, 175, 176, 179,
181, 182, 190, 193
Ricolfi 165
Ricuperati 173, 175, 181, 186, 188
Ridolfi 140
Roccati 137, 139, 141, 173, 175, 176,
179, 180, 182, 186, 190, 193
Roda 193
Rodino 139, 149, 150, 161, 162, 168
Romano † 174
Ronchi Della Rocca 137, 139-141, 149-
152, 155, 159-163, 165, 167-169
Rossi 137, 141, 173, 175, 176, 180,
181, 182, 186, 190, 193

Ruffinatto 173, 176, 179, 182, 186, 190

S

Sacchi 161, 165, 168, 169, 173

Samchuk Ulas 195

Sangiovanni Vincentelli 168

Savarino Luca 140, 167

Sbordone 156

Scano Daniele 156

Schiavo Giampietro 140

Schipani 193

Sciolla 173, 175, 180, 182, 186, 190,
193

Sella 163

Sergi 141, 173, 175, 180-182, 186, 190,
193

Serianni 185, 190

Settis 178

Soffietti 174

Staiano Amedeo 163

T

Torelli † 178

Tortarolo 190

Toscani Giuseppe 139

Traniello 173, 180, 193

Tuccari 175, 176, 180, 186, 193

U

Ugliengo 169

V

Valabrega 149, 153, 156, 163, 165,
168, 173

Veca † 174, 178

Venturello 151, 153, 161, 163, 165, 168

Verra 139

Vesco Andrea 164

Viazzo 180, 193

Vineis 140, 160, 167

Viscardi 151, 153, 165

Vivalda Claudia 155

W

Weigmann 137, 139, 141, 173, 175,
182, 186, 190, 193

Z

Zannetti 140, 156

Zecchina 137, 149, 156, 157, 161, 163

Zich 137, 139, 149, 153, 156, 161, 163,
165, 166, 168

INDICE ANALITICO

Sono indicizzati gli argomenti citati nei verbali delle adunanze delle Classi unite e delle adunanze scientifiche delle due Classi secondo le seguenti abbreviazioni: Cl.U. = adunanza delle Classi unite; Cl.F. = adunanza della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali; Cl.M. = adunanza della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

- Accademia Austriaca Cl.M. 12/4/22;
Cl.F. 13/4/22; *vedi anche* Premio
OeAW
- Accademia Nazionale dei Lincei Cl.M.
11/1/22
- Allea: convegno torinese Cl.F. 12/1/22;
in merito alla relazione interna
tenuta dal Socio Loprieno Cl.U.
11/4/22; Cl.F. 12/1/22, 15/6/22;
Cl.M. 11/1/22
- Ambiente: il Socio Panella informa su
un'iniziativa in corso sull'am-
biente Cl.F. 9/2/22; terza confe-
renza del ciclo sull'ambiente dal
titolo "I colori dell'idrogeno: op-
portunità e vincoli" Cl.F. 9/2/22;
convegno "Ambiente e futuro.
Capacità di prevedere, difficoltà
di provvedere" Cl.U. 11/4/22;
Cl.F. 15/12/21, 13/4/22, 18/5/22;
Cl.M. 8/2/22; "Quale energia, per
quale umanità, nell'era dell'An-
tropocene", ciclo Cl.F. 17/11/21,
12/1/22, 13/4/22
- Bilanci: presentazione, discussione e
approvazione del bilancio con-
suntivo dell'esercizio 2021 e dei
bilanci dei premi a esso allegati
Cl.U. 11/4/22; presentazione, di-
scussione e approvazione del bi-
lancio preventivo dell'esercizio
2023 e dei bilanci dei premi ad
esso allegati Cl.U. 17/10/22
- Borse di studio: Borsa di studio "Ma-
ria Itala Ferrero" Cl.U. 11/4/22;
Cl.F. 13/4/22; borse integrative
da assegnare a ricercatori ucraini
Cl.U. 11/4/22
- Canale YouTube Cl.M. 12/4/22
- Cicli di conferenze: "Società, mercati
finanziari, proprietà intellettuale:
quale futuro?" Cl.F. 13/4/22;
"Quale energia, per quale uma-
nità, nell'era dell'Antropocene"
Cl.F. 12/1/22; Cl.M. 8/2/22,
12/4/22
- Comitato editoriale (linee editoriali
dell'Accademia) Cl.F. 9/3/22
- Comitato editoriale (riviste dell'Acca-
demia): relazione sulla memo-
ria del Socio Portinaro su *Elias
Canetti* Cl.M. 8/2/22; relazione
sulla nota *Per un'edizione critica
del trattato «Dell'uso e dei
pregi della lingua italiana» di
Galeani Napione* del Socio Ma-
razzini Cl.M. 12/4/22; relazione
sulla nota dedicata agli *Effetti
del tempo sulle infrastrutture in
calcestruzzo* del Socio Macchi
Cl.F. 18/5/22; relazione sulla
memoria *Multilayered beam,
plate and shells theories with
interlaminar variables and La-
grange polynomials* del Socio
Carrera *et.al.* Cl.F. 18/5/22;

- relazione sulla memoria *Map-patura del territorio per il rischio di liquefazione sismo-indotta dei terreni a diverse scale geografiche* del Prof. Lai Cl.F. 15/6/22; relazione sulla memoria *The scattering by an half-plane embedded in stratified media. Network methods: electromagnetics vs elasticity* dei Soci Daniele e Zich Cl.F. 18/5/22
- Comitato Glaciologico Italiano Cl.F. 13/4/22
- Commemorazioni: programmazione delle commemorazioni da tenersi nell'a.a. 2021-22 Cl.F. 17/11/21; Cl.M. 16/11/21, 11/1/22; c. del Socio Torelli Cl.M. 11/1/22; c. del Socio Veca Cl.M. 11/1/22; c. del Socio Di Benedetto Cl.M. 8/2/22; c. della Socia Ferrero Cl.F. 13/4/22; c. della Socia Cracco Ruggini Cl.M. 17/5/22; c. del Socio Levra Cl.M. 14/6/22; c. del Socio Calì Cl.F. 17/11/21 (in merito alla commemorazione), 15/6/22; c. del Socio Ambrosetti Cl.F. 15/6/22
- Commissioni giudicatrici dei Premi, *vedi* Premi dell'Accademia
- Compagnia di San Paolo: fondazione Links Cl.F. 13/4/22; istituzione di borse di studio da assegnare a ricercatori ucraini Cl.U. 11/4/22 (richiesta di contributo); Cl.F. 13/4/22 (finanziamento ottenuto)
- Conferenze pubbliche: conferenza del Prof. Benfenati Cl.F. 15/12/21, 9/2/22; "Verdi lettore di Shakespeare. La scena del Sonambulismo di Lady Macbeth" del Socio Gallarati Cl.M. 14/12/21;
- il Socio Ajmone-Marsan avanza la proposta di una serie di conferenze brevi, registrate e destinate ai giovani, sull'uso consapevole del web Cl.F. 9/3/22; dialogo tra il Socio Vineis e il Prof. Savarino su "La salute del mondo. Riflessioni scientifiche e bioetiche su ambiente e salute" Cl.U. 13/6/22; il Prof. Patrick Geary dialoga con il Socio Piazza su "Storia genetica e origine delle nazioni" Cl.M. 16/11/21; "Le energie rinnovabili: presente e futuro" Cl.F. 12/1/22; conferenze del ciclo sull'astrofisica Cl.F. 9/3/22
- Conferenze interne: "Accademie europee e sfide globali: quale futuro per la nostra istituzione?" del Socio Loprieno Cl.U. 11/4/22; Cl.F. 9/2/22, 13/4/22; Cl.M. 11/1/22; "La cybersecurity dello IoT (Internet of Things) e delle infrastrutture critiche" del Socio Mezzalama Cl.F. 13/4/22; "Il Comitato Glaciologico Italiano: passato e prospettive" del Prof. Giardino Cl.F. 18/5/22; "L'Unione europea: uno sguardo dall'interno delle istituzioni" della Socia Porchia Cl.M. 17/5/22; "Beati e dannati per amore. Il tema di amore e colpa in Dante: *Vita Nuova*, *Rime*, *Divina Commedia*" del Socio Pirovano Cl.M. 12/4/22
- Contributi: contributo concesso dalla Regione Piemonte Cl.U. 11/4/22; *vedi anche* Compagnia di San Paolo
- Convegni: "Il contributo delle Scienze e dei materiali mineralogici

- per uno sviluppo sostenibile” Cl.F. 17/11/21, 15/12/21, 9/2/22, 13/4/22, 18/5/22; “Ambiente e futuro. Capacità di prevedere, difficoltà di provvedere” Cl.U. 11/4/22; Cl.F. 15/12/21, 13/4/22, 18/5/22; Cl.M. 8/2/22
- Conversazioni dell’Accademia Cl.F. 9/2/22, 9/3/22; Cl.M. 8/2/22
- Covid: difficoltà nella programmazione di nuove iniziative Cl.F. 9/2/22; emergenza sanitaria Cl.F. 12/1/22
- Dialoghi in forma pubblica, *vedi* Conferenze
- E-book Cl.F. 9/3/22
- Fellowship, regolamento per l’assegnazione dell’affiliazione temporanea Cl.U. 13/6/22
- Fondazione Compagnia San Paolo, *vedi* Compagnia di San Paolo
- Fondazione Giorgio Cini Cl.M. 16/11/21
- Fondazione Internazionale Balzan, *vedi* Premio Balzan
- Inaugurazione dell’a.a. 2021-22 Cl.F. 17/11/21
- Iniziative a.a. 2021-22: iniziative online Cl.M. 8/2/22; programmazione nuove iniziative Cl.F. 9/2/22; aggiornamento Cl.F. 9/3/22; *vedi anche* Covid
- Istituto Veneto di Lettere e Arti Cl.M. 11/1/22
- Lascito testamentario “Maria Itala Ferrero” Cl.U. 11/4/22; Cl.F. 13/4/22
- Liquefact (progetto di ricerca europeo) Cl.F. 15/12/21
- Materiali mineralogici per uno sviluppo sostenibile, *vedi* Convegni: “Il contributo delle Scienze e dei materiali mineralogici per uno sviluppo sostenibile”
- Memorie: “Network methods for wave motion and half-plane scattering in stratified media: electromagnetics vs elasticity” dei Soci Daniele e Zich Cl.F. 17/11/21 (presentata), 18/5/22 (approvata); “Mappatura del territorio per il rischio di liquefazione sismica indotta dai terreni a diverse scale geografiche” del Prof. Lai Cl.F. 15/12/21 (presentata dal Socio Cinquini), 15/6/22 (approvata); “Elias Canetti: un laboratorio interdisciplinare” del Socio Portinaro Cl.M. 8/2/22 (approvata); “Multilayered beam, plate and shell theories with interlaminar variables and Lagrange polynomials” del Socio Carrera Cl.F. 9/2/22 (presentata), 18/5/22 (approvata); “Monitoraggio strutturale e sismico del costruito storico e contemporaneo: principi generali e applicazioni” del Prof. Ceravolo Cl.F. 9/3/22 (presentata dal Socio Chiorino); “La Revue Encyclopédique (1819-1835)” della dott. Foresto Cl.M. 12/4/22 (presentata dal Socio Ricuperati), 14/6/22 (approvata)
- Mercoledì Cl.F. 9/2/22, 13/4/22; conferenza online del Socio Giamello Cl.F. 9/3/22; “Terapia cellulare nelle patologie di danno epatico. Studi preclinici” della Socia Altruda Cl.F. 9/2/22; “Le cose tutte quante hanno ordine tra loro. Cosmografia dantesca” del Socio Pirovano Cl.F. 9/2/22; “Cristalli, vibrazioni, energie e... meccanica quantistica: un confronto tra scienza e pseudoscienza” del Socio Prencipe Cl.F. 13/4/22
- Mineralogia 2022 Cl.F. 17/11/21
- Museo Egizio Cl.M. 8/2/22; Cl.F. 9/2/22

Note: “Per un’edizione critica del trattato *Dell’uso e dei pregi della lingua italiana* di Galeani Napione. La revisione testuale di Clemente Damiano di Priocca” del Socio Marazzini Cl.M. 11/1/22 (presentata), 12/4/22 (approvata); “Effetti del tempo su viscosità e ritiro delle infrastrutture in calcestruzzo” del Socio Macchi Cl.F. 12/1/22 (presentata dal Socio Chiorino), Cl.F. 18/5/22 (approvata); “Un cubito votivo su papiro da Deir el Medina” della dott. Demichelis Cl.M. 8/2/22 (rimandata); “Herfried Muenkler. Politica, storia, mito” del Socio Portinaro Cl.M. 8/3/22 (presentata); “Una *Wunderkammer* della lingua latina: Plinio il Vecchio e il suo *Dubius sermo*” del Socio Garcea Cl.M. 14/6/22 (presentata)

Omaggi: *Accademia della Crusca. I temi del mese (2017-2020)*, a cura del Socio Marazzini Cl.M. 8/3/22; *Dizionario italiano-ladino gardenese/Dizioner ladin de Gherdëina-talian*, Istitut Ladin Micurà de Rù Cl.M. 8/3/22; «Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano» 1914 (rist. anastatica 1995) Cl.F. 18/5/22; il vol. II del *Catasto dei ghiacciai italiani relativo agli anni 1957-1958* Cl.F. 18/5/22; vol. 42, fasc. 2 (2019) di «Geografia fisica e dinamica quaternaria» Cl.F. 18/5/22; *I Never Call It Big Bang. George Gamow: The Extraordinary Story of a Genius of Physics*, del Socio Bottino e di C. Favero Cl.F. 18/5/22;

3 voll. di itinerari glaciologici sulle montagne italiane a cura della Società geologica italiana e del Comitato glaciologico italiano Cl.F. 18/5/22; *La Famiglia* del Socio Caterina e di L. Lenti Cl.M. 14/6/22; *Maria. Cronaca di una vita*, di U. Samchuk e del Socio Ossola Cl.M. 14/6/22

Politecnico di Torino Cl.U. 11/4/22, 13/6/22; Cl.F. 13/4/22

Premi Balzan Cl.M. 11/1/22, 8/2/22; Cl.F. 12/1/22, 9/2/22

Premi dell’Accademia: approvazione delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei Premi Gili-Agostinelli, Panetti Ferrari, Herlitzka e Martinetto banditi per il 2022 Cl.U. 13/6/22; Premio Ferrari Soave Cl.U. 17/10/22; Premio Gili Agostinelli Cl.U. 17/10/22; determinazione dei premi da bandire per il 2023 Cl.U. 17/10/22; Premio Burzio (non gestito finanziariamente) Cl.U. 17/10/22; Premio Herlitzka (non gestito finanziariamente) Cl.F. 9/2/22

Premio Jeantet Cl.M. 8/2/22; Cl.F. 9/2/22

Premio Letterario Acqui Ambiente Cl.M. 11/1/22; Cl.F. 12/1/22

Premio Madame de Staël Cl.M. 8/2/22 Cl.F. 9/2/22; approvazione della candidatura Cl.M. 8/3/22

Premio OeAW 2022 Cl.F. 13/4/22; *vedi anche* Accademia Austriaca

Premio Principessa delle Asturie Cl.M. 8/2/22; Cl.F. 9/2/22

Regolamento per le affiliazioni temporanee (fellowship) Cl.U. 13/6/22, 17/10/22

Revisori dei conti: relazione sul bilancio consuntivo 2021 Cl.U. 11/4/22;

relazione sul bilancio preventivo
2023 Cl.U. 17/10/22
SAPEA Cl.F. 12/1/22
Soci: soci deceduti Cl.M. 16/11/21;
Cl.F. 17/11/21; nuovi soci
Cl.F. 15/6/22; si comunica che

è deceduto il Socio Invernizzi
Cl.M. 14/12/21
Università degli Studi di Torino Cl.U.
11/4/22; Cl.F. 13/4/22
YouTube, *vedi* Canale YouTube

INDICE DELLE MATERIE

BIOGRAFIE E COMMEMORAZIONI

<i>Maria Itala Ferrero</i> , di Enrico Predazzi	27
<i>Antonio Ambrosetti</i> , di Andrea Malchiodi	31
<i>Ricordo di Michele Calì Quaglia</i> , di Bruno Panella	37
<i>Un ricordo personale e di ricerca</i> , di Gian Vincenzo Fracastoro . . .	39
<i>Arnaldo Di Benedetto</i> , di Carlo Ossola	45
<i>Salvatore Veca</i> , di Massimo Ferrari	51
di Pier Paolo Portinaro	58
<i>Umberto Levra</i> , di Bruno Bongiovanni	69

FILOLOGIA, GLOTTOLOGIA, STORIA LETTERARIA DEL MEDIO EVO E DELL'ETÀ MODERNA

<i>Herfried Münkler. Politica, storia, mito</i> , di Pier Paolo Portinaro	107
---	-----

FILOLOGIA, GLOTTOLOGIA, STORIA LETTERARIA DEL MEDIO EVO E DELL'ETÀ MODERNA e FILOLOGIA E LINGUISTICA

<i>Per un'edizione critica del trattato Dell'uso e dei pregi della lingua italiana di Galeani Napione. La revisione testuale di Clemente Damiano di Priocca</i> , di Claudio Marazzini	91
--	----

SCIENZE E INGEGNERIA DEI MATERIALI

<i>Effetti del tempo su viscosità e ritiro delle infrastrutture in conglomerato</i> , di Giorgio Macchi	81
---	----

ELENCO DELLE MATERIE

Si riporta qui l'elenco delle materie entro le quali sono classificati i contributi pubblicati nelle «Memorie» e negli «Atti» dell'Accademia delle Scienze di Torino».

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Biologia animale e dell'uomo

Biologia vegetale

Chimica

Fisica

Geoscienze

Matematica

Scienza dell'informazione

Scienza dell'ingegneria

Scienze dell'ambiente

Scienze e ingegneria dei materiali

Storia delle scienze.

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Archeologia, Epigrafia, Numismatica

Bibliografia

Biografie e Commemorazioni

Diritto e Storia del Diritto

Economia Politica

Filologia e Linguistica

Filologia Orientale

Filologia, Glottologia, Storia Letteraria del Medio Evo e dell'Età Moderna

Filologia, Glottologia, Storia Letteraria dell'Antichità Classica

Filosofia e Storia della Filosofia

Geografia

Paleografia e Diplomatica

Pedagogia

Storia Antica

Storia dell'Arte

Storia Contemporanea

Storia Medievale e Moderna

INDICE

ADUNANZA SOLENNE

<i>Relazione del Presidente</i> , di Massimo Mori	7
<i>Prolusione – La rivoluzione delle tecnologie digitali: tra paure e speranze</i> , di Marco Mezzalama	13

COMMEMORAZIONI

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

<i>Maria Itala Ferrero</i> , di Enrico Predazzi	27
<i>Antonio Ambrosetti</i> , di Andrea Malchiodi	31
<i>Ricordo di Michele Calì Quaglia</i> , di Bruno Panella	37
<i>Un ricordo personale e di ricerca</i> , di Gian Vincenzo Fracastoro . . .	39

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

<i>Arnaldo Di Benedetto</i> , di Carlo Ossola	45
<i>Salvatore Veca</i> , di Massimo Ferrari	51
di Pier Paolo Portinaro	58
<i>Umberto Levra</i> , di Bruno Bongiovanni	69

NOTE

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

<i>Effetti del tempo su viscosità e ritiro delle infrastrutture in conglomerato</i> , di Giorgio Macchi	81
---	----

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

<i>Per un'edizione critica del trattato Dell'uso e dei pregi della lingua italiana di Galeani Napione. La revisione testuale di Clemente Damiano di Priocca</i> , di Claudio Marazzini	91
--	----

<i>Herfried Münkler. Politica, storia, mito</i> , di Pier Paolo Portinaro	107
---	-----

VERBALI

CLASSI UNITE

Adunanza dell'11 aprile 2022	137
Adunanza del 13 giugno 2022	139
Adunanza del 17 ottobre 2022	141

ADUNANZE SCIENTIFICHE

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Adunanza del 17 novembre 2021	149
Adunanza del 15 dicembre 2021	151
Adunanza del 12 gennaio 2022	152
Adunanza del 9 febbraio 2022	155
Adunanza del 9 marzo 2022	161
Adunanza del 13 aprile 2022	163
Adunanza del 18 maggio 2022	165
Adunanza del 15 giugno 2022	167

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Adunanza del 16 novembre 2021	173
Adunanza del 14 dicembre 2021	175
Adunanza dell'11 gennaio 2022	176
Adunanza dell'8 febbraio 2022	179
Adunanza dell'8 marzo 2022	182
Adunanza del 12 aprile 2022	186
Adunanza del 17 maggio 2022	190
Adunanza del 14 giugno 2022	193

INDICI

Indice dei nomi	199
---------------------------	-----

Indice analitico	203
Indice delle materie.	209
Elenco delle materie	211

Anno di fondazione della rivista: 1865
Direttore responsabile: Massimo Mori
Autorizzazione del Tribunale di Torino: Registro Stampa, n. 72 del 29/11/2018
(già n. 1995 del 7/03/1969)
Variazione di titolo disposta dal Tribunale di Torino in data 3/4/2023
Iscrizione al R.O.C. n. 2037 del 30/06/2001
Tiratura: 300
Stampa interni su carta patinata opaca

Finito di stampare nel giugno 2023
dalla Cooperativa sociale Impressioni Grafiche s.c.s. onlus – Acqui Terme